



Giuseppe Fusari

**La chiesa
di
Santa Maria
Maggiore
in Chiari**

GAM
editrice

Giuseppe Fusari

La chiesa di
Santa Maria Maggiore
in Chiari

a cura di Alessandro Gozzini

GAM
editrice

Fusari, Giuseppe (1966-)
Gozzini, Alessandro (1956-)
La *Chiesa di Santa Maria Maggiore in Chiari / Giuseppe Fusari. ; a cura di Alessandro Gozzini.
- Rudiano (Bs) : Gam, 2010. - 224 p. : ill ; 30 cm.

In copertina: Angelo Oghia Altare Maggiore (part.), 1707

Coordinamento editoriale
Ricerca iconografica e metrologica
Progetto grafico, redazione e impaginazione
Alessandro Gozzini

Fotografie
Studio Gilberti - Verolanuova

Elaborazione testi e immagini
Guido Faustini
Roberto Viesi

Copyright
Parrocchia di Chiari (Diocesi di Brescia)
© 2010 GAM Editrice - Rudiano (Bs)

Stampato presso
GAM - Rudiano (Bs)

ISBN 9788889044698

Un libro per noi

Da tempo ci si era posti l'obiettivo di raccogliere in un volume le espressioni artistiche della nostra Chiesa di Santa Maria Maggiore e di raccorlarle con le origini rintracciabili, sia per meglio conoscerla ed apprezzarla, sia per trarne ispirazioni spirituali e devozionali ogni volta che la si visita.

Accolgo volentieri l'invito ad aprire questo libro, che illumina di luce la chiesa dedicata alla Vergine Maria. Pregevole sotto il profilo storico e scientifico, questo libro è un dono alla comunità clarense.

La lettura facile e comprensibile orienta a capire come in ogni tempo i nostri predecessori abbiano saputo affrontare non lievi spese e sacrifici per rendere più bella la casa del Signore e per arricchirla di architettura, di affreschi e di scultura, opere tutte degne di essere ammirate, meglio conosciute ed apprezzate.

È viva la convinzione di trovarci di fronte a una storia di vita che non inizia con noi, ma che continua sempre nel tempo, offrendo l'immagine dell'esperienza umana e religiosa di un popolo. Una chiesa non è un museo, è qualcosa di più: è la vita di una comunità. L'opera del prof. don Giuseppe Fusari, nostro curato per diversi anni, è una preziosa guida alla riscoperta dei riflessi della bellezza artistica insita in questa chiesa. È certamente da lodare e ringraziare. La chiesa è un libro vivo che consta di molte pagine, assai istruttivo, sempre presente alla comunità che cerca di leggerlo e di amarlo.

Un sogno si è avverato. Vedo in questo libro il realizzarsi concreto di un impellente desiderio: riuscire a mettere per iscritto la bellezza della chiesa di Santa Maria che ho sempre amato profondamente. È stata mia ferma convinzione che anche i recenti lavori, quali la sistemazione completa del tetto, il restauro della facciata e delle pareti laterali, il nuovo impianto di riscaldamento con la nuova illuminazione e un primo intervento di restauro dell'abside e della cupola, sono mezzi attraverso i quali la nostra meravigliosa chiesa parla alla comunità e che ora trovano sintesi in questo libro, in cui si narra la fede e la devozione mariana della nostra Chiari. È, inoltre, doveroso prendere atto che tutto questo lavoro, di consistenza economica elevata e impegnativa, è stato realizzato solo con le offerte della comunità parrocchiale grandemente generosa per la "sua Santa Maria".

Una profonda venerazione. Questa chiesa è anche un testimone splendido di secoli di storia clarense: dei fedeli, che rinati alla vita nel battesimo, hanno vissuto la sequela di Cristo nella Parola, nella Liturgia, nella Carità e dei moltissimi che in questa chiesa si sono giurati amore eterno davanti a Dio e agli uomini. Ma la nostra chiesa è anche il luogo della fede, della pietà e dell'amore a Dio e alla Vergine Maria, del pianto per i propri defunti, di conversioni radicali, di esperienze significative, di varie vocazioni religiose.

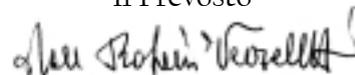
Risuonano qui il silenzio, la preghiera, forti emozioni. È questo un valore aggiunto, oltre a quello storico artistico, della chiesa di Santa Maria.

Una grande riconoscenza. Il tratto gentile e piacevole della narrazione diventa un segno di riconoscenza fervida all'amore che in ogni tempo la comunità ha manifestato per questa chiesa ritenuta e considerata come il "Santuario Mariano Clarense". Ancor'oggi si riscontra la viva e premurosa attenzione di persone che vi si dedicano in modo generoso e ammirevole. La comunità di Chiari merita davvero questo libro.

Una speranza. Molte persone, di ogni età e condizione sociale, hanno posato gli occhi e il cuore in questa chiesa, simbolo della nostra città. L'arte sacra è impregnata di pietà, di preghiera, di pianto e di gioia, tanto da essere un tutt'uno con l'anima viva di un popolo. È certamente motivo di gioia entrare nella casa del Signore e contemplare nella bellezza del tempio il volto di Dio e lo sguardo materno di Maria.

Se ogni visita ad una chiesa è un pellegrinaggio, è un pellegrinaggio anche quello che il testo di don Giuseppe Fusari ci invita a compiere. È un cammino nel tempo e nella storia clarense. La chiesa di Santa Maria continua, con questo libro, ad "essere un cammino di fede e di devozione".

Il Prevosto



Un progetto che ha radici lontane

Più di dieci anni fa Aldo Apollonio propose al Prevosto di allora, Angelo Zanetti, di aprire una delle chiese del centro storico durante le serate della “Settimana delle Quadre” per dare un segno di presenza religiosa in questa manifestazione. La proposta fu ben accolta e venne scelta la Chiesa di S. Maria; il Prevosto mise come condizione di garantirne la sorveglianza, per questo Aldo si rivolse agli amici delle Acli.

L'esperienza da allora si ripete ogni anno, a volte accompagnata da altre iniziative - mostra missionaria, mostra per il 60° delle Acli, mostra su don Lorenzo Milani - altre volte semplicemente garantendo l'accesso e la possibilità di visitare la Chiesa. In tutti questi anni abbiamo riscontrato un grande interesse da parte dei visitatori e il particolare affetto dei clarensi per questo luogo sacro.

S. Maria è stata per decenni la Chiesa dei ragazzi, il luogo di incontro che per primo ci ha avvicinati alla religione, alla vita comunitaria. Le S. Messe festive e feriali, le preparazioni ai sacramenti, le confessioni settimanali, le predicazioni dell'Avvento e di Quaresima, le prove dei canti, tutto ciò che riguardava la vita religiosa di fanciulle e ragazze, di bambini e ragazzi, i svolgeva in questa chiesa. Le rare occasioni in cui si andava in *chiesa grande*, il Duomo ci sembrava grandissimo, maestoso e severo, mentre la nostra S. Maria era lineare, semplice, materna. Tornare in questa chiesa, magari dopo molti anni, risveglia sentimenti ed emozioni che vanno al di là dell'ammirazione architettonica e artistica.

Alcuni anni fa l'amico Aldo preparò un piccolo pieghevole ciclostilato, da distribuire durante l'apertura, che illustrava a grandi linee le pale dei quattro altari laterali: dovemmo stampare più del doppio delle copie previste.

Da qui l'idea del libro, condivisa con mons. Rosario Verzeletti

Ci siamo perciò rivolti a don Giuseppe Fusari, Direttore del Museo diocesano di Brescia, docente presso l'Università Cattolica di Brescia e autore di altre pregevoli pubblicazioni su varie chiese del bresciano; ricordiamo in particolare il libro “*Il febbrile cantiere*” che è da considerare la pubblicazione più completa sul nostro Duomo. Don Giuseppe accettò dicendo che avrebbe svolto volentieri questo lavoro per la città che l'aveva ospitato per tanti anni.

La stampa è stata finanziata dal circolo Acli con il contributo di alcune imprese, per cui buona parte dei proventi della vendita di questo libro, saranno destinati al restauro di un'opera della chiesa. È poca cosa rispetto alle necessità, ma ci auguriamo che questo nostro piccolo contributo stimoli i clarensi ad essere più attenti al mantenimento del grande patrimonio artistico, culturale e religioso lasciatoci dai nostri antenati.

A lavoro terminato vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a questa opera. Don Giuseppe Fusari che gratuitamente ha steso il testo del libro; Alessandro Gozzini che, sempre gratuitamente, ne ha curato l'edizione e la parte iconografica; tutti gli aclisti che hanno dato un aiuto nella realizzazione delle riprese fotografiche.

Luciano Mena
(presidente del circolo Acli “Giovanni Ugnani”, Chiari)



CHIARI

Hanno contribuito alla stampa di questo volume

FARCO Sistemi antincendio, Torbole Casaglia

QUADRA ZEVETO Chiari

ITALSERRAMENTI Chiari

BONALDA F.LLI Impresa edile, Comezzano - Cizzago

TUTTOGAS Gruppo di acquisto solidale, Chiari

FESTA F.LLI Autofficina, Chiari

BETELLA Ottica, Chiari

METELLI Autofficina, Chiari



Pietro Repposi, *Madonna in trono con Bambino*, 1940.

Introduzione

La ricostruzione della storia ha in sé, sempre, un significato 'morale': indica cioè il modo di essere e di agire degli uomini e delle donne che ci hanno preceduto. Questo agire assume allo stesso tempo una valenza comunitaria e quindi 'politica' nel senso più alto del termine, perché mette in evidenza non la struttura storica del singolo, ma quella di un nucleo di persone capaci di organizzarsi e di produrre un presente che poi si cristallizza nella storia. Per giungere a questo, tuttavia, occorre l'acquisizione dell'importanza sia del presente che si vive, sia del passato. È in questo modo che nasce la memoria collettiva e quindi la necessità di approdare alla scrittura della storia e alla sua organizzazione (o meglio al suo ordinamento). Non si deve pensare che la memoria sia in primo luogo qualcosa di alto, di progettualmente e culturalmente raffinato: la prima idea di memoria risiede nella necessità di non dimenticare l'atto concreto e, più di tutti, l'atto che determina un'azione comunitaria. Nella ricostruzione della storia non solo le delibere, ma anche i più prosaici pagamenti diventano oggetti fondamentali per la conoscenza e la ristrutturazione della memoria collettiva. Può darsi che ad alcuni basti ammirare la bellezza di quanto fatto nel passato; ad altri questo non basta. Ed è dovere dello storico, e dello storico dell'arte, ricavare dai documenti il movimento esistenziale e culturale che ha generato quanto di bello e di antico è giunto fino a noi. Solo così è possibile anche capire perché soltanto qualcosa di quel che si è fatto è arrivato all'oggi, perché qualcosa si è perso e ancora perché qualcos'altro è stato sostituito, talvolta con elementi che ci fanno rimpiangere quello che c'era prima. La tentazione di accontentarsi di quello che si vede, e non scendere in profondità, è come non domandarsi il senso del presente, ma subirlo passivamente.

Chiari ha avuto, tra il finire dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, due grandi studiosi, entrambi miti nell'approccio alla storia ma altrettanto onesti e rigorosi nel ricostruirla, strutturarla e interrogarla. Talvolta è disarmante costatare come questi uomini siano stati capaci di abbracciare con uno sguardo complessivo le vicende che andavano studiando (e in buona parte scoprendo) senza perdersi nei rivoli dell'erudizione pedante e sterile. Giovanni Battista Rota ha l'intelletto acuto di chi legge in filigrana la storia locale e lo sviluppo della memoria storica alla luce degli eventi generali, nel crogiolo dei tempi nuovi che portano alla nuova nazione. In questo era stato cresciuto dal padre Alessio Antonio, personaggio tanto di rilievo quanto ora ne è appannata l'altezza e la memoria; suo è il primo progetto della raccolta di memorie patrie e, squisito anche se ancora inedito, il suo sguardo sulle vicende del 1848 dall'osservatorio clarense. Luigi Rivetti è, al contrario, (mi sia permesso il rude paragone) il 'muratore' della storia clarense, il compulsatore di carte, l'ordinatore, colui senza il quale mancherebbe la guida per addentrarsi nel magma degli eventi storici clarensi. Veloce e puntuale, privo di enfasi, acuto e talvolta definitivo nei giudizi, specie su quanto accadeva ai suoi tempi. Senza di lui anche questo volume avrebbe necessitato di ben altro lavoro e di una ricerca ben più estenuante. Il libro su Santa Maria Maggiore (il titolo è antichissimo e non, come qualche detrattore vorrebbe, dovuto alla 'mania' romana del Morcelli) ha avuto come guida il testo di Rivetti, pubblicato sulla rivista «Brixia Sacra» nel 1921. Le notizie riportate dallo storico sono state tutte vagliate e verificate; diverse sono state le puntualizzazioni da fare, parecchie le correzioni che tuttavia non inficiano la sostanza di quanto scritto quasi un secolo fa. Questo libro, tuttavia, si differenzia dal testo di Rivetti perché la prospettiva è essenzialmente quella storica e storico-artistica; per questo si è dato larghissimo spazio ai documenti, trascritti spesso integralmente, e alla ricostruzione di alcuni assetti che, per le vicende storiche che si sono succedute, hanno subito variazioni o vere e proprie manomissioni.

Novità sono emerse, ma più importanti, a mio avviso, sono le precisazioni che permettono di mettere meglio a fuoco quanto già si conosceva con informazioni che integrano e sistemano quanto di non chiaro (o di non del tutto corretto) si poteva trovare nel testo di Rivetti. Si potrà dire forse che non c'è niente di nuovo in questo libro (anche se non è vero); tuttavia non di nuovo ma di più approfondito si tratta.

Questo libro è un atto di amore a Chiari e a chi, ieri come oggi, l'ha resa così com'è.

Ringraziamenti

Ai direttori degli archivi che ho consultato, dall'Archivio Parrocchiale di Chiari all'Archivio di Stato di Brescia. Al personale della Biblioteca Sabeo che ho più volte 'fatto impazzire' chiedendo titoli improbabili e mostrando una rara incapacità nella consultazione telematica dei cataloghi.

A monsignor Antonio Masetti Zanini che all'inizio di questa ricerca (quasi cinque anni fa) mi ha confortato col consiglio e guidato attraverso i documenti dell'Archivio Vescovile del quale era direttore. Dal cielo spero possa guidarmi per strade più essenziali e vitali.

A Ione Belotti, presidente della Fondazione Biblioteca Morcelli Pinacoteca Reposi, che in più casi si è resa disponibile (anche fuori dagli orari) per permettermi di consultare le carte necessarie e mi ha circondato di amicizia e di consigli.

A Enrica Gobbi, preziosa collaboratrice per la traduzione dei testi latini.

A Fausto Formenti, non solo per avermi concesso in 'anteprima' di utilizzare le Memorie di Giovanni Battista Rota da lui trascritte e annotate, ma, soprattutto per la leale amicizia e la passione comune verso gli studi storici della nostra Chiari.

A Mino Facchetti e Attilio Ravelli per la disponibilità e la velocità con la quale mi hanno messo a disposizione molte informazioni sul Novecento.

Ad Alessandro Gozzini che ha coordinato i lavori e ha fatto sì che questa ricerca, nata come interesse personale, diventasse un volume.

A chi, in qualsiasi modo, ha reso possibile la realizzazione di questo libro.

Abbreviazioni

APCS: Archivio Parrocchiale di Chiari, Sussidiarie

APCC: Archivio Parrocchiale di Chiari, Collegiata

ASCC: Archivio Storico Civico di Chiari

ASDBs: Archivio Storico Diocesano di Brescia

ASBs: Archivio di Stato di Brescia

Dalle origini alla fine del Cinquecento

Gli indizi delle origini

Sarebbe inutile azzardare qualsiasi ipotesi sull'epoca della fondazione della chiesa di Santa Maria Maggiore: non ne esistono i presupposti. Di fatto, ancora negli anni Sessanta del Cinquecento, a più di un secolo dalla ricostruzione della Collegiata dei Santi Faustino e Giovita¹, che già esisteva nel 1430², si può incontrare un testo nel quale si dice che Santa Maria «solebat esse ecclesia principalis»³, insinuando con questo il dubbio che la primazia cronologica spetti a questo edificio rispetto a San Faustino. Dubbio poi confermabile con quella pergamena, datata 12 ottobre 1289, che Rivetti cita all'inizio dell'opera (che fungerà da *vademecum* anche per questa) *La scuola del Santo Rosario e la Chiesa di Santa Maria Maggiore di Chiari*⁴, proprio ad indicare la precedenza cronologica di Santa Maria rispetto a tutte le chiese di Chiari. La pergamena, ancora oggi nell'Archivio Storico Civico (conservato presso la Biblioteca Morcelliana di Chiari), porta nell'intestazione la data e il luogo nel quale si svolge la riunione della Vicinia generale: «In Christi nomine die mercurij xij intrante octobris jn villa de claris Jn ecclesia domine sancte marie»⁵.

Nulla si può dire sulla struttura antica della chiesa perché di essa nulla si è salvato. Con buona probabilità doveva trattarsi di una costruzione romanica a tre navate (questo può essere il motivo della conservazione, anche nella ricostruzione della metà del Seicento di un organismo per i tempi ormai desueto) conclusa con tre absidi che formavano le tre cappelle ancora menzionate nei documenti della fine del Cinquecento. Di più non è possibile dire in mancanza di

sondaggi sotto il pavimento attuale che potrebbero mettere in luce le tracce dell'antico edificio medievale.

La ristrutturazione quattrocentesca e Martino V

Notizie su lavori di ristrutturazione della chiesa ci giungono indirettamente attraverso la bolla emanata il 20 ottobre 1418 in Chiari da papa Martino V «reduce dal concilio di Costanza, ove erasi finalmente estinto lo scisma d'occidente»⁶. Il papa «col seguito di undici cardinali entrava in Chiari accolto dai due Malatesta e da un popolo esultante. Si stava appunto lavorando alla chiesa di Santa Maria e, pregatone certo dal Prevosto e dai Reggenti del Comune, il Papa dettava da Chiari una bolla in data "Claris XIII kal. novembris M.CCCC.XVIII"»⁷.

La bolla, ancora oggi conservata nell'archivio parrocchiale, così recita: «Martinus episcopus servus servorum dei. Universis christifidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem.

Etsi propheta docente dominum in sanctis suis deceat laudare in illa precipue per quam humano generi eterna salus apparuit gloriosissima videlicet Virgine dei genitrice Maria deum collaudare et benedicere eo celebrius convenit fundatasque in honore ipsius ecclesias a christifidelibus devotius venerari quo ipsa Virgo beatissima redemptoris nostri mater effecta meruit in celis ceteris sanctis honorari sublimius et super choro Angelorum etiam exaltari. Cupientes

⁶ ROTA, 1880, p. 109.

⁷ RIVETTI, 1921, p. 82. Il Comune di Chiari era passato sotto il governo di Pandolfo Malatesta nel 1406, all'indomani della pace tra il duca di Milano e lo stesso Malatesta che nell'occasione ne aveva chiesto e ottenuto il possesso. ROTA, 1880, p. 106. «Pur in quel lento e doloroso declino della grandezza appena assaporata, Pandolfo accoglieva splendidamente Martino V, il papa neo eletto nel concilio di Costanza, quando, nell'ottobre 1418, scendendo da quella città in Italia sostò alcuni giorni a Brescia, in attesa che a Roma si rischiarasse la torbida situazione determinata dalla crisi avignonese. E quel grande pontefice (un Colonna), persona di alte qualità, fu poi riconoscente a Pandolfo per l'accoglienza bresciana. Infatti sotto gli auspici di Martino V tra il Visconti ed il Malatesta fu stipulata una pace (1419) per la quale a quest'ultimo, ormai anziano e senza figli legittimi, si consentiva di mantenere la signoria vitalizia di Brescia e Bergamo». G. ZANETTI, *Il dominio visconteo dall'avvento di Gian Galeazzo alla caduta di Pandolfo Malatesta*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1964, pp. 871-872.

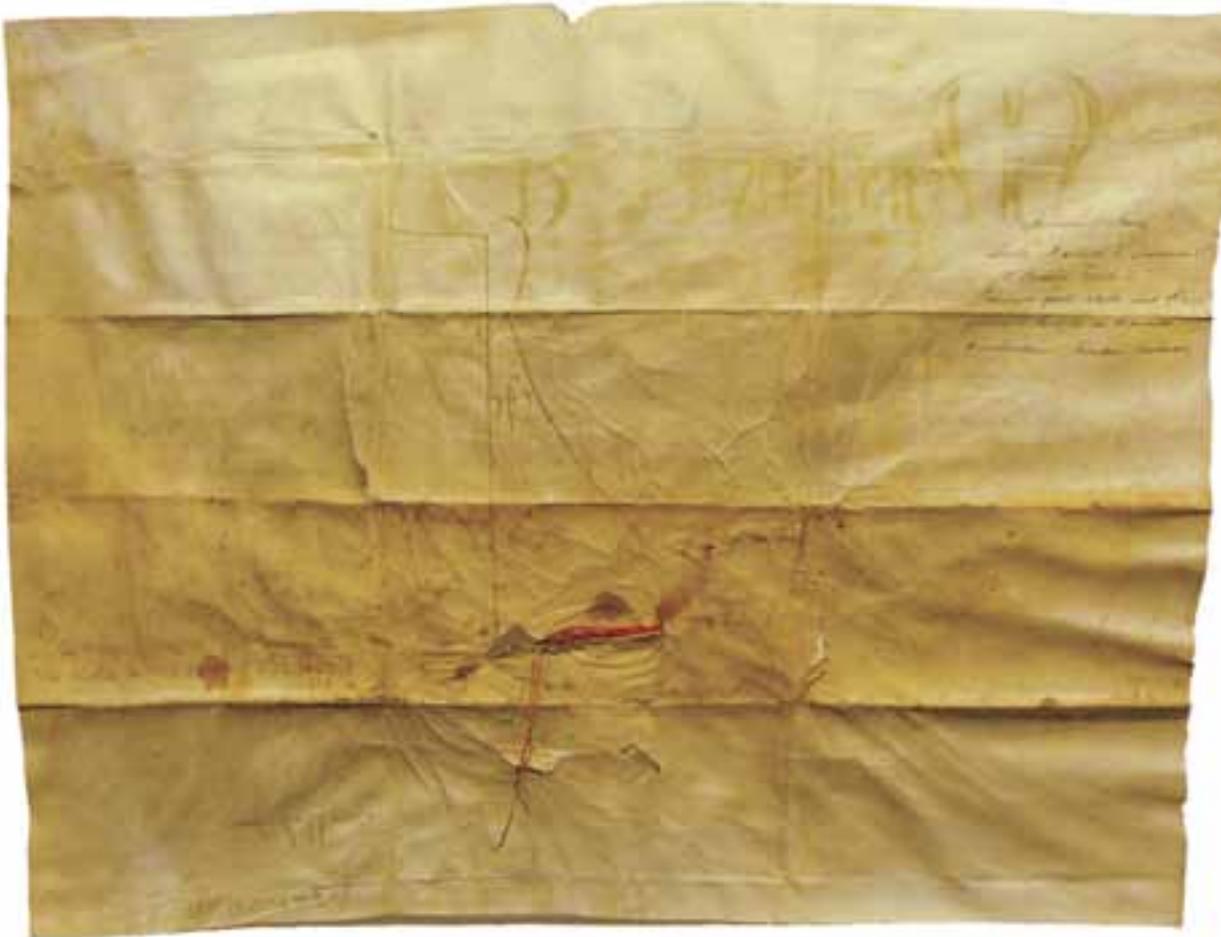
¹ Sulla storia della Collegiata di Chiari si veda recentemente: G. FUSARI, *Il Duomo di Chiari 1481-2000. Il febbrile cantiere*, Roccafranca (Bs) 2000.

² L. RIVETTI, *Il più antico statuto del Capitolo di Chiari*, in «Brixia Sacra», V (1914), pp. 99-110, 155-168, 208-223.

³ P. GUERRINI, *Atti della Visita Pastorale del Vescovo Domenico Bollani alla Diocesi di Brescia (1565-1567)*, Brescia 1915, p. 70. Anche Bernardino Faino riteneva che Santa Maria fosse l'antica parrocchiale. B. FAINO, *Coelum Brixianae Ecclesiae*, Brescia 1658, p. 272; ROTA, 1880, p. 180.

⁴ L. RIVETTI, *La Scuola del S. Rosario e la Chiesa di S. Maria Maggiore di Chiari*, in «Brixia Sacra» XII (1921), pp. 81-92, 113-127, 165-173, 194-204.

⁵ ASCC 4, *Provisio et mandatam*, 1289 ottobre 12. Rivetti, 1921, p. 81. Il documento era già citato da G. B. ROTA, *Il Comune di Chiari*, Brescia 1880, p. 69.



Martino V, Bolla "Universis christifidelibus", 1418. Archivio Parrocchiale di Chiari.

igitur ut ecclesia Terre de Claris Brixienensis diocesis in ejusdem Virginis honore fundata congruis honoribus frequentetur et ut christifideles eo libentius devotionis causa confluant ad eandem quo ex hoc ibidem celestis dono gratie uberius compexerint se refectos de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus vere penitentibus et confessis qui ecclesiam ipsam in festo Annuntiationis ejusdem beatissime Virginis devote visitaverint annuatim unum Annum et Quadraginta dies de iniunctis eis penitentiis misericorditer relaxamus. Volumus autem quod si alias visitantibus dictam ecclesiam vel ad ejus fabricam manus porrigentibus adiutrices aut inibi pias elemosinas erogantibus seu alias aliqua alia indulgentia in perpetuum vel ad certum tempus nondum elapsum duratura per Nos concessa fuerit presentes littere nullius existant roboris vel momenti.

Datum Clari Brixienensis diocesis XIII kalendas Novembres Pontificatus nostri anno primo.

Gratis de mandato domini nostri papae»⁸.

Anche di questa ristrutturazione non è rimasta alcuna traccia; un frammento della struttura tardogotica poteva essere «una volta a sesto acuto con costoloni in un andito presso il campanile e che fu demolita nel 1892 costruendosi il nuovo coro»⁹, mentre si deve datare almeno alla seconda metà del Quattrocento l'affresco, scoperto ancora durante i lavori di demolizione del 1892, del quale sono visibili solo i *Santi Caterina d'Alessandria, Stefano e Bartolomeo e tre devoti*¹⁰.

⁸ APCS, *Pergamene*. RIVETTI, 1921, pp. 198-199. A ricordo dell'avvenimento e dell'indulgenza concessa, il 12 marzo 1923, veniva collocata accanto alla porta che conduce nella disciplina di Santa Maria Assunta una lapide con epigrafe composta da don Luigi Rivetti, che recita:

AD PERPETVAM REI MEMORIAM
DIE XX OCTOBRIS ANNI M CCCC XVIII
E CONCILIO CONSTANTIAE REVERTENS
MARTINVS V PONT MAX
COMITANTIBVS XI CARDINALIBVS
CLARIVM INGREDEBATUR
OBVIANTIBVS PANDVLPHO ET CAROLO DE MALATESTIS
PLAVDENTE OMNI POPVLO
INDVLGENTIASQVE LARGIEBATVR
CVIQVE VISITANTI HANC ECCLESIAM
STIPEMQVE OFFERENTI
PRO EIVSDEM RESTAVRATIONE.

⁹ RIVETTI, 1921, p. 81. Rivetti riteneva che si trattasse della chiesa del XIII secolo; è però più probabile che facesse parte dei rifacimenti di primo quattrocento, forse di una delle cappelle del caponavata.

¹⁰ «Ultima reliquia di questa chiesa è un frammento di affresco scopertovi appunto in quell'occasione. Fu nel giorno 25 novembre 1892 che, scrostandosi il muro dell'antica chiesa per quel tratto che serve di lato all'attigua torre, al fine di togliere la maggiore sporgenza in confronto della nuova parete in cornu evangelii, venne alla luce un affresco: rappresenta la Beata Vergine seduta - che poi fu coperta dalla mezza

Le tre figure superstiti raffigurate in piedi con gli attributi che le caratterizzano, hanno ai loro piedi tre minuscole figure di devoti inginocchiati, abbigliati secondo la moda dell'epoca con casacche a fiori e con un lungo vestito rosso. È probabile che i santi raffigurati fossero i protettori dei tre effigiati. Nella parte superiore corre un cartiglio, intervallato da fiori, che riporta la prima parte del testo dell'*Ave Maria*. Della figura della Vergine, raffigurata in piedi (così si può intuire) rimane solo una piccola porzione sul lato sinistro dove è distinguibile solo parte della tunica, del mantello e di una mano. Il dipinto mostra elementi ancora legati alla cultura tardogotica nella resa dei panneggi di santa Caterina, mentre più sodamente quattrocentesca è la resa volumetrica dei due santi. I tratti fisionomici e l'insistenza sugli elementi decorativi inseriscono appieno il dipinto tra le opere eseguite negli ultimi decenni del secolo da maestranze itineranti che decoravano edifici sacri e pubblici in una vasta area che copre buona parte della Lombardia meridionale.

Le sculture degli Zamara e una traccia per Stefano Lamberti

Datano alla fine del Quattrocento due sculture lignee giunte fino a noi e realizzate dalla bottega degli Zamara¹¹, probabilmente da Antonio: il *Crocifisso*, in origine posto sull'arco trionfale¹², e la *Madonna con il*

colonna e dal lesinino non rimanendovi che la mano sinistra e un cartello colle parole: Ave Maria - con Santa Caterina Vergine Martire, che porta nella destra una piccola ruota, mentre alla sua sinistra stanno San Lorenzo Martire colla palma nella destra vestito di dalmatica con stola stretta e Santo Stefano protomartire con una pietra nella mano: ai piedi di questi tre Santi si vedono tre devoti adolescenti inginocchiati. Le figure sono quasi due terzi dal vero, i lineamenti regolari, le mosse non troppo rigide, il colorito buono, la composizione devota. Le due teste di Santo Stefano e di San Lorenzo sono guaste: in generale vi sono scrostamenti e rotture, benché i muratori dove si vedono le figure, avessero formato un muro di mattoni e di ciottoli non legandoli al muro posteriore se non in poche parti. Si credette bene, per lo stato di deperimento in cui si trovava di doverlo di nuovo ricoprire, come fu fatto, con tavolato di mattoni, ma con miglior consiglio pochi anni or sono veniva di nuovo ridonato alla luce come documento importante per l'arte e per la storia locale». RIVETTI, 1921, pp. 81-82. L'errore nel riconoscere le figure dei santi da parte del Rivetti è da imputare allo stato di conservazione nel quale versavano i dipinti all'epoca dello scoprimento.

¹¹ Notizie sugli Zamara in L. RIVETTI, *Artisti Chiarese*, in «Brixia Sacra», VIII (1917), pp. 80-84. Più recentemente su Clemente Zamara e i suoi rapporti con Antonio e la scultura coeva G. FUSARI, *Clemente Zamara: le opere asolane e il loro rapporto con la cultura figurativa e decorativa del tempo*, in R. Gobbi - A. Lui - L. Molinari, *In Laudabile et Optima forma. L'organo della Cattedrale di Asola dal Romanino ai Serassi*, Mantova 2009, pp. 101-114.

¹² Un fugace cenno a questo *Crocifisso* e a quello ancora sull'arco trionfale della Collegiata in A. PERONI, *Stefano Lamberti e Maffeo Olivieri. La plastica in bronzo e la scultura del secondo Cinquecento*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia 1964, p. 811.

Bambino, firmata da Antonio Zamara e datata 1490¹³, che si trovava sull'altare maggiore e che venne trasferita, insieme al suo altare (chiamato della Madonna o l'*Altaretto*), prima nella navata destra e poi nella chiesa della Beata Vergine di Caravaggio sulla strada per Castrezzato. Le due sculture mostrano la cultura di Antonio, attivo anche come pittore, e rappresentante, insieme a Clemente Zamara, della cultura dell'intaglio bresciano che prelude all'arte lignea del Rinascimento, incarnata, sempre a Chiari, da Bonaventura e Clemente Tortelli. La dolcissima *Madonna*, mostra ancora ricordi della cultura tardogotica, ma già nelle forme tondeggianti del viso e nella composizione più libera delle pieghe del manto, c'è un contatto con la cultura del Rinascimento¹⁴. Più espressionistico il risultato del *Crocifisso*, con il volto tumefatto e la bocca aperta in una smorfia di dolore. Anche in questo caso, la precisa stereometria delle parti e l'addolcito panneggiare del perizoma, lo segnalano come prodotto del primo Rinascimento bresciano.

Un solo cenno ci è rimasto dell'attività di primo Cinquecento nella chiesa di Santa Maria: un pagamento¹⁵, in data 12 settembre 1517, a Stefano *de Lambertis* «sculptori lignaminum Brixiae» da parte di Tommaso *de Armannis* cittadino di Brescia a nome di Magnifico Martinengo, forse – secondo Rivetti – governatore della Scuola del Rosario¹⁶.

Del grande scultore bresciano, autore di alcune delle più importanti ancone lignee di primo Cinquecento, tra cui quella per la Cappella del Sacramento in San Giovanni Evangelista e quella per l'altare maggiore in San Francesco, attivo anche come consigliere e talvolta come architetto, non è rimasto nulla a Chiari. D'altro canto il documento non rivela il motivo del pagamento, anche se piace pensare che fosse per qualche lavoro d'intaglio in Santa Maria.

Da Domenico Bollani a Carlo Borromeo: il rinnovamento della Controriforma

¹³ La firma e la data, sebbene riprese, dovevano riprendere una scritta originale. Erano leggibili fino al restauro della fine del Novecento che ha eliminato tutte le ridipinture non originali.

¹⁴ M. ROSSI (scheda a cura di), in *Nel Lume del Rinascimento*, catalogo della mostra a cura di I. Panteghini, Brescia 1997, pp. 70-71 n. 24.

¹⁵ RIVETTI, 1921, p. 83 nota 2 afferma che il documento si trovava nella cartella *Documenti antichi*, ma da una recente ricerca esso risulta irreperibile. Copia del documento, rogato da Antonio Gandino di Brescia, si trova comunque in ASBs, *Notarile paesi*, busta 249. È citato anche in C. Boselli, *Regesto artistico dei notai roganti in Brescia dall'anno 1500 all'anno 1560*, Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1976», Brescia 1976, p. 180.

¹⁶ RIVETTI, 1921, p. 83 nota 2.

Nella visita pastorale del 7 settembre 1565 il vescovo Domenico Bollani trovava la chiesa di Santa Maria abbastanza in ordine, seppur spoglia e disadorna. Per essa ordina solo che «dealbentur parietes altaris maioris, et ad altare S. Francisci Disciplinatorum removeatur palla, et omnia altaria predictae ecclesiae ormentur in omnibus; depositum amoveatur et arbores existentes in ea»¹⁷. Poca cosa a fronte di ordini di demolizione, ampliamento o adeguamento, spesso emanati con minaccia di interdetto, che si trovano nei verbali della visita. E poca cosa anche in confronto a quanto ordinava, quindici anni dopo, il visitatore mandato da san Carlo per la visita apostolica. Nella relazione la chiesa è detta «consecrata, ampla ac satis decens. Altaria quinque habet quae omnia uno tantum excepto sunt consecrata et duo tantum dotata»¹⁸. Subito si deve constatare la differenza del numero degli altari rispetto ai quattro che saranno recensiti a partire dal Seicento. Oltre all'altare maggiore e a quello di San Francesco, di cui parlava già la visita del Bollani, esistevano altri tre altari la cui dedicazione si evince dai Decreti (o ordini) del Borromeo: uno era dedicato a San Lorenzo, uno a Santa Maria Maddalena e uno a San Pietro Martire. A questi si doveva poi aggiungere l'altare di San Bartolomeo qui trasferito dalla Collegiata. Il cardinale quindi ordinava «Icona Sancti Laurentii huc translata intra quindecim dies a praeposito et canonicis inauretur. Cappella maior clathris ferreis iuxta delineationem praeposito traditam trium mensium spatio a communitate sepiatur et eius pavimentum reconcinnetur. Altare Sancti Petri ligneis additamentis ad praescriptam longitudinem redigatur, bradellaque lignea cum duobus gradibus lapideis vel lateritiis apponatur. Huc onus missarum quae ad altare Sancti Bartholomei in ecclesia praepositali celebrari solebant cum eius solemnibus die transfertur. Cappella ipsius altaris ferreo septo vel saltem ligneo decoro opere tornatili confecto intra duos menses sumptu cappellani claudatur. Pavimentum item cum gradibus cappellae ipsi propius ex descriptione eidem praeposito demonstrata deportetur. Fenestra unde lumen ab ipso altari excipiatur, sub tegulis praescripta ratione conficiatur. Cappellanus iste ac eius successores clericum clericali habitu et superpelliceo in altari ministrantem perpetuo sibi adhibeat, proposita poena arbitrio reverendissimi

¹⁷ GUERRINI, 1915, p. 70.

¹⁸ *Visita Apostolica e Decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia. III. Franciacorta, Sebino e Bassa occidentale*, a cura di A. Turchini - G. Archetti, Brescia 2004, p. 224 [f. 341r].



Artista del XV secolo.
I santi Caterina d'Alessandria, Stefano e Bartolomeo con tre devoti.
Tecnica a fresco.

episcopi. Altare Sanctae Mariae Magdalenae trium dierum spatio amoveatur. Sacrae vero reliquiae in eo inclusae una cum aliis in praepositali ecclesia decenter asserventur. Cappella Sancti Francisci Disciplinatorum nomine, clathris ferreis vel saltem ligneis artificioso opere tornatili elaboratis ad duos menses muniatur. Scabellum ligneum praefinita magnitudine cum duobus lapideis vel lateritiis gradibus intra quindecim dies altari adhibeatur. Gradus item pavimenti cappellae ipsi propius deportentur. Pallia, planetae et id genus reliqua ad altaris et missae in eo decore peragendae usum ornatumve pro instituta in divinis officiis colorum varietate, saltem e panno subserico per cappellanum conficiantur.; hac tamen lege ut iam hoc ipso anno indumentum unum tantum colore viridi cum suis additamentis paretur; reliqua vero aliorum colorum singulatim singulis deinceps annis insequentibus adhibeantur. [...] Fenestrae omnes huius ecclesiae vitreo opere aut saltem tela contegantur. Confratres disciplinae loco eorum cappellano praescripto sacristiam amplam ad annum extruant. Alioquin locum disciplinae inferiori celebraturis in Diva Maria sacerdotibus pro sacristia accomodandum relinquunt. Ecclesia tota quamprimum a communitate dealbetur. [...] *In cappella Sancti Laurentii.* Altare Sancti Laurentii cum eius icona, oneribus ac emolumentis ad altare maius Sanctae Mariae maioris iam nunc transferatur»¹⁹.

Non sappiamo con quanta celerità gli ordini del Borromeo siano stati messi in esecuzione, ma nella relazione del vescovo Marin Giorgi del 20 aprile 1600²⁰, gli altari sono già ridotti a tre: oltre a quello della Maddalena, per il quale si ordinava la rimozione entro tre giorni, sono scomparsi sia quello di San Pietro Martire che quello di San Lorenzo (per il quale si era ordinato il trasferimento, insieme con la pala all'altare maggiore) per i quali vengono eretti due oratori sul fianco sinistro di Santa Maria.

Dallo stesso testo si evince che la chiesa, oltre alla cappella maggiore, aveva due altre cappelle, occupate dagli altari di San Francesco e, da poco, di San Bartolomeo e dagli altari di San Pietro, San Lorenzo e Santa Maria Maddalena. È strano che non ci sia alcuna menzione a una cappella del Rosario; questo lascia pensare che ad essa si provvedesse solo dopo la visita apostolica e che poi, in breve tempo, si risolvesse di spostarne la dedicazione all'altar maggiore. Le due cappelle segnalate dal visitatore dovevano essere poste ai due caponavata, accanto all'abside

maggiore, tenendo, anche se mutato in aspetto, l'assetto della chiesa romanica.

Come al solito il visitatore ordinava che fossero messi cancelli di ferro, o almeno di legno, alle cappelle, messi vetri, o almeno tende alle finestre e imbiancata la chiesa. Ai disciplini del Rosario era ordinato anche di far costruire una sagrestia grande entro un anno.

La forza della Scuola: i prodromi della trasformazione seicentesca

Sebbene nella relazione della visita apostolica di san Carlo la Scuola del Santissimo Rosario è detta «non ita antiquitus instituta»²¹, essa è già documentata durante tutto il XVI secolo; tuttavia solo da questo periodo la sua attività diventa fondamentale per la storia della chiesa di Santa Maria. Regolamentate in seno all'attività della parrocchia, le Scuole diventano uno degli elementi fondamentali e imprescindibili dell'azione pastorale così come si disegna all'indomani del Concilio di Trento. Uscite dallo statuto ibrido di associazioni laicali, spesso nate dall'impulso di rimediare alle mancanze di un clero assente, e inserite con statuti propri e debiti controlli da parte dell'autorità ecclesiastica locale nel tessuto ecclesiale, le Scuole vengono addirittura imposte laddove non sono ancora fondate, così che, agli inizi del Seicento, si può dire che nella Diocesi di Brescia esistano in tutte le parrocchie le due confraternite maggiori, del Corpus Domini e del Rosario, con un proprio altare e un'attività che non si limita alle pratiche di pietà, ma si estende a vasto raggio nella vita della parrocchia, dall'azione caritativa alla committenza di opere d'arte per ornare i propri luoghi di culto.

San Carlo aveva ordinato per i Confratelli del Rosario che «regulas instituti sui qua decet pietate ac religione accurate servant, maxime vero singulis mensibus sacra confessione expiati sacram Eucharistiam percipiant. Liber praecipuus conficiatur in quem singula ad ejus administrationem pertinentia diligenter referantur et Parrocho aut aliis ab ipso constitutis quotannis recognoscenda exhibeantur»²², raccomandando così, oltre alle pratiche devozionali, anche la redazione di libri di amministrazione da far vidimare annualmente al parroco o a qualcuno da lui designato, segno del legame stretto da istituire

¹⁹ *Visita Apostolica*, 2004, pp. 237-238 [ff. 410r-411v].

²⁰ ASDBs, VP 13 *Marin Giorgi senior*, f. 187.

²¹ *Visita Apostolica*, 2004, p. 225 [f. 342r]: «Schola Rosarii beatae Mariae Virginis est in ecclesia Sanctae Mariae Maioris. Non ita antiquitus instituta. Regulas certas nullas habet. Nullos item redditus. Eleemosynae quae colliguntur in certum librum non referuntur, nec administrati muneris rationes ad praescriptum redduntur».

²² APCS, *Fondiarie*, carta sciolta. RIVETTI, 1921, p. 83 nota 3.

– come si è detto – tra Scuola e parrocchia. Questa volontà di far compilare libri parrocchiali è un po' la fortuna degli storici, perché da questo periodo in poi è molto più facile ricostruire l'attività delle Scuole e delle parrocchie. Nei due secoli di vita certificata della Scuola del Rosario e nel secolo successivo di amministrazione di Santa Maria da parte della Fabbriceria delle Sussidiarie di Chiari, i documenti prodotti e conservati sono una grande mole e indicano la diligenza con la quale in passato si curava l'interesse della realtà amministrata.

Possiamo dire che il primo atto ufficiale della Scuola del Rosario, dopo la visita apostolica di Carlo Borromeo, è la seduta del Consiglio del 4 ottobre 1589, nella quale, oltre a nominare il priore e i membri del Consiglio, si decide «per balle secrete tutte unanimi eccetto una che sia transferito il titolo e nome del Rosario dall'altar vecchio di detta chiesa all'altare maggiore con obbligo di far fabricare una palla del Rosario al detto altare secondo il disegno ordinato della compagnia e così accettato e votato da tutti quelli che per all'ora potero ritrovarsi presenti»²³, e per dare più solennità alla decisione «per il molto Reverendo Padre sudetto [Celso Platone] in pulpito dopo la processione che si fece l'istesso giorno dopo il vespro fu data notifica al populo a più loro chiara intelligenza»²⁴. Padre Celso Platone, lettore di sacra teologia e predicatore domenicano, era intervenuto insieme al prevosto per l'elezione del nuovo consiglio e con la sua presenza sancisce lo stretto rapporto tra l'Ordine Domenicano e le Scuole del Rosario ad esso associate come congregazioni laicali. La deliberazione del 1598, nella quale si decideva il trasferimento del titolo del Rosario all'altare maggiore, è anche la presa di coscienza, da parte della Scuola, della nuova forza che stava assumendo nella parrocchia 'regolata' del dopo Concilio. È anche il segno della 'presa in carico' dell'intera chiesa di Santa Maria, da allora governata nei fatti dalla Scuola.

Di due giorni successiva è la delibera del Consiglio «che si deba mandar a far un perito per tor la sua opinione circa il sarar detta capella del santissimo rosario afinche le cose si faciano con consiglio»²⁵. Le cose vennero messe in moto celermente, anche se per la loro esecuzione – ma sarà un'esecuzione ben al di là delle prime aspirazioni – bisognerà attendere più di una decina d'anni.

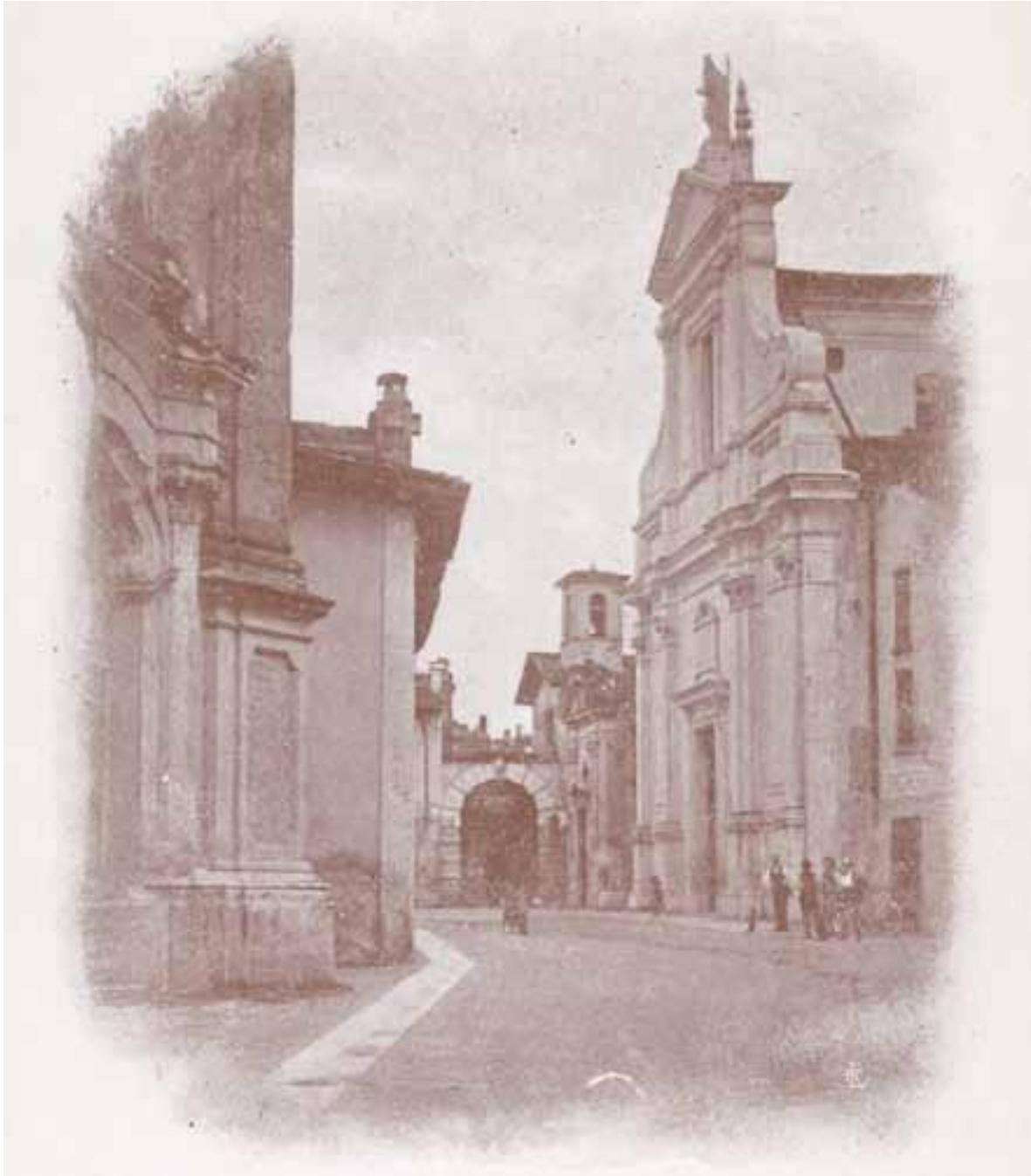


Giovanni Antonio Biasio, *La Fede*, 1729-1730, marmo. Altare di san Francesco.

²³ APCS, *Convocati 1595-1669*, f. 4v. RIVETTI, 1921, p. 85. Non è da dimenticare che il Borromeo aveva ordinato di trasferire all'altare maggiore quello di San Lorenzo con la sua pala.

²⁴ APCS, *Convocati 1595-1669*, f. 4v.

²⁵ APCS, *Convocati 1595-1669*, f. 5v. RIVETTI, 1921, p. 85.



Chiesa di Santa Maria Maggiore, *Scorcio della facciata*. Cartolina postale, anni 1906-1910. Collezione privata.

Il Seicento: la grande fabbrica

Il Cinquecento si chiude senza che nessuna delle opere preventivate venga messa in atto. Il nuovo secolo si apre con una serie febbrile di deliberazioni che porteranno, all'inizio del secondo decennio, alla ricostruzione del coro, luogo simbolico dell'accresciuta forza della Scuola del Santissimo Rosario che aveva trasferito all'altare maggiore la dedicazione del Rosario fino ad allora riservata a una cappella. Da questo momento la chiesa di Santa Maria si legherà a doppio filo con le vicende della Scuola del Rosario che diventa, fino alla soppressione, l'artefice del rinnovamento dell'edificio e dell'accrescimento delle suppellettili.

Si deve sottolineare, prima di prendere in considerazione una per una le vicende della prima metà del secolo – quella cioè che corrisponde alla ricostruzione del coro e alla sua ornamentazione e che si chiude con i nuovi lavori di ricostruzione delle navate – che molti di questi lavori sono affidati a maestranze milanesi (in senso lato), da quel Giovan Antonio Comanedi al quale si appaltano i lavori di muratura del coro, ai fratelli Della Rovere che dipingono i *Misteri del Rosario* dell'ancona nuova, al solo Giovan Mauro Fiamminghino al quale spettano gli affreschi distrutti del coro, ad alcune suppellettili, come il calice acquistato a Milano nel 1630 o la grande croce d'altare realizzata nel capoluogo lombardo nel 1650. Questa attenzione rivolta al milanese, che coincide con un fenomeno globalmente bresciano, si affievolisce fino a scomparire nella seconda metà del secolo quando il reperimento delle maestranze diviene quasi esclusivamente locale.

Lavori del primo decennio: la 'cassa' della Madonna e l'organo di Costanzo Antegnati

Non sono molti i documenti che ci aiutano a ricostruire l'attività della Scuola nel primo decennio del secolo. Un'immagine dell'edificio, come al solito molto stilizzata, ci è offerta dagli ordini emanati dal vescovo Marin Giorgi in seguito alla sua visita pastorale del 20 aprile 1600. Gli ordini si riducono a poche cose: un velo per il Crocifisso posto sotto l'arco trionfale, cancelli per le cappelle e qualche

suppellettile, oltre alla collocazione di due pile per l'acqua santa all'ingresso della porta principale¹.

Tre piccoli documenti ci informano, tuttavia, di due lavori importanti realizzati in questo primo decennio: la 'cassa' della Madonna, da riconoscere con quella, oggi perduta, per il cosiddetto *Altaretto* e l'organo.

Non sappiamo se abbia avuto corso la commissione del Consiglio della Scuola per l'anconetta della Madonna (e tuttavia i documenti successivi parlano di una cassa) per la quale Giuseppe Bulgarini si recava a Chiari e veniva pagato 3 lire e 13 soldi il 9 dicembre 1604². È la prima volta che questo scultore bresciano è registrato nei documenti clarensi; lo sarà di nuovo dieci anni dopo quando verrà chiamato, il 3 febbraio 1615, a realizzare l'ancona lignea per l'altar maggiore della Collegiata per la quale suggeriva di far chiudere i tre finestroni centrali dell'abside e di aprirne due nuovi nei fianchi del presbiterio³.

Circa la commissione in Santa Maria i documenti successivi tacciono, ma è possibile che i pagamenti, di solito conservati, siano andati perduti, come nel caso dell'organo, realizzato da tale Costanzo nel 1602, per il quale è certificato un pagamento solo «per chiodi datti per far l'organo»⁴.

¹ «In ecclesia Beate Marie super imponatur velum ad Crucifixum sub arco capelle maioris infra octo dies.

Ad altare sancti Bartholomei

Provideatur de tabella secretorum, et capella sepiatur saltem cancellis ligneis infra tres menses

Ad altare sancti francisci

Provideatur de Candellabris decentioribus, et Cruce ex auricaleo. Constituatur lampas ex auricaleo, que preluceat saltem diebus festis intra duos menses. De pulvinaribus duobus decentioribus provideatur infra mensem. Instruatur altare palijs, et alia suppellettili necessaria variorum colorum infra annum, quo elapso sequestro subijciantur tot fructus qui satisfaciant pro implemento promissorum. Capella sepiatur infra sex menses, alioquin in ea non celebretur

Apponantur duo labia aque benedictae ad ingressum porte maioris» ASDBs, VP 13 Marin Giorgi senior, f. 187.

² APCS, *Crediti*, f. 30r.

³ G. FUSARI, *Il Duomo di Chiari 1481-2000. Il febbrile cantiere*, Roccafranca (Bs) 2000, pp. 37-39.

⁴ APCS, *Debitori*, f. 102r. Il pagamento al 31 gennaio 1602: «Item deve haver lire cinque planet conti per il sudetto Cinquino alli signori Regenti della Scuola à nome di esso cremonese adi ultimo Genaro 1602 et per essi signori Regenti datti a maestro francesco di otti per chiodi datti per far l'organo appar riceputa per mano di detti Regenti L 5».



Giovanni Battista e Giovan Mauro Della Rovere, *Misteri del Rosario*, 1616, olio su lavagna. Dall'alto: *Annunciazione*, *Pentecoste*, *Maria Regina del Cielo e della Terra*.
A fianco: *Agonia nel Getsemani*, *Flagellazione*, *Crocefissione*.

Non c'è dubbio che in questo Costanzo sia da riconoscere il famoso organaro Costanzo Antegnati, il cui progenitore, Graziadio, realizzava lo strumento per la Collegiata nel 1571; è lui stesso che, nell'*Arte Organica*, pubblicata a Brescia nel 1608, menziona nell'indice degli organi «fabricati in casa nostra» nella località di *Chiare* sia quello di San Faustino che quello del Rosario⁵. Ignorata dagli studiosi anche più recenti⁶, la notizia può essere appoggiata ai pochi documenti superstiti emersi durante questa ricerca, L'organo doveva essere commissionato nel 1602, ma i pagamenti (per quel poco che resta) proseguono fino al 1605; è al 7 marzo di quest'anno che si trovano «datti a messer francesco Marino per il nollo di uno cavallo dato a D. Costanzo quando il viene a meter lorgano del santissimo rosario»⁷. Di più non si trova tra le carte del Rosario. Più volte rifatto, fino alla riforma ottocentesca di Giuseppe Zamboni, l'organo di Santa Maria doveva essere uno strumento di non grandi dimensioni, vista l'ampiezza della chiesa, ma che doveva seguire la falsariga degli organi realizzati da Costanzo, dei quali il meglio conservato a Brescia è quello realizzato nel 1581 per la chiesa di San Giuseppe. È possibile supporre che l'organo clarense disponesse dei registri classici degli Antegnati: Principale Bassi e Soprani, Ottava, Quintadecima, Decimanona, Vigesimaseconda, Vigesimasesta e Vigesimanona, Flauto in Duodecima, Flauto in Ottava, Fiffaro e Contrabbassi. La facciata, secondo i canoni degli Antegnati, doveva essere a tre cuspidi, forse con organetti morti. Una ricerca organologica più precisa sullo strumento oggi in uso potrebbe forse rivelare la presenza di qualche residuo del materiale antegnatico originale.

Trasferimento dell'altare della Scuola e deliberazione di costruire il nuovo coro (1608)

La deliberazione di trasferire il titolo dell'altare del Rosario all'altar maggiore risale al 4 ottobre 1598; le vicende successive ne avevano rallentato l'esecuzione fino al 1605. A quella data, il 19 dicembre, risulta

⁵ C. ANTEGNATI, *L'Arte Organica*, Brescia 1608, p. 3.

⁶ Non è inserito nemmeno nella scheda sull'organaro posta in appendice al saggio più recente sugli Antegnati. Per l'autore e gli aspetti tecnici della costruzione antegnatica si rimanda a O. MISCHIATI (a cura di), *Gli Antegnati. Studi e documenti su una stirpe di organari bresciani del Rinascimento*, Bologna 1995.

⁷ APCS, *Crediti*, f. 30r. In data 7 marzo 1605: «Item dinari datti a messer francesco Marino per il nollo di uno cavallo dato a D. Costanzo quando il viene a meter lorgano del santissimo rosario L 1:15». Pagamenti allo stesso signor Costans sono certificati in data 25 settembre 1613 per 58 berlingotti «per sua mercede per aver comodato lorgeno». APCS, *Crediti*, f. 49r.

un pagamento a «fiore foiada per aver inpinido laltaro de tera Ciove laltar del Santo rosario»⁸, segno che l'altare, quasi sicuramente in muratura, era stato spostato in coro e, secondo la prassi, riempito di terra. Connessa con lo spostamento del titolo e dell'altare c'era, anche la deliberazione di far fare «una palla del Rosario», cosa che non sfuggiva ai Reggenti della Scuola e che può essere considerata la 'causa scatenante' della totale ristrutturazione del coro a partire dal 1610. Il verbale del Consiglio del 6 luglio 1608 prende in esame la questione: «Congregati nella sacrestia della scola del santissimo Rosario della B. V. M. di chiari il M. R. D. Evangelista ruffi Preposto etc... e sta detto che quando fu translato l'altare del santissimo Rosario dall'altare dela Madona detto l'altaretto all'altare maggiore di detta chiesa dela Madona; fu promesso di far fare una Pala bella di detto Santissimo Rosario, aldetto altare. Il che non e sta fin' hora fatto, cosa che rende pocha devotione: et esser necessario farla per ampliar la devotione. Si che ragionato in longo: e sta per essi congregati ordinato et deliberato, che si debba far fare quanto prima la pala del santissimo Rosario Juxta la detta promessa fatta ut supra et così in assunzione de' detta deliberatione, hanno elletto le sottoscritte persone a andar per far venir persone co depintori quali s'accordino di far detta pala, à spese di essa scola: et spender tutto quello sara necessari per tal cosa e pala che esser fatta bella quale sara possibile videlicet D. Gio. Paulo rodengo d Piero Franzone d Lorenzo Pederzoli»⁹. Ma già poco più di un mese dopo, nel Consiglio del 16 agosto 1608, si doveva affrontare una nuova proposta, quella cioè di trasportare l'altare del Rosario nella Collegiata: «Sono nate opinioni diverse circa alcuni presenti e parso saria bene trasportare la capella del santissimo Rosario nella Chiesa di santi faustini et Jovitta et ad alcuni e parso esser melio lassar detta capella in detta Chiesa di santa Maria sopra di che e stato molto disputato finalmente è stato dimandato la parte che chi vole che detta Capella del santissimo Rosario resti in detta Chiesa di santa maria nel Coro dove hora si ritrova metta la balla nella bissoia bianca et chi vole che sia trasferta nella detta Chiesa parochiale di santi faustino et jovitta la metta nella rossa et così datte et raccolte le balle per bissoia et balotte e sta presa parte che detta Capella resti nella detta Chiesa di santa maria nel loco dove hora si ritrova de tutte le balle affermative ritrovate nella

⁸ APCS, *Crediti*, f. 4r.

⁹ APCS, *Convocati 1595-1669*, ff. 4v-5r. L. RIVETTI, *La Scuola del S. Rosario e la Chiesa di S. Maria Maggiore di Chiari*, in «Brixia Sacra» XII (1921), p. 86.



bissola bianca eccetto una ritrovata nella bissola rossa»¹⁰. Scemata questa proposta che, a parer mio, lascia trasparire una nuova volontà di affermazione della Scuola e, forse, l'inizio di una 'santa rivalità' con quella del Santissimo Sacramento, si decideva «per bissole et a tutte balotte e stato dato liberta al consilio speciale di fabricare et ordinare il coro di metter la palla sudetta come a loro parera et piacere»¹¹, prima traccia dell'intenzione di rifabbricare il coro che sarà ripresa e confermata lo stesso giorno dal Consiglio speciale. Nel verbale si legge: «Nel qual consilio e stato esposto per li sudetti sindici che essendo stato dato liberta per il consilio generale di detta scola al consilio speciale di fabricar et ordinar il Coro per metter la pala che si ha da fare se saria bene trar in drieto la capella del santissimo Rosario et agrandire detta capella sopra di che e stato disputato et finalmente dimandata la parte che chi vole che detta capella sia tirata indrieto et agrandita metta la balla nella bisola bianca et chi non vole la metta nella rossa et cosi datte et raccolte le balle è sta presa la parte a tutte balle ritrovate nella bissola bianca di tirar indietro detta capella et agrandirla secondo parera et sara terminato da periti.

Item a viva voce sono sta elletti sopra detta fabrica et anno a far far la palla il prefato signor Gio: Paolo Rodengo, il signor faustino biancinello il signor Piero franzone, et d Bernardo Scalve et d lorenzo pederzolo presenti et autorizzati con ogni liberta di spender prometter et obligar tutto cio che sara necessario intorno alle predette cose»¹².

La commissione si metteva subito al lavoro per trovare un *fabro murario*, come si diceva allora, che si assumesse il compito di ricostruire il coro della chiesa. Fu scelto il bresciano Agostino Lurano detto *Scabigno*, col quale si stipulava il contratto il 5 ottobre 1608: «Dechiarasi con la presente Scrittura Come maestro Faustini biancinelli, Jo Jacom preda Lorenzo pederzolo bernardino scalve d Gio Paulo rudengo maestro Cesar sala deputati della scola del santissimo Rosario de chiari Come appare nella liberta à loro datta parte videlicet: accordano et fanno accordii con onorevole Augustino lurano dicto scabigno de bressa fabro murario presente che fa presente: di far fabricar una Capella o choro con la Cuba, fenestre et Cornisoni nella chiesa di santa Maria di chiari dedicata al santissimo Rosario, di quella alteza lunghezza et larghezza che sara ordinata à tutte sue fa-

tiche et opere cosi di marengoni et lavoranti dandoli essi deputati la Calcina quadrelli prede sabia feramenti legnami coppi e altro che bisognara à presso detta fabrica che si ha da fare accio esso maestro li possa haver Comodi, et che esso maestro debbe far et Construer detta fabrica in bona et laudabil forma di quanto s'aspetta far à esso maestro

Item che la fabrica sia sicura: et ben fatta e che detti deputati si debbano dare doi lavoranti a far i fondamenti solamente, et che detto maestro Augustino debba havere per sua mercede à far la detta fabrica volti et muri fenestroni Cuba: et Copertume che li coppi deli Coppi et metter i legni a Coppi, berlin-gotti sette la pertega, et per li Cornisoni debba haver al brazo quello sara taxato per don Faustino biancinello deputato essendo fatta detta opera In bona forma ut supra qual mercede debba esser pagata al detto maestro Augustino che fa ut supra de volta in volta ne vera havendo In parte operato In detta fabrica: et Compita detta opera sia integramente pagato di quanto andara Creditore»¹³. Il costruttore si impegnava quindi a costruire «una Capella o choro con la Cuba, fenestre et Cornisoni», secondo un disegno che non corrisponde a quanto fu poi realizzato e nel quale non si prevedeva alcuna cupola (detta cuba). Questo significa che, col passaggio dal Lurano a Giuseppe Fogliata, che iniziava effettivamente i lavori nel 1610, era intervenuto qualcosa che aveva fatto mutare il progetto. E non solo questo. Ricorda Rivetti che questa 'fabbrica disgraziata' non doveva iniziare nemmeno dopo la stipula del contratto con Agostino Lurano perché subito «insorse una questione che poteva avere per conseguenza la sospensione della stessa fabbrica e cioè se l'indulgenza concessa da Papa Paolo IV a chi si comunicava all'altare del Santo Rosario si acquistasse quando questo altare fosse fuori dalla chiesa parrocchiale: sostenevano che sì i Reggenti della Scuola, lo negava il Capitolo; fu quindi ripresentata la proposta che l'altare si dovesse trasferire nella chiesa parrocchiale; ma i convenuti a maggioranza di voti deliberarono non solo che l'altare si mantenesse nella chiesa di Santa Maria e che si continuasse la fabbrica, ma ancora che fosse data facoltà al governatore e ai consiglieri della Scuola di portarsi a Brescia e di presentarsi a Sua Eccellenza Monsignor Vescovo perché decidesse sulla questione dell'indulgenza e, quando si fosse ritenuto necessario, di recarsi anche a Roma ad invocare la soluzione della questione dal Pontefice stesso»¹⁴. Ri-

¹⁰ APCS, *Convocati 1595-1669*, f. 16v. RIVETTI, 1921, p. 86.

¹¹ APCS, *Convocati 1595-1669*, f. 16v. RIVETTI, 1921, p. 86.

¹² APCS, *Convocati 1595-1669*, ff. 17v-18r. RIVETTI, 1921, p. 86.

¹³ APCS, *Convocati 1595-1669*, f. 19. RIVETTI, 1921, pp. 86-87.

¹⁴ RIVETTI, 1921, p. 87.

solta o meno la questione, i Deputati davano inizio ai lavori; ma era passato un altro anno.

Il coro nuovo (1610-1612)

I primi pagamenti per il coro nuovo risalgono all'inizio del 1610 e sono poca cosa: tre scudi (ossia 12 lire e 6 soldi) «a maestro Anzol priori picha preda da sarnec»¹⁵ il 27 febbraio di quell'anno e il 28 maggio «a maestro vincens borra marengo berlingoti n° quatordes a bon conto et capara de la fabbrica del santo rosario»¹⁶. È questo il primo cenno alla fabbrica iniziata; ma già l'8 settembre si aveva una battuta d'arresto. In quel giorno i Confratelli della Scuola erano «Congregati nela sacrastia del santissimo Rosario di chiari [...] per causa della fabbrica fatta per maestro Giosefo di fogliati fabro muraro per slongar et Comodar il choro et capella di detto Santissimo Rosario et havendo visto che detta fabbrica e fatta falsa et verta et contra ogni ordine datto et che deve essere. Iere havendola fatta vedere da periti, quali hanno detto non potersi Comedare, se detta fabbrica ò muraglia fatta ut supra sarà Gittata à terra, et fatta di novo muraglia, Iuxta l'ordine datto: et che deve essere pero ben considerata detta fabbrica, e sta deliberata per essi tutti congregati, che si debba operar che detta fabbrica sia destructa ut supra et refata a spese di detto maestro Josefo. et che non segli debba dar piu a Luj di farla»¹⁷. Si doveva ricominciare da principio e abbattere quanto era stato costruito perché non fatto a regola d'arte. In più, sul finir del mese, il 28 settembre, giungeva inaspettato, da parte del vicario generale della Diocesi, Antonio Arboreo, il divieto di demolire il coro vecchio e di procedere all'ampliamento, pena una multa di 500 aurei e la scomunica¹⁸. L'intoppo ci permette di capire che i lavori intrapresi da Giuseppe Fogliata non avevano comportato per il momento la demolizione dell'esistente (così accadeva nella maggior parte dei casi), ma che la nuova struttura era stata realizzata all'esterno così da contenere la vecchia.

Dei lavori iniziati non fa alcun cenno il vescovo Marin Giorgi nella sua visita del 14-15 aprile 1611. In quell'occasione il presule si limita ad alcuni ordini per l'altare di San Francesco: «Provideatur de duobus candelabris ex auricalco infra sex menses. Item de palio ex corio inaurato et de alio saltem ex subserico

albo infra sex menses alioquin altare sit interdictum. Constituatur lampas ex auricalco, que preluceat saltem diebus festivis infra duos menses»¹⁹. Ma l'8 novembre di quell'anno sono registrati pagamenti «a maestro Sipriano da Bottesino per calzina per la fabbrica del santissimo Rosario»²⁰ per 52 berlingotti e 5 soldi, segno che il cantiere era stato riaperto²¹. Questa volta la direzione dei lavori era affidata a «maestro Giovan Antonio di Comanedi da osten del stato di Milano»²² e la fabbrica veniva condotta avanti celermente perché il 20 gennaio 1612 il capomastro veniva saldato per le sue competenze, come risulta dalla nota stesa da Giovan Battista Cavalli, tesoriere della Scuola: «Nota come adi sudetto sonno statti saldati li conti tra noi regenti della scuola del santo Rosario della Terra di Chiari per una parte et maestro Giovan Antonio di Comanedi da osten del stato di Milano per l'altra, circa la fabbrica fatta per detto maestro Gioan Antonio del Choro di detto santissimo Rosario, la qual fabbrica importa lire cinquecento settanta otto soldi 5 denari 6 planet à conto delli quali L 578 soldi 5 denari 8 planet il sudetto maestro gioan Antonio ha hautò in piu volte sin adi sudetto L 458 soldi 12 planet tal che detto maestro Gioan Antonio avanza da noi regenti infrascritti overo da detta scuola lire cento dieci nove soldi 13 denari 6 planet quali permettemo dar al sudetto maestro Gioan Antonio overo à chi presentara la presente à Quadragesima prossima futura senza opposizione alcuna, et in fede jo valerio Zola ho fatto la presente di man propria come Governatore di detta scuola L 119 soldi 13 denari 6. Io Gio: Battista cavallo sottoscritto Affermo come di sopra»²³.

¹⁹ ASDBs, VP 13 Marin Giorgi senior, f. 214.

²⁰ APCS, *Debitori*, f. 20r.

²¹ La notizia anche in G. B. ROTA, *Il Comune di Chiari*, Brescia 1880, p. 198.

²² Questo Giovan Antonio faceva parte di una famiglia di capimastri e artisti provenienti da Osteno in Val d'Intelvi, attivi già agli inizi del Cinquecento in Trentino (nel restauro della pieve di Condino, ad esempio) e nel bresciano dove sono documentati nella riforma del ponte di Pregno, crollato in seguito all'alluvione del 1527. Albertino Comanedi è documentato tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento nei lavori di ristrutturazione della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Claino con Osteno (Co). Nel Settecento si ricordano altri artisti, tra cui Rocco Comanedi, attivi come stuccatori e pittori.

²³ APCS, *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campana*, cartella: *Carteggio vario*, carta sparsa. Un altro pagamento al Comanedi per 204 berlingotti e 3 soldi è segnato in data 16 gennaio 1613. APCS, *Debitori*, f. 25r. Forse si deve a una svista l'affermazione del Rivetti (1921, p. 88) che il coro «era compiuto alla fine del 1619, compresa l'ancona in marmo eseguita sul posto dallo scultore bresciano Giovanni Antonio Carra». Questo ha determinato anche altri spostamenti cronologici (com'è il caso dei *Misteri* dei Fiamminghini) che risultano, sulla base dei documenti, del tutto immotivati.

Seguendo Rivetti, anche Giovanni Vezzoli (*La scultura dei secoli XVII*

¹⁵ APCS, *Crediti*, f. 19r.

¹⁶ APCS, *Crediti*, f. 17r.

¹⁷ APCS, *Convocati 1595-1669*, f. 26r. RIVETTI, 1921, pp. 87-88.

¹⁸ APCS, *Fabbrica di Santa Maria e Ristauri*, carta sciolta. RIVETTI, 1921, p. 88.



La struttura portata a termine può essere ricostruita sulla base di esempi architettonici coevi e attraverso un rilievo realizzato in occasione dell'ampliamento di fine Ottocento²⁴. L'area del coro nuovo di poco meno ampia della navata centrale, occupava lo spazio oggi contenuto tra i pilastri cruciformi e terminava a circa metà dell'attuale emiciclo. Dalla pianta si evince che il coro era diviso in due campate e terminava con abside a semicerchio e in alzato doveva essere coperto a volta e terminare con un catino semicircolare. Come si vedrà, dai successivi pagamenti per i vetri, nell'abside si aprivano due finestroni che dovevano dare luce all'ancona.

La struttura, così com'è possibile ricostruirla attraverso il disegno ottocentesco, riprende, come si diceva, edifici analoghi costruiti tra la fine del Cinquecento e l'inizio del secolo nuovo. In particolare si notano analogie con il presbiterio della chiesa di Sant' Afra in Brescia (oggi Santuario di Sant' Angela Merici) costruita a partire dal 1580 su disegno del bresciano Pier Maria Bagnatore e con altre fabbriche realizzate o progettate dall'artista, dalla distrutta San Domenico (1611-1616) ai disegni per il Duomo nuovo di Brescia che si andava riedificando dal 1604. Questo ci porta per la prima volta verso il capoluogo e verso fabbriche che, in quegli stessi anni, si stavano rinnovando grazie ai medesimi artefici che si incontreranno in Santa Maria a Chiari. Senza concludere che il disegno del presbiterio nuovo spetti a Bagnatore – ci restano, infatti, solo i nomi dei diversi capimastri succedutisi nella direzione dei lavori – è tuttavia significativo segnalare la consonanza tra quest'opera e quanto da lui compiuto, proprio nel giro d'anni nel quale si andava realizzando la maggiore chiesa dei domenicani a Brescia.

L'ancona di Giovanni Antonio Carra (1611-1614)

Due nuovi pagamenti a Giovan Antonio Comanedi sono registrati il 16 gennaio 1613 e il 18 gennaio 1614 non per lavori di muratura, ma per aver collocato l'ancona, scolpita da Giovanni Antonio Carra²⁵, e fungono da termini sicuri per la realizzazione dell'opera. Il primo pagamento di 21 berlingotti è pagato «al sudetto maestro Antonio [...] per pesi dieci et meza fatti per maestro Battista suo lavorante in

metter il basamento della ancona»²⁶; il secondo, di 69 lire planet e 14 soldi, è per saldare «li conti adi sudetto con maestro Antonio Comanedi muradore per una parte, et il signor Battista Cavalli, et messer valerio zola governatori del santissimo rosario per l'altra, circa il metter dell'ancona di pietra messa all'altare del sudetto santissimo rosario per detto maestro Antonio et suoi agenti il detto maestro Antonio avanzava berlingotti cento, et diece nove per saldo d'ogni cosa hauta à far insieme sin adi sudetto li quali berlingotti 119 gli sonno statti pagati adi detto per messer Horatio Baietto massaro del detto santissimo rosario ut boletta et in fede Io valerio sudetto ho scritto in fede adi sudetto»²⁷.

Compiuti quindi i lavori di muratura si metteva in esecuzione subito anche l'ancona monumentale, commissionata a Giovanni Antonio Carra, detto Tremarino²⁸, scultore proveniente da Bissone e capostipite di una dinastia di artisti attivi lungo tutto il corso del Seicento. L'attività di Giovanni Antonio, dopo la formazione milanese supposta da Camillo Boselli²⁹, è tutta bresciana: attestato nel capoluogo dal 1592, risulta attivo nei maggiori cantieri bresciani fino alla morte, avvenuta a Brescia nel 1632.

Il contratto con lo scultore veniva siglato davanti al notaio Baldassarre Bigoni in Chiari il 24 ottobre 1611; si stabiliva che «messer Gio: Antonio Carra detto Tremarino scultore in Brescia deve haver per sua mercede il far l'Ancona all'altare del santissimo rosario in Chiari scudi seicento, et ottanta di berlingotti 7 l'uno»³⁰, vale a dire 2788 lire planet. Il completo pagamento per l'opera avveniva il 20 dicembre 1614, come ricorda lo scritto del governatore della Scuola, Valerio Zola: «Contrascritto [Gio. Antonio Carra] deve aver lire due milla sette cento ottanta otto planet visti li pagamenti a lui, et ad altri à suo nome fatti cominciando adi 9 Novembre 1611 sin per tutto il 20 Dicembre 1614 quali pagamenti attendono alla sudetta summa de L 2788 planet fatto detto conto il di 20 Dicembre 1614 alla presentia del detto messer Gio: Antonio Carra per una parte qual si sotto scrivere, et anco alla presentia dell signori Gio: Battista Cavalli sottogovernatore Gio: Battista Fontana sindaco messer Antonio Baietto massaro et di me valerio Zola governatore del santissimo rosario quali noi

²⁶ APCS, *Debitori*, f. 25r.

²⁷ APCS, *Debitori*, f. 36v.

²⁸ Notizie sull'artista in R. MASSA, *Arte e devozione nello splendore delle pietre*, Brescia 1995, pp. 174-175.

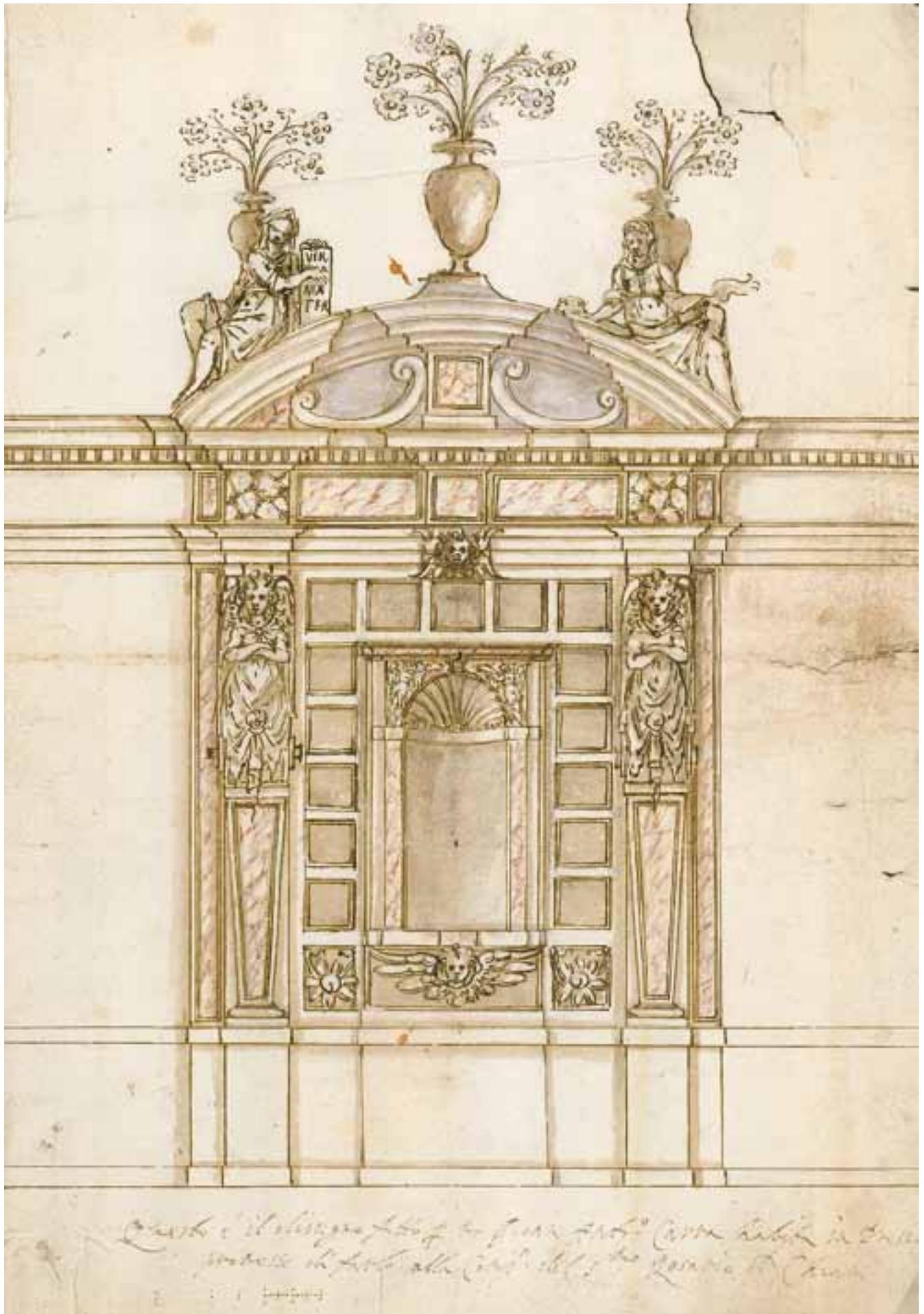
²⁹ C. BOSELLI, *Fatti, opere, notizie per la storia della scultura in Brescia nei secoli XVII e XVIII*, in «Arte Lombarda», XVII (1972), n. 37, pp. 132-133.

³⁰ APCS, *Debitori*, f. 37v.

e XVIII, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1964, p. 614) datava al 1619 il compimento dell'ancona.

²⁴ APCS, *Fabbrica della Chiesa e Ristauri*, cartella *Pratica relativa all'ampliamento del Coro della Chiesa di Santa Maria*.

²⁵ Al Carra assegna l'ancona anche G. B. ROTA, 1880, p. 199.



Giovanni Antonio Carra, *Progetto per la nuova ancona*, 1611 ca., disegno acquerellato su carta. Archivio parrocchiale di Chiari.

tutti di sotto scriveremo ad sudetto L 2788»³¹. Prima della stipula del contratto lo scultore doveva aver fatto giungere a Chiari il disegno dell'ancona che ancora si conserva nell'archivio parrocchiale di Chiari e che ci restituisce l'aspetto che in origine doveva avere il sontuoso manufatto. Dal disegno che al piede porta la scritta «Questo è il disegno fatto per messer Giovan Antonio Carra habita in Brescia promesso di farlo alla Confraternita del Santissimo Rosario di Chiari», si ricava che, nonostante le molte manomissioni subite dall'ancona, l'impianto generale si è mantenuto³². Non si sono conservati i vasi ornamentali posti sul frontone (probabilmente sacrificati nella ristrutturazione ottocentesca), la testa d'angelo alla base della nicchia e il motivo ornamentale in pietra dei due campi inferiori (si conservano ancora i buchi per l'attacco degli ornamenti), sostituito da una decorazione dipinta a festoncini dorati. Fin dall'origine, inoltre, era prevista una nicchia con catino decorato a valva che doveva ospitare una scultura della quale non si conosce nulla. Forse, in un primo momento, si era deciso di collocare qui la Madonna di Antonio Zamara, che invece seguì le vicende del cosiddetto 'Altaretto'; ma nemmeno il simulacro scolpito – come si vedrà – da Giacomo Faustini dovette essere collocato nella nicchia perché più volte si parla di *vestario* della Madonna per indicare il luogo dove veniva riposta dopo l'esposizione e le processioni. Di una scultura, tuttavia, doveva trattarsi, ma i documenti su questo tacciono completamente.

Rivetti affermava che l'ancona in marmo «fu eseguita sul posto dallo scultore bresciano Giovanni Antonio Carra»³³; dai pagamenti si evince che una équipe di tagliapietre lavorava effettivamente «in Rocca», ma è molto difficile capire se questo toponimo stia ad indicare la rocca di Chiari o, forse più plausibilmente, il paese di Roccafranca, tanto più che altrove si parla di «maistri di rocca». In più, come sembra possibile ricavare dai documenti, è assai probabile che le parti decorative fossero eseguite in Brescia, nella bottega dei Carra e poi trasportate quasi finite a Chiari. È di fatto molto interessante seguire, proprio attraverso i pagamenti, l'organizzazione di un lavoro importante come quello dell'ancona di Santa Maria, per la quale Carra si avvale di maestranze diverse, anche provenienti dal territorio. Da questi documenti possiamo

ricostruire, passo per passo, la realizzazione dell'ancona marmorea. Il 2 aprile 1612 erano pagati 30 berlingotti «ad uno barcarolo per la condotta de doi travetti de pietre per la ancona del santissimo Rosario tolte a Iseo et condotte alla mirandola»³⁴ e già il 10 maggio si corrispondevano 83 berlingotti e 5 soldi a nome del Carra «a maestro francesco ricalboni et compagni talia pietri quali lavorano in Rocca»³⁵. Il 2 luglio appare un altro artefice, «maestro Andrea talia pietra da Roado» che riceve 10 berlingotti e 5 soldi «a conto de maestro Gio: Antonio carra»³⁶. Finalmente, segno che alcune delle parti decorative erano già pronte, si registra un pagamento, il 31 agosto 1612 «a maestro francesco cherubino lustratore»³⁷ e poco dopo, il 7 settembre, sono pagati 37 berlingotti «ad un caradore del ospedaletto Iovitta bilino et oratio navoni per treij condutti de pietre da bressa a chiari per l'ancona»³⁸ quasi certamente le parti scolpite nella bottega dell'artista. L'inizio del montaggio dovette avvenire verso la fine del 1612 tanto che all'inizio dell'anno successivo venivano corrisposti 21 berlingotti a maestro Batista, lavorante del Comanedi, per aver messo il basamento dell'ancona; lavoro non facile e – con tutta probabilità – seguito e rifinito dai Carra sul posto, visto che il saldo e il collaudo sono certificati solo nel 1614. All'11 dicembre di quell'anno risale, infatti, il pagamento «a maestro giovan da ollera bergamascho talia pietra per aver visto lancona del santo rosario se era ben fatta o non»³⁹ per 14 berlingotti.

La forma convessa permetteva alla solenne struttura di inserirsi naturalmente nella curvatura dell'abside seicentesca. Due telamoni alati affiancano il campo centrale e reggono un architrave dentellato sul quale si imposta il timpano ricurvo spezzato sui cui salienti sono poste, sdraiate, due figure allegoriche. Le diverse manomissioni, specie tra Ottocento e Novecento, hanno compromesso molto la leggibilità della struttura: la curvatura non corrisponde più, infatti, a quella attuale dell'abside e la collocazione così elevata la fa risultare compressa contro la volta del

³¹ APCS, *Debitori*, f. 38r.

³² Dal disegno si ricava anche un particolare di quella che doveva essere l'articolazione architettonica del presbiterio seicentesco, segnato da un cornicione decorato a dentelli che doveva integrarsi con quello utilizzato da Carra per l'ancona.

³³ RIVETTI, 1921, p. 88.

³⁴ APCS, *Debitori*, f. 22r.

³⁵ APCS, *Debitori*, f. 23r. In un pagamento del 6 settembre si parla di «quatro maistri di rocca».

³⁶ APCS, *Debitori*, f. 23r.

³⁷ APCS, *Debitori*, f. 23v. Gli venivano corrisposti 37 berlingotti. A suo nome sono registrati altri due pagamenti il 27 settembre (70 berlingotti) e il 31 ottobre 1612 (23 berlingotti). APCS, *Debitori*, f. 25r. Il 27 novembre 1612 è segnato un pagamento anche a un altro 'lustratore', maestro Batista da Bornato, per 42 Berlingotti. APCS, *Debitori*, f. 25r.

³⁸ APCS, *Debitori*, f. 23v.

³⁹ APCS, *Crediti*, f. 55r.



Giovanni Battista e Giovan Mauro Della Rovere, *Misteri del Rosario*, 1616, olio su lavagna. Dall'alto: *Gesù fra i Dottori del Tempio*, *Ascensione*, *Assunzione*.

deambulatorio e stretta, per chi guarda dalla navata, dalle due colonne che dovrebbero incorniciarla. Anche l'aggiunta della nicchia in marmo di forme neorinascimentali e la figura del *Padre Eterno*, (calco in gesso di quello ligneo dell'altare delle Reliquie nella Collegiata) hanno contribuito ad appesantire la struttura, bell'esempio di organismo architettonico e scultoreo dei primi decenni del Seicento, in equilibrio tra il retaggio del tardo manierismo e le prime avvisaglie del turgore barocco.

I Misteri del Rosario di Giovan Battista e Giovan Mauro Della Rovere (1616)

Compiuta l'ancona era necessario pensare a una pala per l'altare. Non esiste alcun documento che ci informi su cosa era posto al centro del campo dell'ancona: troppo blando è il riferimento, posto nella distinta di pagamento ai due fratelli Della Rovere, a «brazza 21 Tela de sangal morela fina con l'immagine della B. V. M.»⁴⁰, che potrebbe essere solo una tela per coprire (come accadeva) l'immagine vera e propria⁴¹. In più la prima 'paletta' di cui si parla risale solo al 1793 e fu realizzata da Giovan Battista Teosa in collaborazione con il figlio Giuseppe. Le manomissioni recenti non hanno che complicato la possibilità di soluzione del problema.

Un'immagine, certamente della Madonna del Rosario, doveva comunque esistere e attorno a questa furono realizzati i quindici *Misteri del Rosario*, dipinti dai due fratelli milanesi Giovan Battista e Giovan Mauro Della Rovere nel 1616⁴². I due, giunti di recente a Brescia, stipulavano con i Padri di San Domenico, il 18 aprile 1616, un contratto per «doi quadroni nella volta della chiesa»⁴³. Per contagio, o per qualche rapporto a noi oggi ignoto, i due artisti venivano 'ingaggiati' quasi subito anche per dipingere i *Misteri di Chiari* su lavagna. Il lavoro, come loro stessi dichiaravano, era compiuto «nel fin d'agosto et principio di settembre 1616»⁴⁴ e non riguardava solo la

⁴⁰ APCS, *Debitori*, f. 55v.

⁴¹ Questo sospetto è avvalorato da quanto si legge nel pagamento a Giovan Mauro Della Rovere del 2 luglio 1617 dove la parola 'pala' è cancellata e sostituita da una più neutra «immagine fatta sopra la tela». APCS, *Debitori*, f. 73r.

⁴² ROTA, 1880, p. 200.

⁴³ ASBs, Fondo Ospedale Maggiore, San Domenico, mazzo XIX fasc. 31; trascritto in C. BOSELLI, *Note d'archivio*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CLV (1956), pp. 126-127.

⁴⁴ APCS, *Debitori*, f. 55v. L'ammontare del compenso era di 369 lire planet. L'apertura «due anni dopo» con la quale Rivetti (1921, p. 89) inizia la trattazione sui *Misteri* dei Fiamminghini, posta a seguito di quella dell'ancona che diceva compiuta nel 1619, ha portato gli studiosi a datare questi dipinti al 1621. È il caso di L. CAVIGLIOLI, *Della Rovere*,

realizzazione dei quindici dipinti, ma anche la doratura dell'ancona in pietra. La ricevuta per l'avvenuto pagamento, in data 3 settembre, è molto circostanziata:

«1616 Adi 3 settembre jn giari

Noi gio Batista et gio Mauro fratelli de Rovera detti li fiamminghini pittori jn Milano confesiamo aver auto, et receputo dal signor valerio zolla berlingotti trecento, è cinquanta, et questi abon conto deli quindici misterij del santissimo Rosario, ereta nella giesa di santa Maria jn giarij, per noi fatti computa la fatura di metere jn opera la doratura, di detti misterij, è anchona et in oltre avanciamo dal detto signor valerio governatore di detto santissimo Rosario scudi quaranta da berlingotti sese luno, come piu diffusamente a pare per scrittura di deto signor valerio sotto il di sudetto, et jn fede abbiamo fata la presente di propria mane adi sudetto

jo gio Batista Rovera à nome mio, e di mio fratello ho scritto la presente di propria mane presente d. paulo Rusmini

Io Paolo Rusmini fui presente»⁴⁵.

Dai pagamenti risulta anche che Giovan Mauro forniva per l'altare anche «brazza 21 Tela de sangal morela fina con l'immagine dell B. V. M. et altra fattura intorno per coprir li sudetti quindici Misterij»⁴⁶.

Già in altra sede si è sottolineata la precocità della presenza dei due Fiamminghini a Chiari⁴⁷, praticamente in contemporanea con il loro impiego in San Domenico a Brescia e si è pure messa in evidenza la lunga familiarità, soprattutto del secondo Fiamminghino, con la comunità clarense per la quale continua a inviare dipinti fino al 1633. Il primo contatto con i due milanesi è senza dubbio indice dei rapporti che la Scuola di Chiari intratteneva con il Convento Domenicano di Brescia ma, insieme, segnala l'attenzione della committenza verso un tipo di pittura che, in quel momento, poteva considerarsi nuova e alternativa a quella dei bresciani e dei veneti. Non

Giovan Mauro, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, p. 145. La pubblicazione corretta della data in FUSARI, 2000, p. 119 nota 9. La notizia è stata recepita anche in G. FUSARI, *L'attività dei fratelli Della Rovere in terra bresciana*, in *La decorazione della Parrocchiale di Bienno, 1621-1646. Un programma iconografico tra manierismo e controriforma*, Roccafranca (Bs) 2005, p. 56, G. VIRGILIO, *Giovan Mauro Della Rovere detto il Fiamminghino, a Bienno*, in P. CASTELLINI-M. ROSSI (a cura di), *La chiesa di Santa Maria Annunciata a Bienno*, Atti della Giornata di Studi, Bienno 28 ottobre 2000, Bienno (Bs) 2005, p. 145 e ribadito in G. FUSARI, *Giovan Battista e Giovan Mauro della Rovere a Brescia e nel Bresciano*, in «Arte Lombarda», LII (2007), n. 150, p. 86.

⁴⁵ APCS, *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campana, cartella: Carteggio vario*, carta sparsa.

⁴⁶ APCS, *Debitori*, f. 55v. Quest'immagine è andata perduta.

⁴⁷ FUSARI, 2000, p. 119.

è inutile poi ricordare che, probabilmente lo stesso anno⁴⁸, venivano commissionati i primi quadri dei *Trionfi dei santi Faustino e Giovita* per il coro della Collegiata, ciclo compiuto a più riprese e per il quale la Comunità contribuì, nel 1630⁴⁹, facendo realizzare le ante dell'organo con la grandiosa scena della *Liberazione di Brescia del 1438*.

La pittura didascalica e narrativa dei Fiamminghini segna una stagione di breve penetrazione della pittura milanese nel bresciano, specie nel capoluogo; stagione nella quale sono segnalate le presenze anche degli altri protagonisti della pittura carliana di primo Seicento, da Giovan Battista Crespi detto il Cerano, a Camillo e Giulio Cesare Procaccini⁵⁰.

Balaustre e vetri del coro (1611-1619)

Contemporaneamente alla realizzazione dell'ancona, i Deputati provvedevano alla fornitura delle balaustre in pietra per le quali si rivolgevano a Pietro Martire (o Martino)⁵¹ della Torre «del stato di Milano hora habitante in Roato»⁵² capostipite di una famiglia che fornirà durante tutto il Seicento materiali lapidei per Santa Maria e per la chiesa della Beata Vergine di Caravaggio, che si trova sulla strada per Castrezzato. Il contratto, stipulato il 10 novembre 1611 dal notaio Baldassarre Bigoni, prevedeva un compenso di 130 scudi di 7 berlingotti l'uno, cioè 533 lire planet⁵³. A queste si aggiungevano altre 19 lire e 6 denari per «Zerle due di vino, et la fattura delli Pilastrelli qual non era obbligato far, et anco il datio»⁵⁴. I pagamenti erano compiuti il 29 giugno 1614, come attesta il sunto di Valerio Zola: «Contrascritto deve dar contati à lui in piu volte come appar per bolette, et anco senza bolette fatto il conto con lui adi 29 Giugno 1614 presenti in signor Gio: Battista Giugno et messer Pietro Lorino Consiglieri del santissimo rosario et me valerio Zola Governatore scudi cento, et trenta per pagamento della contrascritta Balaustrata, et di piu ha hauto il pretio del vino per messogli di regalia, et anco è statto sotisfatto per la fattura fatta nelli pilastrelli essendo item nel scritto

⁴⁸ FUSARI, 2000, p. 43. Per la storia del ciclo faustiniano si rimanda anche a *Il gran teatro barocco. I Fiamminghini e i Trionfi dei Santi Faustino e Giovita*, catalogo della mostra di Brescia, a cura di G. Fusari, Roccafranca (Bs) 2010.

⁴⁹ FUSARI, 2000, pp. 49-50.

⁵⁰ FUSARI, 2000, pp. 121-122; FUSARI, 2007, pp. 86-87.

⁵¹ Nel pagamento dell'11 novembre 1611 è nominato Martino anziché Martire. APCS, *Debitori*, f. 20r.

⁵² APCS, *Debitori*, f. 38v. RIVETTI, 1921, p. 89.

⁵³ APCS, *Debitori*, f. 38v.

⁵⁴ APCS, *Debitori*, f. 38v.



Giacomo Faustini, *Telamone della cassa d'organo*, 1669-1681, legno policromo.

non era obbligato far detta fattura, et in fede Io Valerio sudetto ho scritto di propria mano, alla presentia delli sudetti signori Consiglieri et del contrascritto maestro Pietro Martire quali sotto scriveranno fanno L 533»⁵⁵.

La balastra, rimasta *in loco* fino alla ricostruzione del coro alla fine dell'Ottocento⁵⁶, era in seguito dotata di un cancelletto di ferro (i documenti parlano di "portelle di ferro") realizzato da Angelo Mutti «feraro in Gandino» per 106 lire planet e 12 soldi⁵⁷. Il lavoro era saldato il 28 settembre 1619. L'ultimo dei lavori alla struttura del coro nuovo può essere considerata la fornitura dei vetri per i due finestroni dell'abside. Per questi ci si accordava con Giovan Maria Poliloli⁵⁸ «vetraio in bressa» il 24 ottobre 1618 e si concordava che «maestro Gio: Maria deve haver scudi quaranta per il pretio de due vetriate promesse di dar per le Fenestre del Choro di santa Maria adi 24 ottobre 1618: compresi gli Telari de sopradette 4 l'una: Ramade condotte, et ogni altra spesa, che possa occorere, in somma messi in opera à suo rischio, et danno cosi d'acordi fanno de planet L 164»⁵⁹. I vetri furono collocati sul finire dell'anno, sebbene i pagamenti al vetraio continuino fino all'8 giugno dell'anno successivo⁶⁰, mentre il 1 gennaio 1619 erano pagati 31 berlingotti «a maestro Gio. Antonio comanedi muradore [...] per compito pagamento delle fenestre del coro»⁶¹, ossia per aver messo in opera i due finestroni.

Per il completamento della struttura si dovrà attendere il 1639 quando don Pietro Savoldi fece fare il parapetto (ossia il paliotto dell'altare) e gli scalini e li fece dorare, come si evince dalla memoria posta pure all'inizio del libro delle *Particole testamentarie*: «Memoria come il mese Aprile 1639 d. Pietro Savoldo fece far et indorar il parapetto et li Scalini del alta-

⁵⁵ APCS, *Debitori*, f. 39r.

⁵⁶ RIVETTI, 1921, p. 89: «Un maestro Pietro Martire Dellatorre dello stato di Milano, ma abitante in Rovato, forniva la bella balastra in marmo, sostituita in occasione della fabbrica del nuovo coro (1892) con l'attuale in cemento».

⁵⁷ APCS, *Debitori*, f. 80r. Nei pagamenti a questo Mutti (o Mutijs o Mucis) è possibile constatare quanti tipi di monete erano utilizzati contemporaneamente: «doplioni trei de Italia» che corrispondono a 126 berlingotti in quali «sonno de planet» 73:16. Più avanti 26 scudi del prezzo finale sono computati 106:12 lire planet. Un notevole lavoro di equivalenze.

⁵⁸ RIVETTI, 1921, p. 89: «Un Giovanni Maria Polidoli, vetraio di Brescia forniva i bei rulli di vetro per due finestroni del coro».

⁵⁹ APCS, *Debitori*, f. 65r.

⁶⁰ Pagamenti al Poliloli sono certificati, oltre che al 24 ottobre (10 scudi, cioè 70 berlingotti), il 23 dicembre 1618 (10 scudi cioè 70 berlingotti), il 25 aprile (100 berlingotti) e l'8 giugno 1619 (20 berlingotti e 9 soldi). Tutti i pagamenti in APCS, *Debitori*, ff. 75v-78r.

⁶¹ APCS, *Debitori*, f. 77r.

re del Santissimo Rosario per elemosina fatta alla V. Scuola di esso Santissimo Rosario et in quelli ha speso in tutto Berlingotti cento cinquanta ad laudem Dei Beate Marie etc»⁶².

Gli affreschi del coro del Fiamminghino (1628)

Compiuti i lavori strutturali e l'ancona del Rosario con i *Misteri* dei Fiamminghini (sia detto per inciso: non si parla mai nei documenti dell'altare per il quale si dovette reimpiegare quello esistente, sostituito solo nel 1707) passarono nove anni prima che i Deputati decidessero di far ornare con affreschi le pareti del coro. La decisione del Consiglio, nella seduta del 24 maggio 1627, suona quasi come una scelta non preventivata ma piuttosto come un'eventualità presentatasi perché in quel momento si stava dipingendo la cappella di San Carlo nella Collegiata. Non sembra questa un'affermazione priva di importanza: nella grande fabbrica del Duomo di Chiari fino a quel momento (e fino poi all'Ottocento) non si erano mai utilizzati affreschi per la decorazione delle pareti e 'il gran teatro barocco' che si stava realizzando nel presbiterio, affidato al secondo Fiamminghino, era tutto dipinto su tela. Di più: negli anni Settanta del Seicento la decorazione dei sovrarchi e della controfacciata della nuova fabbrica di Santa Maria sarà realizzata su tela, così come le decorazioni delle cappelle settecentesche. Si tratta di una predilezione per la tela che ha nella Cappella di San Carlo della Collegiata e nel coro di Santa Maria gli unici esempi (entrambi oggi perduti) di decorazione ad affresco.

Per questo si è parlato di eventualità e di scelta non preventivata e il tono del verbale lascia proprio questa impressione: «Item nel detto Consilio e sta detto che hora si ritrova in questa Terra di chiari Doi depentori della cita di Brescia di bona sufficientia quali dipingono la Capella di Santo Carlo nella Parochiale di Chiari et percio saria bene tratar a estabillire di far dipingere la capella del Santissimo Rosario sopra qual proposta e sta molto discorsi circa il modo la spesa et altre cause necessarie à tal opera. Finalmente e sta ordinato che la scola con l'occasione presente debba far depingere la detta Capella in quel miglior modo et forma che parera alli infrascritti signori eletti per quella per minor spesa sara possibile, et acio tal opera possa esser fatta con quella maggior presteza et beleza possibile hanno deputato et elletto li signori il Reverendo d. Giovanni Fogliata et signor alessio zola signor Battista Giugno à trattare circa il

modo et forma di far tal opera et circa il pretio a quali hanno dato in cio plenaria liberta»⁶³.

Rivetti ritenne di riconoscere nei «Doi depentori della cita di Brescia» i fratelli Della Rovere «che si trovavano a Chiari a dipingere nella cappella di San Carlo nella chiesa parrocchiale [e] che aveano già dieci anni prima dipinti i misteri del Rosario»⁶⁴, mentre i Deputati si riferivano ai due bresciani Agostino Avanzi ed Alessandro Sampilli che figurano nei documenti del Comune di Chiari come attivi nella decorazione della Cappella della Collegiata⁶⁵. Un primo accordo tra la Scuola e i due pittori dovette essere subito stipulato perché in data 21 giugno 1627 sono loro corrisposti 25 scudi «à conto della pittura del coro»⁶⁶, ma tra l'accordo e l'esecuzione dell'opera accade qualcosa che portò i committenti a rivolgersi ancora una volta al secondo Fiamminghino. È possibile che l'artista, dedito in quel giro di anni ai nuovi dipinti dei *Trionfi* per la Collegiata, sia stato ritenuto più idoneo a decorare il coro nuovo⁶⁷. Di fatto il 21 agosto 1628 si stipulava il contratto con i due pittori bresciani di «lire Cinquecento planet per la pittura del coro cioe relegamenti et prospettiva et ornamento da loro fatto conforme al scritto da pagarsi in questo modo cioè lire trecento finita l'opera et lire duecento al carnevale 1629 come nel scritto del di 21 Agosto 1628 di mano del Signor Matteo Monzardo planet L 500»⁶⁸ e con Giovan Mauro Della Rovere per «Scudi cento et ottanta di Berlingotti sette per cadauno per la pittura del coro cioe di tutte le figure nel coro da far si conforme al Scritto del di 21 Agosto 1628 de mano del Signor Mateo Monzando da pagarsi in questo modo cioè Scudi quaranta il giorno del Scritto Scudi vinti al principio del opera Scudi Sisanta al fine del opera et altri Scudi Sisanta per tutto l'anno 1629 come nel detto scritto videlicet planet L 738»⁶⁹.

⁶³ APCS, *Convocati I*, ff. 52v-53r.

⁶⁴ RIVETTI, 1921, p. 90. Lo stesso Rivetti, undici anni prima, aveva correttamente indicato in Agostino Avanzi ed Aurelio Sampilli i due artisti impegnati nella decorazione della Cappella di San Carlo: L. Rivetti, *La visita di San Carlo a Chiari*, in «Brixia Sacra», I (1910), p. 182 nota 2. È comunque da sottolineare l'incongruità, ignorata da Rivetti, nell'indicare i due milanesi come «Doi depentori della cita di Brescia».

⁶⁵ APCS, *Entrate 1623-1783*, B.III.7, passim. Pagamenti ai due pittori nei mesi di maggio, giugno, ottobre e novembre 1627. FUSARI, 2000, pp. 41-42. Già il Rota (1880, p. 198) assegnava ad Agostino Avanzo la dipintura del coro.

⁶⁶ APCS, *Debitori*, f. 143v.

⁶⁷ Dalla stipula del contratto con la Scuola del Rosario si apprende che, nell'agosto del 1628, Giovan Mauro era a Milano; l'intermediazione per il lavoro clarense è tenuta dal figlio Paolo Camillo, lui pure pittore in Milano.

⁶⁸ APCS, *Debitori*, f. 144r.

⁶⁹ APCS, *Debitori*, f. 145r.

⁶² APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, f. 0.



Giovan Mauro Della Rovere, *Sant'Agata*, 1629, olio su tela. Coccaglio, Sagrestia della Parrocchiale.

Appena stipulato il contratto con il Fiamminghino, Agostino Avanzi si recava a Chiari per prendere accordi con il pittore. Ne rimane traccia in una ricevuta «per pagar il stalazzo del cavallo con il quale è venuto à trattar con li Signori fiamminghini et tornato à Brescia 20 et 22 Agosto»⁷⁰. L'opera dei due decoratori era compiuta entro la fine di ottobre del 1628; ne fa fede il pagamento della parte «per saldo del termine maturato finita l'opera»⁷¹. Ma anche il Fiamminghino era pagato per la medesima causale il 28 dello stesso mese⁷².

Il lavoro era quindi compiuto, ma i documenti tacciono sugli episodi realizzati dal Fiamminghino. Per questo è fondamentale la testimonianza di Rivetti che poté ancora vedere questi affreschi e ne ricorda temi e disposizione: «Nella calotta il soggetto dipinto era l'incoronazione di Maria Vergine con una gloria di Angeli e di Santi che suonavano vari strumenti. I soggetti dipinti sulle pareti erano: l'Adorazione dei Magi e la Presentazione di Maria Vergine al tempio in *cornu epistolae*; la Fuga in Egitto e la Natività di Maria Vergine, in *cornu evangelii*»⁷³. Secondo la descrizione di Rivetti la decorazione interessava quindi le pareti con storie della Vergine e il catino absidale con l'*Assunzione di Maria*, tema ripreso anche negli affreschi ottocenteschi di Luigi Tagliaferri. Nulla si dice della decorazione della volta che, come per le parti figurate, dovette essere riempita con finte architetture da Avanzi e Sampilli. La perdita di queste opere, a fronte delle mediocri che oggi si vedono, può essere in qualche modo risarcita dal raffronto con dipinti analoghi del Fiamminghino che spesso riutilizzava, in parte o in tutto, i cartoni delle sue composizioni, ma non ci si può che rammaricare, insieme al Rivetti, per tutti questi dipinti che «andarono distrutti nella demolizione del coro fatta nel 1892 e non si pensò a trarne almeno la fotografia»⁷⁴.

L'altare della Madonnina o 'l'Altaretto' (1629-1639)

La prima menzione di un altare «*dictum* la Madonnina» risale alla visita pastorale del vescovo Marin Giorgi del 3 maggio 1624, nella quale si ordina «sternatur altare tabula lignea, in qua inseratur lapis sa-

⁷⁰ APCS, *Debitori*, f. 132r.

⁷¹ APCS, *Debitori*, f. 133r.

⁷² «Item devo haver scudi sisanta conti al Signor Gio: Mauro della Rovere pittore del coro di Santa Maria adi 28 ottobre 1628 per il termine maturo finita l'opera come nel Scritto et appar sua ricevuta in debito a Sua Signoria in questo folio 145 L 246». APCS, *Debitori*, f. 133r.

⁷³ RIVETTI, 1921, p. 90.

⁷⁴ RIVETTI, 1921, p. 91.

cer, ut parum tum promineat infra duos menses»⁷⁵. Il vecchio altare maggiore nel quale era racchiusa la statua della Madonna con il Bambino, scolpita sul finire del Quattrocento da Antonio Zamara, non poteva più trovare posto nel nuovo presbiterio appena concluso dove era stata da poco collocata la grande ancona in pietra scolpita da Antonio Carra e decorata con i *Misteri del Rosario* dai fratelli Della Rovere. Il trasferimento del titolo dell'altare del Rosario all'altare maggiore, deliberato sul finire del Cinquecento aveva – come si è visto – dato il via a tutta quella serie di lavori che avevano portato al riassetto del coro, immagine abbastanza eloquente della forza e del prestigio che la Scuola del Santo Rosario era andata via via assumendo. A questo punto l'immagine della Madonnina veniva collocata nel corpo della chiesa vecchia, fors'anche nella vecchia cappella del Rosario⁷⁶. Ma non per molti anni. La devozione che circondava l'immagine dovette ben presto spingere i Deputati della Scuola a pensare a un nuovo ornamento che le facesse onore⁷⁷.

Certamente l'ordine del vescovo Giorgi fu messo in esecuzione: si trattava di poca cosa. Ma già nel 1629, il 5 febbraio, venivano benedette dal prevosto Pietro Pedersoli «alla presentia di tutto il clero et popolo con Solenita ad laudem dei»⁷⁸ le immagini delle sante Agata e Lucia dipinte da Giovan Mauro Della Rovere che l'anno prima aveva realizzato gli affreschi del coro di Santa Maria. Ritenute perdute da Rivetti, le due tele sono state riconosciute, come già detto, in quelle oggi conservate nella sagrestia della parrocchiale di Coccaglio⁷⁹. Le due sante, dagli inequivocabili stilemi rovereschi, sono poste entro due nicchie e tengono tra le mani gli emblemi del loro martirio. Come si vedrà più avanti, in occasione del rinnovamento dell'altare, l'ignoto autore della nuova pala (forse da riconoscere in Giovan Battista Faticati⁸⁰) riprese in modo palmare le due figure contestualizzandole nel



Giovan Mauro Della Rovere, *Santa Lucia*, 1629, olio su tela. Coccaglio, Sagrestia della Parrocchiale.

⁷⁵ ASDBs, VP 13 Marin Giorgi senior, f. 313.

⁷⁶ Che si trovasse in una cappella è provato dal pagamento, nel 1636, a tale Francesco Fioretti, di 3 lire «per haver servito una giornata à accomodar la ferata del altare». APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, f. 30r.

⁷⁷ È da dire per inciso che le vicende di questo altare, trasportato nel corso del Settecento nella chiesa della Beata Vergine di Caravaggio sulla strada per Castrezzato, erano abbastanza confuse e lo stesso Rivetti, frantendendo in qualche luogo i documenti, aveva reso ancora più difficile comprenderne il percorso.

⁷⁸ RIVETTI, 1921, p. 91. APCS, *Debitori*, f. 145r. Al Fiamminghino sono corrisposti 12 scudi (49 lire e 4 soldi).

⁷⁹ FUSARI 2007, p. 86

⁸⁰ Dell'artista si parlerà più volte nel corso del capitolo. Scarsissime sono le notizie che lo riguardano. Si veda: R. Lonati, ad vocem, in *Dizionario dei pittori bresciani*, Brescia 1980, p. 12.

nuovo dipinto. Si deve però attendere quasi una decina d'anni⁸¹ perché i deputati si dedichino ancora all'Altaretto⁸² (così è chiamato già in un documento del 1608): al 24 settembre 1637 risale, infatti, un primo pagamento a Giovan Battista Chinotti di Gandino – che lo stesso anno realizzava il pulpito della Collegiata⁸³ – per «l'ornamento del Altaretto in santa Maria delle Sante Lucia et Agata cioè relegatura con la madonna et esse sante con tutto l'ornamento novo sino in terra»⁸⁴. A questa si aggiungevano «due angeli grandi» scolpiti dal milanese Bernardo Mazzacani⁸⁵ e subito dorati da Pompeo Ghisalberti⁸⁶, che l'anno dopo realizzerà la doratura della cantoria di fronte all'organo nella Collegiata. Quasi certamente ancora a lui si rivolgeva la Scuola per la doratura dell'intero Altaretto (ma il suo nome non compare nei documenti); di quest'opera, portata a termine nel maggio del 1638, rimane una memoria posta in apertura del libro *Particole testamentarie*, nelle quali si ricorda il benefattore: «Memoria come il mese Maggio 1638 il molto Illustre Signor Pietro Armanno fece indorar l'ornamento delle sante Lucia et Agata poste nel altaretto di Santa Maria per elemosina fatta alla V. Scuola del Santissimo Rosario quale l'ha fatto fare come in questo fol. 116 et ha speso in tutto Berlingotti 168. la coperta et resto l'ha fatto far la detta Scuola ad laudem Dei et Beate Marie semper Virginis»⁸⁷.

Lavori alla chiesa e fornitura di paramenti e argenti (1630-1661)

Ricorda Rivetti che «nel 1630, forse per la vita rinnovata della Scuola, si credette necessario chiedere la “confermazione della Compagnia”, che fu ottenuta per mezzo del Padre Giambattista da Verona sotto-

priore in San Domenico a Brescia»⁸⁸. Il breve pontificio giungeva a Chiari entro il 1632 e i Reggenti decidevano di far realizzare una cornice ad Antonio Montanino, scultore bresciano attivo a Chiari nella Collegiata per la realizzazione dell'altare di San Carlo (ante 1624)⁸⁹ e per le cornici dei *Trionfi dei santi Faustino e Giovita* dei Fiamminghini (1625)⁹⁰. Il pagamento di 7 lire al Montanino è certificato in data 18 dicembre 1632⁹¹; un altro pagamento di 18 lire, senza data, è pure certificato «per far incornisar il breve della confirmatione della Scuola»⁹².

I lavori alla chiesa, sebbene rallentati, proseguivano negli anni successivi. Nel 1633, il 25 settembre, è ricordato il pagamento di 60 berlingotti «al invendriero sopra la piazza del Domo in Brescia à conto delle Sette invedriate che ha promesso di fare per la Chiesa di Santa Maria»⁹³ e altri 16 «conti per caparra al maestro delli teleri delle dette invedriate»⁹⁴. La notizia ci permette di sapere che il corpo della chiesa vecchia aveva sette finestre, probabilmente tre per lato e una in facciata. Al 26 settembre dello stesso anno è poi segnato un pagamento di 82 berlingotti e 2 soldi a messer Bartolomeo Tremarina taglia pietra in Sarnego «à conto della porta et paselli che fa in santa Maria»⁹⁵ e di altri 7 berlingotti e 4 soldi il 4 novembre «spesi in pane vino e formaglio per li cavadori conduttieri delle pietre della nova porta verso santo Laurentio [...] et erano 12 persone»⁹⁶.

Ancora al 1630 risale il pagamento di 213 berlingotti e 5 soldi «spesi in milano in braccia 8 Damasco morello in franza d'oro in pizzi d'oro et croci per far una pianeta morella et un calice et patena che costi Ducatoni dieci et in Dacio del damasco»⁹⁷, preludio alla realizzazione di due manufatti d'argento di importanza maggiore, purtroppo andati distrutti durante la re-

⁸¹ Un riferimento all'Altaretto si ha nel 1631 in merito a un legato del q. Ottavio Marino: «Item devo dar lire cinque planet Scossi da me M. Marc'Antonio Cohji per il legato del q. M. Ottavio Marino fatto al altaretto in santa Maria et posti in credito à lui libro piccolo de legati fol. 32 et appar riceputa apresso il detto Coghi». APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, f. 24v.

⁸² Nulla della struttura in legno dorato approntata tra il 1637 e il 1639 è giunto fino a noi. Sostituita dall'ancona di Giacomo Faustini dovette andare distrutta.

⁸³ RIVETTI, 1921, p. 91; FUSARI, 2000, p. 166.

⁸⁴ APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, ff. 115v-116r. Un secondo pagamento è attestato in data 19 febbraio 1638. L'ammontare totale è di 217 lire. Anche Rivetti, 1921, p. 91.

⁸⁵ APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, ff. 115v-116r. I pagamenti del 18 settembre 1637 e dell'1 ottobre 1637 sono per complessive L. 103:8 «senza il legno che dovera pagar la Scuola». Anche Rivetti, 1921, p. 91.

⁸⁶ APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, ff. 115v-116r. Anche Rivetti, 1921, p. 91. Per la cantoria nella Collegiata si veda: FUSARI, 2000, p. 44.

⁸⁷ APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, f. 0.

⁸⁸ RIVETTI, 1921, p. 89-90.

⁸⁹ FUSARI, 2000, p. 41.

⁹⁰ FUSARI, 2000, p. 43.

⁹¹ «Item devo [Giovanni Fogliata] haver Berlingotti Sette conti a m. Antonio Montagnino Scultore in Brescia à conto della sua fattura che ha da fare intorno al Breve della confirmatione della Scuola 18 Dicembre 1632 L. 7». APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, f. 37r.

⁹² «Item devo [Giovanni Fogliata] haver Berlingotti dieci otto mandati a messer fomada à Brescia L. 18». APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, f. 38r.

⁹³ APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, f. 44r.

⁹⁴ APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, f. 44r.

⁹⁵ APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, f. 44r.

⁹⁶ APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, f. 44r.

L'indicazione «nova porta verso santo Laurentio» potrebbe aiutare a riconoscere, in quella posta accanto alla facciata di Santa Maria, l'ingresso al corridoio che porta a Santa Maria Assunta. Realizzata in pietra grigia di Sarnico ha gli stipiti decorati con motivo ad intreccio e l'architrave sormontata da una lunetta.

⁹⁷ APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, f. 38r.



quisizione degli argenti della fine del Settecento.

Da una memoria, preposta al libro delle *Particole testamentarie*, si apprende che «alli 5 Aprile fù donata la lampada d'argento che pesa lire sette et messa alla Scola sive all'altare del Santissimo Rosario di chiari dal signor Antonio Foschetti chirurgo in Venetia et fù appesa il dopo vespro fatta la processione alla presentia di tutto il populo portata dal messer Giovita suo nipote accompagnata con quattro gintill'uomini dalla porta fino al detto Altare mentre si sonavano le campane d'allegrezza si sonava l'organo, et erano sbarati una quantita di morteri per allegrezza. fù attaccata ad una corda ben ornata et di subito attestata per ardere cosa che fù accettatissima alla detta scola et à tutto il populo di grande contento et admiratione sia ad honore et gloria della Santissima Trinita et della Beatissima Vergine et per salute di esso signore onnorevole et conservazione sua»⁹⁸

Alla seduta del Consiglio del 9 novembre 1643 risale invece la deliberazione di fare «una Croce d'argento di bella fatura nella quale sia speso circa ducatti duecento da metersi sopra l'altare della scola»⁹⁹ per la quale si dovettero attendere cinque anni prima che fosse messa in esecuzione. È infatti solo nel Consi-

glio del 18 agosto 1648 che «il priore di detta Veneranda Schola sicome sin sotto li 9 Novembre 1643 fù presa parte di comperar una croce d'argento dà riponersi sopra l'altare di detta Schola né esser mai detta parte stata eseguita, per tanto a viva voce è stato deliberato che senza dilazione di tempo sia detta parte empta in tutte le sue parti et con tutte le sue qualità»¹⁰⁰. Questa volta la decisione fu eseguita “senza dilazione” ma non senza qualche inciampo: i Deputati, come si evince dal verbale del Consiglio del 28 novembre dello stesso anno, avevano interpellato un orafo tedesco, ma le sue pretese risultavano troppo onerose. Perciò fu deliberato di farsi dare il modello, così da vedere se altri l'avrebbero tradotto in argento per un prezzo minore. Questo il tenore del verbale: «In qual Consiglio è stato esposto per il signor Marco Antonio Cavallo altro Priore sicome esso inherendo alle parti prese per la facultà a lui impartita ha trattato con l'Orefice perito todesco per la facitura della Croce d'argento per ornamento dell'altare della sudetta Veneranda Schola qual perito si offerisce pronto alla fornitura di detta Croce dichiarandosi però voler prima tutto l'argento necessario per la fabbrica di quella insieme con l'amtà della sua fattura. Qual propositione longamente esaminata è stato

⁹⁸ APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, f. 0v. La trascrizione, con qualche variante, anche in Rivetti, 1921, pp. 91-92.

⁹⁹ APCS, *Convocati 1595-1669*, f. 73v. Rivetti, 1921, p. 92.

¹⁰⁰ APCS, *Convocati 1595-1669*, f. 78v.

deliberato che per hora sia tal trattato con il todesco sospeso affine di procurar dà lui una coppia del modello di essa Croce per lui proposto, et figurato ma in forma più grande, et ampla per far poi tentativo à Venetia, ovvero Milano se si potesse ivi avvantaggiarsi nella forma come nel preccio»¹⁰¹. E così fu perché la croce veniva fatta eseguire a Milano, grazie anche all'offerta generosa, il 3 gennaio 1650, «di scudi dodici acciaio fosse fatta la sudetta croce d'argento come di sopra la numinato»¹⁰² da parte dell'Illustre signor D. Claudio Cavalli. I Reggenti della Scuola potevano così ammirare il manufatto nella seduta del Consiglio del 5 febbraio 1650 dove, insieme al rendiconto della spesa (1530 berlingotti) si prospettava l'intenzione di realizzare un armadio per custodirla: «Nel qual Consiglio è stato esposto dalli sudetti signori Priori, siccome per essecutione di parte presa da questo Consiglio hanno fatto fabricar jn Milano una croce d'argento d'esser esposta alle solennità sopra l'altare Maggiore del Santissimo Rosario, asserendo di haver speso Berlingotti Mille cinquecento trenta, et facto quella hanno presentato sotto li occhi delli Medemi signori Consiglieri. Quali esposizione aldità, et stando la presentation sudetta tutti unanimi et à viva voce hanno rathificato, et approbato della opera, ordinando che sia fatto un guarnerio, ò sia vestario ben Munito, et sicuro à Mezzodì alla sacristia, nel quale detta Santa Croce sia riposta, et collocata et in tanto poi sia coperta et collocata in casa del sudetto Maestro Antonio Cavallo priore»¹⁰³. L'intenzione subito esposta di realizzare un armadio «à Mezzodì alla sacristia» dovette attendere sette anni per essere di nuovo discussa e, forse a causa dei lavori di ricostruzione della chiesa, mai messa in atto. Nel Consiglio del 21 gennaio 1657, veniva deliberato «che si faccia un armario nel logo della sacristia a sinistra dove il vacuo ben sicuro et ben fabricato nel quale si debba reponere detta Croce per non haver occasione di disfarla ogni volta et rovinarla munendola bene di chiavi et assicurandola in modo di non poter esser rubata et ciò quanto prima»¹⁰⁴. L'indicazione «per non aver occasione di disfarla ogni volta et rovinarla» lascia intendere che il manufatto, realizzato per essere messo sopra l'altar maggiore, doveva essere di una certa grandezza e composto di parti smontabili che lo esponevano però al rischio di rotture e manomissioni.

¹⁰¹ APCS, *Convocati* 1595-1669, ff. 82v-83r.

¹⁰² APCS, *Convocati* 1595-1669, f. 73v. Rivetti, 1921, p. 92.

¹⁰³ APCS, *Convocati* 1595-1669, f. 84r. Rivetti, 1921, p. 92.

¹⁰⁴ APCS, *Convocati* 1595-1669, f. 90v.

La relazione della visita pastorale del vescovo Pietro Ottoboni (17-18 ottobre 1661) ci restituisce in sintesi l'immagine della chiesa di Santa Maria poco prima dell'inizio dei nuovi lavori di ricostruzione: «Oratorium Beate Marie Virginis, habens Altaria maius, sancti Francisci et sancti Bartholomei, cum mensis lapideis integris, opertis telis ceratis, et dictum fuit esse consecrata. Habet ac aliud Altare, sub titulo B.M.V.»¹⁰⁵. Il visitatore trova la chiesa in ordine, gli altari curati e consacrati. E tuttavia, poco meno di cinque anni dopo, si decideva di rinnovare il corpo dell'edificio sacro che doveva aver mantenuto il suo assetto antico, conservando strutture romanico-gotiche ed elementi dovuti alla ristrutturazione quattrocentesca. La scelta di riproporre, anche per il nuovo tempio, la pianta a tre navate, ormai abbastanza desueta all'indomani del Concilio di Trento, fu forse in ossequio all'antichità dell'edificio che si andava distruggendo e del quale si voleva serbare memoria almeno nell'articolazione interna degli spazi.

Ricostruzione della chiesa (1667-1670)

Nella Congregazione del 19 febbraio 1665¹⁰⁶ il cancelliere, don Paolo Rizzo, «d'ordine delli Nobili Signori Gio: Giacomo Cavalli, et Lorenzo Chizzola, Comissarij», rendeva noto che, fatto seguito alle disposizioni testamentarie del nobile Pietro Armanno, si erano venduti all'incanto «tutti li mobili [che] furono inventariati doppo la morte di detto q. nobile signor Pietro Armanno» ricavandone circa seimila lire, somma lasciata dal defunto al Collegio di Santa Maria. Nello stesso Consiglio i due esecutori testamentari esprimevano l'intenzione di impegnarli «in honore et benefittio di questa Chiesa [...] desiderando detti nobili signori Comissarij incontrare le soddisfazioni di questo popolo, hanno fatti fare doi disegni per dar principio alla redificatione di questa medesima Chiesa ordinata detta redificatione da detto q. nobile signor Pietro Armanno, quali disegni espongono à tutti li sudetti convocati, afine [sic] che ben osservati deliberino à quale s'habbino d'applicare. Sopra di qual espositione ò disegni fù longamente di-

¹⁰⁵ ASDBs, VP 39 Pietro Ottoboni, f. 156r. Nello stesso 1661 (5 novembre) sono segnati pagamenti per 7 berlingotti «al signor Antonio franzino indoradore per haver datta nova cornisone, et reposto oro dove mancava alli Angeli». APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, f. 5r. Per quanto chiara la causale, non è possibile risalire al lavoro compiuto dal doratore.

¹⁰⁶ APCS, *Libro della fabbrica di S. Maria*, ff. 107v-107bisr. Rivetti (1921, pp. 114-115), imputa la scelta di riedificare la chiesa ad alcune fessure apertesi nella volta per cui «si prospettò la necessità di riedificarla», seguendo in questo quanto detto in Rota, 1880, pp. 198-199.



scorso, è finalmente fù proposta parte di principiare detta redificatione di questa Chiesa, remettendo la deliberatione del disegno à qual s'habbino d'aplicare, à quelli Signori Deputati saranno elletti assistenti alla fabrica di detta Chiesa, et così dispensate le Balle, et raccolte fù presa parte à tutte Balle affermative n° cento di principiare detta redificatione, rimettendo la deliberatione del disegno alli signori Deputati daranno come sopra elletti».

Nonostante la decisione unanime di dar principio alla fabbrica, però lasciando a un gruppo ristretto la scelta del disegno, i lavori non iniziarono se non un paio d'anni più tardi. Solo nove giorni dopo, il 28 febbraio 1665¹⁰⁷, la Comunità dava il suo assenso alla ricostruzione¹⁰⁸ «cum omnibus votis affirmativis», ma, forse per il sopravvenire della visita pastorale del vescovo Marin Giorgi junior (3-7 ottobre 1665), fu necessario per il momento soprassedere. La chiesa non doveva comunque essere in stato disdicevole perché il vescovo, visitandola, la trovava in ordine, con l'altare maggiore consacrato e i tre altari, di San Bartolomeo, di San Francesco e della Beata Vergine (altrove chiamato l'*Altaretto*) in buono stato, ordinando solo per l'altare di San Bartolomeo che «Pallium albi coloris, et aliud viridis coloris pro hec Altare comparentur»¹⁰⁹.

Frattanto si dovette scegliere il disegno della nuova fabbrica e, secondo la prassi post tridentina, sottoporlo al giudizio dell'Ordinario Diocesano. Una copia del disegno, con l'approvazione autografa del Vicario Generale della Diocesi di Brescia, Carlo Antonio Luzzago, datata 5 aprile 1667, si conserva presso l'Archivio Storico Diocesano (già Archivio Vescovile) di Brescia¹¹⁰. Nel disegno sono previste due

soluzioni, una – quella adottata – che divide l'aula in tre navate¹¹¹, l'altra, più moderna, a navata unica con profonde cappelle laterali. Rispetto all'edificio realizzato, nel disegno, l'ultima delle sei campate, quella immediatamente prima del presbiterio, anziché poggiare su colonne doveva alzarsi su pilastri cruciformi formando, grazie ad altre due colonne allineate con l'apertura del presbiterio, una specie di transetto. Questa soluzione venne sacrificata a tutto vantaggio della leggerezza dell'insieme: le sei campate scandivano lo spazio delle navate innalzandosi sopra esili colonne in pietra grigia di Sarnico (in seguito rivestite di scagliola imitante il marmo) che si collegavano direttamente al piccolo presbiterio del secondo decennio del Seicento. In aggiunta al progetto approvato vennero aperti nelle navi laterali (dalla terza campata dall'entrata) tre spazi per parte, destinati ad accogliere i tre altari esistenti e altri forse già previsti. L'insieme doveva apparire di una certa severità, giocato sul rigore delle tinte bianche e grigie, ravvivato solo dai capitelli in stucco dorato e dalla fastosa decorazione del coro realizzata qualche decennio prima dal Fiamminghino.

Due mesi dopo aver ottenuto il permesso di ricostruire la chiesa, nel Consiglio della Scuola del 12 giugno, «fù esposto esser necessario far elletione di numero di persone delle più nobili per poter dar le regole, et buono incaminamento alla fabrica di questa Chiesa à maggior honor del signor Iddio, et della Gloriosissima sempre Vergine Maria alla quale è dedicata questa medema chiesa: sopra qual esposizione longamente discorso fù poi mandata parte d'ellegere dodici deputati con ogni libertà, et facultà d'operare tutto ciò sarà necessario, qual parte Ballottata è sta presa à tutte Balle affermative n° settanta tre»¹¹². Furono quindi designati «a Deputati alla fabbrica Giovanni Giacomo Cavalli, Lorenzo Chizzola, il Reverendo Don Paolo Rizzo (Ricci), il Reverendo Don Giovanni Fogliata, il Reverendo Don Faustino Bossetti, il Reverendo Don Carlo Vignadotti, Giovanni Maffoni, Antonio Giugno, Giuseppe Balladore, Giacomo Bajetti e Pietro Faglia: a tesoriere il Reverendo Don Zambello Zambelli»¹¹³, che si misero subito al lavoro, tanto che «già il 19 giugno, otto giorni appena dopo eletti i Deputati alla fabbrica, si parla di fabbri-

¹⁰⁷ «Deinde in dicto consilio per spectabiles D. Syndicos expositum fuit sicuti sub die 19 cadentis in congregatione facta in ecclesia sancte Marie Virginis vocata Sancte Marie Maioris Clararum capta fuit pars de constructione nova facienda dicte ecclesie et ut in eius parte rogata à me infrascripto notario, et ideo bene esse quod per hoc honorabilem consilium detur prestetur etiam consensus pro edificatione praedicta et sic petita fuit per predictos spectabiles D. D. Syndicos pars quod qui vult prestare | consensus ad edificationem supradictam ponat ballottam in bissulo Albo qui vero non ponat ballottam in bissulo rubeo, et in dispensatis ballottis at etiam collectis capta fuit pars prestatum etiam fuit consensus cum omnibus votis affirmativis». ASCC, Liber Provisionum, sezione antico regime, busta 48, 1654-1675, ff. 152v-153r.

¹⁰⁸ RIVETTI (1921, p. 115) afferma – senza trovare d'accordo chi scrive poiché nel testo della deliberazione non se ne fa alcun accenno – che tale richiesta era necessaria perché il «Comune... vi aveva il patronato sull'altare di Sant'Antonio e di Santa Giustina».

¹⁰⁹ ASDBs, VP 42 Marin Giorgi, f. 28r.

¹¹⁰ Disegno a penna acquerellato in colore giallo e sabbia, cm 40,5x55. Pubblicato in S. Guerrini, *Chiese bresciane dei secoli XVII-XVIII*, Brescia 1981, p. 76 tav. VI.

¹¹¹ La scelta della struttura a tre navate potrebbe essere stata presa in ideale continuità con il vecchio edificio che si doveva abbattere anche se questa articolazione, all'indomani del Concilio di Trento, era stata per lo più sostituita da quella ad unica navata con cappelle laterali.

¹¹² APCS, *Libro della fabbrica di S. Maria A*, f. 108.

¹¹³ RIVETTI, 1921, p. 115.

ca incominciata»¹¹⁴, portando a termine la costruzione della navata principale nel settembre dell'anno successivo.

La scrupolosa registrazione delle spese (persino delle cibarie), contenuta nei tre libri *Della fabbrica di Santa Maria*, conservati nell'Archivio Parrocchiale, permette di seguire il progresso dei lavori, affidati a Giacomo Barilli e a Giacomo Maraschi, capomastri ai quali era stata appaltata l'opera per un totale stimato di 7363:12 lire¹¹⁵. Le colonne in pietra grigia, fornite da Antonio Savoldelli di Sarnico¹¹⁶, furono poste in opera prestissimo, e collaudate da Alessandro Torre¹¹⁷, tagliapietra di Rovato, il primo novembre 1667¹¹⁸; al suo indirizzo è certificato un pagamento di 4 berlingotti e 4 soldi «per haver visto le Colone come perito»¹¹⁹ il 19 giugno 1668, in concomitanza

¹¹⁴ RIVETTI, 1921, pp. 115-116. Nel Consiglio del 19 giugno, infatti, si legge: «è sta esposto per il molto Illustrissimo et Eccellentissimo signor Giovanni Maffoni Priore che essendo in stato rilassar l'elemosine vengono fatte come anche questuate alla giornata, alla fabbrica si è principiata di Santa Maria...». APCS, *Convocati 1595-1669*, f. 107v. In data 4 Luglio 1667, Giacomo Barilli presenta già la distinta dei costi per le fondazioni della chiesa: APCS, *Libro della fabbrica di S. Maria A*, carta sciolta.

¹¹⁵ «Adi 30 Luglio 1669. Misura della fabbrica della Nova Chiesa di santa Maria detta la Maggiore nella Terra di Chiare, fatta per Maestri D. Giacomo Barilli, et Giacomo Maraschi compagni, misurata per noi, cioè D. Lazaro Bracco, eletto per parte delli signori Regenti, et deputati in detta Fabrica, et il signor Domenico Berta eletto per parte di detti Maestri, quali misure sono come segue» (APCS, *Libro della fabbrica di S. Maria A*, carta sciolta), per un totale appunto di 7363:12 lire. In un'altra carta sciolta (nello stesso libro) si trova il «Ristretto de conti con li Maestri della Fabrica di Santa Maria» ove sono registrati i pagamenti ai due maestri per 7872:1 lire. Rivetti, 1921, p. 117, parlando come si trattasse di un solo documento afferma: «In data 30 luglio 1669 veniva fatta la misurazione dei lavori da parte dei periti Domenico Berta (o Resta) e Lazzaro Bracco, designato il primo dai Reggenti della Scuola, il secondo dai capimastri assuntori della fabbrica, Giacomo Barilli e Giacomo Morazzo, e ne risultò la spesa complessiva della mano d'opera di lire 7872».

¹¹⁶ APCS, *Libro della fabbrica di S. Maria A*, f. 15v. Pagamenti al Savoldelli dall'11 febbraio 1669 al 9 aprile 1675.

¹¹⁷ Un altro tagliapietra Torre (o Della Torre) di Rovato, Pietro, probabilmente figlio di questo Alessandro, figura come esecutore dei capitelli e del finestrone in pietra di Sarnico della facciata del Santuario della beata Vergine di Caravaggio di Chiari dopo il 1685.

¹¹⁸ RIVETTI, 1921, p. 116 nota 3. L'atto di collaudo riportato dallo storico è qui presentato in una nuova trascrizione fedele all'olografo che si trova in APCS, *Libro della fabbrica di S. Maria A*, carta sciolta: «adi 1 novembre 1667. Io alisandro tore talia pietra di rovato io son dimandato dilli signori regenti di santa maria di ciari a vedere li coloni di la ciesa se sono in la bona forma fati io stimo in mia consensia che siano ben fati in bona et laudabele forma et ben lavorati acetuate la prima et lultima a man drita che bisonia remeterli et moverli et meterli in buona forma. et in fede io alisandro tore afermo quanto disopra». In effetti sotto la data 18 giugno 1668 si trova un pagamento di «Berlingotti uno soldi dieci spesi in una lira di Cera zalda per accomodar le colone Rotte». APCS, *Per la Fabrica di Santa Maria di Chiari C*, f. 3r.

¹¹⁹ APCS, *Per la Fabrica di Santa Maria di Chiari C*, f. 3r. «Berlingotti quattro soldi quattro pagati a maestro Alessandro da Rovato Picha Petra per haver visto le Colone come perito dico B 4:4».

con quello di 19 berlingotti e 4 soldi pagato a tale «maestro Lorenzo Perito venuto da Brescia per la rivista della Fabrica»¹²⁰ in un momento cruciale per la fabbrica, poco prima, cioè, di intraprendere la costruzione della lunga volta a botte per la quale, nel Consiglio speciale della Scuola del 29 luglio¹²¹ di quell'anno, i Deputati alla fabbrica chiedevano lo stanziamento di «qualibet summa de denaro per spenderlo nella continuatione d'essa fabrica»¹²². Posta la questione ai voti «che chi intende corrispondere à detta fabrica lire mille cinquecento planet ponga la Balla nella Bissola Bianca, et chi intende corrispondere utsupra sola lire mille planet ponga la Balla nella Bissola Rossa, cosi dispensate le Balle, et raccolte sono state ritrovate n° dodici nella Bissola Bianca, et solo doi nella rossa, cosi che resta presa la parte di corrispondere alla predetta fabrica lire mille cinquecento planet, per essecutione di che essi signori Priori hanno designato, et assegnano l'infra scritta summa da scuodere dall'infrascritti»¹²³.

Anche questa volta si fece in fretta perché già il 22 settembre è registrato un pagamento di «Berlingotti tre soldi sei spesi in lire tre Polvere per far sbarare li mortari in segno d'allegrezza per haver fornito il Celto della Nave grande della sudetta Fabrica»¹²⁴, compiuta a tempo di record poco prima della ricorrenza della festa della Madonna del Rosario festeggiata, essa pure, con grande solennità e con nuovo sbarro di mortari¹²⁵.

La *misurazione* dei lavori svolti fu eseguita dai periti Lazzaro Bracco e Domenico Berta – nominati dalla Scuola – in data 30 luglio 1669¹²⁶; l'anno successivo la chiesa era già pavimentata e imbiancata¹²⁷. Nel Consiglio del 20 maggio si deliberava la fattura delle finestre¹²⁸ e negli stessi mesi venivano realizzate tutte

¹²⁰ APCS, *Per la Fabrica di Santa Maria di Chiari C*, f. 3r.

¹²¹ RIVETTI (1921, p. 117) dice 28 luglio.

¹²² APCS, *Convocati 1595-1669*, ff. 109v-110r.

¹²³ APCS, *Convocati 1595-1669*, ff. 109v-110r.

¹²⁴ APCS, *Per la Fabrica di Santa Maria di Chiari C*, f. 7r.

¹²⁵ APCS, *Per la Fabrica di Santa Maria di Chiari C*, f. 9r. È certificato un pagamento il 5 dicembre 1668 di «Berlingotti sei spesi in lire cinque Polvere fatta comperare à Brescia per signor Lodovico Cesareno adoperata datte polvere in haver fatto sbarare li mortari in due volte cioe per il copertume et per la madonna».

¹²⁶ APCS, *Libro della fabbrica di S. Maria A*, carta sciolta.

¹²⁷ RIVETTI, 1921, p. 121. APCS, *Libro della fabbrica di S. Maria A*, ff. 19v-20r. «Li soprascritti Mestri [Barilli e Maraschi] devono havere Berlingotti doicento dieci sette per loro mercede ad haver dato il Bianco alla Chiesa di santa Maria... come per atto li 16 Luglio 1670». Poco prima (29 giugno 1670) i due mastri erano pagati «Berlingotti cento sisanta uno soldi dodici per loro mercede ad haver intonnegato la muraglia vecchia di santa Maria».

¹²⁸ APCS, *Parti*, f. 2r.



le parti in stucco¹²⁹, compresi i capitelli, modellati da Giovanni Guaineri di Calino¹³⁰. E già il Priore della Scuola, Matteo Biancinelli, progettava di ampliare anche la sagrestia: ma su questo, nel Consiglio della Scuola del 17 luglio 1670, «fatto maturo discorso, e stata portata parte dal sudetto signor Priore che se s'havesse dà dilatar detta Sacristia ò nò, et raccolte le Balle sono state ritrovate negative n° 15 et affermative n° una, volendo li soprascritti signori Consiglieri, che li danari di detta Scuola sijno spesi in altri maggior bisogni»¹³¹. Il progetto fu ripreso più tardi quando, nel Consiglio del 20 aprile 1687, il Priore della Scuola proponeva «che sarebbe bene allargar la Sacristia sudetta, per esser troppo angusta; sopra di che fatte diverse proposte, e discorsi; et considerato che l'opera sarà lodevole, e di puoca spesa, e sarà mandata la parte di allargarla sin all'angolo della Cappella di santo Francesco»¹³². Questa volta la proposta fu accettata per dieci voti affermativi contro due negativi.

L'organo di Carlo Traeri e la cassa di Giacomo Faustini (1669-1681)

La ricostruzione della chiesa dovette, come si è detto, riguardare solamente l'aula del tempio, mantenendo la struttura del presbiterio e inglobando le due cappelle vecchie di san Francesco e di san Bartolomeo che dovevano trovarsi nell'area della prima campata, verso l'altare maggiore della nuova struttura, in corrispondenza del transetto delineato nel progetto del 1667 e la cappella dell'*Altaretto* che, probabilmente, venne distrutta. Nel Consiglio della Scuola del 29 aprile 1669 fu proposto di «poner l'Organo di sotto della Cappella vecchia di Santo Bartolomeo, con

quest'ordine che sarà giudicato dà periti, qual è stata presa à tutte Balle. Item a tutte balle è stata datta libertà alli Signori Reggenti di alienar delli Capitali non obligati per puoter riponer detto Organo nel loco sudetto»¹³³. Il luogo deputato doveva essere la prima campata dall'altare, sopra l'attuale porta della sagrestia¹³⁴, e ciò fa pensare che l'altare vecchio di San Bartolomeo si trovasse al caponavata destro¹³⁵, simmetrico a quello di San Francesco posto al caponavata sinistro. Non si hanno notizie certe sul vecchio organo che si pensava di trasportare¹³⁶; di lì a poco i Deputati alla fabbrica avrebbero affidato a Carlo Traeri, organaro di Brescia¹³⁷, la riforma dello strumento¹³⁸. Nel Consiglio del 3 luglio, infatti, fu esposto dal priore della Scuola Matteo Biancinelli, «d'ordine del signor collega si come il signor Carlo Traeri fabrilere d'Organi si è esibito metter l'or-

¹²⁹ APCS, *Convocati* 1595-1669, f. 115r.

¹³⁴ Della stessa opinione è Rivetti in una nota manoscritta posta a margine della copia da lui tratta del manoscritto delle Memorie della Prepositura Clarense di Stefano Antonio Morcelli.

¹³⁵ Nella parete della vecchia cappella venne aperta una porta per salire sull'organo, come dimostra il pagamento di «Berlingotti vinti cinque datti a mestro Giacomo facanone taglia pietra adi 12 settembre 1669 per pagamento del uscio di pietra messo dove era la capella di Santo Bartolomeo per andar sopra l'organo». APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, f. 101r.

¹³⁶ Il primo strumento di cui si ha memoria è quello costruito nel 1605 da maestro Costanzo, da riconoscere forse in Costanzo Antegnati. Come si è visto nel 1613, in data 25 settembre, è ricordato un pagamento di 58 berlingotti ancora «al signor constans per sua mercede per aver comodato lorgeno». APCS, *Crediti*, f. 49r. Altri pagamenti sono registrati il 9 aprile 1623 per «Berlingotti tre gaette sette conti a Bartolomeo Pederzolo per le spese del francese organista per haver comodato l'organo». APCS, *Debitori*, f. 115r.

¹³⁷ C. MORETTI, *L'organo italiano*, Milano 1973, p. 96. Più recentemente: F. DASSENNO, *Testi*, in A. MORANDI (a cura di), *Bellissimi organi bresciani. Un inestimabile patrimonio sonoro e visivo*, Brescia s.d., p. 58: «La famiglia Traeri (detta anche Trieri, Trajer, Traher) è una delle più rilevanti dinastie organarie che operarono tra il XVI e il XVIII secolo principalmente in territorio emiliano. Carlo (inizi 1600-1689), figlio di Ugo, intagliatore, apprende l'arte paterna e quella organaria presso gli ultimi rappresentanti degli Antegnati, viste le forti analogie costruttive. Decide di trasferirsi a Bologna, venendo a contatto con i lavori dei Colonna. Il Cozzando lo ricorda: «Carlo Traier nato a Brescia, figlio del maestro Ugo intagliator eccellente nel legno, vive oggidì fabbricatore d'Organi in Bologna con molta lode del suo nome, e della sua rara virtù». La fama organaria della città d'origine però accompagnerà sempre i componenti della famiglia, si che verranno spesso definiti Bresciani e in gergo emiliano Bressani o Bersani. La sua attività inizia attorno al 1655. Suoi strumenti significativi rimasti quasi intatti sono quelli della Pieve di Quinzano d'Oglio del 1667, dell'Accademia Filarmonica e quello in cornu Evangelii della chiesa di S. Gregorio in Bologna, entrambi del 1673. Ebbe due figli, Giovanni Francesco e Giovanni Domenico entrambi organari».

¹³⁸ Dovette, comunque, trattarsi di un parziale rifacimento, così come, almeno, appare in uno dei pagamenti in APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, f. 100r. «Item per il pretio di un asse di noce datta al Organista che accionciò l'Organo chiamato Carlo Traer, et questa per far li registri di detto Organo val L 3:18».

¹²⁹ Pagamenti agli stuccatori e a quelli che hanno fatto i ponti sono registrati tra il 12 dicembre 1670 e il 17 gennaio 1671. APCS, *Per la Fabrica di Santa Maria di Chiari C*, f. 19r e v.

¹³⁰ RIVETTI, 1921, p. 117. La «Nota de Bollitini riceuti per la stucadura delli capitelli di santa Maria», datata 13 settembre 1670 si trova in APCS, *Libro della fabbrica di S. Maria A*, carta sciolta. Nello stesso libro si trovano, su altre carte sciolte, i preventivi per «fare tuti li capiteli di santa maria, cioe delli pilastri et colone» presentati da Giovan Battista Rizzo (136 scudi) e da Giovanni Prando (134 scudi) e il contratto con Giovanni Guaineri di Calino (44 scudi) sotto la data 13 settembre 1670. Si legge: «Servirà la presente qual habbia forza di publico et giurato instrumento sicome il signor Gio: figliolo del signor Domenico Guaineri habitante nella terra di Calino inherendo all'ellettione fatta per li Illustri Comissari della fabrica di santa Maria sotto il di d'hoggi promette et si obliga esso signor Gio: far et formare li capitelli alle Colone, et pilastrata in detta chiesa in buona et laudabile forma à giudicio de periti in scudi quaranta quattro di Berlingotti sette l'uno...». I pagamenti al Guaineri nello stesso libro ai ff. 22v-23r.

¹³¹ APCS, *Parti*, f. 2v.

¹³² APCS, *Parti*, f. 60v; anche Rivetti, 1921, p. 119.



gano nella Chiesa Nova di Santa Maria con tutte le cose bisognose intorno à detto Organo conforme si vede di lettera di suo pugno scritta à di 30 Giugno 1669 per il pretio de lire 600 piccoli, onde inherendo ad altri conegli passati, et fatto sopra di ciò longo discorso, finalmente è stà presa parte à tutte balle di far metter detto Organo con l'accordio, che sarà fatto tra li signori Priori, et il sudetto signor Traeri»¹³⁹ al quale sono certificati pagamenti tra la fine di luglio e il 4 ottobre 1669¹⁴⁰ quando risulta il pagamento di 771:7 lire piccole «al signor Carlo Traer maestro delli organi alla presenza de signori priori per saldo della fattura del organo et contrabassi»¹⁴¹. Lo strumento doveva comunque essere collocato tra agosto e settembre, come mostrano i pagamenti a Giacomo Faustini, detto Modesto¹⁴², «per pagar un asse di noce comprata per far li registri del organo» (24 agosto), allo stesso Faustini «Berlingotti sisanta trei soldi 16 à conto di sue fatture dietro al organo» (26 agosto), a Carlo Salvoni «Berlingotti trei per 15 boccotti con maneggio del organo posti et fatti al torno» (3 settembre) e a «maestro Horatio Riccio Berlingotti dieci per sua mercede à far il Solaro per metter sopra li mantici dell'organo di ordine del signor priore Biancinello» (3 settembre)¹⁴³.

Negli stessi mesi veniva presa la decisione di affidare al clarense Giacomo Faustini¹⁴⁴ la realizzazione della nuova cassa dell'organo e della balconata¹⁴⁵. Non si è, purtroppo, trovata traccia del verbale di deliberazione, ma già l'11 agosto appare un pagamento a «D. Gio: Giacomo faustino maestro della cassa del orga-

no di Santa Maria»¹⁴⁶, prima opera documentata del Faustini a Chiari¹⁴⁷, che segna l'inizio di un periodo di attività che non troverà soste per tutto l'ultimo trentennio del secolo. L'opera era compiuta all'inizio del 1673, tanto che nel Consiglio del 4 febbraio di quell'anno «Fù discorso di stabilir il pretio dell'Organo di detta Chiesa, et à tal effetto fù chiamato Maestro Gio: Giacomo Faustini, come quello che ha fatto detto organo, per intendersi con il medemo, in quanto si puoteva ristringer detto Pretio; con il quale doppo molti discorsi fù ridotto, et stabilito il pretio di detto Organo, per la Fattura, legname, et ogn'altra cosa prettesa dà detto faustini per detto Organo, in scudi cento novanta in tutto; mentre però detto Faustini stabilisca l'opera con farli le ale à fianchi (cioè la fattura sola, dovendo la Schuola dargli li assoni per detta Pala) li festoni trà li Angeli, che sono sopra detto Organo, et aggiusti li bracci delli termini grandi»¹⁴⁸.

Faustini concepì il prospetto dell'organo secondo uno schema assai utilizzato lungo il corso del Seicento. La balconata, posta su colonne fin dall'origine¹⁴⁹,

¹⁴⁶ APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, f. 99v.

¹⁴⁷ In precedenza l'artista è documentato con lavori in Val Sabbia, a Comero (1663) per alcuni busti di santi dell'ancona di Sant'Antonio, per l'altare nuovo della chiesa parrocchiale di San Silvestro (A. Rizzi, Casto. Arte, storia e ambiente in un comune della Valsabbia, Brescia 2004, pp. 141, 147) e a Bagolino (1668) per l'altare del Rosario (ora dei Santi Iseppo e Antonio) sostituito nel 1688 da quello assai più monumentale di Baldassarre Vecchi. Si veda: S. Bizzotto Passamani, ad vocem, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLV, Roma 1995, pp. 387-388. La presenza del Faustini a Bagolino è documentata anche nel 1675 per la realizzazione del Crocifisso del pulpito della parrocchiale (Bizzotto Passamani, 1995, p. 387) e quindi, nel 1679 per l'anconetta della Madonna di san Luca esposta sull'altare del Rosario e oggi, dopo il furto, sostituita da una copia moderna (Bizzotto Passamani, 1995, p. 387; M. Cargnoni, Boscai, Brescia 1997, pp. 24-25). Ancora nel 1675 stipulava, insieme a Giovanni Pietro Bonomi di Avenone, il contratto per l'ancona della Assunta di Panfilo Nuvolone nella chiesa di Santa Maria di Tizio di Collio (C. Sabatti Documenti e registri artistici, in C. Sabatti (a cura di), *La pittura del '600 in Valtrompia*, catalogo della mostra, Brescia 1994, pp. 240-242).

¹⁴⁸ APCS, *Parti*, ff. 13v-14r. Anche in APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, f. 100r: «Il contrascritto D. Gio: Giacomo Faustino deve haver Berlingotti mille trecento trenta per la fattura dell'Organo, compreso ogni cosa che hà posto del suo detto D. Gio: Giacomo, così con esso d'accordi, come consta sopra il libro de Consigli di detta Schuola dell'anno corrente 1673 a f. [spazio bianco] dico in tutto L 1330:-».

¹⁴⁹ Pagamenti per le colonne in APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, f. 98r: «Conti al molto Reverendo Illustre Signor Zambello per tanti che ha imprestati da pagar le colone del organo et fatura dietro à quella donata da D. Gio: Battista Ghirello 3 settembre [1669] L 100:-» e APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, f. 101r: «1669 [12 settembre?] Conti a maestro Giacomo Marazzo muradore Berlingotti trenta uno per haver messe le colone del organo et poste treciere et traecelli per metter li mantici di ordine del signor Biancinello L 31:-». Più tardi, nel 1694, in occasione della doratura della cantoria, si decideva di far fare altre due colonne per meglio assicurarla, e di farle pure dorare. Nel Consiglio del 28 marzo 1694 «essendo stato rappresentato dal sudetto Eccellentissimo

¹³⁹ APCS, *Convocati* 1595-1669, ff. 115v-116r.

¹⁴⁰ APCS, *Crediti*, f. 153r; APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, ff. 98r e 101r.

¹⁴¹ APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, f. 101r. L'organo fornito per Santa Maria doveva essere uno strumento di una certa importanza, anche per la presenza, certificata nel saldo del 4 ottobre 1669, del registro di Contrabbassi. L'organo della Pieve di Quinzano d'Oglio, tra i pochi dell'organaro rimasti quasi intatti, ha solamente i registri di Principale, Ottava, Decimaquinta, Decimanona, Vigesima seconda, Flauto in duodecima e Voce umana.

¹⁴² Più volte nei pagamenti il nome Giacomo è sostituito da quello di Modesto. Più esplicitamente il pagamento in data 17 agosto 1692 per la statua della Madonna dice: «Datti al Signor Giacomo Faustini detto il Modesto Berlingotti 17.7 a conto dell'immagine della Beatissima V. Maria che si fa di novo». APCS, *Libro: Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 51r.

¹⁴³ Tutti questi pagamenti in APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, f. 98r.

¹⁴⁴ La prima stringata biografia del Faustini è stata scritta da L. Rivetti, *Artisti chiesesi. V. Giacomo Faustini intagliatore*, in «Brixia Sacra» VIII (1917), pp. 135-137. I lavori successivi sull'artista si sono per lo più basati sullo scritto del Rivetti ampliandolo nelle parti riguardanti i lavori al di fuori di Chiari. Sull'intera produzione del Faustini si può vedere, più recentemente, G. FUSARI, *Novità e precisazioni sull'attività dell'intagliatore clarense Giacomo Faustini*, in «Civiltà Bresciana» XIV (2005), n. 1-2, pp. 5-34.

¹⁴⁵ RIVETTI, 1921, p. 117.

ha una base decorata con mensole e rosette e una fascia continua imitante un fregio vegetale intrecciato. Il fronte, dal corpo centrale avanzato, è scompartito in quattro grandi cartelle campite da mascheroni e da figurette antropomorfe entro un arabesco di girali vegetali fioriti ad andamento simmetrico. Sei telamoni scandiscono ulteriormente il fronte. Lo stesso andamento dovevano avere i fianchi della cantoria, sacrificati nella nuova collocazione voluta dal prevo-sto Morcelli alla fine del Settecento¹⁵⁰.

La cassa è organizzata secondo uno schema *a cornice architettonica*: ai lati della facciata due telamoni riccamente abbigliati reggono capitelli corinzi sui quali si imposta l'architrave tripartito, campito da una testa d'angelo posta al centro della chiave ricciuta decorata con motivi a pelte. Il ricco fregio riprende la decorazione della balconata con girali simmetrici e mascheroni. L'alto timpano arcuato e spezzato, modulato da mensole e rosette stilizzate, culmina al centro con un fantasioso trofeo decorato con mascheroni, vasi e rosette.

Ai lati della cassa due porte riprendono i caratteri decorativi del resto dell'opera, ripresentando telamoni, mascheroni, fregi e trofei secondo un ricco repertorio di fantasia barocca.

In questa prima opera clarense Faustini sfoggia un intaglio ricco e turgido, legato però a rigorosi schemi simmetrici che riecheggiano retaggi ancora tardo manieristici, sia nel repertorio dei mascheroni che dei girali vegetali, trattati con un modellato tendente al bassorilievo. Tale raffinata eleganza, ancora visibile nell'ancona di Tizio di Collio (1675), cede il passo, nelle opere degli anni Novanta, a un sentimento più mosso dell'intaglio, a un'enfaticizzazione dei racemi e dei girali vegetali e a una incisività maggiore dei profili, caratteri ben visibili nella controcantoria (o orchestra) commissionata all'artista dalla Scuola del Rosario nel 1692¹⁵¹.

La cassa e la cantoria scolpite da Faustini non furo-

signor Priore esser necessario di far poner due altre Colonne alla Cantoria per assicurarla, et esser bene farle anco indorare; sopra di che fatti maturi riflessi, et più discorsi, finalmente è stà mandata parte di dar libertà alli signori Reggenti di far poner dette Colonne in quel miglior modo che sarà consigliati dà Periti, et di farle indorare, con quelli modi, patti, et pretio, che stimarà più avvantaggiosi, et quella ballottata, e stata presa con balle affermative 12 negative →. APCS, *Parti*, f. 73v.

¹⁵⁰ «2 giugno [1799], domenica: Dottrina, Esposizione, etc.: non vi fu la solita processione per essere la chiesa di S. Maria in fabrica e senza uso l'organo che si trasportava». S. A. Morcelli, *Memorie della Prepositura Clarense*, (1790-1815), ed. critica a cura di I. Belotti - F. Formenti - E. Gobbi, Brescia 2007, p. 144.

¹⁵¹ APCS, *Parti*, ff. 68v-69r.

no subito dipinte e dorate. Solo sette anni dopo, nel Consiglio del 29 agosto 1680 fu «rappresentato dal signor Foschetto sotto Priore ritrovarsi in Chiari un Indoratore qual si esibisse indorar l'organo di detta Schuola con tutti quelli accontaggi, che si puossino haver d'ogni altro perito in detta Arte; che perciò essa bene far qualche deliberatione sopra questo interesse, per non lasciar si longo tempo detto Organo imperfetto.

Sopra qual proposta fatti diversi discorsi, finalmente è stà mandata parte di far Indorar detto Organo à tutt'oro di zechino della Carnagione in poi et farlo anco sopra colorare à graffito, ò à rabesco, dove piacerà à signori Reggenti sudetti. Mà che sijno prima espote le Cedole per invitar più Periti à far tall'opera, et poi che li bolletini de Periti concordati, sijno tutti insieme letti nel prossimo Consiglio Speciale di detta Schuola che à tal effetto si congregarà, per deliberar detta opera à beneplacito di detto Consiglio. Qual parte balottata è stata presa a tutte balle n° 14»¹⁵².

La proposta però, sebbene presa all'unanimità – come spesso accadeva – rimase lettera morta per quasi un anno, e solamente il 30 settembre 1681, presi accordi con tale Bellini, fu «mandata parte di impartir facoltà et autorità alli signori Priore, et sotto Priore di quotar, trattar, et stabilir il pretio per indorar l'Organo della Scuola con il signor Bellini Indoratore; con precedenza però da Capitoli d'esser formati, per il modo dà tenere in detta opera, et il tutto d'esser fatto con l'assistenza del Molto Reverendo signor D. Paulo Rizzo et di D. Giacomo Faustini»¹⁵³. Anche questa volta la deliberazione fu «presa à tutte balle», ma ora si diede immediatamente corso all'opera, come risulta dai pagamenti all'indoratore, certificati dal 15 ottobre al 22 dicembre 1681 per un totale di 1890 berlingotti (equivalenti a 270 scudi bresciani)¹⁵⁴, secondo gli intendimenti espressi già l'anno precedente.

L'opera, a dodici anni dalla prima deliberazione, era compiuta; il costo complessivo, 3991:7 lire, è una cifra esorbitante, se confrontata con le 7872:1 lire necessitate per la costruzione della chiesa nuova qualche anno prima. Nel frattempo, comunque, il Consiglio della Scuola aveva dato corso ad altre opere di decorazione, dal rinnovamento dell'altare della Maddonnina alla realizzazione dei *Misteri del Rosario* per i sovrarchi e la controfacciata della navata centrale.

¹⁵² APCS, *Parti*, ff. 45r-46r.

¹⁵³ APCS, *Parti*, f. 50v.

¹⁵⁴ APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, f. 154r. I pagamenti al 15, 22, 31 ottobre, 22, 30 novembre, 15 e 22 dicembre.



Antonio Minozzi, *i Misteri dolorosi*, particolare, ottavo decennio del XVII secolo, olio su tela.



Antonio Minozzi, *i Misteri dolorosi*, particolare, ottavo decennio del XVII secolo, olio su tela.

L'altare nuovo della Madonnina

Il piccolo altare della Madonnina, conosciuto come l'*Altaretto*, aveva avuto la sua strutturazione definitiva, come si è detto, solo nel maggio del 1638¹⁵⁵. Dopo la ricostruzione della chiesa – entro l'agosto del 1669 – anche questo altare fu collocato in una cappella nuova, probabilmente nella campata oggi occupata dall'organo. Il 25 agosto 1669, infatti, sono documentati pagamenti al Barilli e al Maraschi «per la fattura di la madonina averla portata e rimetterla nella Cappella nova fare la nica di fora per fattura e andighino in tutto lire Cinquanta sei»¹⁵⁶. Non passarono però cinque anni che, all'indomani del compimento della cassa d'organo, «soddisfatti del suo lavoro, i Reggenti della Scuola»¹⁵⁷ affidarono a Faustini la realizzazione del nuovo altare. Nel verbale del Consiglio della Scuola del 25 gennaio 1674 si legge: «Item è stato proposto in detto Consiglio, che sarebbe bene il far la Pala all'Altare chiamato la Madonnina esistente in detta Chiesa, insieme con la sua Cassa, ò Cornice intagliata conforme l'intentione de signori Superiori, per accrescer con maggior fervore la devotione del Popolo, et per l'ornamento che necessariamente si deve fare à detto Altare. qual proposta balottata con conditione, che il pretio della Cornice per detta Pala, qual doverà esser fatta dà Maestro Giacomo Faustini, sia per la parte della Schuola, rimesso al Molto Reverendo signor D. Pauolo Rizzo Presidente, è stata presa con balle affermative tredici negative niuna. Rogatum per me Balthassarrem Bigonius nodarius et Cancellarius dicte Schuole ad laudem etc.»¹⁵⁸.

I primi pagamenti a Faustini datano al 20 marzo di quell'anno¹⁵⁹ e proseguono fino al 2 maggio dell'anno successivo¹⁶⁰, in concomitanza con il Consiglio della Scuola nel quale fu «esposto dal sudetto signor Priore si come Maestro Giacomo Faustini insta, per esser sodisfatto per la Pala, che ha fatto all'Altare della Madonnina: onde esser necessario di stabilir il pretio di detta Pala con detto Faustini; à qual effetto essendo stato ancor esso Faustini chiamato in detto

Consiglio, e stato concordevole stabbilito il pretio di detta Pala in scudi sessanta da Berlingotti sette l'uno, con conditione, che sijno reformate le due figure sopra li Frontispicij, et fatte più grandi, conforme comporta il sito. Rogato per me Baldassar Bigonius notarius etc.»¹⁶¹.

Anche questa volta, compiuta l'opera di scultura, fu necessario attendere qualche tempo perché la pala venisse dorata; solo nel Consiglio del 12 maggio 1677, infatti, fu «proposta parte per il Signor Gerolamo Baretto Priore se sij bene et necessario far indorar la pala della Capella della madonina eretta nella Chiesa di detta scuola, mentre hora si ritrova in questa Terra l'indoradore, qual si offerisse quella indorar iusta li Capitoli consegnati, et letti in questo consiglio et aggiunta che l'oro sia di cechino et in altrimenti sopra di che fatti longhi discorsi, et maturi riflessi sono state dispensate le balle, et quelle di poi raccolte per mano del detto Heremita, è stato terminato di quella far indorare conforme si è detto di sopra con balle affermative n° 11: N n° 1»¹⁶². L'opera fu affidata a tale Brentana al quale sono pagati 280 berlingotti «per l'indoratura della Madonnina» con bolletta in data 19 giugno 1677¹⁶³.

Secondo la testimonianza del Rivetti, seguito da tutti gli altri studiosi che si sono occupati del Faustini, la cornice era da identificare con «la ricca e graziosa cornice che racchiudeva il dipinto raffigurante la traslazione della Casa di Loreto che vedesi tuttodi nella sacrestia di Santa Maria, privo però della cornice, venduta inconsultamente alcuni anni or sono per poche centinaia di lire»¹⁶⁴. Questa notizia, comunemente accettata, non può essere ritenuta corretta, poiché la ricostruzione appena svolta, e la cui validità trova conferma nel pagamento del 1669 ai due capomastri Barilli e Maraschi incaricati di «fare la nica (nicchia) di fora», esclude la possibilità che l'immagine della Madonnina sia la piccola tela raffigurante la *Madonna col Bambino e la traslazione della Santa Casa di Loreto*, la quale, peraltro, già nel 1611 era posta «sopra l'ussio della sacrestia»¹⁶⁵ (e quindi non su un altare).

¹⁵⁵ APCS, *Particole testamentarie*, f. 0v.

¹⁵⁶ APCS, *Libro della fabbrica di S. Maria A*, carta sciolta.

¹⁵⁷ RIVETTI, 1921, p. 117.

¹⁵⁸ APCS, *Parti*, f. 18v.

¹⁵⁹ APCS, *Crediti*, f. 170r. Allo stesso foglio anche il pagamento del 3 giugno. Questi due primi pagamenti sono di poco conto per un totale di 26:9:4 lire. Più consistente il pagamento del 26 luglio 1674 in APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, f. 136r: «Item Berlingotti cento cinque pagati a D. Giacomo Faustini à conto della Pala della Madonnina boletta di 26 Luglio 1674 in filza» e quello del 30 novembre (APCS, *Crediti*, f. 172r) per 82 lire.

¹⁶⁰ APCS, *Crediti*, f. 177r: «a D. Giacomo Faustini per la Cassa fatta alla Madonnina L 86:3:2».

¹⁶¹ APCS, *Libro: Parti*, f. 23v.

¹⁶² APCS, *Libro: Parti*, f. 31v.

¹⁶³ APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, f. 137r. Altri lavori non ben specificati all'altare della Madonnina sono documentati il 4 maggio 1678 (pagamento «a Cristoforo Scalvo per sua fattura all'altare della Madonnina L 13:2:20», APCS, *Crediti*, f. 185r) e il 16 maggio 1678 (pagamento «à signor Gio: Giacomo Rizzo per ferro datto per l'altare della Madonnina L 21:4», APCS, *Crediti*, f. 185r).

¹⁶⁴ RIVETTI, 1921, pp. 117-118; così anche A. FAPPANI, ad vocem, in *Enciclopedia Bresciana*, IV, Brescia 1981, p. 47 e Bizzotto Passamani, 1995, p. 387.

¹⁶⁵ APCS, *Debitori*, f. 18v e APCS, *Fondiarie, Cappellanie, assegni e*

Il dipinto è attribuibile a Camillo Rama, un pittore bresciano della fine del XVI secolo.

I documenti, però, non danno alcun indizio sulla forma della *cassa* della Madonnina; piuttosto alcune indicazioni presenti nel verbale della visita pastorale del vescovo Bartolomeo Gradenigo (18 ottobre 1684) che parla di un altare della «Beate Virginis ad nivem»¹⁶⁶ e in quello della visita del vescovo Marco Dolfin (6 maggio 1703) dove l'altare ha già assunto il titolo di «Altare Sancte Lucie»¹⁶⁷ permettono di arrivare a identificare il nuovo *Altaretto* di Santa Maria con quello ora nella seconda cappella a sinistra nella chiesa della Beata Vergine di Caravaggio, ritenuto dal Rivetti opera di Orazio e Lorenzo Olmi¹⁶⁸.

La cornice, molto meno sontuosa dell'intaglio dell'organo (e questo motiva anche il costo di soli 60 scudi, cioè 420 lire a fronte dei 190 scudi richiesti per l'altra opera), mostra i caratteri della scultura del Fausti-

riduzioni di Messe, Autentiche di Reliquie, Indulgenze, Predicatori, Legato Baglioni, Testamento del Reverendo Marc'Antonio q Marc'Antonio de Monzardis, 21 settembre 1611. In questo testamento del 21 settembre 1611, il Monzardis lasciava «alla scola del santissimo Rosario, alla scola di santo francesco della terra di Chiari, et all'ancona ovvero regenti dell'ancona della Santissima B. V. Maria di Loreto posta sopra l'hostio della sacrestia del Santissimo Rosario nella chiesa di Santa Maria di Chiari lire quattrocento planet da esser divisi tra detta scola del Santissimo Rosario, et santi francesco, et regenti della sudetta Ancona et questi per compito ordine, et executione della volonta della sudetta q donna Laura mia ameda quale lire quattro cento et cinquanta altre volte sono statte lasciate à me per la detta q donna Laura nel suo testamento rogato per q don Giovan monzardo nodaro». APCS, *Fondiarie*, carta sciolta. Lo stesso anno Valerio Zola, «governatore della scola del santissimo rosario [dava] per berlingotti duecento et vintiseij ritrovati in casa de Reverendo Monzardo quando si fece l'inventario delli soi mobeli parte de quali dinari erano della Madonina da Loreto posta sopra l'ussio della sacrestia di santa Maria proprij del sudetto Monzardo et come mellio appare al detto Inventario fatto adi 26 settembre 1611 B 226». APCS, *Debitori*, f. 18v. La Scuola per l'occasione faceva realizzare un ritratto del reverendo Marc'Antonio de Monzardis, oggi perduto. I pagamenti del ritratto in APCS, *Debitori*, ff. 19r, 22r.

¹⁶⁶ ASDBs, VP 63, ff. 73v-74r. Tuttavia nella relazione del parroco (f. 79r) si dice solo: «Ecclesia Sancte Marie Maioris sub titulo Rosarij. In hac ecclesia de cuius consecratione non constat adsunt quatuor Altaria videlicet: Altare maius sub titulo Sanctissimi Rosarij; Altare Sancti Francisci; Altare Sancti Bartolomei; Altare aliud B. M. V. dictum l'Altaretto».

¹⁶⁷ ASDBs, VP 71, ff. 194v-195r. L'ambivalenza della dedicazione continua anche in seguito. Così nella visita pastorale del cardinale Giovanni Alberto Badoer (18 ottobre 1709): nel verbale di visita sono, infatti, menzionati i cinque altari esistenti con la titolazione dell'altaretto a santa Lucia (f. 109r), mentre nella relazione del parroco si legge ancora: «Altare Sancte Marie vocatum l'Altaretto» (f. 253v).

¹⁶⁸ L. RIVETTI, *Artisti chiaresi*. VI. Orazio e Lorenzo Olmi, intagliatori, in «Brixia Sacra» VIII (1917), p. 138: «Sono opera sua la soasa dell'altare della Beata Vergine della Neve ed il banco della sacrestia dello stesso Santuario; lavori finiti nel 1710». Tale affermazione in base a un'errata identificazione di questa soasa con la cornice pagata agli Olmi, della quale sono documentati pagamenti nel 1710 in APCS, Libro della B. V. M. di Caravaggio, ff. 77r-79r, 82r-83r, 252v-253r.

ni, soprattutto nella realizzazione delle statue degli angeli sul timpano e nei putti che reggono l'architrave, la cui posa, tesa e quasi forzata, è ripresa anche nell'altare di Tizio di Collio, posteriore di solo un anno. All'ancona di Tizio di Collio rimanda anche il trattamento della cartella alla base dell'altare, mentre la fantasia decorativa delle due lesene ai fianchi della pala anticipa le spigliate invenzioni faustiniane dell'ultimo decennio del secolo.

Un'ulteriore prova a favore dell'identificazione dell'*Altaretto* con quello oggi nella chiesa della Beata Vergine di Caravaggio è la ripresa palmare delle due sante dipinte dal Fiamminghino nel 1629 (riconoscibili, come già detto, nelle tele che si conservano nella sagrestia della parrocchiale di Coccaglio) e inserite nel contesto di una pala unitaria per la quale fu ripreso un altro dipinto del Fiamminghino realizzato per la chiesa di San Sebastiano di Chiari sempre alla fine degli anni venti del Seicento¹⁶⁹. Chi abbia suggerito questo nuovo assemblaggio di motivi rovereschi, in un tutto coerente, non è possibile saperlo. È comunque interessante pensare a una specie di recupero *filologico* di un contesto artistico non così lontano nel tempo, visto che la realizzazione dell'*Altaretto* del Della Rovere risaliva a meno di cinquant'anni prima. È pure impossibile conoscere l'identità dell'artista che realizzò il dipinto, a meno che si voglia collegare questa impresa ancora a Giovan Battista Faticati che il 9 giugno 1674, a poco più di un mese dal compimento della cornice, riceveva un pagamento (purtroppo privo della causale) per la cifra non irrilevante di 196 lire¹⁷⁰.

Una terza prova viene, ancora, dalla visita pastorale del 1684, quando viene recensito che alla tradizionale dedicazione alla Madonnina era stata sovrapposta quella alla Madonna della neve¹⁷¹, entrambe poi soppiantate da quella a santa Lucia, che nel dipinto affianca l'*Altaretto* (insieme a sant'Agata) fin dalla fine degli anni Venti del Seicento. La tela, attribuibile a Pietro Scalvini, che attualmente copre il vano della nicchia entro la quale si trovava la statua della *Madonna col Bambino* oggi collocata accanto alla porta laterale destra nella stessa chiesa della Beata Vergine di Caravaggio, non risale certamente agli anni Ottanta del Seicento, ma – plausibilmente – agli anni

¹⁶⁹ Su queste opere, come su tutta l'attività del Fiamminghino nel bresciano, si rimanda a FUSARI, 2007, pp. 84-96.

¹⁷⁰ APCS, *Crediti*, f. 167r.

¹⁷¹ A questo si aggiunga il pagamento in data 6 agosto 1693 «a maestro Camillo Bertusso per haver messo li rasi alla Madonnina per il giorno della Madonna della neve L 0:8». APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 52v.



Camillo Rama (attr.), *Madonna in gloria con il Bambino e traslazione della Santa Casa*, fine XVI sec.

Quaranta del Settecento e forse sostituì una coperta di identico soggetto posta sull'*Altaretto*, tanto da motivarne la titolazione da parte del visitatore del 1684. Una volta trasportato l'altare nella nuova chiesa, non essendo possibile ricavare nella muratura una nicchia per la statua, il vano fu saturato con la tela dello Scalvini che fungeva da coperta da non molti anni.

L'*Altaretto*, che dunque, già dall'inizio del nuovo secolo, aveva assunto il nuovo titolo di *Santa Lucia*, venne sostituito dall'attuale in marmo, con la pala dipinta da Francesco Monti, nel 1745. A testimonianza di questo spostamento ci rimane un verbale del Consiglio della Scuola – dal linguaggio assai involuto – in data 6 luglio 1748, nel quale fu «fatta istanza per D. Giovanni qm Battista Marelo erede del qm Carlo suo fratello, che detta Veneranda Scuola voglia rinunciare alle ragioni del testamento del detto qm Carlo del di 26 7bre 1735 in atti del signor Bartolomeo Pederzolo nodaro in cui resta sostituita detta Veneranda Scuola à detto Erede in caso della caducità intimatagli, se mancasse per cinque volte continue di far ardere la lampada al Quadro della Beata Vergine di Caravaggio era posto nell'altare di santa Lucia eretto nella Chiesa di detta Scuola, che perciò essendo stata trasportata via detta imagine, et per conseguenza cessata l'obligatione. Si manda parte di fare tale rinuncia pronto offerendosi detto Marelo fare una qualche limosina à detta Chiesa»¹⁷². Verosimilmente non si tratta qui dell'avvenuto trasferimento di un'immagine della Madonna di Caravaggio che si trovava nell'altare di Santa Lucia (mai in precedenza documentata), come le brachilogie testuali lascerebbero a prima vista pensare, ma del quadro che *era posto nell'altare di santa Lucia* e che era stato allora trasportato nella chiesa della Madonna di Caravaggio, facendo cessare, per questo, le obbligazioni testamentarie del qm Carlo Marelo.

A riprova, infine, dell'identità dell'*Altaretto* con l'altare ora nella chiesa della Beata Vergine di Caravaggio e delle vicende del suo spostamento, rimane anche la relazione stilata dal prevosto di Chiari in occasione della visita pastorale del cardinale Angelo Maria Querini (17 settembre 1737) che mostra l'assetto degli altari a quella data. Vi si legge: «Ecclesia S. Marie Maioris, ubi Confraternitas Sanctissimi Rosarij, et habet hec Altaria: Sancti Francisci; Sancti Angeli Custodis; Sancte Lucie; Sancti Bartholomei preter Altare Maius [...]. Ecclesia Sancte Marie Virginis à Caravatio de iure Spectabilis Communitatis cum

tribus Altaribus idest Maiori, Beate Virgini 7 Dolorum, et S. Philippi Nerij»¹⁷³.

I Misteri degli anni Settanta

La decorazione della fabbrica da poco compiuta non venne realizzata ad affresco, ma su grandi tele, raffiguranti i *Quindici misteri del Rosario* e *Quattro santi*, collocate nei sovrarchi della navata centrale e nella controfacciata. Nel 1672 l'intenzione dei confratelli doveva essere almeno manifesta, anche se non ancora giunta a una deliberazione, poiché il 29 settembre di quell'anno, con testamento rogato dal notaio Matteo Biancinello, Lorenzo Goffi lasciava la somma di «lire cinquanta planet con obligacione a detta scuola che facendo fare le Misteri del Santissimo Rosario in Santa Maria sia obligata detta scuola a farne fare Uno con detto legato»¹⁷⁴. Per l'esecuzione del legato fu, però, necessario attendere ancora qualche anno perché solo nel Consiglio della Scuola del 19 ottobre 1675 venne «arricordato l'obbligo che detta Venerabile Scuola hà, di far fare il Mistero della Visitation di Santa Maria Elisabetta fattagli dalla B.V.M. sopra una colonna della Chiesa di detta Scuola, conforme circa (?) ordinato dal q. D. Lorenzo Goffo»¹⁷⁵, deliberando, di conseguenza, di «farsi far il disegno dal signor Gio: Battista Faticati Pittore in Chiari, et accordar il pretio di detto Misterio»¹⁷⁶. Nel frattempo, perciò,

¹⁷³ ASDBs, ff. 71r-84v. La relazione del parroco, inserita alla fine dei fogli del verbale di visita, non porta numerazione. Questo documento è anche fondamentale per togliere ogni dubbio circa l'identità di questo altare con la cornice contenente l'effigie della Madonna di Caravaggio commissionata nel 1710 agli Olmi ed erroneamente identificata da Rivetti con la nostra ancona.

¹⁷⁴ «D. Lorenzo Goffo a Lasciato nel suo ultimo Testamento Rogato per il signor Matheio Biancinello nodaro sotto il di come: In quella lire cinquanta planet con obligacione a detta scuola che facendo fare le Misteri del Santissimo Rosario in Santa Maria sia obligata detta scuola a farne fare Uno con detto legato sono statti pagati per li suoi Herede In Mano del signor Giulio Saldino Massaro et posto In suo debito al libro B a folio 164». APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, f. 168v.

La data del testamento, qui non indicata si ricava dalla deliberazione di dare esecuzione al legato, presa nel Consiglio della Scuola del 19 ottobre 1675. APCS, *Parti*, f. 25r.

¹⁷⁵ APCS, *Parti*, f. 25r.

¹⁷⁶ «Item è stato arricordato l'obbligo che detta Venerabile Scuola hà, di far fare il Mistero della Visitation di Santa Maria Elisabetta fattagli dalla B.V.M. sopra una colonna della Chiesa di detta Scuola, conforme circa (?) ordinato dal q. D. Lorenzo Goffo, nel legato fatto à detta Venerabile Scuola apparente dal suo testamento rogato dal signor Matteo Biancinello nodaro sotto il 29 settembre 1672 à quabus. Sopra qual arricordo, proposte diverse cose et diversi Pittori; finalmente è stata mandata parte di dar libertà al sudetto signor Gio: Maffoni, di farsi far il disegno dal signor Gio: Battista Faticati Pittore in Chiari, et accordar il pretio di detto Misterio; con la riserva però di portarlo prima sotto li occhi de signori Consiglieri nel detto Consiglio speciale, per esser approbato, ò reietto; qual parte balottata, è stata presa à tutte balle n° 12». APCS, *Parti*, f. 25r.

¹⁷² APCS, *Parti*, ff. 148v-149r.



Giovanni Antonio Biasio, *Altare di Santa Lucia*, Medaglia centrale del paliotto, 1733-1734, marmi policromi.

Giovanni Battista Faticati, *Visitazione della B.V. Maria*, 1676, olio su tela.



l'idea di far dipingere i *Misteri* aveva preso corpo e qualcuno di questi doveva essere già stato messo in opera, riservando il denaro del Goffi al mistero della *Visitazione*, per dipingere il quale si scelse di avvalersi del clarense Giovan Battista Faticati¹⁷⁷, assai attivo, stando ai documenti, nella chiesa di Santa Maria maggiore, proprio in questo torno d'anni. Rivetti aveva correttamente collocato la realizzazione dei *Misteri* verso la metà degli anni Settanta¹⁷⁸, ma, fuorviato dalla firma reperita sulla tela della *Crocifissione*, al centro della controfacciata, aveva creduto di poter attribuire tutto il ciclo al vicentino Antonio Minozzi¹⁷⁹, allora residente a Chiari¹⁸⁰, che,

¹⁷⁷ La delibera del Consiglio trovò presto attuazione perché, già alla data 2 marzo 1676 si trova il pagamento al pittore: «Item Berlingotti settantasei, e mezzo, al signor Faticati per il Misterio di santa Maria Elisabetta, boletta di 2 Marzo 1676 con la tela et telaio». APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, f. 137r.

¹⁷⁸ RIVETTI, 1921, p. 118. Più precisamente, secondo i documenti inediti reperiti da chi scrive, il ciclo doveva essere compiuto entro il 1676 essendo registrati pagamenti a tale Rocco Gallici indoratore per la doratura delle cornici dei *Misteri*, cornici che, per altro, oggi non esistono più, forse tolte in occasione della decorazione ottocentesca della chiesa. I due pagamenti si trovano in APCS, *Capitali Cassa Testamenti*, f. 137r. alle date 11 ottobre 1676 e 27 aprile 1677, per un totale di 140 berlingotti.

¹⁷⁹ «Forse di questo tempo sono i grandi quadri dei misteri del Rosario che si vedono tra le arcate della nave centrale e sulla parete sopra la bussola, e che si devono al pittore vicentino Antonio Minozzi, che a' piedi del quadro raffigurante Gesù Crocefisso ha firmato così: Ant. Minotti Vic. P.». Rivetti, 1921, pp. 118-119. Anche chi scrive accettava questa attribuzione in FUSARI, 2000, p. 56.

¹⁸⁰ Lo si ricava dalla commissione del dipinto della *Moltiplicazione dei pani* per il Duomo (v. nota seguente) ove si legge: «Nel qual consi-

proprio nel 1675 firmava e datava la tela della *Moltiplicazione dei pani* nella cappella del Santissimo Sacramento in Duomo¹⁸¹. Questo gli impedì di riconoscere nel mistero della *Visitazione* collocato ancor oggi *sopra una colonna*, come recita la deliberazione del 1675, quello dipinto dal Faticati; perciò concluse: «non sappiamo dove sia andato a finire»¹⁸².

Il sospetto insinuato dal reperimento (o meglio dalla più attenta lettura) del documento, già conosciuto dal Rivetti, ha spinto a cercare qualche raffronto stilistico con altre opere del Faticati, dando già per accertato che questo dipinto mostra caratteri stilistici diversi da quelli della *Crocifissione* firmata dal Minozzi. Il raffronto, però, è particolarmente difficile per-

glio è sta detto esser bene deliberare di far far un quadro nella capella ad dirimpetto di quello del Cenacolo massime essendo in questo consiglio sta mostrati diverse opere di diversi pittori, et disegni, onde questi considerati, et sopra quelli considerati è sta mandata parte ut supra questa opera sij fatta fare al Signor Antonio Minotti [sic] habitante nella terra di Chiare, qual parte Ballottata è sta presa con Balle affermative tredici negative doi». APCC, *Parti vecchio I, L.2.*, f. 129v, sotto il giorno 3 marzo 1675.

¹⁸¹ «Il 9 dicembre 1674, il Consiglio della Scuola deliberò di far fare un quadro «all'incontro all'altro del Cenacolo»; il 3 marzo 1675 la tela, che rappresenta la *Moltiplicazione dei pani*, fu allogata al vicentino Antonio Minozzi, al momento residente a Chiari». FUSARI, 2000, p. 56. I documenti della deliberazione e della commissione in: APCC, *Parti vecchio I, L.2.*, ff. 127v-129v.

¹⁸² «Qualche anno prima, nel 1675, in adempimento del legato del quondam Don Lorenzo Goffi erasi deliberato di far eseguire dal pittore chiarese Gian Battista Fatigati un quadro «del mistero della *Visitazione* di Santa Maria ad Elisabetta», che non sappiamo dove sia andato a finire». Rivetti, 1921, p. 118.



ché l'unica opera del Faticati conosciuta e certa, in quanto documentata e firmata, era la tela dell'*Angelo Custode*, dipinta dall'artista per sua devozione nel 1692, poi sostituita nel 1717 da quella di uguale soggetto fatta fare in Bologna a Marc'Antonio Franceschini e spostata nella chiesa della Beata Vergine di Caravaggio, da dove fu trafugata nel 1994. Di essa, però, si conserva una fotografia che mostra i caratteri stilistici del clarense, pittore di non eccelse doti, anzi piuttosto goffo nella resa complessiva delle figure, nell'approssimazione delle anatomiche e nella semplificazione quasi routinaria delle fisionomie; elementi tutti che si riscontrano anche nella *Visitazione* di Santa Maria, dominata dalle figure gonfiate delle due donne, instabili nel loro equilibrio sia formale che figurativo. Un'analisi più attenta dei *Misteri*, basata su questi caratteri stilistici, ha però messo in luce, in mancanza di documenti e di commissione e di pagamento¹⁸³, che l'intervento del Faticati non si limitò al solo mistero della *Visitazione*, estendendosi anche ad altri dipinti del ciclo¹⁸⁴. Al clarense, sono, infatti, attribuibili anche gli ultimi tre misteri gloriosi: l'*Ascensione*, l'*Assunzione* e la *Gloria della Vergine in Cielo*, oltre alla figura di *Santo papa* posta nel sovrarco destro d'ingresso al presbiterio. Tutte queste tele condividono con la *Visitazione* e

con l'*Angelo Custode* una certa approssimazione nell'articolazione della scena e una durezza generale nella resa dei personaggi le cui fisionomie appaiono stereotipate e ripetitive, nonché una semplificazione generalizzata nella resa degli arti superiori e delle mani. I restanti misteri sono, invece, da attribuire *in toto* al vicentino Minozzi, seppur sia firmata solo la *Crocifissione*. In questi dipinti l'artista mette in evidenza, come nella tela del Duomo, la sua matrice veneta, attenta soprattutto alla lezione del Veronese e di Palma il Giovane, alla quale unisce, nell'approfondirsi dei chiaroscuri, una certa attenzione ai fenomeni più recenti della pittura presente in laguna. Per quanto è possibile giudicare – a causa delle pesanti ridipinture e dello stato di conservazione non ottimale delle tele – l'opera del Minozzi, pur con molte pesantezze e difficoltà, è più sciolta e sicura di quella del Faticati. Particolarmente riuscita nella freschezza dell'impostazione e nella felicità cromatica risulta la *Presentazione al Tempio*, specialmente nelle figure del sacerdote e dei due accoliti che reggono le candele.

La statua della Madonna di Giacomo Faustini (1692)

Né la volontà di abbellire la chiesa, né l'effettiva disponibilità di denaro per farlo sembrano diminuire nell'ultimo decennio del Seicento. Anzi, le iniziative, anche promosse da gruppi di devoti o grazie a lasciti specifici, si susseguono senza soluzione di continuità legandosi col nuovo ciclo di lavori che qualificheranno in senso settecentesco l'edificio sacro.

¹⁸³ Al Faticati sono certificati pagamenti per 196 lire al 9 giugno 1674, ma senza alcuna causale. APCS, *Crediti*, f. 167r.

¹⁸⁴ Per altro pensare a un intervento così sporadico all'interno di un ciclo interamente affidato a un altro pittore pare una cosa strana o, quantomeno, inconsueta.



Nel Consiglio del 6 luglio 1692, infatti, viene esposto dal Priore della Scuola «esser dà alcuni divoti della B. V. M. del Rosario stata fatta una statua rappresentante detta B. V. con haverla ornata di Veste, Manto, Corona, et altri adobbi necessarij, con intentione di donarla à detta Schola, acciò nella prima Domenica d'Ottobre ogn'anno sij portata processionalmente come si pratica anco nell'Illustrissima Città di Brescia et altrove, per eccitar maggiormente la devotione Confratelli di detta V. Schola et di questo popolo verso detta B. V., mentre il Reverendissimo signor Prevosto, et li Molto Reverendi signori Canonici di questa Parochiale Collegiata di Chiari, si contentino far tal fontione, et assister alli signori Reggenti della Schola medesima per incamminarla con le formalità proprie; onde fatti sopra di ciò molti discorsi, finalmente è stata da detto signor Priore mandata parte di Supplicar Monsignor Illustrissimo signor Vescovo, ò suo Vicario ò chi che sij licenza, e facoltà di portar in processione come sopra detta statua con quelle regole, et ordini che dà sua signoria Illustrissima sarà prescritti à detti signori Reggenti; qual parte balottata è stata presa con balle, e voti affirmativi n° tredici, et niuna di negative»¹⁸⁵.

Il testo della deliberazione è di estrema importanza poiché non pone l'accento, come ci si potrebbe aspettare, sul donativo della nuova statua, ma sulla nuova *prattica* adatta per *eccitar maggiormente la devotione de Confratelli di detta V. Schola e di questo popolo*, quella di *portar in processione* la statua della Madonna nella prima domenica di Ottobre, consuetudine che – iniziata in quel 1692 – si è mantenuta fino ad oggi. Tanto più che la donazione della statua non doveva aver colto alla sprovvista i Confratelli che, forse, in maniera non ufficiale, avevano *provocato* le intenzioni dei devoti, perché, già il 22 aprile di quell'anno, veniva registrato un piccolo pagamento «al Signor Giacomo Faustini di Chiari scultore per l'immagine della Madonna nova essendo state offerte alcune cose a questo fine L 3:2»¹⁸⁶, seguito da un altro del 17 agosto che dice: «Datti al Signor Giacomo Faustini detto il Modesto Berlingotti L 7.7 a conto dell'immagine della Beatissima V. Maria che si fa di novo, et questi denari sono stati offerti a questo fine»¹⁸⁷. Faustini, quindi, già dall'aprile stava lavorando alla scultura¹⁸⁸

¹⁸⁵ APCS, *Parti*, f. 68r e v. Il documento è parzialmente e approssimativamente trascritto anche in Rivetti, 1921, p. 120.

¹⁸⁶ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 51r.

¹⁸⁷ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 51r.

¹⁸⁸ È strano che al Rivetti, sempre così attento, sia sfuggita la paternità di questa scultura: forse il nome del Faustini l'avrebbe preservata dalla dispersione.

e l'esiguità dei pagamenti (oltre alle testimonianze di chi la poté ancora vedere) ci fanno concludere che si trattasse non di una statua completa, ma di una cosiddetta *Madonna vestita*, le cui sole parti scolpite erano il capo e le braccia della Vergine e il Bambino. Gli unici documenti che ci tramandano l'aspetto di quest'opera, oggi non più reperibile – in quanto caduta sotto la scure del decreto vescovile di monsignor Giacinto Tredici (1935) che vietava l'esposizione nelle chiese di tali sculture¹⁸⁹ – sono: una tela che ricopre all'esterno l'anta centrale di un grande armadio (ora nei depositi della Collegiata), in cui la Vergine è ritratta in piedi col Bambino in braccio, vestita col sontuoso abito di broccato confezionato nel 1752¹⁹⁰, mentre sta sotto il trono ligneo realizzato nel 1822¹⁹¹ da Giovanni Reiner e la riproduzione di una fotografia degli anni '30 del secolo scorso che coglie un momento della processione mariana del Rosario. Secondo la comunicazione del Priore della Scuola, i *devoti*, avrebbero anche fornito «Veste, Manto, Corona, et altri adobbi necessarij» e questo è pure documentato da alcuni pagamenti come quello del 26 marzo 1693: «Datto una Genovina al Reverendo d. Gioseffo Martinengo per fare una paga del broccatto della Beatissima V. Maria al Signor Franzone L 11:14»¹⁹², al quale seguono, l'anno successivo altri pagamenti a don Gioseffo Martinengo di «due genoine per fare una veste alla Beatissima V. Maria di colore morello che fanno in tutto L 23:8»¹⁹³ (15 giugno 1694), di «un'quarto di genoina, et un soldo per la spesa della sudetta veste della Beatissima V. Maria fanno L 3»¹⁹⁴ (22 giugno 1694) e di «un filippo per comperare pizzi d'oro o d'argento per ornare la veste di broccato scuro della Madonna portatile L 8:10»¹⁹⁵ (17 agosto 1694). A questi si possono anche aggiungere i pagamenti «al Indoratore detto il Carevaggio una genovina, et mezza per comperare l'oro di zechino per fare le stelle sopra un manto turchino della Beatissima V. Maria L 17:11»¹⁹⁶ (26 giugno 1693), poi realizzate dallo stesso Caravaggi¹⁹⁷ e altri per dena-

¹⁸⁹ Fu allora sostituita dall'attuale statua realizzata dal clarense Pietro Repossi.

¹⁹⁰ APCS, *Parti*, ff. 147v e f. 158r.

¹⁹¹ RIVETTI, 1921, p. 194

¹⁹² APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 51v.

¹⁹³ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 54r.

¹⁹⁴ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 54r.

¹⁹⁵ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 55r.

¹⁹⁶ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 52r.

¹⁹⁷ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 52r: Pagamento al 1693 2 agosto: «Datto al sudetto Carevaggio indoratore per haver stellato d'oro il sudetto manto turchino, et questo per compito pagamento di stelle indorate 417 L 34:11».

ro «Speso in brocchette, et nocchie (?) per agiustare il manto della Beatissima V. Maria turchino stellato d'oro L 0:8»¹⁹⁸ (26 luglio 1693). Dove, a questo punto, venisse posta la statua quando non era utilizzata per la processione non è molto chiaro, almeno stando ai documenti. Da quanto si evince da un pagamento del 23 febbraio 1693, nel quale si dice: «Datto al Reverendo d. Gioseffo Martinengo un filippo per fare le stelle nel deposito della Beatissima V. Maria nella cancellaria novamente eretta L 8:10»¹⁹⁹, la sacra immagine doveva aver trovato ricovero nella *cancellaria*, da identificare forse con la sagrestia, tanto più che, poco più oltre, si parla di *vestario* quando – appunto – viene pagato l'«Indoratore per haver dipinto il vestario della Beata V. Maria nella parte di fori L 17:15»²⁰⁰ (9 aprile 1693)²⁰¹.

Solo l'anno successivo si cominciano ad annotare spese più circostanziate per il deposito che si dice, questa volta, collocato in coro. Il *vestario*, innanzi tutto, doveva avere sul davanti un'apertura chiusa da un cristallo, perché ci è nota la spesa di «due gasette di brocche per agiustare il telaro della vitriata della Madonna portatile L 0:4»²⁰² (28 giugno 1694) alla quale segue quella di 5 lire e 10 soldi «a Maestro Antonio Carevaggio indoratore per haver indorato, et colorito il cristallo, et il telaro della sudetta Madonna»²⁰³ (25 agosto 1694). Non che – com'era costume – la sacra immagine fosse per questo visibile: in data 4 luglio 1694, infatti, è registrata la curiosa permuta «al Reverendo don Pietro Faticati un camise frusto et rotto per lire sei pretiato da Maestro Carlo Cinquino, et questo per pagamento della pittura della Beatissima V. Maria sopra il cendallo cremise del cristallo in Choro fatta dal Signor Gio. Battista suo padre»²⁰⁴. Per questa pittura sul *cendallo* o *sendale*, «una sorta di drappo di seta sottile», come lo definisce un settecentesco Vocabolario bresciano-toscano²⁰⁵, posto davanti al cristallo, Faticati veniva pagato ancora il 10 settembre dello stesso anno. Si legge, infatti: «Datto al Signor Gio: Battista Faticati per l'immagine della Beata V. Maria del Rosario

sopra il sendale per coprire il cristallo del deposito della V. Maria in Choro un camise di tela di sopra notato di 4 Luglio et anco lire nove per pagamento della sudetta immagine»²⁰⁶. A completamento del lavoro del Faticati, Antonio Caravaggi realizzava altri ornamenti, come espresso nel pagamento di 3 lire «al Indoratore per haver stellato, et ornato d'oro il sendale dove è dipinta l'immagine della Beatissima V. Maria in Choro»²⁰⁷ (24 ottobre 1694).

La controcantoria (1692)

La realizzazione della nuova statua della Madonna del Rosario dovette generare nell'animo dei Confratelli nuovo entusiasmo, tanto che nel Consiglio del 6 luglio 1692 – lo stesso nel quale si accettava l'effigie scolpita dal Faustini – si proponeva «di far una Cantoria nella Chiesa di detta V. Schola all'incontro dell'Organo, con li ornamenti simili à quelli di detto Organo et con l'indoratura per puoter meglio solennizzare la Festa della B. V. del Rosario, qual parte ballottata è stata approbata à tutti voti n° 13»²⁰⁸.

Anche in questo caso la delibera doveva essere solo una formalità necessaria, ma gli accordi per il lavoro dovevano essere stati presi in precedenza per arrivare in tempo alla festa di ottobre; tanto più che solo un mese dopo la deliberazione, il 19 agosto 1692, si trova un pagamento di «Berlingotti uno, et soldi dieci nove per haver fatte le spese alli caratori, che conduseriano le colonne della cantoria»²⁰⁹. L'opera è commissionata, ancora una volta, a Giacomo Faustini al quale sono corrisposti in due rate 468 berlingotti e 8 soldi *per la cantoria*²¹⁰ una cifra irrisoria, rispetto ai 1330 berlingotti pagatigli per la cassa d'organo, da integrare, forse con altri due pagamenti, distanti nel tempo e, purtroppo senza causale, rispettivamente di 70 berlingotti (7 Ottobre 1698) e di 239 berlingotti e 8 soldi (27 Marzo 1699)²¹¹ che porterebbero l'ammontare del compenso a 777:16 berlingotti. Non è da escludere che, per far fronte all'impegnativo sforzo finanziario della doratura, i Reggenti della Scuola abbiano chiesto allo scultore di procrastinare di qualche anno la soluzione del debito. Rispetto, in-

¹⁹⁸ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 51v.

¹⁹⁹ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 51v.

²⁰⁰ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 52r.

²⁰¹ Di un vestario si parla anche in seguito. Un pagamento del 19 luglio 1708 dice: «Speso Berlingotti quattro, soldi quattro per oncie dieci, et mezza Assone di rovere per fare il fondo al Vestario di dietro al'Altare del'Rosario à Berlingotti quattro soldi sedeci al [spazio bianco]: dico L 4:16». APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 82r.

²⁰² APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 54r.

²⁰³ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 55r.

²⁰⁴ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 54v.

²⁰⁵ Ad vocem in Vocabolario Bresciano e Toscano, Brescia 1759.

²⁰⁶ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 55r.

²⁰⁷ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 55v.

²⁰⁸ APCS, *Parti*, ff. 68v-69r e Rivetti, 1921, p. 118.

²⁰⁹ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 51r.

²¹⁰ APCS, *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I.f.* 97r. 10 Settembre 1693: «Item pagati a Giacomo Faustini per saldo della Cantoria B 298:8»; 23 Settembre 1693: «Item pagati al Signor Giacomo Faustini per la cantoria B 170:-».

²¹¹ Entrambi i pagamenti in APCS, *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I.f.* 102r.



Pittore del XIX secolo, *Beata Vergine del Rosario*, olio su tela. Depositi della Collegiata.

fatti, alla cassa dell'organo, la controcantoria fu subito policromata e dorata da Antonio Caravaggi, al quale sono corrisposti, tra il 14 febbraio 1694 e il 19 agosto 1695, 809 berlingotti e 10 soldi (un po' meno della metà di quelli spesi per la doratura dell'organo) per oro «et parecchio à colori»²¹². Allo stesso tempo, secondo quanto si legge nel verbale del Consiglio del 28 marzo 1694, fu «rappresentato dal sudetto Eccellentissimo signor Priore esser necessario di far poner due altre Colonne alla Cantoria per assicurarla, et esser bene farle anco indorare; sopra di che fatti maturi riflessi, et più discorsi, finalmente è stà mandata parte di dar libertà alli signori Reggenti di far poner dette Colonne in quel miglior modo che sarà consigliati dà Periti, et di farle indorare, con quelli modi, patti, et pretio, che stimarà più avantaggiosi, et quella balottata, e stata presa con balle affermative 12 negative →»²¹³, decisione subito messa in atto, come fanno fede le spese per la «condotta di due colonne della cantoria in cambio delle spese dato berlingotti due alli caretteri» (25 maggio 1694) e per il «tagliapietra di Rezato, et Indoratore come per bolletta» (19 Agosto 1695)²¹⁴. Faustini concepì la balconata in stretta dipendenza da quella già realizzata, ponendola su mensole a volute e scompartendola in cartelle rettangolari – le due centrali più avanzate – divise da cariatidi (sostituite ai telamoni dell'altra balconata). All'interno delle cartelle, però, l'intaglio faustiniiano perde la consistenza del bassorilievo e la simmetrica composizione quasi neocinquecentesca per acquisire una fortissima tridimensionalità: cartocci rigogliosi entro i quali trovano posto figurette di puttini accoppiate in pose disinvolte. La stessa articolazione a cartelle rettangolari interessa il doppio corpo sopraelevato dell'orchestra. La piccola balconata dominata dai colori verde e rosso con graffiti in oro mostra un intaglio più sobrio e meno rilevato, più vicino all'opera di vent'anni prima, mentre il fastoso schienale che si conclude con un curioso culmine sul quale sono poste cinque statue a tutto tondo di angeli musicanti, replica l'andamento delle due balconate, con cariatidi, telamoni e grandi cartocci vegetali in una sorta di sintesi dell'arte del Faustini che già dal 1691 si stava cimentando con la sua opera più grandiosa (ed estrema): l'ancona dell'altar maggio-

²¹² I pagamenti in: APCS, *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*, ff. 6r-8r e 97r-98r. Anche Rivetti, 1921, p. 118.

²¹³ APCS, *Parti*, f. 73v.

²¹⁴ APCS, *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*, f. 98r. Il pagamento ammonta a 110 berlingotti e 10 soldi.

re per la chiesa della Beata Vergine di Caravaggio²¹⁵, dove l'effervescenza appena esplicita nella controcantoria di Santa Maria trova spazio e proporzioni per esprimersi nella sua pienezza.

L'Altare dell'Angelo Custode (1679-1698)

Sebbene nel progetto del 1667 fossero segnati – oltre all'altare maggiore – otto altari laterali, nell'attuazione dell'opera ci si accontentò di aprire nei fianchi delle navate sei spazi destinati, nei voti della Scuola, ad accogliere altrettanti altari. Fino ad allora erano solo tre quelli esistenti ed erano sistemati negli spazi più prossimi al presbiterio. Ancora nella visita pastorale del vescovo Marin Giorgi junior del 9-11 maggio 1672, la chiesa di Santa Maria aveva, oltre all'altare maggiore, i tre altari laterali di San Bartolomeo, di San Francesco e della Madonnina²¹⁶. Solo prima del 1679 si può parlare di un nuovo altare dedicato agli Angeli Custodi perché, proprio nel Consiglio della Scuola del 29 agosto di quell'anno fu «rappresentato dal sudetto Nobil Signor Gio: Giacomo Cavalli, si come il Nobil signor Ottavio Cavalli desidera far fare per sua divotione la Pala con la Cornice, all'Altare dell'Angelo Custode eretto nella Chiesa di detta Scuola: ma non intende ciò fare senza licenza di questo Consiglio, et de signori Reggenti di essa Scuola. Qual proposta ben considerata, et fatti sopra di quella diversi discorsi, et considerazioni, finalmente è stata mandata parte di risponder à detto Nobil Signor Ottavio Cavalli, che quatenus la Scuola habbia qualche Ius in detto Altare che non si sà, haverà sempre questo Consiglio à cura che sij fatta detta Pala, et Cornice, et che sijno lavorati li Altari della sua Chiesa in quel miglior modo che è possibile: qual parte balottata è stata presa di dar tal risposta con balle affermative n 12 negative niuna»²¹⁷. Anche stavolta, però, seppur presa all'unanimità, la deliberazione non sortì effetti immediati; nella visita pastorale del vescovo Bartolomeo Gradenigo (18 ottobre 1684) l'altare non era ancora compiuto, e per questo il presule ordinava che «intra biennium perficiatur Altare ab ijs, ad quos spectat, alias amit-

²¹⁵ I pagamenti per l'ancona della Beata Vergine di Caravaggio sono registrati dal 7 luglio 1691 al 3 giugno 1707 (a quattro anni dalla morte dello scultore) per un totale di 1750 lire planet. APCS, Libro della B. V. M. di Caravaggio. Per quanto non vi siano documenti a sostegno, Rivetti (Il Santuario della Beata Vergine di Caravaggio presso Chiari, in «Brixia Sacra» VI (1915), pp. 137-155) sostiene che l'altare fu finito dagli Olmi, opinione dalla quale chi scrive si sente di dissentire.

²¹⁶ ASDBs, VP 49, f. 32v.

²¹⁷ APCS, *Parti*, ff. 42v-43r. Anche Rivetti, 1921, pp. 122-123.



tant *ius proprium*»²¹⁸; ma si dovette aspettare ancora qualche anno perché solo nel 1692 – come attestava la scritta *nella parte laterale destra di detta Pala*²¹⁹ – il pittore Giovan Battista Faticati realizzava *per sua divotione*²²⁰ la pala dell'Angelo Custode, in seguito spostata nella chiesa della Beata Vergine di Caravaggio e da lì trafugata, come si è detto, nel 1994. La cappella dell'Angelo Custode aveva trovato la sua collocazione nella seconda cappella di sinistra, dove venne poi aperta la porta che conduce all'oratorio di San Lorenzo, come testimonia una lapide che, come si vedrà fra poco, parla del lascito di sostanze all'altare da parte di Elisabetta Navoni. Del primitivo assetto della cappella non rimane alcun indizio; di fatto, attorno all'altare dell'Angelo Custode, proprio a partire dal 1692, si concentrò l'attenzione di diversi donatori e dei Reggenti della Scuola, così com'è certificato dalle deliberazioni, ma soprattutto dai consistenti pagamenti, registrati nei libri contabili del Santo Rosario. Così nel 1693 sono registrati pagamenti (24 maggio) ad Antonio calzolaro (4:4 lire) per «brassa tre, et onze due d'assi di rovere» comprate «per fare la bredella al altare del Angelo Custode»²²¹ e quindi (30 maggio) «a Maestro Carlo Noza per la fattura della sudetta bredella»²²² (4 lire), lavori di piccola entità, anticipati solo dal pagamento di 22:10 lire, il 20 dicembre 1692, «à Maestro Lorenzo Olmo per la secreta, in principio dell'Angelo Custode»²²³, che venne argentata quasi due anni dopo da Antonio Caravaggi²²⁴. Eppure, nel 1694, l'ornamento dell'altare non doveva ancora essere completato perché nel suo testamento del 7 aprile di quell'anno, Elisabetta q. Mattia Navoni, vedova di Pietro Paolo Navoni e sposa di Luigi Pitossi, scriveva: «Dipoi per raggione di Legato, lascio che siano

estratti dalla detta mia eredità scudi cento d'esser erogati nel far l'ornamento alla Pala del Altare del Angelo Custode in detta Chiesa di Santa Maria, ovvero in altre opere a beneficio del stesso Altare a libito de' Signori Reggenti del Rosario»²²⁵, discreta appendice al lascito più consistente che la Navoni aveva destinato alla realizzazione di sei candelieri d'argento²²⁶ ad ornamento dell'altare maggiore e che appare pure menzionato nella lapide commemorativa fatta incidere dai Reggenti della Scuola per ricordare la munificenza della donna. Sistemata accanto alla porta laterale sinistra (ora un po' nascosta dalla ricollocazione, a fine Settecento, della controcantoria del Faustini) che così recita:

D.O.M.
D ELISABETH NAVONA
BVM 600 DVCAT VEN
P SEX CANDELABRIS
ARGENTEIS NEC NON
100 SCVT: IN HONORE
S. ANGELI CVSTODIS
PRAETER MISSAS PPE T
LEGATI SOCIETAS
ROSARII BENEF. MEMOR
SVPTIBUS PRAEDICTAE
HOC MONVMENTV
POSVIT
ANNO 1694

Forse proprio questo lascito è alla base delle opere compiute nel volgere di pochi anni presso la cappella dell'Angelo Custode, a partire dai quadri di *San Pantaleone* e di *Sant'Onorio*²²⁷ collocati alle pareti (come accadrà anche nel nuovo assetto settecentesco) nel maggio del 1694²²⁸ e oggi non più reperibili, per i quali ci si avvale ancora dell'opera di Giovan Battista Fa-

²¹⁸ ASDBs, VP 63 Bartolomeo Gradenigo, f. 74r.

²¹⁹ APCS, *Parti*, f. 122r: «...quella che ivi ritrovavasi fu dipinta dal q. signor Gio: Battista Faticati per sua divotione, come da parole notate nella parte laterale destra di detta Pala». Anche Rivetti, 1921, p. 123.

²²⁰ Questo è quanto affermato anche nel Consiglio della Scuola del 20 settembre 1717, all'indomani della notizia che la nuova pala fatta fare a Bologna era pronta. In questo Consiglio fu esposto come «Dovendo però esser levata, venir fatta istanza dalli Reverendi signori D. Girolamo, e Pro. Michele Faticati figlioli di detto q. signor Gio: Battista d'essergli restituita; et discorso l'affare, fù per ultimo concluso che trattandosi d'Opera esibita à titolo di Pietà. e che per questa Chiesa non sia più bisognevole, sia di convenienza ad adherir all'istanza sudetta, con che restino eccitati à dar quel contrasegno d'affetto verso la schola che voglia à far comparir la loro Divotione; qual Balottata fù presa à tutti voti n° 9». APCS, *Parti*, f. 122r.

²²¹ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 51v.

²²² APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 52r.

²²³ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 51v.

²²⁴ I pagamenti al 3 luglio 1694, 29 luglio, 3 e 19 agosto 1695 in APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, ff. 54r e 56r e in APCS, *Crediti*, f. 227r.

²²⁵ APCS, *Fondiarie*, carta sciolta.

²²⁶ Risultano due pagamenti per sei candelieri d'argento realizzati a Brescia dall'argentiere Giuseppe Lugo nel settembre 1698 e il 15 luglio 1699 per un totale di 6897:13 berlingotti. APCS, *Tesorieri I*, ff. 101r e 102r; anche Rivetti, 1921, pp. 118-119.

²²⁷ Le «brassa tre, et una quarta di terlise [...] per fare il quadro di pittura di Santo Pantaleone» e altrettante per quello di Sant'Onorio sono pagate a Domenico Giallo ciascuna 3:15 lire in data 15 maggio e 4 giugno: APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 53v. Pure certificato è il pagamento di 1:4 lire «a Maestro Faustino Faustini detto il Modesto per la fattura del telaro di Sant Honorio» in APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 54r. Le due tele, oggi perdute, furono sostituite da quelle di uguale soggetto realizzate da Antonio Paglia e oggi nella cappella di Santa Lucia.

²²⁸ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 53r: 1694 25 maggio «Speso nel andare a Brescia per levare il decreto di poter mettere nella Capella dell'Angelo Custode li quadri dove sono dipinti Santo Honorio, et Santo Pantaleone soldi a sette sedici et mezza in spese cibarie, et soldi a sette sei nel decreto che fanno in tutto L 2:5».

ticati²²⁹ e di Antonio Caravaggi per la doratura delle cornici e della gloria sopra il capo dei due santi²³⁰. La dotazione di arredi dell'altare²³¹, di cui era stata realizzata qualche anno prima da Lorenzo Olmi solo la secreta dell'*In principio*, fu compiuta tra il 1697 e il 1698: il 28 marzo 1697, infatti, venne dato un anticipo «à Maestro Lorenzo Olmo scultore Berlingotti cinque soldi due à conto per sue fatture che d'ovra [sic] fare quattro vasi de fiori intagliati all'Altare del Angelo Custode»²³², al quale segue, il 16 luglio, il pagamento di «Berlingotti uno soldi dieci per haver fatto tornire, li quattro vasi per l'altare del Angelo Custode, fatti tornire à Bartolameo Gratoso dattomi ancora il legno»²³³ e quindi, dopo un ulteriore pagamento di 3 berlingotti all'Olmi²³⁴, il 13 settembre la spesa di «Berlingotti quattro soldi otto datti à Maestro Lorenzo Olmo scultore per saldo pagamento di sua fattura di vasi del Angelo Custode, che sono quattro, stimata la sua fattura dal Signor Giacomo Faustini scultore in tutto Berlingotti dodeci soldi dieci, dico in tre rate satisfatto»²³⁵. Ancor prima della fine dell'anno, il 25 novembre, veniva dato allo stesso Lorenzo Olmi un ulteriore anticipo di «soldi quattordici, et questi à conto della sua fattura delli Candellieri che si deve fare all'Altare del Angelo Custode»²³⁶ per i quali si susseguono pagamenti fino al 28 agosto 1698 per un totale di 85:3 berlingotti²³⁷.

²²⁹ Pagamenti al pittore per il quadro di San Pantaleone: 8:10 lire al 17 maggio e 5:17 lire al 19 giugno 1694. Pagamenti per il quadro di Sant'Onorio: 5:17 lire al 6 giugno 1694 in APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, ff. 53r e 54r; altri pagamenti «al Signor Gio. Battista Faticati per la sudetta fattura delli sudetti quadri di pittura un mezzo filippo dico L 4:5» al 23 giugno 1694 in APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 54r.

²³⁰ L'8 luglio 1694 vengono dati al Caravaggi «un filippo, et due facolletti per l'indoratura della cornice di Santo Pantaleone che fanno in tutto L 10» (APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 54r), quindi, il 9 luglio dello stesso anno «gasette dieci sette per haver indorato la gloria sopra il capo di Santo Pantaleone dico L 1:14» e, il 15 luglio «un filippo et gasette quindici per l'indoratura della cornice di santo Honorio, et gasette otto per l'indoratura della gloria, et descrizione del sudetto Santo che sono L 10:16» (APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 54v).

²³¹ RIVETTI (1921, p. 120) parla genericamente di «alcuni candellieri di legno con tavolette o secrete e vasi di palme vagamente intagliati dai nostri bravi artefici Lorenzo Olmi e Giacomo Faustini».

²³² APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 15r.

²³³ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 16r.

²³⁴ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 16r: 31 luglio 1697.

²³⁵ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 17r.

²³⁶ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 20r.

²³⁷ I pagamenti sono registrati al 20 febbraio 1698 (APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 21r), 9, 20 e 31 luglio 1698 (APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 23r), 10, 20, 21, 26 e 28 agosto 1698 (APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 23v). Il saldo al 28 agosto 1698 (APCS, *Tesoriери della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*, f. 15r). Oltre ai pagamenti allo scultore Olmi sono registrate spese di «berlingotti uno soldi dieci datti à Maestro Gioseffo Vairino per sua fattura à Tornire li Candeglieri del'Angelo



Pittore del XIX secolo, *Angelo Orante*, olio su tela. Depositi della Collegiata.



Giovan Andrea Fostinoni, *Vaso di fiori*,
1729, Altare di San Bartolomeo.

Al 29 agosto 1698²³⁸ e al 16 febbraio 1699²³⁹ sono, invece, registrati i pagamenti per la doratura dei candelieri affidata, ancora una volta, ad Antonio Caravaggi per un totale di 37:8 berlingotti.

Nel novembre del 1698, infine, a completamento dell'apparato dell'altare, l'Olmi era di nuovo al lavoro per realizzar la croce della cappella, per la quale i pagamenti vanno dal 9 novembre al 23 dicembre 1698²⁴⁰, per un totale di 20:8 berlingotti²⁴¹.

Con il compimento dell'altare dell'Angelo Custode,



si completava l'assetto seicentesco della chiesa, ma al tempo stesso, ci si apriva a un più radicale e sostanziale rinnovamento in senso pienamente rococò. Al Consiglio del 13 maggio 1695 risale la proposta di chiedere licenza all'autorità competente «di poter accordare il diritto di sepoltura in chiesa a tutti quei benefattori che avessero legato alla chiesa non meno di lire 10 planet ed anche a quelli che facessero un'of-

²³⁸ APCS, *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*, f. 15r.

²³⁹ APCS, *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*, f. 16r.

²⁴⁰ A questa data è registrato il saldo per l'opera: «Speso Berlingotti due, et questi datti à Maestro Lorenzo olmo à conto della Croce come di sopra per resto dopo haverla stimata il Signor Giacomo Faustini dico per Gionta datti con ordine del Priore Baetti dico per saldo di tutto B 2». APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 26v.

²⁴¹ I pagamenti sono registrati sotto le date 9, 13, 19, 20, 23 novembre e 13, 19 e 23 dicembre 1698. APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, ff. 25v e 26v. Oltre che all'Olmi è certificato un pagamento di «soldi sedeci datti à Gioseffo Barese tornitore per haver tornito il pomo della croce, con li piroli» al 19 novembre 1698. APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 25v

ferta di lire 2 e 1 soldo planet. E la trovata riuscì, poiché non pochi furono quelli che per avere un tale diritto testarono in favore della Chiesa offrendo assai più del modesto contributo chiesto dai Reggenti»²⁴². In tal modo si aprì, di fatto, la possibilità di compiere nuovi lavori nel tempio che si presentava al secolo nuovo nel suo solido e rigoroso aspetto seicentesco. A concludere il secolo è la commissione del gonfalone, oggi perduto, della Scuola del Rosario per il quale sono certificati pagamenti a Domenico Voltolini²⁴³, pittore di Iseo, che riceve il 22 ottobre 1698 un primo pagamento di 57 berlingotti, al quale seguirà l'anno successivo, il 28 settembre, il saldo di 104 berlingotti²⁴⁴. Il gonfalone era completato da un intaglio realizzato da Giacomo Faustini (pagato 28 berlingotti il 30 aprile 1700)²⁴⁵ e dorato dal solito Antonio Caravaggi al quale saranno corrisposti diversi pagamenti nel corso del 1700²⁴⁶.



Giovanni Battista Faticati, *Assunzione* (part.), ottavo decennio del XVII secolo, olio su tela. A fianco, *Ascensione* (part.).

²⁴² RIVETTI, 1921, p. 120. Il documento in APCS, *Parti*, f. 38.

²⁴³ È la prima volta che appare a Chiari il nome del Voltolini. Negli anni successivi a lui verranno affidate la dipintura della pala dell'altare maggiore della chiesa della Beata Vergine di Carvaggio sulla strada per Castrezzato (1699), oggi posta all'ultimo altare di destra e la pala dell'altare delle Reliquie nella Collegiata.

²⁴⁴ I pagamenti in APCS, *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*, f. 15r e 16r; anche Rivetti, 1921, p. 119.

²⁴⁵ APCS, *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*, f. 21r.

²⁴⁶ APCS, *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*, ff. 17r e 21r.



Scorcio della facciata della Chiesa di Santa Maria Maggiore. Cartolina postale, anni 1920-1930. Collezione privata.

Il Settecento: un fastoso rinnovamento

Il secolo di marmo

Il nuovo secolo può essere inteso insieme come la naturale prosecuzione dell'impegno, da parte della Scuola del Rosario, a fornire la chiesa di Santa Maria di nuove suppellettili e decorazioni, ma, al tempo stesso, come deciso punto di svolta, se non di rottura, nella concezione dello spazio sacro e della sua ornamentazione. Il primo decennio si può vedere come un momento di trapasso verso il nuovo che si manifesta, con il primo manufatto di notevole pregio: il nuovo altare maggiore realizzato a commesso marmoreo dal rezzatese Angelo Ognà nel 1707. Con quest'opera si inaugura il nuovo corso di quello che potremmo chiamare il 'secolo di marmo' per la preferenza accordata a questo materiale rispetto a quelli utilizzati nel secolo precedente, soprattutto il legno policromo e dorato che viene quasi dimenticato, sostituito e talvolta distrutto, per lasciar spazio alle grandiose costruzioni in marmi policromi che inaugurano un nuovo linguaggio espressivo destinato a durare ben oltre il limite del Settecento.

Il nuovo secolo si apre con una sorta di preludio alle opere successive: la deliberazione di rivestire in scagliola ad imitazione del marmo le colonne, in pietra grigia di Sarnico, della navata centrale. Nel Consiglio del 19 febbraio 1701, infatti, veniva proposto dal «Molto Reverendo signor Canonico [Paolo Rizzi] di far ingrossare le Colonne della Chiesa in modo tale che con il gesso restino à proportion dell'altezza d'esse; sopra qual proposta fatti più discorsi, finalmente si è mandata parte di far detta opera: mà prima di eseguirla, consigliarla con Periti, sè detta ingrossatione sarà stabile, et ferma, e poi riportarne la notione à detto Consiglio per la più certa, e matura deliberatione, qual parte è stata presa con voti affermativi n° 12, negativi 2»¹. L'intenzione di dare proporzione alle colonne, forse ritenute troppo esili, diventa l'occasione per dare ad esse una diversa preziosità: forse già si avvertiva la povertà dell'arenaria grigia e si cominciava a preferire un rivestimento che imitasse marmi più nobili come il rosso di Francia, tanto usato negli altari settecenteschi per l'intensi-

tà del colore e le morbide striature bianche che lo movimentano. Questo intervento, sebbene messo in atto molti anni dopo, nel 1735, ad opera degli scagliolisti Francesco e Battista Carnevale², risente già, in proiezione, dei gusti che saranno caratteristici della prima metà del Settecento e porteranno alla ricostruzione, tra la fine degli anni Venti e la metà degli anni Quaranta, di tutti e quattro gli altari laterali della chiesa.

Non che l'edificio abbisognasse di interventi particolari: nella visita del vescovo Marco Dolfin, il 6 maggio 1703, la chiesa è in ordine, con i cinque altari (il maggiore, di San Bartolomeo, di Santa Lucia – che ha sostituito già il titolo dell'*Altaretto* – dei Santi Angeli Custodi e di San Francesco) che ancora oggi vi si trovano e per i quali il presule non ordina che piccoli interventi di carattere decorativo³. Ma appena quattro anni dopo, nel Consiglio del 4 gennaio 1707, veniva «esposto esser necessario far fare il Pallio all'Altare Maggiore di Marmo; per qual effetto esser stati portati dal Maestro due disegni, quali qui osservati, si è mandata parte di dar libertà à detto Molto Reverendo signor Canonico Martinengho di elegger qual disegno che più gli piace, et di stabilir anco il pretio d'esso con detto Maestro. Qual parte balottata, è stà presa con voti affermativi n° 11, et negativi 1»⁴. Ed è bene rilevare come l'opera sia percepita come *necessaria* e talmente importante da essere messa subito in esecuzione e collocata in brevissimo tempo, se già

² G. B. ROTA, *Il Comune di Chiari*, Brescia 1880, p. 199 dice che l'opera fu eseguita tra il 1732 e il 1739. L. RIVETTI, *La Scuola del S. Rosario e la Chiesa di S. Maria Maggiore di Chiari*, in «Brixia Sacra» XII (1921), p. 121; i pagamenti tra il giugno e l'ottobre del 1735, per un importo totale di 1076 lire, sono in APCS, *Tesorieri I*, f. 140r. Il giudizio di Rivetti sul rivestimento delle colonne è molto severo: «Si deliberò di interpellare dei periti i quali sembra abbiano avuto maggiore buon senso dei proponenti, poiché le colonne rimasero del loro colore naturale fino al 1735, nel quale anno, forse per intonarle ai marmi degli altari che in tal epoca si eressero, ricevettero il rivestimento di scajola che ora si vede».

³ «In Ecclesia B.M.V. Rosarij

Ad Altare Maius: Comparentur duo Pulvinaria ex corio aurato; Lapis sacer tela cerata operiatur. Ad Altare Sancti Bartholomei: Corona Initij secundum joannem inauratur. Ad Altare Sancte Lucie: Omnia bene. Ad Altare Sancti Angeli Custodi: Comparentur tela pro Icone Altaris operiando. Ad Altare Sancti Francisci: De duobus Pulvinaribus ex corio aurato provideatur». ASDBs, *VP 71, Marco Dolfin*, ff. 194v-195r.

⁴ APCS, *Parti*, f. 109r; RIVETTI, 1921, pp. 121-122.

¹ APCS, *Parti*, f. 100r; RIVETTI, 1921, p. 121.

il 5 marzo dello stesso anno si registrano i primi pagamenti «à conto del Parapetto di Marmo»⁵ al Maestro che – presumibilmente – aveva presentato i due disegni e che, rimasto allora anonimo, è menzionato nel pagamento col nome di Angelo Ogna⁶. Il marmorino rezzatese si presenta, in quest'opera, molto aggiornato sulle novità portate a Brescia dai fiorentini Corbarelli, i quali avevano introdotto in città la tecnica del commesso marmoreo figurato realizzando, nel 1687, l'altare maggiore (oggi perduto) della chiesa di San Domenico, determinando un vero e proprio cambio di gusto nell'ornamentazione dei parapetti d'altare che, fino ad allora, erano caratterizzati da decorazioni geometrizzanti e inclini a valorizzare la naturale pittoricità delle pietre, impiegate in grandi lastre, e incorniciate spesso da listelli in nero di Paragone⁷. La persistenza di questo gusto geometrizzante nelle botteghe bresciane ben oltre il primo decennio del Settecento mette in evidenza la precocità con la quale l'Ogna accoglie gli stilemi del commesso a girali floreali di derivazione corbarelliana e li interpreta con un'opulenza tutta particolare, messa in atto forse per mascherare le effettive difficoltà tecniche che in quell'epoca ancora si notano, soprattutto nell'impiego dei marmi di diversi colori, qui ridotti nel numero e nel disegno del commesso, risolto con l'incisione a segnare i diversi elementi vegetali che compongono la figurazione. La stessa fragilità nell'uso del commesso si può notare nell'ovato posto al centro del 'parapetto' dov'è raffigurata la Madonna del Rosario con il Bambino che dal cielo benedicono Chiari. I marmi impiegati sono di poche varietà e di una certa approssimazione è anche la conduzione della veduta della cittadina.

Questa difficoltà nella conduzione del commesso è certo da imputare alla precocità con la quale la

⁵ APCS, *Tesorieri I*, f. 108r. RIVETTI, 1921, pp. 121-122 afferma che «fu posto in opera un anno appena dopo l'ordinazione» considerando che il saldo è registrato in data 21 marzo 1708. È però legittimo pensare che la posa in opera sia avvenuta ben prima e che il saldo sia stato erogato solo a un certo tempo di distanza. I pagamenti sono registrati al 5 marzo 1707 (1012:10 berlingotti), 22 maggio 1707 (1000 berlingotti), 11 agosto 1707 (350 berlingotti) e 21 marzo 1708 (680:10 berlingotti). In totale l'opera venne a costare 3043 berlingotti. I pagamenti in APCS, *Tesorieri I*, ff. 108r e 110r.

⁶ Sulla base dei quattro pagamenti, il primo al Maestro Angelo Ogna, i rimanenti a messer Silvestro Ogna, Rivetti (1921, p. 121) identifica il maestro che presentò i disegni al Consiglio con Angelo Silvestro d'Ogna. Non esistono tuttavia documenti che certifichino che i due nomi siano da attribuire a un'unica persona. Sulla bottega degli Ogna, tagliapietre di Rezzato, attivi nel Seicento e nel Settecento si veda R. MASSA, *Arte e devozione nello splendore delle pietre*, Brescia 1995, pp. 190-192.

⁷ Sull'introduzione del commesso a motivi vegetali e sulla produzione bresciana tra Sei e Settecento, si veda MASSA, 1995, pp. 54-80.

bottega di Angelo Ogna si impegna a realizzare un altare di questa complessità figurativa; e tuttavia segnala come le botteghe locali, ancor prima dello scadere del primo decennio del Settecento, stessero tentando un aggiornamento che va di pari passo con il formarsi del nuovo gusto della committenza. A Chiari la Scuola del Rosario – è legittimo pensarlo – legata fin dalla fondazione a San Domenico in Brescia⁸, guarda all'altare maggiore di quella chiesa per rispondere alla *necessità* di costruire un altare nuovo nella sua chiesa; la dipendenza da San Domenico è, a mio parere, riconoscibile non solo nella precocità cronologica con la quale si decide di ordinare un altare a commesso marmoreo, ma anche dalla scelta di introdurre figurazioni sia nel campo centrale che sulle alzate per i candellieri dove, con grande vivacità narrativa, la bottega di Angelo Ogna ha raffigurato gli oggetti utilizzati durante la celebrazione della Messa.

La facciata (1707-1720)

Non sappiamo se, a seguito dei lavori della metà del Seicento, la facciata di Santa Maria avesse ricevuto qualche assetto in senso architettonico; di fatto nella seduta del 10 novembre 1703⁹, il Consiglio della Scuola decideva di procedere ad alcune aggiustature della parte a mezzogiorno che minacciava rovina. Qualche anno dopo, nella seduta del 15 luglio 1707, fu deciso «di far *terminar* [corsivo di chi scrive] la facciata della Chiesa già che vi è l'incontro di buono disegnatore d'Architettura, et buon intagliatore di Pietra, capitato in Chiari per altra opera dà esso fatta, si è dato ordine à detto Perito, che si chiama signor Faustino Sacella dà Lovere, che faccia il Disegno di detta facciata, che sè piacerà, si trattarà poi con esso del pretio per la sua opera, et anco per la pietra»¹⁰. Al Sacella venivano pagati per il disegno 45 berlingotti il 4 settembre 1707¹¹, ma già il 9 marzo dell'anno successivo si trovano pagamenti con la stessa causale a Bernardino Covo¹² e, il 6 marzo 1710 a Donato Calvi¹³, segno che i Deputati non erano soddisfatti delle soluzioni proposte; tanto più che,

⁸ L'altare maggiore di San Domenico, alla stregua di quelli realizzati dai Corbarelli per la chiesa di Sant'Agostino a Padova (1665-1667) e di Santa Corona a Vicenza (1669-1670), prevedeva diversi campi decorati con raffigurazioni di storie bibliche, secondo la tradizione del commesso fiorentino.

⁹ APCS, *Parti*, f. 103v.

¹⁰ APCS, *Parti*, f. 110r.

¹¹ APCS, *Tesorieri I*, f. 37r. RIVETTI, 1921, p. 122.

¹² APCS, *Tesorieri I*, f. 38r. Gli vengono corrisposti berlingotti 32:6.

¹³ APCS, *Tesorieri I*, f. 43r. Gli sono corrisposti 20 berlingotti.



di lì a poco, il 24 marzo 1710, si metteva all'ordine del giorno «del Modo, che si deve far la Facciata della Chiesa, se con pietre bianche, ò turchine, cioè di Rezzato ò di Sarnico», decidendo finalmente «di far li pedestalli solamente delle Lesene, et la Porta della Chiesa di pietre di Rezzato bianche, et il resto di Quadrelli»¹⁴. In grigio di Sarnico era stata realizzata, pochi anni prima, a partire dal 1685, la facciata della chiesa della Beata Vergine di Caravaggio¹⁵, nella quale le membrature architettoniche risaltano contro il bianco del parato murario; la scelta del bianco di Botticino (o di Rezzato) segna uno stacco in senso classicista – sebbene nel disegno dei capitelli, decorati con festoni di fiori e di frutta, si noti un retaggio ancora seicentesco – che porta i committenti ad allinearsi ai gusti cittadini di fabbriche (com'è il caso di San Faustino maggiore) che in quegli stessi anni innalzavano candide facciate a completamento dei cantieri del secolo precedente.

Nella deliberazione del 24 marzo 1710 i committenti intendevano realizzare in marmo solo i piedistalli delle lesene¹⁶ e la porta maggiore della chiesa, ma, forse in corso d'opera, optarono per una soluzione più organica innalzando in pietra anche le lesene e il cornicione. Si può ipotizzare che la decisione sia stata presa dopo che, nella seduta del 2 luglio 1710, si dava mandato al canonico Martinengo e al Priore della Scuola di «consentir, et determinar il modo di far detta Facciata, et la qualita delle Pietre che doverà servir per tal opera, et accordar il pretio d'esse»¹⁷. Di fatto i primi pagamenti per la fornitura delle pietre sono registrati già il 10 luglio dello stesso anno e continuano fino al 7 novembre dell'anno successivo. Nei documenti appare anche il nome del fornitore

¹⁴ APCS, *Parti*, f. 114v. RIVETTI, 1921, p. 122.

¹⁵ Sulla commissione e la vicenda si veda: L. RIVETTI, *Il santuario della Beata Vergine di Caravaggio presso Chiari*, in «Brixia Sacra» VI (1915), p. 150.

¹⁶ Legge male Rivetti il documento dove si afferma che la facciata «si iniziò nel 1710, deliberandosi dal Consiglio del 24 marzo che si avesse ad adoperare pietra di Rezzato per i basamenti, le lesene e la porta». RIVETTI, 1921, p. 122.

¹⁷ APCS, *Parti*, f. 116r. Il verbale della seduta è del seguente tenore: «In qual Consiglio havendo detto Molto Illustre et Eccellentissimo signor Priore mostrate le misure delle Pietre hanno dà servir per fare la Facciata della Chiesa, mandate dal Signor Tagliapietra, che ne ha incombenza, et sopra esse misure fatti li riflessi necessarij, et osservato non esservi la misura delle grozessa [sic], che vò coperta di muro; onde per non haver dà moltiplicarsi viaggi, nel far stabilir dette misure, et accordar il pretio di dette pietre; si è mandata parte di dar libertà al Molto Reverendo signor Canonico Martinengo soprascritto di far stabilir dette misure, et consentir, et determinar il modo di far detta Facciata, et la qualita delle Pietre che doverà servir per tal opera, et accordar il pretio d'esse in compagnia del sudetto Molto Illustre signor Priore. Qual parte balottata, è stata presa à tutti voti n° 13».

delle pietre, Pietro Bombastone, membro di una famiglia di lapicidi attivi a Rezzato nel corso del Settecento e molto apprezzati nella produzione di altari a commesso, talvolta in collaborazione con Vincenzo Baroncini¹⁸. È interessante notare come, nel breve volgere di un ventennio, la committenza clarense, per nulla differente in questo da quella del resto del bresciano, non si avvalga più dell'opera di lapicidi locali (com'era stato per i Torre di Rovato che avevano fornito pietra grigia di Sarnico per la fabbrica di Santa Maria e poi per quella della Madonna di Caravaggio) ma preferisca riferirsi alle botteghe rezzatesi non solo per oggetti d'arte, com'è il caso del 'parapetto' dell'altar maggiore dell'Ogna, ma anche per la fornitura di pietre intagliate in bianco di Botticino che sostituiscono l'arenaria di Sarnico fino a quel momento impiegata nella maggior parte delle fabbriche clarensi. È questa la prima avvisaglia del grande successo che le botteghe rezzatesi avranno lungo il corso del Settecento, sia nell'estrazione di materiale lapideo per costruzioni (emblematico è il caso del cantiere del Duomo nuovo di Brescia che impiega quasi esclusivamente il bianco di Botticino), sia nella produzione di manufatti artistici destinati alle chiese bresciane che mutano il gusto e l'assetto degli interni degli edifici sacri, sostituendo al bagliore degli ori e alla sovrabbondanza degli intagli lignei, la lucida cromia dei marmi.

Una nuova deliberazione per la facciata si ha nel Consiglio del 4 dicembre 1719; in quell'occasione si decideva di «far fare la Cornice à detta facciata con il Dado sopra, con dar la libertà à Signori Reggenti di contrattar tall'opera tanto circa Prezzo»¹⁹; pagamenti al Bombastone per altre pietre della facciata sono registrati poco dopo, il 23 gennaio 1720²⁰ mentre il

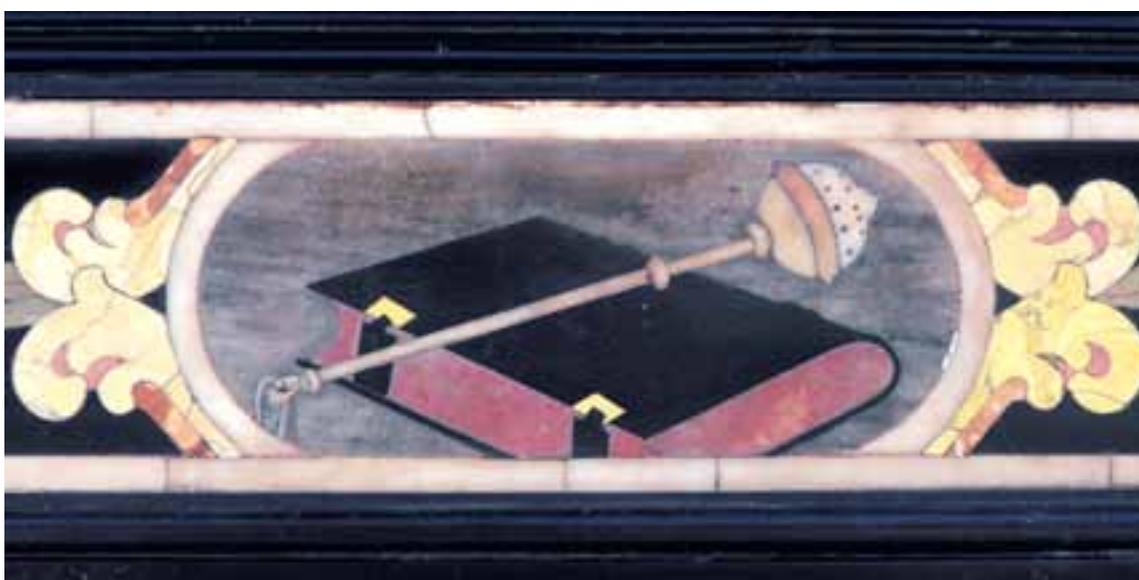
¹⁸ MASSA, 1995, pp. 171-172.

¹⁹ APCS, *Parti*, f. 124v. «In qual Consiglio doppo fatta la solita Oratione allo Spirito Santo e stà proposto dal sudetto Priore circa il proseguir la Facciata della Chiesa; sopra di che fatti più discorsi è sta risolto di far fare la Cornice à detta facciata con il Dado sopra, con dar la libertà à Signori Reggenti di contrattar tall'opera tanto circa Prezzo, quanto circa il tempo, chi parò vuole che sia fatta tale opera con dar facolta alli signori Reggenti utsupra ponga la Balla nel Bussolo Bianco e chi nò, nel rosso, raccolte per cio le Balle si sono ritrovate nel Bianco affermative 10, negative -. Rogatum per me Joannem Bigonium Cancellarium».

²⁰ APCS, *Tesorieri I*, f. 123r. Per la fornitura delle pietre della facciata nel biennio 1710-1711 furono corrisposti al Bombastone 1958 berlingotti e nel 1720 gli furono date 1400 lire. È utile raffrontare questo compenso con il costo complessivo dell'altar maggiore a commesso dell'Ogna che fu di 3043 berlingotti. Questo aiuta a comprendere come i lavori a commesso marmoreo fossero estremamente costosi rispetto alla fornitura di materiali lapidei lavorati da utilizzare per le strutture architettoniche. Il costo elevato dei manufatti a commesso dipendeva non solo dal lavoro necessario alla loro realizzazione, ma anche all'impiego di pietre di colori diversi, talvolta scelte tra le pietre



Angelo Onga,
Alzate dell'Altare Maggiore, 1707.





31 maggio di quell'anno sono pagati 200 berlingotti a Giuseppe Covi «à conto de Quadrelli serviti per la Facciata della Chiesa»²¹. Altri pagamenti per la «fabrica del Cornisone della Facciata di Santa Maria» tra il 2 agosto e il 12 novembre sono certificati a Domenico Palazzolo per fornitura di ferramenta e colla²². Il prospetto, tuttavia, non fu portato a compimento e si dovette attendere il lascito di Giuseppe Faglia perché si potessero riprendere i lavori: ma era ormai il 1783²³.

Opere minori per il coro (1701-1722)

Il primo ventennio del XVIII secolo – si è detto – è una sorta di preludio alla totale e sistematica trasformazione interna della chiesa in senso settecentesco. L'accresciuta disponibilità finanziaria della Scuola (ma è una situazione generalizzata un po' per tutte le Confraternite bresciane) si manifesta in una sorta di corsa all'acquisto di suppellettili, soprattutto d'argento, e alla conseguente realizzazione di contenitori che le potessero custodire. In questo primo ventennio si segnalano alcuni lavori di minor conto, rispetto a quelli strutturali, tutti concentrati nell'area del coro: un armadio (detto *vestario* per contenere gli argenti) alcune suppellettili, le sedie del coro e un repositario per le reliquie.

Il primo accenno al *Vestario della Beata Vergine Maria*, più oltre detto *Vestario del'Argento*, risale al 27 maggio 1701: il pagamento di una merenda²⁴ per otto 'carradori' che avevano portato a Chiari le pietre necessarie alla costruzione del *vestario*. Questo lascia intendere che la struttura doveva essere di una certa importanza anche se, secondo una notizia data di sfuggita in un altro documento del 1708, doveva essere collocato «di dietro al'Altare del'Rosario»²⁵. Per questo manufatto, forse poco interessante per noi perché privo di interesse artistico, ma indice di una necessità, ossia

dure o addirittura tra quelle semipreziose.

²¹ APCS, *Tesorieri I*, f. 76r.

²² APCS, *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campana*, carta sciolta.

²³ RIVETTI (1921, p. 122) si domanda giustamente perché i lavori furono sospesi. «Certo – annota – la sospensione non è da attribuirsi a mancanza di mezzi, perché mentre si stava lavorando alla costruzione della facciata fu intrapreso anche il riordinamento nell'interno della Chiesa».

²⁴ «Speso Berlingotti quattro per haver pagato la merenda à otto carradori per menare le Pietre dalla fabrica à chiare per fare il vestario della Beata vergine Maria dico B 4:-». APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 37v.

²⁵ 19 luglio 1708: «Speso Berlingotti quattro, soldi quattro per oncie dieci, et mezza Assone di rovere per fare il fondo al'Vestario di dietro al'Altare del'Rosario à Berlingotti quattro soldi sedeci al [spazio bianco]: dico L 4:16». APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 82r

l'accrescersi delle suppellettili preziose in dotazione alla chiesa, si hanno pagamenti anche nel 1704, per «brassia uno, oncie quattro et mezza, assone di rovere per far il fondo del Vestario del'Argento»²⁶. Più interessante può sembrarci quello che doveva essere il contenuto dell'armadio. Anche in questo caso ci troviamo davanti – sulla base dei pagamenti – alla fine di un'epoca. Se nell'ultimo decennio del XVII secolo l'acquisto di suppellettili d'argento era un'eccezione e abbondanti, invece, erano le commissioni agli scultori locali, dal Faustini agli Olmi, per la realizzazione di candellieri, croci e *secrete*, in questo primo ventennio del Settecento le parti si invertono. Si trova infatti registrato un solo pagamento, il 16 gennaio 1704, a Lorenzo Olmi per una croce «comprata con ordine del Priore Baetti. è fatto l'accordio il Molto Reverendo Signor Domino Gioseppe Martinengo Canonico Curato»²⁷; il corrispettivo di 17 berlingotti costringe subito a un raffronto con gli acquisti d'argenteria degli anni successivi. Cinquecento berlingotti sono pagati per le *secrete* d'argento l'11 aprile 1707²⁸; il documento non cita l'argentiere che le dovette realizzare, ma le successive commissioni a Carlo Venturini²⁹ fanno pensare che anche quest'opera fosse stata compiuta dall'artista che teneva bottega a Brescia, in corso degli Orefici 1747, insieme ai fratelli Costanzo e Francesco. Al Venturini il 27 settembre 1708 sono pagati 1163:9 berlingotti per i sei candellieri e il basamento della croce³⁰ e il 22 settembre 1709 altri 338:10 berlingotti per un turibolo, cucchiaino e navicella³¹. Ancora a lui sono corrisposti il 29 settembre 1713 «per il Cetro ad argento adorato» della statua della Madonna 108:10 berlingotti³².

²⁶ 1704 18 giugno. «Speso Berlingotti quattro, soldi sedici, datti al Molto Reverendo Signor Domino Gio: Barcella per brassia uno, oncie quattro et mezza, assone di rovere per far il fondo del Vestario del'Argento tolto con ordine del Molto Reverendo Signor Domino Gioseppe Martinengo Canonico Curato, et stimato mé eremita Faustini Sacristano, et Francesco Fioretto Marengone in Chiare dico L 4:16». APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 62r.

²⁷ APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 60r.

²⁸ APCS, *Tesorieri I*, f. 108r. RIVETTI, 1921, p. 120.

²⁹ Nei documenti relativi a questi manufatti d'argento il nome di Carlo è citato solo nel pagamento del 1713 mentre negli altri si fa riferimento generico «all'orefice Venturino».

³⁰ APCS, *Tesorieri I*, f. 112r. Nel documento non è indicata la causale del pagamento; tuttavia un pagamento di poco successivo, risalente al 14 agosto 1708 sono riconosciute 3 lire a Gio. Maria Meodaro «per haver condotto da Bressia à Chiare, li Candellieri d'Argento con il Piede stallo per la Croce di ordine del Signor Canonico Martinengo». L'importo così significativo lascia pochi dubbi sulla possibilità di identificare con la fornitura dei candellieri e del basamento della croce la causale della spesa. Il documento in APCS, *Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697*, f. 83r.

³¹ APCS, *Tesorieri I*, f. 112r. RIVETTI, 1921, p. 120.

³² APCS, *Tesorieri I*, f. 116r.



Nel Consiglio della Scuola del 5 maggio 1720 fu proposto «da uno di detti signori Consiglieri esser bene far fare le Sedie del Coro, per maggior ornamento della Chiesa, et anco per maggior Comodo de Reverendi Sacerdoti che cantano in detto Coro in quella forma, e di quella spesa che parerà propria à detti signori Reggenti; si è però mandata parte che chi vuole che siano fatte dette sedie ponga il voto nella Bussola Bianca e chi non nella Rossa, qual parte è stata presa con voti affermativi ritrovati nella Bianca n° undeci, negativi due»³³. Gli scranni del coro, in legno intagliato, sono da riconoscere in quelli ancora oggi esistenti, posti ai lati dell'ancona marmorea del presbiterio. Certamente furono manomessi in occasione dell'ampliamento della zona presbiteriale, ma conservano, nella modulazione delle specchiature dello schienale e nella linearità delle forme, un gusto già orientato verso la leggerezza del barocchetto locale.

Di pochi anni successiva è la deliberazione di far realizzare un repositorio per conservare le reliquie di cui era dotata la chiesa. Nel Consiglio del 7 marzo 1722 veniva esposto «dal sudetto signor Priore esser necessario far fare un Deposito in quel luogo della Chiesa che sarà più proprio per riponervi le Sante Reliquie, acciò siano più esposte alla publica veneratione; havendo perciò à tall'effetto detto signor Priore fatti far due Disegni uno Grande et uno Piccolo ne sapendo qual di due possa riuscire più decoroso, et adeguato al sito dove andranno riposte le sudette sante Reliquie, si è stimato bene doppo molti riflessi di mandar parte di dar facoltà, e libertà alli signori Reggenti di puoter con la loro prudenza regolarsi à suo parere sopra la fattura, e sito di tale Deposito, e di far ciò che a luoro parerà piu decante, qual parte balottata e stata presa à tutti voti affirmativi»³⁴. La deliberazione non ci è di molto aiuto per capire la forma che questo repositorio poteva avere, né il materiale con il quale sarebbe stato realizzato (probabilmente in marmo) e nemmeno dove sarebbe stato posto. È da supporre che fosse sistemato in presbiterio, ma l'ampliamento del coro, alla fine dell'Ottocento, ha completamente manomesso questa parte e del repositorio non è rimasta alcuna traccia.

La pala dell'Angelo Custode di Marc'Antonio Franceschini (1716-1717)

Certamente l'opera che caratterizza, per la sua mo-

dermità, il primo ventennio del Settecento è la commissione della pala per l'altare dell'Angelo Custode al bolognese Marc'Antonio Franceschini. La tela giunge a parziale risarcimento delle intenzioni di Ottavio Cavalli che già nel 1679 si era offerto di far realizzare la pala e la cornice per l'altare dell'Angelo Custode, intenzioni disattese per molto tempo se, nel 1692, il pittore Giovan Battista Faticati eseguiva il dipinto «per sua divotione», dimostrando che a tredici anni di distanza non si era ancora messa in esecuzione la volontà del Cavalli. Non si sa perché, d'un tratto, il Consiglio decida di procedere alla commissione di un quadro nuovo. Di fatto nella seduta del 26 aprile 1716 veniva esposto «da medesimi signori Reggenti esser conveniente far fare una Palla all'Altare del Angelo Custode, e presa la parte e balottata e stà deliberato d'impartir la facoltà alli medesimi signori Reggenti di far far detta Palla di qual valore che sarà giudicato proprio à detti signori Reggenti con balle affermative n° 10: negative niuna»³⁵. La decisione, presa all'unanimità, lascia completamente campo libero ai Reggenti di scegliere le modalità della commissione e tuttavia non ci illumina sul perché questi si siano rivolti al bolognese Franceschini. In un altro luogo sottolineavo come «la commissione al Franceschini evidenzia l'attenzione della Scuola alle novità offerte dal capoluogo, oltre a una non comune volontà di aggiornamento e di attenzione ai canoni della nuova estetica»³⁶ soggiungendo che in questa scelta si potrebbe ravvisare l'influsso del giovane don Pietro Faglia³⁷, reduce da un anno dall'insegnamento nel Seminario di Brescia e in contatto con gli ambienti più avanzati della cultura artistica bresciana che Bruno Passamani³⁸ riconosceva nel Collegio di Sant'Antonio Viennese dei Gesuiti e, poco più tardi, nella Pace dei Filippini.

³³ APCS, *Parti*, f. 120v. RIVETTI, 1921, p. 123.

³⁶ G. FUSARI, *Il Duomo di Chiari 1481-2000. Il febbrile cantiere*, Roccafranca (Bs) 2000, p. 133.

³⁷ Per la figura di Pietro Faglia si rimanda a L. RICCI, *De vita Petri Faleae Clarensis Praepositi Commentarius*, Brescia 1770; G. J. GUSSAGO, *Pietro Faglia*, in *Biblioteca Clarense ovvero Notizie storico-critiche intorno agli scrittori e letterati di Chiari raccolte e scritte dall'Abate Germano Jacopo Gussago*, Chiari 1820-1822, pp. 261-279. Per i gusti artistici e le realizzazioni clarensi del Faglia si rimanda a FUSARI, 2000, pp. 132-137.

³⁸ B. PASSAMANI, *La cultura visiva nell'area bresciana*, in *Brescia nel Settecento*, Rezzato (Bs) 1985, p. 241. «Il complesso di Sant'Antonio era allora di pertinenza dei Gesuiti i quali vi tenevano una scuola molto qualificata dalla quale era appena uscito anche Angelo Maria Querini. Questa scelta di artisti di formazione e gusto emiliani è molto significativa, perché Brescia per più di due secoli era stata indirizzata verso l'area della cultura figurativa veneziana. Forse non è un caso che i Gesuiti, prima, e poi i Filippini, [...] si orientino nelle loro scelte di committenza verso un'area opposta a quella veneta, come quella bolognese».

³³ APCS, *Parti*, f. 126r.

³⁴ APCS, *Parti*, f. 128r.

I documenti tacciono sul nome dell'artista³⁹ e l'unico indizio si trova nella seduta del Consiglio del 20 settembre 1717 dove si parla della «Pala fatta fare à Bologna da riponer all'Altare dell'Angelo Custode»⁴⁰. La commissione doveva però essere di poco successiva alla seduta dell'aprile 1716 perché si trovano, in data 15 luglio 1716, pagati 426 berlingotti a tale Carlo Archetti «per la Pala dell'Angelo»⁴¹. La causale non dice molto, ma la cifra consistente lascia pensare a un primo acconto fatto giungere per mezzo di questo Archetti al pittore bolognese. In effetti, nel libro dei conti del Franceschini, sotto la data 5 agosto 1716, è registrato un pagamento che sgombra dai dubbi. Si legge: «Ricevuto dalli Sig.ri Regenti della scuola del SS. Rosario di Chiare, Doppie dodici di Spagna pagatemi qui per loro dalli Sig.r del Monte, sono per caparra d'una tavolina con l'Angelo Custode, d'accordo in Doppie cinquanta d'Italia sua valuta corrente dico... 251.10»⁴². Nella recente monografia sul pittore è pubblicato un dipinto (105 x 75 cm) oggi al College Picture Gallery di Dulwich (GB), lì giunto nel 1811, attraverso il lascito Bourgeois⁴³, che è identico, tranne che per la mancanza della figura della Vergine con il Bambino posti sulle nubi in alto a sinistra, a quello della chiesa clarense e da riconoscere, in tutta probabilità, con il modelletto che il Franceschini realizzava per inviarlo ai Reggenti di Chiari nell'estate del 1716⁴⁴.

La pala era dunque pronta per il settembre del 1717;

³⁹ L'attribuzione al Franceschini appare per la prima volta nel 1875 nella *Relazione della Commissione provinciale per la conservazione ed illustrazione dei monumenti ed archivi*, composta da Giuseppe Gallia, Gabriele Rosa, Pietro da Ponte, Carlo Cocchetti, Stefano Fenaroli e Antonio Tagliaferri. È in questo contesto che si afferma che nella chiesa di Santa Maria maggiore a Chiari si trova una tela del Cav. Franceschini. Non recensisce la notizia il Rota (1880, p. 199) il quale la dice di pittore ignoto, anche se, in nota, afferma che «nel libro delle spese si nota una somma a Battoni per l'indicato quadro» affrettandosi a sottolineare però che il Battoni «nel 1717 era fanciullo» e aggiungendo che «la mossa dell'Angelo, uno scorcio mirabile, il colorito mirabile rivelano pennello migliore». RIVETTI (1921, p. 124) attribuisce questa affermazione a una svista del Rota «perché avendo noi esaminato foglio per foglio tutte le carte dell'archivio delle Sussidiarie non vi abbiamo trovato la nota citata dal Rota». Rivetti comunque si allinea con l'opinione dell'opuscolo del 1875 ponendo come unico dubbio la possibilità che il gruppo della Madonna con il Bambino sia da considerare un'aggiunta di Girolamo Romani compiuta in occasione del restauro del 1789.

⁴⁰ APCS, *Parti*, f. 122r; RIVETTI, 1921, p. 123.

⁴¹ APCS, *Tesorieri I*, f. 121r.

⁴² La trascrizione in D. C. MILLER, *Marcantonio Franceschini*, Torino 2001, pp. 182-183. Lo studioso legge invece di 'Chiare' il nome 'Chiase' che interpreta dubitativamente con 'Chiene'.

⁴³ MILLER, 2001, pp. 182-183, n. 78. Nella monografia non è presente la pala clarense, probabilmente non conosciuta dall'autore.

⁴⁴ Sull'argomento si veda G. FUSARI, *L'Angelo custode di Marcantonio Franceschini nella chiesa di Santa Maria maggiore a Chiari*, in «Civiltà Bresciana», XV (2006), n. 1-2, pp. 143-146.

al 20 dello stesso mese, quando cioè veniva data notizia al Consiglio, la tela doveva già essere a Chiari perché quattro giorni dopo si trova un pagamento di 175 berlingotti e 18 soldi e mezzo «Al Signor Antonio Faglia per tanti da lui pagati à signori Balucanti per saldo della Pala, et Porto di Carozze»⁴⁵. Restava solo da rimuovere la vecchia tela dipinta dal Fatigati per la quale, ancora nel Consiglio del 20 settembre, si decideva di far «istanza dalli Reverendi signori D. Girolamo, e Pro. Michele Fatticati figlioli di detto q. signor Gio: Battista d'essergli restituita; et discorso l'affare, fù per ultimo concluso che trattandosi d'Opera esibita à titolo di Pietà e che per questa Chiesa non sia più bisognevole, sia di convenienza ad adherir all'istanza sudetta, con che restino eccitati à dar quel contrasegno d'affetto verso la schola che voglia à far comparir la loro Divotione; qual Balotta fù presa à tutti voti n° 9»⁴⁶.

Diversi pagamenti (purtroppo senza data) sono registrati a nome di Orazio Olmi che ebbe l'incombenza di fare il telaio per il dipinto, di seguire tutte le operazioni della posa in opera, oltre che di fornire «l'intaglio sopra le cornissi et il fiorame in mezzo»⁴⁷. La pala del Franceschini mostra tutti i caratteri della sua pittura di intonazione classicista. Soprattutto dopo il recente restauro – che ha messo in evidenza i danni subiti dalle drastiche puliture che hanno interessato l'opera a partire dal restauro di Girolamo Romani del 1789⁴⁸ fino a quello di Giuseppe Riva all'inizio del Novecento, il quale aveva compiuto estese ridipinture, localizzate soprattutto sulla testa del bambino e sul paesaggio – è possibile apprezzare la morbidezza degli incarnati dell'angelo e la leggerezza dei panneggi, oltre che la bella apertura sul paesaggio che ricorda gli esiti bolognesi di artisti come Pier Francesco Mola. L'assenza del gruppo della Madonna con il Bambino sulle nubi nel modelletto inglese e la minore qualità delle figure sembrano dare ragione al Rivetti che le riteneva un'aggiunta del Romani⁴⁹; tale aggiunta dovette rendersi necessaria quando il dipinto fu spostato, come si vedrà in seguito, dalla sua sede originaria (la cappella di fronte) la quale aveva dipinto nel sottarco proprio il soggetto della Madonna con il Bambino.

⁴⁵ APCS, *Tesorieri I*, f. 63r.

⁴⁶ APCS, *Parti*, f. 122r.

⁴⁷ APCS, *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campana*.

⁴⁸ APCS, *Debitori*, f. 209r; RIVETTI, 1921, p. 124 e nota 1.

⁴⁹ RIVETTI, 1921, p. 124.





Giovan Andrea Fostinoni, *Vaso di fiori*, 1729.
Altare di San Bartolomeo.

Il rinnovamento degli altari (1726-1745)

La collocazione dei quattro altari prima della ristrutturazione settecentesca – anche se in via ipotetica – non doveva essere molto dissimile da quella attuale: nella seconda cappella di sinistra, dove attualmente è posta la controcantoria di Giacomo Faustini, doveva trovarsi l'altare dell'Angelo Custode al cui fianco destro stava l'iscrizione che ricordava la munificenza di Elisabetta Navoni per questo altare e per la chiesa; alla successiva stava, come ancora oggi, l'altare di San Bartolomeo. Sul lato opposto, dove ora c'è l'organo, doveva trovarsi l'*Altaretto* la cui dedicazione era già passata a Santa Lucia; nella cappella successiva si trovava, come ancora oggi, l'altare dedicato a San Francesco la cui posizione è testimoniata in un documento del 1687 steso in occasione dell'ampliamento della sagrestia dove si dice che questa potrà estendersi «sin all'angolo della Capella di santo Francesco»⁵⁰.

I lavori settecenteschi non dovettero mutare l'assetto strutturale delle cappelle⁵¹, sebbene il decreto del vicario generale di Brescia, Leandro Chizzola, emanato il 20 settembre 1729, desse ampia possibilità di manovra, concedendo di «pavimentum, parietes necnon columnas rumpere facere ad effectum altaria et ecclesiam ipsam reficiendi aut renovandi, necnon icones altarium et imagines dictis altaribus inserentes ad altaria ipsa juxta Rituale romanum, servatis servandis, benedicere»⁵².

Semmai il cambiamento riguardò la nuova dislocazione dei due primi altari, retrocessi di uno spazio, così da lasciare posto alle porte laterali che davano accesso da un lato alla strada e dall'altro alle discipline. Insieme a questo – e molto più importante – la ristrutturazione settecentesca segnò il passaggio da un linguaggio estetico di matrice ancora tardo barocca ad un altro improntato sulle novità del ba-

rocchetto locale, tradotte con maggior senso scenografico e con l'impiego di nuovi materiali soprattutto nella realizzazione degli altari monumentali con marmi policromi.

Un inizio lontano: l'altare di San Bartolomeo (1727-1729)

Il primo accenno all'intenzione di rinnovare una delle pale d'altare risale al 1710; nel Consiglio del 15 gennaio di quell'anno veniva chiesto alla Comunità, che aveva il patronato sull'altare, da «diversi devoti al Glorioso S. Antonio che quando questa Comunità volesse concederli licenza, à loro spese facerebbero fare la Palla del stesso Santo Antonio all'Altare di S. Bartolomeo eretto nella Chiesa di S. Maria Maggiore del Rosario in Chiare, per ciò che vol conceder tal licenza ponga la balla nella Biancha, chi non nella rosa, detta Licenza è sta concessa con balle Affirmative 38 negative una»⁵³. Seppure concessa, la deliberazione non dovette però essere messa in esecuzione, perché ben sedici anni dopo, nel Consiglio della Scuola dell'8 novembre 1726, il Priore proponeva «esser bene far agiustar l'Altare di santo Bartolomeo in quella forma sara stimata propria da signori Reggenti, quando però la spettabile Comunità concede tale licenza essendo detto Altare di sua Giurisdittione quale licenza gli verrà richiesta dal molto Reverendo Signor Canonico Faglia à nome di questa Veneranda Schola, qual Parte han esaminata e poi balottata e stata presa à tutti voti n° 9»⁵⁴.

La Supplica da parte dei Reggenti della Scuola alla Comunità fu presentata il 15 novembre dello stesso anno da Pietro Faglia, canonico curato. Della vicenda dà relazione ancora il *Liber Provisionum* del Comune di Chiari:

«Presentata in questo Consiglio dal Molto Reverendo Signor don Pietro Faglia Canonico Curato una supplica a nome della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di questa terra di tenor infrascritto videlicet

Illustrissimo Signor Podestà Spettabili Sindaci et Honorando Consiglio

Essendo intenzione delli Signori Regenti della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di rendere la Chiesa della Beatissima Vergine quanto più possono ornata et decorosa, e considerando come tra tutti li Altari della medema il più necessitoso di essere ristorato sia quello del Glorioso Apostolo S. Bartolomeo: però con sua parte del di 8 corrente hanno stabilito

⁵⁰ APCS, *Parti*, f. 60v.

⁵¹ La decorazione delle quattro cappelle è concepita in maniera unitaria e prevede, oltre all'altare marmoreo con la pala, l'ornamentazione delle pareti e del sottarco della cappella con tele incorniciate da stucchi. Proprio questa parte decorativa, forse in occasione dei restauri della fine dell'Ottocento, ha subito profonde manomissioni, con lo spostamento, specie per i due altari più vicini al presbiterio, di alcune delle tele. Questi spostamenti, insieme alla perdita (in anni recenti) di due tele in origine poste nella parte inferiore delle pareti della cappella di San Bartolomeo, hanno determinato l'attuale difficoltà nella lettura iconografica. Alla ricostruzione degli assetti originari viene in aiuto la gran mole di documenti che certificano le commissioni degli altari e dei dipinti delle quattro cappelle e che, nel corso di questo capitolo, cercheremo di ricollocare correttamente, anche se solo virtualmente, così da ricondurre le opere agli artisti menzionati nei documenti e restituire leggibilità iconografica ai diversi cicli.

⁵² Il documento è citato in RIVETTI, 1921, p. 125

⁵³ ASCC, *Liber Provisionum 1704-1723*, f. 81r.

⁵⁴ APCS, *Parti*, f. 133r; RIVETTI, 1921, p. 125.



di fabbricarlo a marmo, e con quella maggior sontuosità che sia possibile; vedendo per tanto quanto possa ostare al loro pio disegno il possesso che di questo Altare medemo gode questa Spettabile Comunità di Chiare hanno nella parte stessa incaricato me sotto scritto perche venissi riverentemente a nome della Veneranda Scola a suplicare questo Honorando Consiglio acciò voglia alla medema cedere il dominio è possesso dell'altare stesso non intendendo mai con questo di domandare alla Spettabile Comunità la Raggione della Cappellania detta di S. Bartolomeo ò altre ragioni che a lei potessero competire mà unicamente la cessione dell'altare sudetto a motivo di reedificarlo con quel maggior decoro, che si potrà. In essecutione della qual parte comparisco humilmente avanti delle Spettabili Signorie Loro io sottoscritto supplicandoli per nome della Veneranda Scuola sudetta voler cortesamente annuire alla loro divota intentione, la quale no hà per mira che il solo honore della Beatissima Vergine, del Glorioso S. Bartolomeo di questa Comunità medema, è l'edificazione di tutto questo Popolo il quale quanto più vederà glorificati li Servi di Dio con il Culto esteriore, tanto si accenderà ancora più ad honorare con l'intimo del proprio Cuore li suoi meriti et ad invocare l'efficacia del loro Patrocinio ne nostri bisogni.

Devotissimo Humilissimo Obbligatissimo Sacerdote Pietro Faglia Canonico Curato
Qual Supplica ben riflessa, e poi ballotata è stata admissa a tutti voti»⁵⁵.

Dalle parole del Faglia si comprende che l'intento dei Reggenti della Scuola era quella di operare una radicale riforma degli altari della chiesa, partendo da quello di San Bartolomeo che risultava il più bisognoso. Non si deve poi trascurare un'indicazione che segnala il gusto e le prerogative dei Reggenti: l'intenzione è quella di realizzarlo in marmo (precisazione che sottolinea il cambio di materiale da impiegare per la ricostruzione) e «con quella maggior sontuosità che sia possibile», indicando così come i vecchi apparati d'altare risultassero, agli occhi di questi uomini del secolo nuovo, privi del fasto necessario ai loro tempi.

A realizzare la pala d'altare fu chiamato Antonio Paglia, al quale venivano corrisposte in due soluzioni 700 lire⁵⁶. La tela (315x175 cm) raffigura in alto la Ma-

⁵⁵ ASCC, *Liber Provisionum 1723-1740*, 76v.

⁵⁶ I due pagamenti al 21 dicembre 1727 (75 lire) e al 6 maggio 1728 (625 lire) in APCS, *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*, f. 147r. In APCS, *Ristauri diversi alla Chiesa si Santa Maria e Campana*, in data 2 giugno 1728, si trova la ricevuta per le 700 lire della pala. Su Antonio Paglia (Brescia 1689ca-1747) è an-

donna con il Bambino e in basso i santi Bartolomeo, Antonio da Padova e Giustina. Si nota nel dipinto la maniera matura dell'artista che si è già in parte affrancato dal linguaggio fortemente contrastato del padre e ha assunto tratti di maggiore modernità appresi soprattutto a Venezia. Sue sono le fisionomie quasi trasognate dei santi e quello sfarzo cromatico che l'artista abbandonerà in seguito giungendo ad impiegare tonalità tenuissime in linea con l'ultima stagione del barocchetto locale.

La tela è racchiusa in una solenne cornice in marmi policromi realizzata su disegno di Giovan Antonio Biasio, nipote di Giuseppe Cantone e lui stesso chiamato Cantone nei documenti di pagamento, tra il 1727 e il 1728⁵⁷. Il Biasio, insieme al disegno, forniva anche i materiali proponendo in questo primo altare una soluzione della pala non architettonica, priva delle colonne che solitamente affiancano la pala e con elementi di ornato affidati solo a grandi volute di raccordo. Insieme al giallo di Torri del Benaco e al rosso di Francia, il Biasio impiega qui anche il nero di Paragone per sottolineare le membrature marmoree in senso pittorico.

Allo stesso Antonio Paglia furono commissionate nel 1729⁵⁸ le tele delle pareti laterali e del sottarco della cappella, raffiguranti alcuni episodi della vita di san Francesco da Paola e di San Martino di Tours⁵⁹. La tela al centro del sottarco raffigura alcuni putti alati.

cora valido il profilo tracciato da Renata Stradiotti in *Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro*, catalogo della mostra, Brescia 1981, pp. 161-163. Anche R. LONATI, *ad vocem*, in *Dizionario dei pittori bresciani*, III, Brescia 1980, pp. 14-15. I lavori sono menzionati anche da B. PASSAMANI, *La pittura dei secoli XVII e XVIII*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1964, p. 632 nota.

⁵⁷ Il primo pagamento risale al 23 novembre 1727. Nel pagamento del 17 dicembre 1728 l'altare risulta già eretto. Il saldo è del 3 febbraio 1729. I pagamenti al Biasio in APCS, *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campana*. Il saldo in APCS, *Tesorieri I*, f. 158r. Il costo complessivo dell'altare fu di 3461 lire.

⁵⁸ I pagamenti al 6 settembre e al 5 novembre 1729 per complessive 499:10 lire in APCS, *Tesorieri I*, f. 149r. La ricevuta del saldo al 4 novembre 1729 in APCS, *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campana*. Rivetti (1921, p. 124) parla, oltre che di Antonio, anche di Francesco Paglia per le pitture; deve tuttavia trattarsi di una svista poiché il nome di Francesco non si trova in nessuno dei documenti. Inoltre Francesco Paglia (Brescia 1635-1714), padre di Antonio, a quella data era morto già da diversi anni.

⁵⁹ Come si è detto, in epoca imprecisata le due tele laterali del sottarco furono spostate all'altare di San Francesco mentre quelle delle pareti laterali rimasero *in loco*. Il ciclo originale era così composto:

Parete sinistra dal sottarco: San Francesco di Paola impugna le serpi (ora all'altare di San Francesco); San Francesco di Paola attraversa il mare su un mantello; San Francesco di Paola; San Francesco di Paola brucia i libri (ora in deposito)

Parete destra dal sottarco: San Martino risuscita un bambino morto (ora all'altare di San Francesco); San Martino guarisce un infermo; San Martino; un dipinto perduto.



Antonio Paglia, *San Francesco di Paola*, 1729, olio su tela. Altare di San Bartolomeo.



Antonio Paglia, *Conversione di San Paolo*, 1731, olio su tela. Altare di San Francesco.

Accanto alla finestra, sopra il cornicione, vennero sistemate, sempre nel 1729, due tele con vasi di fiori dipinte da Giovan Andrea Fostinoni⁶⁰.

A completamento della cappella vennero realizzati stucchi di forme molto semplici per incorniciare i dipinti e per segnare architettonicamente lo stacco tra le pareti e la volta. Questi stucchi, realizzati da Orazio Olmi⁶¹, più conosciuto come scultore in legno, e oggi dipinti di bianco, furono in origine dorati dal clarense Santo Torretti⁶².

L'altare di San Francesco (1729)

Non erano ancora compiuti i lavori nella cappella di San Bartolomeo che già si cominciavano quelli nella cappella di fronte dedicata a San Francesco⁶³. Il decreto del vicario generale di Brescia, Leandro Chizzola, data 20 settembre 1729, ma già il 5 aprile di quell'anno cominciavano i pagamenti a Giuseppe Tortelli per la pala⁶⁴, che doveva essere compiuta nel mese di maggio, e l'11 aprile Giovanni Antonio Biasio riceveva un primo acconto per l'altare di San Francesco⁶⁵. L'altare e la cappella nelle sue linee generali sono concepiti in stretta dipendenza dalla cappella di San Bartolomeo. Anche qui il Biasio propone un'ancona a cornice e utilizza marmi policromi, ma in questo caso introduce alcune sculture, due che affiancano la pala e raffigurano *la Fede* e *la Carità*, e

⁶⁰ I pagamenti all'artista in APCS, *Tesorieri I*, ff. 149r, 159r, 165r sotto le date 19 agosto, 3 ottobre 1729 e 4 gennaio 1730. La ricevuta per il saldo al Fostinoni del 25 agosto 1729 in Brescia in APCS, *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Ristauri*: «Adi 25 Agosto 1729 Brescia. Confessa il signor Antonio Fostinoni Pittore de haver hauto e ricevuto dal signor Gio. Battista Mazza piccole lire sessantatre, et queste servono per pagamento di due Quadri fiori grandi destinati all'Altare di S. Maria di chiare, havendogli esso signor Fostinoni messo le tele et imprimidure dico di piccole L 63 et queste sono per saldo di detti Quadri sudetto pittore Gio Antonio Fustinoni. Io Girolamo Giardino hò fatto et scritto il presente d'ordine del sudetto signor Antonio Fostinoni per esser impotente al scrivere et hò veduto il medemo a far il suo nome et Cognome di proprio pugno».

⁶¹ All'Olmi vengono corrisposte in un'unica soluzione 106 lire e 14 soldi il 10 ottobre 1729. APCS, *Tesorieri I*, f. 149r.

⁶² I pagamenti al Torretti al 10 ottobre 1729 (91 lire) e all'11 novembre 1730 (146 lire) in APCS, *Tesorieri I*, ff. 149r, 153r. La ricevuta per il primo pagamento in APCS, *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campane*.

⁶³ RIVETTI, 1921, pp. 125-126. L'autore crea una sorta di successione cronologica tra il decreto del Chizzola e l'avvio dei lavori dell'altare di San Francesco che in verità non esiste; infatti i lavori per questo altare iniziano ben prima dell'emanazione del decreto.

⁶⁴ Al Tortelli sono corrisposti 414:10 lire. Pagamenti parziali figurano in APCS, *Tesorieri I*, ff. 158r-159r. Ricevute del pittore al 19 maggio 1729 (377 lire) e al 4 giugno 1729 (37:10 lire) in APCS, *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campane*.

⁶⁵ Le ricevute di pagamento dall'11 aprile 1729 all'8 ottobre 1730 per complessive 3850 lire in APCS, *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campane*.

un gruppetto d'angeli al sommo del timpano a volute. Anche il prospetto della mensa segue le linee già usate nell'altare di San Bartolomeo, con un parapetto leggermente concavo, terminante ai lati con due ampie volute che conferiscono all'altare la forma approssimativa di un tronco di piramide rovesciato. La pala del clarense Giuseppe Tortelli⁶⁶, raffigurante *San Francesco e Sant'Antonio da Padova*, è troppo sciupata e ridipinta per potervi scorgere la maniera leggera e sinuosa tipica dell'artista. Semmai qualche grazia rococò si riesce ancora a intuire nelle figure, tutte giocate su toni schiariti, dei due angeli che assistono i santi francescani.

Ad Antonio Paglia⁶⁷ si rivolgevano ancora i Reggenti per le tele delle pareti laterali e del sottarco che gli venivano pagate, tra il 14 luglio 1730 e il 26 aprile 1731, 505 lire e 16 soldi⁶⁸. In questo caso l'artista raffigurava, nella medaglia centrale del sottarco, la *Trinità adorata da puttini alati*, splendido esempio della pittura schiarita dell'artista bresciano e nei due dipinti laterali del sottarco le *Stigmate di san Francesco* e *Sant'Antonio da Padova con il Bambino Gesù* (entrambi ora incongruamente collocati nella cappella di San Bartolomeo e gravemente lesionati). La parete sinistra è dedicata a san Paolo con tre dipinti raffiguranti: il *Martirio di san Paolo*, la *Conversione di san Paolo* e *san Paolo guarisce un malato* (oggi in deposito). La parete sinistra è, invece, dedicata a san Domenico⁶⁹ e ha solo due dipinti superstiti: *San Domenico nello studio* e *San Domenico*. Sebbene non ci siano documenti a certificarlo, è possibile ipotizzare che anche gli stucchi di questa cappella siano stati compiuti da Orazio Olmi e dorati da Santo Torretti.

L'altare dell'Angelo Custode: la soluzione architettonica (1732-1735)

La pala nuova del Franceschini era compiuta da poco più di quindici anni quando i Reggenti decidono di rinnovare anche l'altare dell'Angelo Custode. L'altare non venne però ricostruito nel luogo dove si trovava, nella seconda cappella di sinistra, ma nella prima di

⁶⁶ RIVETTI, 1921, pp. 126, 203. Per Giuseppe Tortelli ci si può riferire al profilo biografico steso da Bruno Passamani in *Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro*, catalogo della mostra, Brescia 1981, pp. 148-150. Anche LONATI, III, pp. 259-260.

⁶⁷ RIVETTI, 1921, pp. 126, 203.

⁶⁸ APCS, *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campana*.

⁶⁹ La scelta di san Domenico è da far risalire all'aggregazione della Scuola al convento di San Domenico a Brescia. Sull'altare vantavano qualche diritto anche i Confratelli di Santa Maria Assunta (o del Bianco) che intendevano farne cessione a quelli del Rosario. La vicenda in APCS, *Parti*, f. 134 sotto le date 18 gennaio e 12 dicembre 1728.



Antonio Paglia, *San Domenico*, 1731, olio su tela. Altare di San Francesco.



destra, dove ora si trova l'altare di Santa Lucia con la pala dipinta da Francesco Monti nel 1745. Non si conosce il momento nel quale la pala dell'Angelo Custode e quella di Santa Lucia furono invertite, tuttavia le forme decisamente più classicheggianti dell'attuale altare dell'Angelo Custode, l'iconografia dei dipinti delle pareti laterali e la loro attribuzione, non lasciano dubbi sul fatto che questo scambio sia avvenuto.

L'altare dell'Angelo Custode era dunque collocato nella prima cappella di destra, l'unica libera al momento su quel lato, perché nella seconda si trovava ancora l'*Altaretto* del Faustini. Questa momentanea asimmetria potrebbe essere stata intenzionale, in attesa che si potesse procedere anche alla ricostruzione del quarto altare la cui realizzazione fu differita fino al 1745. Tale differimento, tuttavia, potrebbe imputarsi anche a una diminuita disponibilità finanziaria da parte della Scuola che, anche nel frangente della ricostruzione dell'altare dell'Angelo Custode, mostra un certo rallentamento nelle commissioni rispetto a quanto era avvenuto per le altre due cappelle.

L'altare fu commissionato, come i precedenti, a Giovanni Antonio Biasio: la caparra di 1050 lire gli era versata il 30 luglio 1732. La spesa totale dell'opera, saldata il 13 dicembre 1734⁷⁰, è quasi il doppio di quella sostenuta per ciascuno dei due altari già realizzati (6300 lire contro le 3461 dell'altare di San Bartolomeo e le 3850 di quello di San Francesco) perché il Biasio adotta in questo caso non più la soluzione a cornice, ma un organismo architettonico che prevede una pala affiancata da due pilastri e da due colonne che sostengono un cornicione arcuato, sul quale si imposta una cartella raccordata da due ampie volute, culminante in un piccolo timpano sagomato. La mensa mantiene la foggia di quella usata per i due primi altari (al centro è posto un medaglione a basso rilievo che raffigura l'*Angelo Custode*, scambiato poi con l'attuale quando furono invertite le pale), ma è rinfiancata da due alti basamenti centrati da cornici mistilinee che reggono i plinti sagomati sui quali si impostano i pilastri e le colonne. La struttura, leggermente convessa, è tutta giocata sugli accordi cromatici dei marmi, dal giallo di Torri del Benaco al rosso di Francia, alla breccia antica, al verde delle Alpi Apuane, al bianco di Carrara. Anche per que-

⁷⁰ Le ricevute di pagamento si trovano in APCs, *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campane*. I pagamenti al Biasio e alle maestranze che hanno partecipato alla posa in opera dell'altare in APCs, *Tesoreri* I, ff. 135r, 138r, 154r, 156r, 176r, 177.

sto altare il Biasio prevede la presenza di due statue, poste sul primo cornicione, raffiguranti la *Fede* e la *Fortezza*. La cartella del registro superiore in origine aveva al centro un'apertura ovale dalla quale pioveva la luce: questa soluzione era prevista dal Biasio in diversi dei suoi disegni architettonici per gli altari del Duomo nuovo di Brescia (oggi conservati presso la Biblioteca Queriniana) e utilizzata anche nella parte superiore dell'altare del Santissimo Sacramento nella Collegiata di Chiari (1743) che riprende in forme più grandiose e monumentali questo di Santa Maria⁷¹. Al disegno per l'altare, secondo quanto si apprende dai documenti, dovette avere qualche parte anche Orazio Olmi al quale, il 27 giugno 1732, sono pagate *per recognitione* (ossia per riconoscenza) sei lire «in haver fatto parte del disegno del Altare del S. Angelo Custode»⁷²

Nel 1734 i Reggenti provvedevano a commissionare a Domenico Minola gli stucchi delle pareti laterali e del sottarco⁷³. In questi lavori il Minola alleggerisce il modellato delle decorazioni introducendo moduli di gusto già rococò e plasma con maestria le due coppie di puttini alati (dalla grazia tutta callegariana) posti accanto alla finestra nella parte superiore della cappella. Lo stesso anno, ancora ad Antonio Paglia⁷⁴, venivano commissionati i tre quadri raffiguranti la *Madonna del Rosario* (al centro del sottarco), *Sant'Onorio* (parete sinistra) e *San Pantaleone* (parete destra). Queste due ultime tele andavano a sostituire quelle di uguale soggetto, dipinte sul finire del Seicento da

⁷¹ Anche l'apertura dell'altare del Santissimo Sacramento della Collegiata non riceve più luce dall'esterno essendo stata otturata, forse durante i restauri ottocenteschi, la finestra dalla quale proveniva la fonte luminosa. Per la storia di questo altare si veda: FUSARI, 2000, p. 67.

⁷² APCS, *Tesorieri I*, f. 154r. Dalla stessa documentazione si apprende che Antonio Corbellini, il 5 agosto 1734, riceveva 6 berlingotti e 15 soldi per «haver proviso un peso scaiola» (*Tesorieri I*, f. 177r). Il Corbellini è documentato come progettista e capomastro del cantiere della nuova Parrocchiale di Coccaglio tra il 1718 e il 1737 e del nuovo coro della Collegiata di Chiari dal 1722. Per questo secondo cantiere si veda: FUSARI, 2000, pp. 62-64.

⁷³ Gli venivano corrisposti 280 berlingotti e 10 soldi in tre soluzioni: 27:10 berlingotti il 22 luglio 1734, 55 berlingotti il 15 agosto 1734 e 198 berlingotti a saldo il 22 settembre 1734. APCS, *Tesorieri I*, f. 177r.

⁷⁴ È certificata una sola ricevuta di pagamento di 280 lire sotto la data 8 gennaio 1735 «per saldo delli tre quadri da me fati per l'altare del Angelo Custode in Santa Maria di Chiare». APCS, *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campana*. Il pagamento sotto la data 4 gennaio 1735 in APCS, *Tesorieri I*, f. 138r. Stilisticamente le tre tele non possono che essere attribuite al Paglia e la stessa precisazione della ricevuta che parla della Cappella dell'Angelo Custode è una prova che esse facevano parte della decorazione di questa cappella e non di quella di Santa Lucia com'è attualmente. D'altro canto i dipinti della cappella di fronte non possono essere stilisticamente e qualitativamente assegnabili al Paglia.





Giovan Battista Faticati per la cappella dell'Angelo Custode e sono la conferma che l'altare all'origine aveva questa dedicazione. Inoltre, come si è accennato più sopra, quando la tela dell'Angelo Custode del Franceschini fu trasportata all'altare di fronte, si rese necessario aggiungere il gruppo della Madonna con il Bambino che figurano nella tela del sottarco perché nell'altra cappella il dipinto corrispondente raffigura semplicemente due puttini alati che reggono una corona di rose, attributo incongruo per l'Angelo Custode ma iconograficamente corretto per l'altare dedicato ad una santa.

L'altare di Santa Lucia: verso il ritorno all'ordine (1743-1745)

Corre quasi una decina d'anni tra il compimento dell'Altare dell'Angelo Custode e la realizzazione di quello di Santa Lucia⁷⁵. Si deve ancora a Giovanni Antonio Biasio il progetto e la fornitura dei marmi dell'altare, ma la documentazione in questo caso è più frammentaria⁷⁶ e non possiamo risalire all'ammontare totale della spesa. I primi pagamenti «per careggi di Santa Lucia» risalgono al 29 gennaio 1743⁷⁷ e il 5 maggio dello stesso anno sono pagati al sagrestano di Santa Maria 40 berlingotti «per manuali per l'Altare di S. Lucia»⁷⁸. La posa in opera del grande altare dovette quindi avvenire nei primi mesi del 1743. Lo stacco cronologico segna anche uno stacco stilistico, visibile qui più che nell'altare del Santissimo Sacramento della Collegiata, compiuto nello stesso anno e ancora ricco di policromie marmoree. L'altare di Santa Lucia adotta la soluzione architettonica già impiegata in quello dell'Angelo Custode, ma prende un'intonazione più classicista, sia nella gamma cromatica dei marmi, sia nella drastica riduzione degli elementi decorativi. La mensa mantiene la forma già utilizzata per gli altri altari ed è rinfiata da due

⁷⁵ RIVETTI (1921, p. 126) compendia la vicenda in questo modo: «L'altare di S. Lucia fu ricostruito per ultimo nel 1745 ancora dal Biasio, e la pala fu eseguita dal pittore bolognese Francesco Monti che, stabilitosi a Brescia vi operò per molti anni, mentre i quadri laterali di questo altare sono opera di un Domenico Romani. Per gli stucchi vi lavorarono un certo Domenico Minola e il chiarese Orazio Olmi». Più avanti (p. 203) definisce meglio le coordinate cronologiche degli interventi: «Francesco Monti bolognese dipinse nel 1745 la pala: i quadri laterali e quello della volta si devono al pittore Domenico Romani che li eseguì nel 1744».

⁷⁶ L'unica menzione del Biasio nel libro dei Tesorieri è al 4 ottobre 1743 con la causale «per spese cibarie fatte al Signor Antonio Biasio per aver posto in opera l'Altare di S. Lucia» per un importo di 183 berlingotti. APCS, Tesorieri II, f. 24r.

⁷⁷ APCS, Tesorieri II, f. 23r. I pagamenti sotto le date 29 gennaio, 18 marzo, 10 aprile 1743.

⁷⁸ APCS, Tesorieri II, f. 23r.

Antonio Paglia, *Sant'Onorio*, 1735, olio su tela. Altare di Santa Lucia

alte basi poste in obliquo sulle quali si impostano i mensoloni a volute che fungono da base per le colonne binate poste ai lati della pala. Anche in questo caso l'organismo ha struttura concava ma più rigida, con la parte centrale rettilinea, movimentata solo dal timpano ricurvo e le due sporgenze laterali di forma convessa che si innestano nella parte centrale senza cercare un moto fluido di raccordo. Anche l'impiego di marmi dai toni schiariti serve a dare a questo altare un 'tono' più classicheggiante al quale contribuiscono anche le proporzioni più slanciate delle colonne e il disegno perfetto dei capitelli corinzi. È da notare, tuttavia, nell'architrave e nelle volute di raccordo alla base delle colonne, l'utilizzo esteso della scagliola invece del bianco di Carrara: forse una soluzione adottata per diminuire i costi della struttura senza rinunciare alla grandiosità perseguita fin dall'inizio dalla Scuola.

Ai primi mesi del 1744 risale la decorazione del sottarco e delle pareti laterali. Il 2 giugno di quell'anno venivano pagati entrambi gli artisti impiegati nell'impresa: Giovan Battista Giamboni (o Zamboni) riceveva 50 lire per gli stucchi⁷⁹ e Domenico Romani 264 lire per le tele laterali⁸⁰, raffiguranti *San Pellegrino Laziosi* (parete sinistra) e *San Francesco di Sales* (parete destra). Stilisticamente le tele del Romani mostrano un pittore non privo di finezze; un *ductus* nervoso che tratta soprattutto i panneggi con fare cartaceo e con rialzi di luce molto decisi, il che rimanda, in qualche modo, alla pittura di Francesco Paglia alleggerita però dai troppo profondi contrasti chiaroscurali, attraverso il magistero di artisti come Giovan Battista Sassi ed Enrico Albrici. Gli stucchi dello Zamboni, infine, utilizzano elementi decorativi tipici del linguaggio rococò le cui formule, all'altezza del 1744, erano già ben consolidate: un ampio repertorio di esili cornici mistilinee popolate di racemi stilizzati, animali fantastici e piccoli vasi di fiori e di frutta che occupano i campi delle pareti con raffinata eleganza, lontano dai turgori ancora tardo barocchi della decorazione plastica delle prime due cappelle. Allo stesso periodo deve poi risalire anche la commissione per la pala raffigurante la *Madonna con il Bambino e i santi Lucia*,

⁷⁹ Deve trattarsi di una svista l'affermazione di Rivetti (1921, p. 126) che assegna questi stucchi a Domenico Minola e Orazio Olmi. Il pagamento in APCS, *Tesorieri II*, f. 24v.

⁸⁰ APCS, *Tesorieri II*, f. 26r. I documenti specificano che il pagamento è fatto per «li quadri laterali» e non menzionano in nessun luogo la tela del sottarco che raffigura due *Puttini alati che reggono una corona di rose*, probabilmente da attribuire allo stesso Romani. Tutte le tele sono date all'artista da Rivetti (1921, p. 203) che tuttavia le riconosce in quelle dell'altare di fronte.



Antonio Paglia, *San Pantalone*, 1735, olio su tela. Altare di Santa Lucia.

Agata, Giovanni Nepomuceno e Andrea Avellino al bolognese Francesco Monti, attivo a Brescia dal 1737, che la consegnava però solo nell'aprile del 1745⁸¹. In origine il formato della tela non era rettangolare e aveva gli angoli smussati per inserirsi perfettamente nell'angona dell'altare al quale era destinata. Con lo spostamento nel sito attuale fu necessario suturare quanto mancava portandola al formato attuale; l'intervento è comunque ancora ben riconoscibile. La paternità della tela non è mai stata messa in discussione: citata per la prima volta nell'*Autobiografia* (1773) di Eleonora Monti⁸², figlia del pittore, è da inserire nella vasta produzione degli anni centrali del secolo, nei quali l'artista vede crescere il numero delle commissioni per le chiese della città e del territorio e propone, qui come altrove, uno schema molto libero del quadro d'altare, tradizionale nell'impostazione che vede la Vergine con il Bambino posti su un alto trono e i santi sistemati a ventaglio ai suoi piedi, ma mossa nella disposizione e negli atteggiamenti dei personaggi. La realizzazione più prossima alla tela di Chiari è quella raffigurante la *Madonna con il Bambino e san Maurizio*, realizzata per la chiesa di Santa Maria della Pace a Brescia (1738-1746) dove l'impostazione della figura della Vergine e del Bambino e la concezione dei tratti fisiognomici è quasi la medesima e dove l'artista «possiede una efficacia di impaginazione nelle diagonali e su piani contrapposti che individuano un moto a spirale ed una luminosità più coerenti ed efficaci sul piano espressivo»⁸³ di quanto avesse sperimentato in precedenza.

L'immagine del rinnovamento

Con la pala dell'altare di Santa Lucia si chiude la lunga pagina della ristrutturazione delle cappelle della chiesa di Santa Maria. Nel volgere di una ventina d'anni l'interno della chiesa era profondamente mutato raggiungendo il fasto al quale miravano i Reggenti della Scuola del Rosario, completamente allineati nei gusti a quanto accadeva a Brescia e nel territorio oltre che

nella stessa città di Chiari. Non sembri ozioso tornare sul 'secolo di marmo' col quale si è inaugurato questo capitolo: tra la metà degli anni Venti e la fine degli anni Cinquanta anche nella Collegiata si realizzano i primi altari monumentali⁸⁴. Probabilmente attorno al 1739 e forse su disegno di Giovan Antonio Biasio, si realizza l'altare di San Pietro Martire (oggi del Sacro Cuore) nel caponavata destro, la cui struttura a cornice e l'impiego di marmi policromi dai colori molto intensi ben si accostano nelle forme e nei colori ai due primi altari per Santa Maria. All'anno prima risale, invece, l'approvazione del disegno per l'altare della cappella del Santissimo Sacramento presentato dal Biasio, ma messo in esecuzione solo nel 1743. Come si è detto più sopra, questo altare riprende in forme più monumentali quello dell'Angelo Custode (ora di Santa Lucia) realizzato tra il 1732 e il 1734. Anche in questo caso lo splendore dei marmi, qui impreziosito da bronzi dorati, si avvale di tonalità accese, benché preluda, nella decorazione delle colonne, all'ornamentazione dell'altare di Santa Lucia (ora dell'Angelo Custode) dello stesso 1743, dove un'intonazione più algida, mostra il tentativo di allineamento con i gusti nuovi che si andavano formando in città all'indomani dell'erezione degli altari di Santa Maria della Pace disegnati da Giorgio Massari⁸⁵. Gli anni della ristrutturazione di Santa Maria e del rinnovamento di alcuni degli altari della Collegiata (tra i quali non può non essere citato l'altare maggiore realizzato su disegno di Giovan Battista Zaist nel 1748) sono contrassegnati proprio da questo gusto per il fasto cromatico il cui nucleo generativo è da ritrovare nell'esperienza dei fiorentini Corbarelli che introducono nel bresciano, a partire dagli anni Ottanta del Seicento, l'arte del commesso marmoreo e abitano le committenze bresciane a uno sfarzo dei colori prima sconosciuto. La fine di questo mondo, rutilante nelle forme e nei colori, avviene attorno alla metà del secolo: anche a Chiari, nella Collegiata, a soli due anni di distanza dalla collocazione del monumentale altar maggiore in marmi preziosi e bronzi dorati nel quale le forme sinuose del barocchetto sono indiscusse protagoniste, viene eretto il primo altare di forme rigorosamente classiche per racchiudere la pala dell'*Immacolata Concezione*. È questo il primo atto che segna un repentino cambio nei gusti della committenza e che caratterizzerà la produzione degli altari ben oltre il limite del XVIII secolo⁸⁶.

⁸¹ Pagamenti per il trasporto della pala da Brescia a Chiari e per la fattura del telaio sono certificati sotto la data 16 aprile 1745 (APCS, *Tesorieri II*, f. 28r). L'unico accenno al pittore si ha per «un regalo di formamento fatto al medesimo per la Pala di Santa Lucia» per un valore di 128 lire. APCS, *Tesorieri II*, f. 28 r, alla data 28 maggio 1745. L'attribuzione è recensita in Rivetti, 1921, pp. 126, 203.

⁸² G. ZANARDI - E. MONTI, *Autobiografia*, mss. Bologna, Archiginnasio, B. 95/3, 51, 53 (ed critica a cura di C. Boselli), in «*Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1964*», Brescia 1965, p. 77.

⁸³ B. PASSAMANI (scheda a cura di), in *Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro*, catalogo della mostra, Brescia 1981, p. 111. La bibliografia completa sul dipinto in A. GUARNASCHELLI (scheda a cura di), in *Il Settecento lombardo*, catalogo della mostra, Milano 1991, pp. 183-184.

⁸⁴ Sull'argomento: FUSARI, 2000, pp. 65, 67 e 72.

⁸⁵ MASSA, 1995, pp. 80-86.

⁸⁶ FUSARI, 2000, p. 136.



Antonio Paglia, *San Francesco di Paola brucia i libri*, 1729, olio su tela. Depositi della Collegiata.

Opere entro la metà del Settecento: l'organo nuovo e un testamento disatteso

Un intervento all'organo Traeri, realizzato nel 1669, è documentato nel 1714. Il 13 settembre di quell'anno, infatti, è certificato un pagamento di 581 berlingotti e 11 soldi a don Cesare Bolognini «per spesa dell'Organo»⁸⁷. L'entità della cifra lascia pensare che il Bolognini, organaro di una certa fama, al quale si deve anche la realizzazione del primo organo del Duomo nuovo di Brescia, abbia compiuto un restauro del vecchio strumento, forse aggiornandolo secondo i gusti estetici del nuovo secolo. Di lì a pochi anni, tuttavia, i Reggenti della Scuola decidevano di fornire la chiesa di uno strumento nuovo e ne affidavano la costruzione al desenzanese Giuseppe Bonatti (1668-1752)⁸⁸. I pagamenti per il nuovo organo sono certificati tra il febbraio e l'ottobre del 1731 per l'ammontare di 1750 berlingotti⁸⁹. È lecito pensare che, com'era prassi, il nuovo strumento avesse inglobato parte del materiale fonico dell'organo Traeri; è tuttavia difficile – all'indomani della riforma di Giuseppe Zamboni compiuta nel 1874 – comprendere quanto dell'antico organo sia confluito in quello settecentesco e quanto, a sua volta sia stato riutilizzato nel rifacimento ottocentesco. Sulla base della disposizione fonica attuale, è possibile pensare che i registri di Principale, Ottava, Decimaquinta, Decimanona, Vigesima seconda, Flauto di 4' e Voce umana possano provenire dall'organo Bonatti (e in qualche parte dal Traeri e dall'Antegnati) e siano stati integrati con i rimanenti nella riforma dello Zamboni. L'organo Bonatti doveva avere una disposizione fonica ancora legata all'estetica cinque-seicentesca, con qualche integrazione in senso più moderno, come testimoniano altri lavori ancor conservati dell'organaro, il più rappresentativo dei quali, l'organo del Santuario di Santa Maria di Valverde a Rezzato, fu compito nel 1713. In questo strumento figurano, oltre ai Principali e all'Ottava e ai ripieni fino alla Vigesima seconda, anche i rimanenti ripieni indipendenti (Vigesima

sesta, Vigesima nona, Trigesima terza. Trigesima sesta) due Cornetti, Flauti in Ottava e in Duodecima, Franzolé, Voce Umana e Contrabasso. Lo strumento nuovo di Bonatti per Chiari aveva senz'altro alcuni di questi registri, compresi i Contrabassi, già menzionati a parte nella costruzione dell'organo Traeri.

Il 10 aprile 1734, Antonio qm Leonbruno Cogi, attraverso un testamento, istituiva come suo erede universale la Scuola del Rosario «con obbligo ingiunto alla medema, sive alli Signori Reggenti di essa che per tempora saranno di levar il santo Crocifisso di legno qual si trova sopra la facciata del Choro di santa Maria et in sua vece farlo nel luogo medemo di Pittura, con il ritratto della B. V. Maria da una parte, e di Santo Giovanni dall'altra, e di santa Maria Maddalena alli piedi della Croce, e che sia detta Pittura adornata de stucchi adorati, e quando detti signori Reggenti non puotessero, o non volessero farla nel luogo sudetto, vuole che sia fatta tale pittura sotto il Ciltero di detta Chiesa vicino al Choro, quali negando poi di far tale operatione in uno de sudetti luoghi in tal caso decadino dell'heredità, lasciando poi d'autorità all'infrascritti Signori Commissarij di disporre di detta heredità in quella forma che à loro piacerà purchè sia impiegata in suffragio dell'Anima di detto Testatore; aggiungendo detto Testatore che detti signori Reggenti siano tenuti sino che vi saranno danari di raggione di detta heredità, detratta prima per detta Veneranda Schola la quarta statutaria, à seguitare à far altre Pitture et ornamenti alli Altari, à piacimento però d'essi Signori Reggenti»⁹⁰.

La nuova opera richiesta dal Cogi, che prevedeva la rimozione del Crocifisso e la realizzazione del Calvario in pittura, con ogni probabilità, non fu messa in atto, perché il manufatto ligneo rimase «sopra il cornicione in cima all'altar maggiore» fin quando il prevosto Morcelli, nel 1792, non lo fece trasportare nell'ipogeo posto sotto il coro della Collegiata⁹¹ e, secondo la testimonianza di Rivetti, fino alla ricostruzione del coro, al centro dell'arco trionfale si trovava il grande quadro raffigurante le *Nozze di Cana*, oggi collocato su una delle pareti laterali del deambulatorio. Proprio nel 1734, tuttavia, si stava provveden-

⁸⁷ APCS, *Tesorieri I*, f. 118r. Rivetti non fa alcuna menzione di questo intervento.

⁸⁸ F. DASSENNO, *I costruttori*, in A. MORANDI (a cura di), *Bellissimi organi bresciani. Un inestimabile patrimonio sonoro e visivo*, Brescia s.d., pp. 58-59. Giuseppe Bonatti fu capostipite di una dinastia di organari operanti a Desenzano ma la cui opera si irradiava in Trentino, nel Veneto, in Lombardia e nell'Emilia. «L'ipotesi che vede Giuseppe allievo di Carlo Prati, organaro attivo in Trentino, è ormai la più consolidata, viste le concordanze documentarie e stilistiche».

⁸⁹ I pagamenti sotto le date 18 febbraio (700 berlingotti) e 16 ottobre (1050) in APCS, *Tesorieri II*, f. 135r. RIVETTI (1921, p. 126) afferma che «contemporaneamente [agli altari] fu rinnovato anche l'organo fornito da un Giuseppe Bonatti, senza tuttavia ricordare la data esatta.

⁹⁰ APCS, *Fondiarie*, carta sciolta.

⁹¹ S. A. MORCELLI, *Memorie della prepositura clarense (1790-1815)*, ed. critica a cura di I. Belotti - F. Formenti - E. Gobbi, Brescia 2007, pp. 61-62. «Il dì 9 novembre per delegazione di mons. Vescovo feci la benedizione del nuovo oratorio del Santo Crocifisso sotto il coro, e indi vi cantai Messa solenne, e cominciai subito ad essere frequentato con divozione. Questa sacra immagine era prima in Santa Maria sopra il cornicione in cima all'altar maggiore».



do alla realizzazione degli stucchi e delle tele laterali dell'altare dell'Angelo Custode ed è legittimo pensare che il denaro del testamento sia stato impiegato, così come prevedeva la clausola finale, «à far altre Pitture et ornamenti alli Altari, à piacimento però d'essi Signori Reggenti».

Il testamento di Antonio Cogi, oltre a recensire la consuetudine da parte del testatore di indicare quali opere realizzare con i denari lasciati, mostra l'attenzione verso quanto i Reggenti stavano operando e si allinea alle loro scelte, soprattutto quando afferma che la pittura del Calvario dovrà essere «adornata de stucchi adorati» come stava avvenendo per gli altari laterali: una scelta estetica che nel capoluogo stava già segnando il passo a una nuova sensibilità che cominciava a preferire alla decorazione plastica quella più ariosa e fantasiosa delle quadrature architettoniche. In questo senso è emblematico l'abbaglio del canonico Ludovico Calini, all'inizio degli anni Quaranta del Settecento, davanti alle decorazioni a chiaroscuro di Santa Maria della Pace, per le quali dava un giudizio di gusto affermando che «quegli stucchi nelli volti più non usano»⁹²: immagine eloquente del passaggio verso la nuova sensibilità estetica che avrebbe caratterizzato l'episcopato del cardinale Angelo Maria Querini.

Altre opere decorative dalla metà del secolo

In concomitanza con la realizzazione dell'ultimo altare di marmo, il Priore della Scuola, nel Consiglio del 23 aprile 1744, chiedeva «se sia bene far aggiustare li Capitelli delle Colonne e Lizene color di Bronzo con i fogliami adorati»⁹³, forse ammalorati a causa dei lavori che avevano coinvolto tutta la chiesa⁹⁴. È questo l'ultimo atto dei grandi lavori che dovevano aver prosciugato i beni della Scuola, tanto da spingere i Reggenti a porre in vendita «li Razi di questa Chiesa

⁹² L'affermazione, registrata dallo Zanardi nella sua *Autobiografia*, è citata in B. PASSAMANI, *Per una storia della pittura e del gusto a Brescia nel Settecento*, in *Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro*, catalogo della mostra, Brescia 1981, p. 20. «Alla Pace, come altrove, Monti e Zanardi offrono un'interpretazione inedita dei compiti della decorazione, sostanzialmente antitetica sia a quella esibita in anni precedenti dal Quaglio sia al teso illusionismo espresso in quel torno di tempo nella Cappella dell'Immacolata a San Francesco e in Palazzo Martinengo di Padernello dal Carloni. Lo Zanardi non reinventa l'architettura del Massari e con il Monti le sovrappone semplicemente delle sottolineature plastiche monocrome, illusionistiche solo in quanto sembrano aggettare come rilievi in stucco».

⁹³ APCS, *Parti*, f. 142r.

⁹⁴ I pagamenti per questi restauri vanno dal 3 luglio al 1 settembre 1744 e riguardano il "Giambonini Stucatore", Giacomo Belzani Indoratore, Giuseppe Degano "batti oro" e Santo Lana muratore. APCS, *Tesoreri*, ff. 26r-27r.

atteso che non si espongono piu per esser le colonne, e Lezene marmorizzate»⁹⁵, un piccolo guadagno, insieme ad altre alienazioni⁹⁶, a fronte delle molte spese occorse per la decorazione delle cappelle laterali.

Solo nel 1752, nella seduta del 13 dicembre, «a viva voce» si deliberava di provvedere al «ganzo d'oro» per l'abito della Madonna del quale si era parlato nel Consiglio del 7 aprile. Il Consiglio, per questo, decideva di utilizzarne uno «della medesima qualità, che è stato scielto per far il Baldacchino della Veneranda Schola del Santissimo Sacramento»⁹⁷. Il «sonutoso habito [...] per servirsene nelle Solennità più grandi»⁹⁸ fu realizzato con un tessuto di broccato a fondo argento, arricchito con decorazioni a ventaglio in oro e rametti di mirtillo e, dopo la distruzione della statua della Madonna, a seguito del decreto del vescovo Giacinto Tredici (1935), fu trasformato in un piviale utilizzato ancor oggi nelle feste solenni. Un'immagine dell'abito ci è restituita nel dipinto del quale si è già parlato, posto sull'anta esterna di un armadio che un tempo era in Santa Maria. Come per la maggior parte degli abiti settecenteschi per statua, che rispecchiavano la moda del tempo, anche questo prevedeva un corpetto, un'ampia veste che giungeva fino ai piedi e ampie maniche, il tutto completato da un manto⁹⁹ (ancor oggi ne esistono diversi esemplari) che scendeva dal capo della Vergine.

Rivetti ricorda inoltre che nel 1774 «fu deliberata l'esecuzione di un trono d'argento per portare in processione il simulacro della Beata Vergine, trono che fu allestito dall'orefice bresciano Domenico Arici¹⁰⁰, e che costò circa tremila lire»¹⁰¹. Insieme a quasi tutta l'argenteria, anche il trono fu requisito nel 1797¹⁰² dalla Repubblica Bresciana e fuso; di esso non rimane alcuna testimonianza o descrizione.

Compimento della facciata

Nel Consiglio del 20 luglio 1783, veniva esposto «esser oramai tempo di dar esecuzione alla Pia volontà

⁹⁵ APCS, *Parti*, f. 140.

⁹⁶ RIVETTI (1921, p. 127) ricorda, nel 1743, la vendita di quadri vecchi e di due pali, forse oggetti pregevoli di arte antica.

⁹⁷ APCS, *Parti*, f. 158r. Consiglio del 13 dicembre 1752.

⁹⁸ APCS, *Parti*, f. 147v. Consiglio del 7 aprile 1752.

⁹⁹ RIVETTI, 1921, p. 127.

¹⁰⁰ Domenico Arici figlio di Francesco, era nato nel 1724. La sua bottega nel 1777 è registrata all'insegna dei «Tre Chiodi». Per un breve profilo biografico si veda: R. MASSA, *Orafi e argentieri bresciani dei secoli XVIII e XIX*, Brescia 1988, p. 157.

¹⁰¹ RIVETTI, 1921, p. 127. I pagamenti all'Arici in APCS, *Estratto del libro Debitori*, ff. 146r-150r. Lo stesso Autore ricorda che nel 1765 si erano rifatte le lampade d'argento della chiesa.

¹⁰² APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, f. 1r.



I.N.R.I.



del quondam Giuseppe Faglia che hà donato in vita sua ad essa Scuola alcuni capitali, e Crediti per esser impiegati nella fabbrica della facciata di questa Chiesa di Santa Maria già da molti anni incominciata, e desiderando anche il Pubblico di questo Paese di veder proseguita essa facciata però l'andarà posta di dare facoltà alli Illustrissimi Signori Priore, è sotto Priore doi essa Scuola, ed tener anche all'Illustrissimo Signor Faustino Maffoni Consigliere di fare rinnovar il disegno di essa facciata che si è smarrito, ed ordinare ciò che in seguito potesse occorrere per tal fabrica con il possibile comodo e risparmio; ma altresì con il decoro che richieda l'opera sudetta; qual parte ballottata e stata presa con tutti voti affermativi n° 8»¹⁰³.

Come si ricorderà, la facciata era stata compiuta fino al cornicione del primo registro nel 1720. Forse impegnati nella ristrutturazione interna, i Reggenti non avevano ancora utilizzato i capitali che il Faglia aveva lasciato ancora vivente e, solo dopo la sua morte, si affrettavano a mettere in esecuzione il desiderio suo e, come si legge nelle parole della deliberazione del 1783, del «Pubblico di questo Paese». Rivetti ricorda che gli incaricati si misero subito all'opera e chiamarono «a presentare disegno e progetto l'abate D. Antonio Marchetti, già noto ai chiaresi come autore del disegno dell'Ospedale Mellini e della torre»¹⁰⁴. Secondo lo stile ormai improntato a un severo classicismo, Marchetti realizza la parte superiore della facciata coronandola con un timpano triangolare segnato da mensole e pone al centro del campo, racchiuso tra due svelti pilastri corinzi a fascio, un'ampia finestra rettangolare, pure affiancata da pilastri corinzi scanalati e conclusa da un architrave rettilinea segnata, come il frontone, da mensole decorative. Per raccordare la parte inferiore con quella superiore disegna due ampie volute che ricordano da vicino le fabbriche coeve del capoluogo, a partire dalla chiesa di Sant'Eufemia, la cui facciata fu compiuta nel 1776 su disegno di Domenico Carboni. I lavori dovevano essere portati a termine in fretta, comunque prima dell'insediamento del prevosto Morcelli che nelle sue *Memorie della Prepositura Clarense* non ricorda alcun lavoro alla facciata di Santa Maria, ma solo il terremoto del 12 maggio 1802¹⁰⁵.

Lavori durante la prepositura Morcelli fino al 1800

Nella *Nota delle fabbriche, degli ornamenti, delle riforme,*

¹⁰³ APCS, *Parti*, f. 157r.

¹⁰⁴ RIVETTI, 1921, p. 165.

¹⁰⁵ MORCELLI, ed. 2007, p. 180; RIVETTI, 1921, p. 166.

delle consuetudini, che hanno avuto principio nel tempo della nostra prepositura, posta al termine del manoscritto delle *Memorie della Prepositura Clarense*, stese tra il 1790 e il 1815, Stefano Antonio Morcelli compendia così, al punto 4, le miglitorie alla chiesa di Santa Maria: «Fu rinnovata la chiesa di Santa Maria, ornata di banchi, abbellita colla Via Crucis: le fu procurata una reliquia di santa Lucia: si introdusse l'uso di esporre la statua di Maria Vergine in coro: fu fatta una nuova cattedra, messivi i quadri della Disciplina e ampliata la sacristia e trasportato l'organo»¹⁰⁶, aggiungendovi, al punto 72: «Fu fatta la porta nuova della chiesa di Santa Maria e ornata la facciata»¹⁰⁷ e ancora al 97: «Fu fatta in Santa Maria una bussola colla porta nuova»¹⁰⁸.

Le intenzioni del Morcelli, ancora a Roma, prima cioè di insediarsi nella prepositura clarense, sono molto chiare e il prevosto le pone, come promemoria, ancora all'inizio del suo manoscritto. Per quanto riguarda Santa Maria scrive: «Aggiungere a tutti gli altari, tanto in San Faustino che in Santa Maria, e dovunque mancano, le balaustre, cominciando dal coro, e mantenendo la stessa linea negli altari laterali, e conservando la stessa forma in tutte»¹⁰⁹; «Aggiungere due cappelline a San Giacomo, una in faccia a San Biagio in cui trasferire solennemente il Crocifisso di Santa Maria, l'altra incontro al presepio senza altare, in cui rappresentare in teatrino l'Epifania»¹¹⁰; «In Santa Maria ergere sei cenotafi agli uomini illustri di Chiari: Card. Rangoni, Mons. Isidoro, Sabeo, Rapicio, etc.»¹¹¹; «Far porre una ringhiera perpetua ai due cornicioni di San Faustino al coro e di Santa Maria per illuminarli alla romana colle tavole dipinte e cornucopie»¹¹².

A questo si deve aggiungere l'intenzione di regolare funzioni e devozioni e per questo scrive: «Si potrà proporre come cosa di miglior riuscimento il dividere le funzioni del Triduo de' Morti, sicché quelle della mattina si facciano in San Faustino colla giunta di un bel catafalco colle sue iscrizioni, e quelle della sera in Santa Maria, dove si potrà illuminare il cornicione ancora: il gran tendone nero potrà servire per formare i parati dei pilastri del coro. La machina in Santa Maria potrà farsi a colonnati con un tempietto in lontananza, dove esporre il Santissimo: con una

¹⁰⁶ MORCELLI, ed. 2007, p. 308.

¹⁰⁷ MORCELLI, ed. 2007, p. 315.

¹⁰⁸ MORCELLI, ed. 2007, p. 317.

¹⁰⁹ MORCELLI, ed. 2007, p. 41 numero 2.

¹¹⁰ MORCELLI, ed. 2007, p. 42 numero 9.

¹¹¹ MORCELLI, ed. 2007, p. 42 numero 11.

¹¹² MORCELLI, ed. 2007, p. 43 numero 13.

scala reale, per cui vi si ascenda: il padiglione potrà cominciare dove è ora il Crocifisso, ed avere nella corona i suoi lumi. Prima però è da proporsi il trasportare l'organo alla porta, sicché i due archi prossimi all'altare siano liberi: per poter riuscire nella spesa, si potrà tralasciare il Triduo per un anno, facendo il solo funerale dei Morti e i suffragi delle Messe»¹¹³.

Un programma ambizioso che Morcelli comincia a perseguire fin dai primi momenti del suo parrochiato, aggiungendo il personale entusiasmo alla volontà di continuo rinnovamento messa in atto dalla Scuola. È subito da dire che si avvicinavano tempi molto difficili sia per l'approssimarsi di grandi guerre, sia, soprattutto, per gli sconvolgimenti operati in seno alla società dalla rivoluzione francese, dalle conseguenti rivoluzioni locali e dall'instaurazione di governi provvisori come la Repubblica Bresciana. Questi sconvolgimenti cambiarono profondamente l'assetto della struttura della parrocchia e delle congregazioni.

Per questo si rimanda alle pagine molto esaustive sulla Scuola del Santissimo Rosario stese da Rivetti nel 1921, che ripercorrono i tempi delle soppressioni e del nuovo statuto delle confraternite¹¹⁴.

All'inizio del parrochiato di Morcelli solo qualche nube si poteva intuire in lontananza, ma nulla della tempesta che fu poi. Il gesuita, epigrafista di fama europea, poteva quindi con tranquillità immaginare quali riforme introdurre nella sua patria per rinvigorire la devozione e rendere più illustri le fabbriche ecclesiastiche.

Il primo accenno a Santa Maria riguarda, alla fine del 1792, il trasporto del Crocifisso quattrocentesco del quale si è parlato poco sopra. L'originaria intenzione del Morcelli era di collocarlo nella chiesetta di San Giacomo, in una cappella nuova posta di fronte a quella già esistente di San Biagio¹¹⁵; in seguito la scelta cadde sullo scantinato posto sotto il coro nuovo della Collegiata, fino ad allora rimasto inutilizzato¹¹⁶. In breve il prevosto lo rendeva idoneo al culto

¹¹³ MORCELLI, ed. 2007, p. 39 numero 11.

¹¹⁴ RIVETTI, 1921, pp. 167-173.

¹¹⁵ La cappella fu costruita più tardi e dedicata a San Michele arcangelo. La pala dell'altare fu dipinta da Giuseppe Teosa.

¹¹⁶ Sull'argomento FUSARI, 2000, p. 81. A memoria dell'avvenimento il prevosto componeva un'epigrafe, posta sopra la porta d'ingresso alla cripta, che recita:

DEO IESV SERVATORI GENERIS HVMANI
CLARENSES
SIGNO EIVS EX AEDE MARIANA TRANSLATO
HIPOGEVM NOVO CVLTV EXORNATVM
V EIDVS NOV. MDCCLXXXII
DEDICAVERVNT.

e il 9 novembre, «per delegazione di Mons. Vescovo – scrive – feci la benedizione del nuovo oratorio del San Crocifisso sotto il coro, e indi vi cantai Messa solenne, e cominció subito ad esser frequentato con divozione. Questa sacra immagine era prima in Santa Maria sopra il cornicione in cima all'altare maggiore»¹¹⁷.

Per motivi di umidità e di igiene, l'anno successivo si faceva istanza ai Deputati alla Sanità, perché si potessero rimuovere le sepolture che si trovavano in chiesa. La risposta favorevole giungeva il 6 marzo di quell'anno; in essa si ingiungeva che il trasporto fosse fatto di notte, «con l'uso de soliti proffumi et entr'il mese corrente di marzo, prima, che la staggione si facerà più dolce, e con solecitudine piu espedita»¹¹⁸.

Il 1 giugno 1793, il Priore della Scuola, Angelo Malossi, annotava, non senza una certa ridondanza: «Essendo io Angelo Malossi Priore della veneranda scuola del Santissimo Rosario feci fare in seguito le sottonotate spese in miglioramento della chiesa di Santa Maria dei Confratelli del Rosario ad onore di Dio. Conti per lo sbiancamento della Chiesa tra calcina, giornate de muratori e manuali e colori L 450»¹¹⁹. L'opera doveva essere compiuta per dare maggiore dignità alla chiesa e si accompagnava a un'altra, ben più importante: la piccola pala per l'altar maggiore, raffigurante *la Madonna del Rosario*, commissionata a Giovan Battista Teosa¹²⁰, padre di Giuseppe, artista originario, come la famiglia Morcelli, di Bormio in Valtellina. Giovan Battista, a quella data molto anziano, firmava la tela *Giov. Batista Taosa fecit*, ma il pagamento di 70 lire

¹¹⁷ MORCELLI, ed. 2007, p. 61; RIVETTI, 1921, p. 167.

¹¹⁸ «Concorrendo Noi ad essaudire l'istanza del Reverendo Signor Don Gianni Faglia Rettore dell'infrascritta Chiesa in Chiare acconsentiamo al medesimo, che possa divenire all'atto di fare turare li Sepolcri essistenti nella Chiesa della Beata Vergine Maria nella Terra di Chiare e trasportare quell'ossa ed interrarle conforme il solito in quel contiguo Cimiterio dovendo una tale opra venire praticata in tempo di notte, con l'uso de soliti proffumi et entr'il mese corrente di marzo, prima, che la staggione si facerà più dolce, e con solecitudine piu espedita. Brixiae ex officio salutis die 6 martij 1793. Joseph Maria Saianus Sanitatis Cancellarius». APCS, *Fabbrica della chiesa di S. Maria e restauri relativi*, carta sciolta. Rivetti, 1921, p. 167 pone tale trasporto nel 1797.

¹¹⁹ APCS, *Fondiarie-Estratto*, f. 20v.

¹²⁰ Sull'attività dell'artista bormiese si hanno poche notizie. A lui sono attribuiti alcuni ritratti, secondo Rivetti poco più che mediocri. Al di là di questo giudizio abbastanza severo, non è possibile figurarsi un profilo dell'artista proprio a causa della scarsità delle opere conosciute. A lui si deve un ritratto firmato del prevosto Pietro Faglia, conservato presso la Pinacoteca Repossi, dove si riconosce il suo stile abbastanza spigoloso e tagliente, la resa cartacea dei panneggi e uno scarso approfondimento psicologico del personaggio trattato. Un altro ritratto dello stesso prevosto si conserva nella sagrestia della Collegiata. Si tratta comunque di pittura corretta, in linea con gli stili del secondo Settecento locale.



«per la pallettina della Beata Vergine in Coro fatta al Sig. Giuseppe Taosa»¹²¹ ha spinto subito Rivetti a pensare che la tela fosse stata comunque dipinta da Giuseppe «o per lo meno finita da lui»¹²² e non senza ragione. Il dipinto, infatti, ha un'impostazione abbastanza convenzionale e una resa anatomica assai fragile; tuttavia il largo manto azzurro che avvolge la figura della Vergine, posto quasi a rimediare alle incertezze anatomiche dell'insieme, mostra un carattere più fermo e una stesura più fluida e potrebbe essere in questo attribuibile a Giuseppe che avrebbe terminato (e sistemato) il dipinto già portato avanti dal padre fin quasi al compimento. Il dipinto era benedetto la domenica 2 giugno dal prevosto Morcelli, che ne dà relazione nelle sue *Memorie*: «Il dì 2 giugno, domenica, vacò la lezione per essere il tempo delle faccende maggiori intorno ai vermi da seta. Esposizione col Rosario e processione a Santa Maria, dove fu esposta per la prima volta la nuova immagine della Beata Vergine da me prima benedetta»¹²³.

È di poco successiva – data infatti all'11 agosto dello stesso anno – la benedizione, questa volta da parte del vescovo di Brescia, Giovanni Nani (di ritorno da Roccafranca), di un'altra opera per Santa Maria: il tabernacolo per l'altar maggiore¹²⁴ che andava a completare il marmoreo manufatto compiuto da Angelo Ognà nel 1707. Il nuovo elemento, a commesso marmoreo, con due colonnette corinzie che affiancano la porticina, realizzata in metallo sbalzato e raffigurante la *Risurrezione*, si inserisce perfettamente nell'organismo più antico utilizzando per i marmi la stessa gamma cromatica giocata sui toni del nero di Paragone, del bianco di Carrara e del rosso di Francia, mentre nel disegno si avvicina di più alle realizzazioni della seconda metà del secolo, caratterizzate da un irrigidimento delle forme in senso più decisamente classicista.

All'inizio di gennaio 1794, ed esattamente al 16, risale l'erezione della Via Crucis dipinta, a detta del Rivetti, ancora da Giuseppe Teosa¹²⁵. Morcelli nelle sue *Memorie* ricorda così l'evento: «Il dì 26, domenica,

vacò la Dottrina, nell'ora della quale si cantò il Vespri a Santa Maria e indi fu fatta la benedizione dei quadri della Via Crucis dal Padre Vicario di San Bernardino: indi predicai sull'argomento della funzione: seguì poi la Via Crucis coll'erezione dei quadri, finita la quale vi fu la Benedizione del Santissimo: dopo il *Tantum Ergo* finì la funzione alle 23 e mezzo»¹²⁶. Un'altra testimonianza ci è offerta dal Priore della Scuola, Angelo Malossi, che scrive: «Adi 16 en Gennaro 1794 fù eretta in santa Maria la via crucis, con permissione del Vescovo e Provinciale dè minori osservanti, deputando a codesta funzione il Padre Vicario di questo convento di sant Bernardino, che si fece con solennità»¹²⁷. Il Priore fa seguire anche l'elenco delle spese per la realizzazione dei quadri (37 lire e 10 soldi ciascuno, per un totale di 525 lire, al pittore, quasi 300 per le cornici e la loro doratura); tuttavia, contrariamente a quanto sostenuto da Rivetti, il nome del Teosa non è menzionato in nessun documento e l'attribuzione di queste tele rimane incerta, seppure sia possibile pensare che possano essere in qualche modo ascrivibili al suo pennello¹²⁸.

Dal gennaio 1794 all'ottobre dell'anno successivo sono certificati pagamenti per i 48 banchi della chiesa¹²⁹ e nel biennio 1796-1797 si susseguono opere di miglioramento dell'interno; ricorda il Priore Malossi che «nel medesimo giorno [11 giugno 1796] fù posta in Chiesa la Cattedra di Noce, la quale costa in tutto L 1200. Lire due cento sessanta costano gl'intagli. Lire Cinquanta costa la ferramenta medesima ed il resto fù dato a Maurizio Pescale di Calcio, che fù l'artefice, che fece la sudetta ma gl'intagli furono fatti da Vincenzo Pezzoli di Nembro Paese Bergamasco. La qual somma di L 1200 in tutto fù pagata in questo modo L 600: furono date in elemosina dal signor Gio Battista

¹²⁶ MORCELLI, ed. 2007, p. 79.

¹²⁷ APCS, *Fondiarie-Estratto*, f. 21r. La distinta dei pagamenti è la seguente:

Li quattordici quadretti costano	
per fattura di Pittore per cadauno L 37:10	L 525
La cornice di legno costa per cadauna L 14:5	L 199:10
La fattura dell'indoratore per cadauna L 14	L 196
Oro di zecchino per cadauna L 12:13	L 189
Li cordoni e fiocchi per attaccarli per cadauno L 4	L 56
La croce costa	L 22
Li suoi intagli	L 44
La sua indoratura a oro di zecchino	L 24

¹²⁸ Si tratta comunque di un'attribuzione dubitativa: stilisticamente le tele, replicate anche per la chiesa della Beata Vergine di Carvaggio in Chiari, mostrano molte affinità con la pittura tardo settecentesca locale più che con quella di matrice classicista appresa da Teosa alla scuola di Batoni, facilmente riconoscibile già nelle prime opere compiute a Chiari nel corso degli anni Novanta del Settecento.

¹²⁹ I pagamenti vanno dal 26 gennaio 1794 all'8 ottobre 1795. APCS, *Fondiarie-Estratto*, f. 22r.

¹²¹ APCS, *Fondiarie-Estratto*, f. 20v. Altri pagamenti per la cornice (18 lire) e per la doratura della cornice (20 lire) nello stesso luogo.

¹²² RIVETTI, 1921, p. 166 nota 3.

¹²³ MORCELLI, ed. 2007, p. 71.

¹²⁴ «Il dì 11 agosto, domenica, vi fu Dottrina, Lezione e Benedizione: alle 22 e mezzo passò mons. Vescovo che da Roccafranca si restituiva a Brescia: la sera finì a benedire il nuovo tabernacolo in Santa Maria». MORCELLI, ed. 2007, p. 74.

¹²⁵ RIVETTI, 1921, pp. 166 e 203. La stessa attribuzione è proposta anche in altre opere dedicate da Rivetti a Teosa. Accoglie l'attribuzione B. SPATARO, *La pittura dei secoli XVIII e XIX*, in *Storia di Brescia*, IV, Brescia 1964, p. 936.



Artista del XVIII secolo, *Tabernacolo*, marmi policromi e metallo dorato.

Cinquini di Chiari e de altre L 600 fù pagato dalla scuola»¹³⁰. Nulla si sa di questo manufatto, forse alienato o distrutto quando fu ampliata la zona del coro. Ancora nel 1796 si acquista «robba per la coltrina al Trono della B. V.»¹³¹. Nel 1797 si delibera la rimozione delle tombe dall'interno della chiesa per renderla meno umida e più igienica¹³² e si pagano a Giuseppe Teosa 200 lire «per 4 vasi»¹³³.

Ma il 30 settembre di quell'anno, ad opera del Governo Provvisorio della Repubblica Bresciana, viene decretata la soppressione delle Confraternite. È un provvedimento doloroso per l'assetto delle parrocchie di antico regime, tanto più che veniva promulgato a poco meno di due mesi di distanza dalla confisca degli argenti delle Scuole e delle parrocchie. Questo sopruso, messo in atto con la scusa di essere fatto «in Beneficio della nazione», impoverisce enormemente il patrimonio delle Scuole e decreta la perdita di molti manufatti preziosi di questo Settecento chiamato, non a torto, il «secolo d'argento» per la grande produzione di suppellettili preziose, destinate alle chiese e ai palazzi bresciani. La requisizione è ricordata in più luoghi, sia da Morcelli che in una memoria anonima posta all'inizio del libro delle *Particole Testamentarie* della ormai morente Scuola del Santissimo Rosario.

Così ricorda Morcelli: «7 luglio: furono consegnati i candellieri, busti e lampade d'argento di tutte le chiese in mano del Commissario nazionale per trasportarsi a Brescia in sussidio delle spese del nuovo Governo»¹³⁴. Questa prima requisizione sembrava aver risparmiato alcuni manufatti cari alla popolazione, ma, ancor prima della fine del mese il «27 luglio: si consegnò per portarsi a Brescia il trono dell'Esposizione del Santissimo e quello di Maria Vergine d'argento amendue con grande rammarico del popolo, dopo che si credevano concessi e sicuri»¹³⁵.

Di altro tenore, invece, la *Memoria* anonima: «L'anno 1797 tutto l'argento di questa chiesa fu portato a Brescia, e colato in Beneficio della nazione. L'argento consisteva in sei candelieri madori d'argento fino, e ben laorati, che servivano all'altare maggiore colla

croce. in due lampade per l'altare maggiore. una piastra grossa d'argento, che copriva tutto il trono della B.V.M.»¹³⁶. Così andavano distrutti i candellieri di Giuseppe Lugo e il trono della Madonna di Domenico Arici. Solo poche cose si poterono salvare, ma a rischio di chi le sottrasse al 'beneficio della nazione'. Alle soppressioni e alle requisizioni seguono le scorribande di truppe che, fino al 1814, continueranno ad attraversare e ad occupare il territorio di Chiari. Morcelli registra che «15 aprile [1799]: dopo mezzogiorno fummo inondati da truppe francesi venute dalle parti di Cremona e di Milano per proteggere la ritirata del loro convoglio da Brescia e difendere i tre ponti dell'Ollio. Fu occupata anche la chiesa di Santa Maria e si mantennero in Chiari e nel contorno anche nel dì seguente senza gravi disturbi, ma convenne contribuire biade e fieno»¹³⁷. Non per questo Morcelli rinuncia ai suoi *desiderata*. Una nota del 2 giugno di quell'anno ci informa che quella domenica «non vi fu la solita processione per essere la chiesa di Santa Maria in fabrica e senza uso l'organo che si trasportava»¹³⁸; ma già il 7 luglio si poteva riprendere la processione «a Santa Maria dove erasi di presto finito il trasporto dell'organo e dell'orchestra»¹³⁹. L'organo, con la cassa e la controcantoria, scolpite da Giacomo Faustini, passavano dalle due campate più prossime al presbiterio alle nicchie dove si aprono le porte laterali. Il trasporto determinava la sostituzione delle colonne lignee dorate di sostegno con altre in pietra rivestita di scagliola ad imitazione delle colonne della navata e la perdita dei fianchi delle due balconate non più aggettanti ma inserite nelle rientranze della nicchia. Nel complesso però i rigogliosi intagli di Faustini furono conservati nella loro quasi totale integrità.

Il secolo si chiude con una nota non certo artistica: «21 novembre [1800]: essendo stata occupata la chiesa di Santa Maria dalle truppe francesi, la corrente festa della Presentazione fu fatta alla Madonna delle Grazie e fu cantata la Messa in coro»¹⁴⁰. È la prima delle occupazioni di truppe che avranno 'casa' in Santa Maria nel successivo quindicennio e, insieme, la fine di un'epoca e di un modello di società e di Chiesa.

¹³⁰ APCS, *Fondiarie-Estratto*, f. 23r. In un altro luogo, sotto la data 19 luglio 1797, si ricorda come «Il Cittadino Andrea Maifredi esattore della scuola del Rosario deve avere per Boletta in Vincenzo Pezzole Bergamasco per l'importare degli intagli della cattedra L 260». APCS, *Fondiarie-Estratto*, f. 28v.

¹³¹ APCS, *Fondiarie-Estratto*, f. 35v. L'importo è di 55 lire. In data 22 giugno 1796.

¹³² RIVETTI, 1921, p. 167.

¹³³ APCS, *Fondiarie-Estratto*, f. 36r. Sotto la data 4 ottobre 1797.

¹³⁴ MORCELLI, ed. 2007, p. 121.

¹³⁵ MORCELLI, ed. 2007, p. 121.

¹³⁶ APCS, *Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria*, f. 1r.

¹³⁷ MORCELLI, ed. 2007, p. 140.

¹³⁸ MORCELLI, ed. 2007, p. 144.

¹³⁹ MORCELLI, ed. 2007, p. 146.

¹⁴⁰ MORCELLI, ed. 2007, p. 163.



Germano Prandaglio (attr.), *Nozze di Cana*, XVIII secolo, olio su tela.



Acquasantiera, XVI secolo.

L'Ottocento: completamenti e ampliamenti

Opere durante la prepositura Morcelli dal 1801 al 1821

Il nuovo secolo si apre con la chiesa di Santa Maria ancora utilizzata come bivacco dalle truppe francesi¹; solo il 30 ottobre 1801 fu possibile al prevosto ribenedire l'edificio e in quell'occasione fu celebrata una «Messa cantata colla colletta ad petendam serenitatem»². Nei primi mesi dell'anno successivo si provvedeva poi a far imbiancare la chiesa, per rimediare ai danni fatti dalle truppe: ne dà notizia ancora Morcelli in una nota dove ricorda che domenica 28 marzo 1802 «essendo ingombrata la chiesa di Santa Maria a motivo di essere di nuovo imbiancata, fu giudicato espediente il far avvisare dal predicatore che sarebbe vacata quella Dottrina e che le donne si rimanessero a casa con le figlie grandi occupandole piamente. Il ripiego giovò poco: le donne di campagna intervennero a Dottrina in San Faustino»³. Questi lavori dovevano da poco essere compiuti, quando, il 12 maggio, una violenta scossa di terremoto, preceduta il giorno prima da un'altra leggera, procurò diversi danni alle chiese: «replicò il terremoto con una scossa gagliarda verso le 10 di mattina che durò più minuti secondi e fece crepature in Santa Maria Maggiore e molte scrostature in San Faustino e per le case: cadde mezza statua di Maria Vergine dalla facciata di Santa Maria e qualche camino: ma in Crema, Soncino, Orzinuovi etc. furonvi rovine grandi»⁴. La facciata, tuttavia, dovette attendere diversi anni prima di essere risistemata; ancora scorribande, guerre e truppe accampate nella chiesa⁵ non dava-

no la necessaria serenità per pensare a un restauro impegnativo.

Finalmente, nel 1815, i lavori riprendono. Già l'anno prima si era approntato il disegno della porta in marmo, disegnata da Domenico Albani, e realizzata da Ottavio Tedeschi di Calino in forme schiettamente neoclassiche⁶, mentre la bussola era compiuta da Carlo Castelli⁷. L'anno successivo prendevano il via i restauri generali della facciata preventivati da qualche tempo e approvati con autorizzazione ministeriale dell'8 aprile 1813. L'appalto delle opere⁸, con gara pubblica, fu vinto da Francesco Curti, impresario di Chiari che accettava un lungo capitolato attraverso il quale è possibile anche per noi comprendere l'entità dei lavori compiuti. I lavori dovevano terminare entro il 26 settembre 1816. In primo luogo ci si occupava della statua della Madonna da porre sul timpano della chiesa, caduta già da quasi quindici anni. Nel capitolato, ai numeri 2-4, si dice:

«2° Dovrà fare primieramente una Statua di legno di tale qualità e di tale perfetta stagionatura, che sia giudicato il più opportuno all'uopo, della totale altezza di B^a 6 braccia sei incirca colla massima proporzione tanto nella grossezza di essa quanto delle sue parti, o membri, la quale rappresenti la B. V. Maria del Santissimo Rosario col Bambino in braccio, amendue collo scettro in mano e corona del Rosario pendente nonché colla corona regale in testa, oltre il globo terrestre in mano del Bambino medesimo, i quali piccoli capi dovranno essere fatti di ferro: il tutto però in regola al disegno, che si darà dalla Fabbriceria e conforme alla Statua, che si venera nella Chiesa predetta.

3° Dovrà la Statua summentovata essere tutta interamente armata di un'asta di ferro niente minore in grossezza di un'oncia quadrata, la quale asta ai piedi

¹ S. A. MORCELLI, *Memorie della prepositura clarense (1790-1815)*, ed. critica a cura di I. Belotti - F. Formenti - E. Gobbi, Brescia 2007, p. 168: «13 marzo [1801], venerdì: festa al solito sotto il coro colle preci. Seguitarono a vacare le Via Crucis per essere occupata Santa Maria per le truppe».

² MORCELLI, ed. 2007, p. 174.

³ MORCELLI, ed. 2007, p. 179.

⁴ MORCELLI, ed. 2007, p. 180; L. RIVETTI *La Scuola del S. Rosario e la Chiesa di S. Maria Maggiore di Chiari*, in «Brixia Sacra» XII (1921), p. 166.

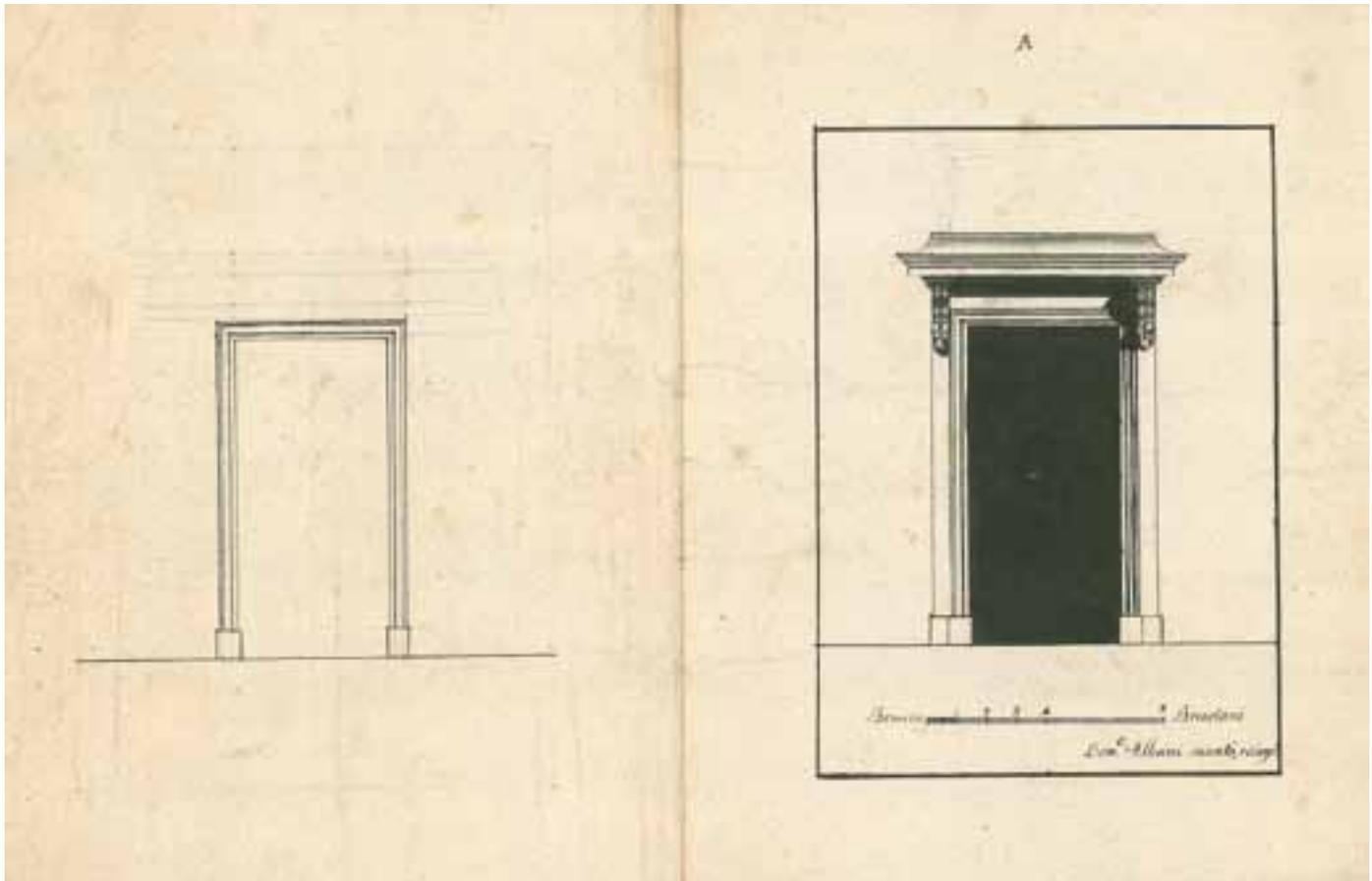
⁵ Nel 1814 la chiesa tornò ad essere ricovero delle truppe: Morcelli segnala la loro presenza da domenica 5 giugno a sabato 6 agosto. «5 giugno, domenica, festa alla chiesa della Santissima Trinità ove la Messa solenne fu alle ore 8: nella Collegiata alle ore 10 e un quarto: Dottrina, Lezione, Esposizione senza la processione del mese essendo la chiesa di Santa Maria non ancora ridotta ad uso dopo il soggiorno delle truppe» (MORCELLI, ed. 2007, p. 292); «3 luglio, domenica: Dottrina, Lezione, Esposizione: vacò la processione per essere tuttavia la chiesa di Santa Maria ingombra pel ricovero dei soldati» (Morcelli,

ed. 2007, p. 293); «6 agosto, sabato: in questo dì fu ribenedetta la chiesa di Santa Maria Maggiore e rimessosi il Santissimo Sacramento: Messa solenne sotto il coro per la Trasfigurazione di Nostro Signore» (MORCELLI, ed. 2007, p. 293).

⁶ APCS, *Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi*, carta sciolta. Rivetti, 1921, p. 166. Tra le carte si conserva il disegno dell'Albani.

⁷ APCS, *Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi*, carta sciolta. L'offerta in data 2 settembre 1814.

⁸ La gara avvenne in data 18 luglio 1816.





Madonna con Bambino, artista del XIX secolo, sagrestia.

della Statua sia più lunga almeno un braccio B^a N° 1 perché serva questa ad assicurarla poi sul piedestallo; siccome dovrà essere tutta coperta perfettamente di grossissima piastra di piombo nonché pitturata con quattro generose tinte a olio e biaca, onde sia del tutto bianca come le altre pietre della Facciata.

4° La Statua dovrà suindicata essere lavorata da uno de' migliori e più rinomati Professori in tal genere, il quale sia tenuto anche a correggere nell'esecuzione di essa qual che trovasse o nel disegno o nella suddetta Statua meno conveniente alla perfezione di tal opera, perché possa meritare onorevole laudo di perito Architetto scelto dalla Fabbriceria, sotto pena di essere corretta e anche rifatta intieramente, qualora ne fosse rilevato il menomo difetto: dopo di che dovrà l'Abboccatore a sue spese collocarla e assicurarla colla massima fermezza sul piedestallo posto sulla cima della Facciata medesima, affinché sia giudicata capace di resistere a qualunque evento contrario»⁹.

Rivetti afferma che questa statua fu realizzata su disegno dell'architetto Rodolfo Vantini e rivestita in piombo¹⁰. Questa affermazione, avvalorata dalla presenza, nell'Archivio Parrocchiale, di un disegno autografato dallo stesso Vantini, non trova tuttavia riscontro in alcun altro documento che certifichi questa commissione; oltre a ciò, nella stessa cartella, ho reperito un altro bel disegno su carta azzurra della statua che, per i suoi caratteri stilistici può essere considerato un inedito di Giuseppe Teosa¹¹. Inoltre la statua non fu rivestita in piombo perché, in un documento del 29 settembre 1816, dietro richiesta del Curti, la Fabbriceria delle Sussidiarie gli accordava il permesso di collocarla senza la copertura in piombo. Si legge: «La Fabbriceria delle Sussidiarie dietro supplice istanza del Signor Francesco Curti di Chiari Impresario pel compimento della Facciata di questa Chiesa di S. Maria Maggiore, il quale per mancanza di tempo si trova impossibilitato a coprire di piombo entro il prescritto termine e in forma lodevole la Statua di legno rappresentante la B. V. del Santissimo Rosario da essere collocata sulla facciata della Chiesa suddetta; perché in vista che la medesima statua è stata compiuta nel più plausibil modo e in legno solidissimo di Larice di ottima qualità e stagionatura, venga allo stesso Signor Curti accor-

dato di collocarla in opera ancorché non coperta di piombo, che altronde la deformerebbe e di più non sarebbe di lunga durata e perché esso s'incrudisce al Sole e perché dovendosi inchiodare sul legno irruguirebbe, e ne sortirebbero presto i chiodi medesimi, offrendosi però il medesimo Signor Curti a difenderla dall'intemperie con tre distinte generose tinte di così detto volgarmente Letriggerio d'oro, che impietrisce il legno, e indi con quattro generose tinte d'olio e biaca in distinte volte; e garantendo così l'ottimo stato della Statua medesima non solo sino al Laudo prescritto, ma per lo spazio di dieci anni, sottomettendosi, se mai la Statua nel predetto giro di tempo soffrisse menomamente non pure a coprirla di piombo secondo il Capitolato, ma anche a rinnovarla, onde occorresse, e a tutte sue spese»¹².

La Fabbriceria, nel capitolato, si accordava col Curti per la posa in opera dell'epigrafe commemorativa da collocare sopra la porta maggiore: «6° Posto in opera il Medaglione di pietra sulla Porta della Chiesa dovrà l'Abboccatore con mattoni e molta fatta con ottima calce e ghiaja perfetta e in forma lodevole e di aggradimento della Fabbriceria coprire tutti i vacui all'intorno della Porta, imboccare poscia e stabilire tutto e dare all'intiera facciata le tinte di color di pietra bianca come e ove occorre, oppure aggrada alla Fabbriceria medesima»¹³. La grande cartella, in bianco di Botticino, ha un elegante disegno neoclassico: il campo centrale poggia su due protomi leonine ed è affiancato da festoni di foglie di quercia; al culmine l'emblema della Vergine è posto entro una ghirlanda di rose dalla quale si diparte un ampio nastro decorativo. Il campo centrale è tutto occupato dall'iscrizione commemorativa dettata dal prevosto Morcelli, a quel tempo già cieco, che così recita:

SANCTAE. GENETRICI. DEI
MARIAE. EXORATAE
CAELESTI. PATRONAE. CIVITATIS
AEDEM. CVRIAE. VICARIAM
MAIORES. SACRAVERE

NEOCORI. MARIANI. AN. M. DCCC. XVI.
PRONAON. PERFICIVNDVM. CVRAVERVNT.
L'appalto per il medaglione veniva siglato il 25 gennaio 1816 con Dionigi Emanuelli che si impegnava a realizzare l'opera per 420 lire¹⁴.

⁹ APCS, *Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi*, cartella *Restauro facciata*, f. 1r.

¹⁰ RIVETTI, 1921, p. 166.

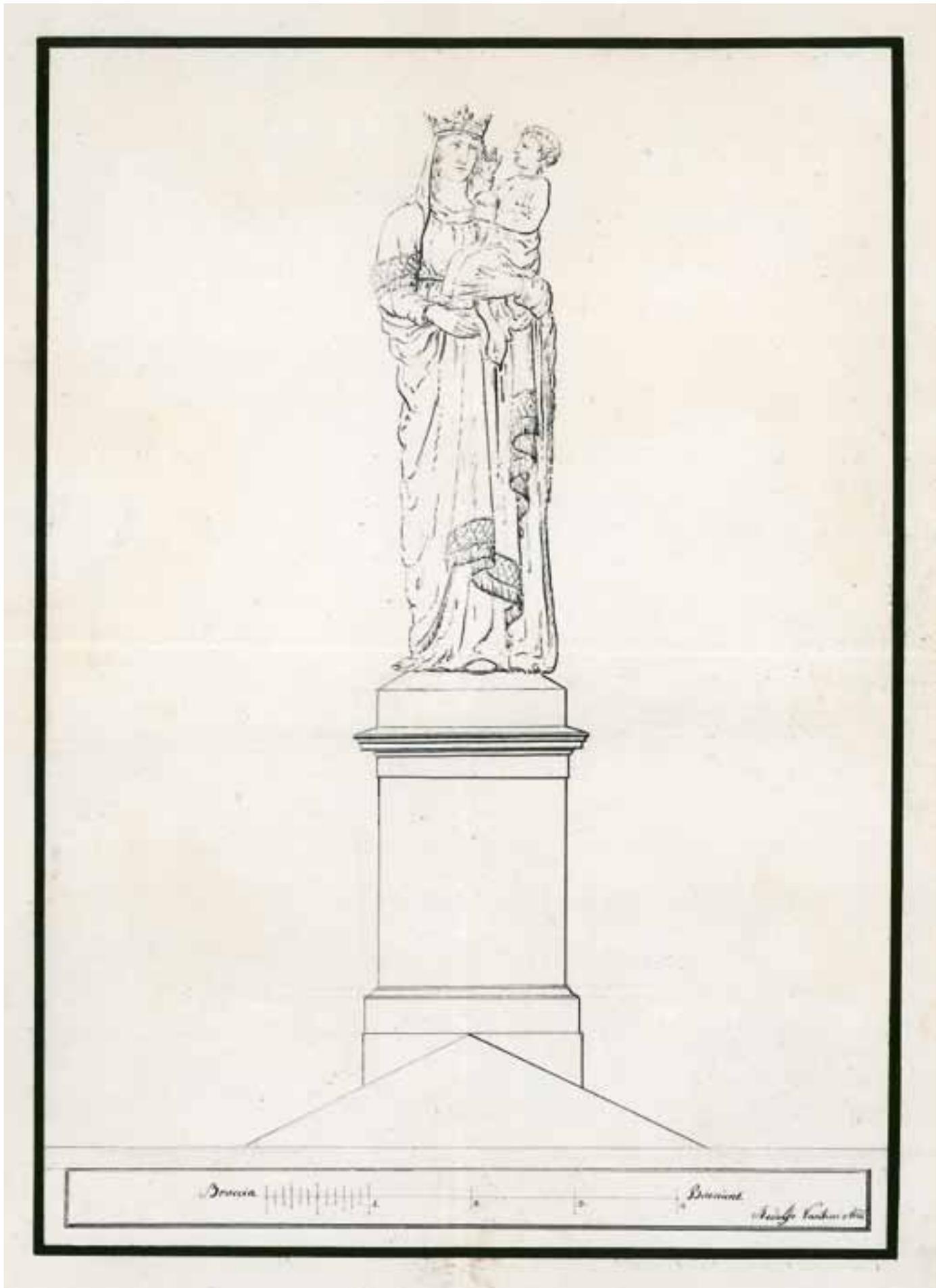
¹¹ I raffronti con i disegni conservati presso la Pinacoteca Repposi non lasciano, a mio parere, alcun dubbio sull'identità teosana di questo dell'Archivio Parrocchiale: lo stesso *ductus*, le stesse forme tondeggianti dei visi e la stessa morbidezza dello sfumato.

¹² APCS, *Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi*, cartella *Restauro facciata*, f. 4v.

¹³ APCS, *Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi*, cartella *Restauro facciata*, f. 1v.

¹⁴ APCS, *Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi*, carta sciolta. Su questo scultore si veda il breve profilo biografico in R. LONATI, *Dizionario degli scultori bresciani*, Brescia 1986, p. 105.





Il compimento del *pronaon*, ossia della facciata, richiedeva altri lavori di restauro ai materiali lapidei dei quali è data descrizione precisa nel capitolato. Il Curti vi si impegnava, infatti a: «rimarginare tutte le stabiliture dell'intiera facciata suddetta, saldare perfettamente tutte le unioni di tutte le pietre, riempiendole intieramente e stuccandole con quella saldatura e condimento che siano più convenienti all'uopo, nonché coprire indi intieramente tutti i cornicioni e la cima della facciata, di lamera nuova benissimo assicurata e collocata in declivio, la quale si estenda alquanto fuori dalle pietre incurvata, perché possa indi comodamente scorrere l'acqua senza pericolo di macchiare i sottoposti campi. [...]

7° Dovrà inoltre l'Abboccatore rimettere intiere le pietre, ora rotte, della base delle due lisene vicine alla Porta suddetta e tutte l'altre, i cui difetti sono vistosi, nonché rimarginare tutte le scrostature o rotture meno vistose di tutte le altre pietre della Facciata predetta con quello stucco o condimento, che sarà giudicato più atto e più sicuro e durevole: siccome dovrà non meno pulire tutte le pietre della Facciata stessa e renderle ugualmente bianche coll'uso non solo di *liscive* ma ancora di scalpello, ove occorra, rimettendole però al primiero piano e liscio, perché ne sia levata ogni piccola macchia, e non si rilevi in tutta la Facciata il menomo difetto.

8° Dovrà poscia aggiustare il muro del campo fraposto tra l'ultimo cornicione retto superiore della stessa Facciata e la punta acuminata della medesima e indi coprirlo tutto di pietre bianche di Rezzato ben lavorate e grandi e grosse convenientemente e senza difetti connettendole insieme e assicurandole coi mezzi più opportuni e di massima solidità ed eleganza»¹⁵, oltre a tutte le opere di lattoniere necessarie per drenare le acque.

Dall'ultimo numero del capitolato è possibile evincere che il terremoto doveva aver procurato diversi danni alla parte superiore della facciata per la quale si prevedeva a questo punto il rivestimento dell'intero timpano triangolare con pietre bianche.

Durante la prepositura Morcelli, come ricordava lo stesso prevosto nella *Nota*, furono portati in Santa Maria «i quadri della Disciplina», ossia della chiesa di Santa Maria Assunta, o del Bianco¹⁶. I dieci ovali erano stati realizzati nella seconda metà del Settecento. Non si conosce il nome degli autori di questi

dipinti che raffigurano scene della vita della Vergine; alcuni, come quello rappresentante la *Visitazione* e quello con la *Adorazione dei pastori*, richiamano lo stile giovanile di Giuseppe Teosa, altri, come l'*Immacolata*, hanno forti afferenze con la pittura di Giambettino Cignaroli. Elegantissime sono anche le cornici, in legno dorato, in stile rococò con esili strutture di ispirazione architettonica ed elementi vegetali stilizzati. Lo stesso garbo decorativo si nota nella cornice, pure in legno dorato, che racchiude la grande tela raffigurante le *Nozze di Cana* e che Rivetti diceva appesa «sopra l'arco che immetteva nel coro»¹⁷ prima dell'ampliamento della fine dell'Ottocento. Il dipinto, attribuito da chi scrive al mantovano Germano Prandaglio¹⁸, era in origine di forma rettangolare e fu allargato per adattarlo alla cornice. Il recente restauro, compiuto con il contributo del Ministero dei Beni Culturali, ha reso di nuovo leggibile la scena, recuperandone la brillantezza dei colori e la cromia originale.

Nuove migliorie alla chiesa nel corso del secolo

Seppure di non grande entità, sono documentati lavori nella chiesa durante tutto il corso dell'Ottocento. Al 1822 risale la costruzione dei due confessionali in noce in rigorose linee neoclassiche, realizzati dal clarense Battista Pescali insieme al pulpito¹⁹, poi sostituito dall'attuale nei primi decenni del Novecento. Allo stesso periodo risale anche la realizzazione del trono in legno dorato per la processione della Madonna del Rosario costruito, in sostituzione di quello in argento confiscato nel 1797, da Giovanni Reiner²⁰. Per dare maggior ornamento alla statua della Madonna, nel 1835, Marianna Rota e Caterina Maffoni, insieme ad altre signore di Chiari, decisero di far realizzare alla ditta Giussani di Milano un sontuoso manto²¹ in seta bianca intessuta con fili d'oro e ricamato con una decorazione vegetale sti-

¹⁷ RIVETTI, 1921, p. 204.

¹⁸ G. FUSARI, *La Disciplina della Pace di Castiglione delle Stiviere*, in D. Martelli - X. Toscani (a cura di), *Luigi Gonzaga e la Chiesa della Disciplina a Castiglione delle Stiviere. Studi nell'Anno Eucaristico e nel 4° centenario della Beatificazione di Luigi Gonzaga*, Castiglione delle Stiviere (Mn) 2008, p. 297.

¹⁹ APCS; *Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi*, carta sciolta. RIVETTI, 1921, p. 194. Il protocollo d'asta per i due confessionali è in data 15 giugno.

²⁰ RIVETTI, 1921, p. 194. Rivetti sottolinea che «lo diede per la miseria di L. 1100». Lo stesso Reiner realizzava entro il 1837 la cassa d'organo della Collegiata su disegno dell'architetto Giacomo Moraglia. G. FUSARI, *Il Duomo di Chiari 1481-2000. Il febbrile cantiere*, Roccafranca (Bs) 2000, p. 92.

²¹ RIVETTI, 1921, p. 195.

¹⁵ APCS, *Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi*, cartella *Restauro facciata*, f. lv.

¹⁶ MORCELLI, ed. 2007, p. 308; G. B. ROTA, *Il Comune di Chiari*, Brescia 1880, p. 197; RIVETTI, 1921, p. 204.



lizzata di gusto neoclassico. Anche questo pregiato manufatto, all'indomani della sostituzione del simulacro della Madonna del Rosario, fu reimpiegato e con il ricamo venne confezionata una pianeta bianca ancor oggi in uso.

Già nel 1824, tuttavia, si doveva di nuovo porre mano alla facciata; probabilmente i lavori del Curti non erano stati eseguiti in piena regola e i Fabbricieri si affidavano a Giuseppe Bernasconi per avere un preventivo delle opere da compiere²². Da questa relazione apprendiamo che una parte del timpano era priva della copertura in lamiera e questo aveva causato infiltrazioni e cadute di intonaco nella parte alta della facciata. Anche la statua in legno necessitava già di qualche restauro: risultava attraversata da fessure e doveva essere di nuovo trattata con protettivo e dipinta con biacca. Dalla relazione Bernasconi sappiamo che in quella occasione si provvedeva anche alla sostituzione di alcune parti del pavimento ammaloratesi e al rifacimento di alcune cornici del coro e della cappella di San Bartolomeo.

Al 1827 risale la risistemazione di tutti i locali posti sul fianco destro della chiesa con l'allineamento delle costruzioni e la razionalizzazione degli spazi interni²³. Nell'occasione viene commissionato ancora al Reiner il grande mobile per la sagrestia²⁴, ornato nella parte superiore da semicolonne e da timpano a doppia voluta. Qualche anno dopo, nel 1839, Arcangelo Bravi decorava i due vani della sagrestia con ornati a chiaroscuro di ispirazione neoclassica e veniva pagato, il 21 dicembre di quell'anno, 530 lire austriache²⁵. Due anni dopo lo stuccatore Angelo Peduzzi era impegnato nella sistemazione delle scagliole delle colonne e dei pilastri e nella realizzazione *ex novo* di due lesene e due capitelli 'bramanteschi', riconoscibili, con ogni probabilità, in quelli della controfacciata²⁶. Per questa opera Peduzzi, già attivo come stuccatore nella Collegiata per il rivestimento a stucco delle colonne²⁷, era pagato, il 1 novembre 1841, 180 lire austriache.

Alla decorazione della volta e delle pareti si provvedeva quasi una ventina d'anni dopo, affidando l'opera al milanese Ambrogio Comolli. Forse in quest'oc-

casione venivano tamponate le finestre delle navate laterali (ad eccezione di quelle degli altari) il cui profilo ancora si intuisce al di sotto della decorazione ottocentesca. La Fabbriceria stipulava con l'ornatista un contratto il 12 maggio 1858²⁸; il pittore si impegnava a realizzare «la decorazione dei volti delle tre navate e delle pareti laterali della Chiesa di Santa Maria Maggiore in Chiari per la complessiva somma di Austriache lire tremila quattrocentocinquanta». Il termine, per la dipintura della navata centrale era fissato alla prima metà di agosto «onde si possa officiare la Chiesa nella Festività dell'Assunzione di M. V.»; per le navate laterali e pareti il termine era fissato al principio di ottobre «e precisamente per la Festività del Santissimo Rosario di Maria Vergine»²⁹. Per la decorazione il pittore aveva proposto diverse soluzioni; quella scelta, estremamente semplice, prevedeva la realizzazione di finte membrature architettoniche per scompartire le navate in grandi campi rettangolari. Tuttavia la soluzione non dovette soddisfare appieno i committenti o, almeno, non risultò all'altezza della costruzione. Il Rivetti dell'opera dà un giudizio severissimo: «Il Comolli non seppe ispirarsi all'eleganza del vaso che doveva decorare e ci diede un lavoro meschino, pesante e senza un concetto di sorta!»³⁰.

Rivetti ci informa di un ulteriore incidente occorso alla statua della Madonna posta sul timpano della facciata: nel 1872³¹, a causa di un furioso temporale, la statua il legno cadeva a terra e veniva sostituita dall'attuale in pietra, «che – come scriveva Giovan Battista Rota nelle sue *Memorie di Chiari* – trovavasi un tempo nella piazza di San Domenico in Brescia». L'impresa veniva compiuta il 6 dicembre 1873 da Giuseppe Bottinelli «che dispose con molta sicurezza i ponti, e senza il menomo inconveniente collocò quella statua colossale, opera probabilmente di Santo Calegari. Applauso universale»³². Per l'impresa il

²⁸ APCS; *Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi*, cartella *Decorazione della Chiesa di Santa Maria*.

²⁹ L'anno successivo a partire dall'8 settembre la chiesa veniva occupata dalle truppe austriache e solo l'8 novembre si poteva di nuovo trionfare ad officiare.

³⁰ RIVETTI, 1921, p. 195.

³¹ RIVETTI, 1921, p. 166.

³² Il passo delle *Memorie* del Rota, come tutti gli altri citati in questo volume, mi sono stati gentilmente concessi da Fausto Formenti - che ringrazio - il quale ne ha predisposto la trascrizione e l'edizione critica in corso di stampa al momento della stesura di questo testo. Per il testo integrale si rimanda comunque a G. B. ROTA, *Memorie di Chiari 1856-1889*, a cura di F. Formenti, Roccafranca (Bs) 2009. In margine al testo che ricorda la collocazione della scultura, Rota annota che «Sullo zoccolo della statua è scritto il 1662», il che porta ad escludere l'attribuzione proposta dallo studioso, essendo Santo Calegari il

²² La relazione e il preventivo sono in data 29 luglio 1824. L'importo totale dei lavori ammontava a L. 324:11. APCS; *Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi*, carta sciolta.

²³ APCS; *Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi*.

²⁴ RIVETTI, 1921, p. 194.

²⁵ APCS; *Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi*, carta sciolta.

²⁶ APCS; *Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi*, carta sciolta.

²⁷ FUSARI, 2000, p. 92.



Giovanni Reiner, *Mobile della sagrestia*, 1827.



Bottinelli stilava un preventivo di 643 lire, comprensivo del montaggio e smontaggio dei ponti, ferramenta e opere di posa della scultura³³. All'acquisto della statua, a nome della Fabbriceria, provvedeva don Giambattista Rota che, il 1 dicembre 1873, la pagava 440 lire al capomastro Antonio Cordani di Brescia³⁴.

L'organo nuovo di Giuseppe Zamboni (1874)

Lo strumento collocato oggi nella cassa scolpita da Giacomo Faustini è da assegnare all'organaro Giuseppe Zamboni³⁵, collaboratore di Felice Cadei che nella seconda metà dell'Ottocento aveva stabilito a Chiari il suo laboratorio e al quale si deve anche il restauro, nel 1879, dell'organo di Luigi Cadei (restaurato nel 1831 dal figlio Felice) della chiesa della Beata Vergine di Caravaggio in Chiari³⁶. Con ogni probabilità Zamboni riutilizzò per lo strumento nuovo parte del materiale preesistente (Principali, Ottava, Decimaquinta, Decimanona, Vigesima Seconda) realizzando un nuovo strumento aggiornato secondo le sonorità dell'organo italiano ottocentesco.

Non ci sono documenti che certificano la realizzazione dell'opera; tuttavia la scritta «Joseph Zamboni Fecit 1874» dipinta sul muro nella stanza dei mantici rende inequivocabile l'identità dell'organaro e la data di esecuzione dell'opera.

Lo strumento, a trasmissione meccanica, è composto di canne di stagno e di legno (per la basseria) ed è dotato di quattro mantici.

La facciata dello strumento, composta da 25 canne di stagno, è organizzata a cuspide con ali in unica cam-

Vecchio nato proprio in quell'anno.

Preventivamente, il 6 novembre, la Fabbriceria aveva fatto istanza per l'occupazione di pubblica strada. APCS, *Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi*, carta sciolta.

³³ APCS, *Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi*, carta sciolta.

³⁴ APCS, *Ristori diversi della Chiesa di S. Maria e campane*, carta sciolta. Per sostenere la spesa della nuova statua che si volle subito in pietra, la Fabbriceria stese una lettera indirizzata a possibili benefattori. La minuta si conserva nella stessa busta.

³⁵ «Giuseppe Zamboni collaboratore di Felice Cadei, nel 1858 si dichiara "Successore della ditta Cadei all'Ospitaletto". Nella seconda metà del secolo, tiene laboratorio a Chiari, molto probabilmente dopo aver definitivamente rilevato quello del maestro. Finora la sua attività non risulta di particolare rilievo. Suoi strumenti o lavori si trovano a Carvanno di Vobarno (1856), Memmo di Collio (1857), Collio (1858, strumento grandissimo e poco manomesso; come citato è un completamento di un Felice Cadei), Iseo (1858), Piatucco di Lumezzane Pieve (1864), Cimmo e Invico di Lodrino (1872), Auro di Casto e Mura Savallo (1876)». F. DASSENNO, *I costruttori*, in A. MORANDI (a cura di), *Bellissimi organi bresciani. Un inestimabile patrimonio sonoro e visivo*, Brescia s.d., p. 62.

³⁶ Lo strumento era attribuito alla Ditta Cadei di Bergamo da Rivetti. Si veda: L. RIVETTI, *Il Santuario della B. V. di Caravaggio presso Chiari*, «Brixia Sacra», VI (1915), p. 149.

pata. Non sono documentati restauri allo strumento, ad eccezione di quello disastroso, compiuto negli anni Ottanta del Novecento da Luigi Aldofredi che ha comportato l'innalzamento del corista mediante taglio delle canne di stagno. Lo strumento versa oggi in pessime condizioni.

La tastiera è di 56 tasti (Do₁-Sol₃); in avorio ed ebano (per i tasti cromatici). La pedaliera dritta, in legno, è composta da 24 pedali (Do₁-Si₂).

I registri sono azionati mediante stecche (alla lombarda) e sono disposti su due file a destra della tastiera. Questa è la disposizione:

Flauto di 8 – S	Principale di 8 – B
Tromba di 8 – S	Principale di 8 – S
Tromba di 8 – B	Bordone 8 P. B.
Bordone 8 P. S.	Ottava di 4 – S
Viola di 8 – B	Ottava Soprani
Voce Celeste B.	Decimaquinta
Voce Celeste S.	Decimanona
Viola di 8 – S	Vigesima Seconda
Flauto di 4 – S	Due di Ripieno
Voce Umana	Due di Ripieno
Terzamano	Subbasso 8 P.
	Controbassi con 8 di 16

Divisione Bassi-Soprani: Si₂-Do₃

Accessori: Tiratutti

Combinazione libera alla lombarda

Pedaletti: Unione Tasto-Pedale

Tromba

Concerto Viole

Terzamano

Il coro nuovo

L'ultimo lavoro di grande entità sulla struttura di Santa Maria riguarda la ricostruzione della zona absidale e l'ampliamento del coro seicentesco³⁷. L'opera poteva rendersi possibile solo in seguito al lascito a mezzo testamento del 27 gennaio 1849, di metà della casa posseduta da don Giovanni Rossetti, situata in prossimità dell'abside antica. Nel testamento il sacerdote lasciava come usufruttuaria della sua parte, vita natural durante, la sorella Paola, proprietaria dell'altra metà del fabbricato. Quest'ultima, pure con testamento, nel gennaio 1858, lasciava la sua proprietà alla Fabbriceria per l'ampliamento del coro, ma costituiva usufruttuaria della sua parte la

³⁷ Per l'intera vicenda si rimanda, come al solito, a Rivetti, 1921, pp. 195-197. I documenti citati in seguito si trovano tutti in APCS, *Fabbrica della Chiesa e Restauri*, cartella *Pratica relativa all'ampliamento del Coro della Chiesa di Santa Maria*.



sorella Maria fino alla fine della vita. La Delegazione Provinciale di Brescia autorizzava la Fabbriceria all'accettazione del legato di don Rossetti con Decreto del 23 dicembre 1849 e di quello di Paola Rossetti, deceduta il 16 febbraio 1864³⁸, con altro Regio Decreto del 17 dicembre 1865 «nel quale si prescriveva alla Fabbriceria eseguire l'allargamento del Coro della Chiesa ed incominciare tosto i lavori», cosa che non fu possibile «perché non avea mezzi disponibili per sopperir alla spesa necessaria, sia perché per espresso desiderio della fu Paola Rossetti, la casa tutta era rimasta in usufrutto della Signora Maria Rossetti vita sua durante»³⁹ e perciò, ma solo nel 1872, si procedeva a far stendere un progetto di ampliamento del coro all'architetto bergamasco Angelo Cattò⁴⁰.

In attesa che il progetto potesse essere messo in esecuzione, lavori di non lieve entità erano comunque compiuti in Santa Maria: il 2 ottobre 1875 veniva posto su uno degli altari l'ovale raffigurante il *Cuore Immacolato di Maria*, opera del pittore romano Silverio Capparoni, allievo di Francesco Podesti (in Vaticano), «donato – come ricorda il Rota – dalla Confraternita canonicamente eretta, per opera di mia sorella Teresa». Nel settembre del 1880 si procedeva ad alcuni lavori di restauro nell'interno e alla posa di un nuovo pavimento, probabilmente in cemento, perché annotava il Rota «sarebbe stato meglio il farlo di marmo; ma vi è troppa opposizione»; l'anno successivo si metteva mano a un nuovo restauro della facciata⁴¹.

Morta il 4 gennaio 1890 Maria Rossetti vedova di Pietro Cadeo e avendo confermato il legato dei fratelli con testamento segreto del 5 febbraio 1885, la Fabbriceria deliberava, nella seduta del 4 luglio dello stesso anno, di accettare il lascito e, con domanda del 12 luglio, di chiedere la necessaria autorizzazione all'accettazione del legato, così da poter procedere con i lavori di ampliamento del coro, la cui spesa sarebbe stata sostenuta da alcuni benefattori. Si specificava che «detta opera d'ampliamento non poté fin qui es-

sere eseguita per mancanza di fondi e perché era goduta in usufrutto dalla defunta Rossetti Maria, oggi si presenta troppo necessaria e manifesta non solo per mettere il coro in armonia alla costruzione architettonica della Chiesa, ma anche perché il medesimo è tutto screpolato e cadente come risulta dalla relazione dell'Ing. Garuffa Francesco in data 3 corrente mese [aprile].

Che perciò venne fatto redigere dallo stesso Signor Ingegnere il relativo progetto in data 3 aprile andante il quale presenta una spesa complessiva di £ 22000.00 ventiduemila. Considerato che tale spesa sarà sostenuta per intero da persone benefattrici e che perciò la fabbriceria non toccando menomamente il suo patrimonio, ha tutto l'interesse che una tale opera la quale allorché necessaria tornerà di decoro alla Chiesa medesima e di lustro alla città, vada approvata e compiuta entro il più breve termine possibile»⁴².

Si può supporre che la gravità dello stato della costruzione, qui messo in evidenza e altrove ancor più enfatizzato⁴³, sia da imputare in parte all'intenzione di sottolineare più la necessità strutturale che quella estetica dell'opera da intraprendere; tuttavia è anche legittimo pensare che il coro, costruito all'inizio del Seicento e non interessato da alcun lavoro per quasi tre secoli, necessitasse di qualche restauro. Ma il fatto vero è che, a quella data, il vecchio coro era sentito come «ristretto, goffo e non armonizzante col grazioso e classico disegno della chiesa»⁴⁴ e per questo si spingeva con tutti i mezzi per ottenere la

⁴² *Verbale della seduta del 14 aprile 1891*, in APCS, *Fabbrica della Chiesa e Ristauri*, cartella *Pratica relativa all'ampliamento del Coro della Chiesa di Santa Maria*.

⁴³ Col progredire delle pratiche progredisce anche lo stato di conservazione del presbiterio che è detto sempre più spesso cadente e, nella lettera dell'11 maggio 1891 indirizzata al Regio Subeconomato Distrettuale, addirittura pericolante. Si legge: «La Fabbriceria ha tutta la convenienza e tutto l'interesse di accettare la generosa esibizione dei suddetti Benefattori, e se lasciasse sfuggire questa opportunissima occasione rischierebbe un danno assai rilevante al patrimonio appena sufficiente della Chiesa, perché per attestazione di esso Ing. Garuffa e d'altri pratici in tal materia, il Coro attuale per la sua vetustà ha fessure e screpolature tali che minacciano prossima rovina, e ciò potrebbe accadere da un giorno all'altro. È necessario adunque non perdere tempo e prevenire il non lontano crollo del Coro attuale, il quale, succedendo, oltretutto danneggerebbe gravissimamente l'altare maggiore sotto posto, potrebbe altresì causare l'eccidio di persone, che si trovassero in quel punto in chiesa, che essendo sussidiaria alla Parrocchiale in tutti i giorni viene officiata e spesso con grande concorso di popolo». *Lettera dell'11 maggio 1891 al Regio Subeconomato Distrettuale*, in APCS, *Fabbrica della Chiesa e Ristauri*, cartella *Pratica relativa all'ampliamento del Coro della Chiesa di Santa Maria*.

⁴⁴ *Lettera dell'11 maggio 1891 al Regio Subeconomato Distrettuale*, in APCS, *Fabbrica della Chiesa e Ristauri*, cartella *Pratica relativa all'ampliamento del Coro della Chiesa di Santa Maria*.

³⁸ Ricorda la morte della Rossetti il Rota nelle sue *Memorie*: «16 febbraio. Morì la signora Paola Rossetti che lasciò gran parte di sua sostanza in beneficenza: 12 mila lire al ricovero delle Derelitte, 4 mila alla fabbriceria e 4 mila a cadauno degli orfanotrofi. La casa alla Fabbriceria delle Sussidiarie, quando si risolve a riedificare il coro di Santa Maria».

³⁹ *Richiesta della Fabbriceria di Chiari al Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti*, 12 luglio 1890. APCS, *Fabbrica della Chiesa e Ristauri*, cartella *Pratica relativa all'ampliamento del Coro della Chiesa di Santa Maria*.

⁴⁰ La notizia è nelle *Memorie* del Rota: «[1872] 22 agosto. Si è commesso il disegno del nuovo coro di Santa Maria all'architetto Angelo Cattò di Bergamo». Anche Rivetti, 1921, p. 196.

⁴¹ La menzione nelle *Memorie* del Rota è al 20 luglio.



Silverio Capparoni, *Cuore Immacolato di Maria*,
1875, olio su tela. Depositi della Collegiata.

possibilità di procedere alla demolizione e all'ampliamento. Il progetto di Francesco Garuffa (Chiari 1830-1892), come mostra un disegno in pianta che raffronta la vecchia con la nuova costruzione, prevedeva l'allargamento della zona del presbiterio con la formazione di un deambulatorio che congiungesse le navate laterali. Il profilo del presbiterio doveva essere in continuità con quello della navata centrale e si concludeva naturalmente con una calotta semicircolare alleggerita dal gioco di traforo delle arcate del deambulatorio. Nel primo progetto, poi riveduto, il progettista aveva previsto di chiudere la zona del presbiterio con balaustre di disegno circolare e di collocare l'altare maggiore e la soasa antica tra i due pilastri a fascio terminali e le colonne centrali del deambulatorio. Questa soluzione, che già prevedeva una nicchia nella quale porre la statua della Madonna del Rosario, potrebbe rifarsi a soluzioni analoghe adottate per altri santuari mariani (come, ad esempio, non lontano da Chiari, la Rotonda di Pumenengo) e giustificherebbe l'impianto fortemente centralizzato del presbiterio con i quattro grandi pilastri a fascio che dovevano definire l'area sacra, oltre che mettere al riparo dalle "temute spinte" delle quali parla la relazione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e per le quali il progettista prevede anche la soluzione delle semicolonne, anziché dei pilastri, nella zona del deambulatorio.

Il permesso da parte della Prima Sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici giungeva il 7 agosto 1891; nella relazione non si rilevava nulla dal punto di vista statico e architettonico, «soltanto parrebbe più opportuno, che le nuove balaustre laterali del presbiterio, anziché in curva fossero rettilinee; per diminuire poi gli effetti delle temute spinte si potranno ridurre in grossezza tutte le volte sopra il progettato ampliamento, inoltre si provvederà che i cornicioni non vadano ad urtare direttamente contro la corona delle cornici come nei disegni»⁴⁵. Finalmente, ricevute tutte le autorizzazioni, la Fabbrica procedeva a stendere il progetto per l'appalto dei lavori, assegnati, per volontà dei benefattori, con trattativa privata a Giuseppe Bottinelli, il 10 ottobre 1891⁴⁶; il contratto col capomastro veniva stipulato solo il 6 febbraio dell'anno successivo⁴⁷ e i lavori ven-

nero portati avanti con grande celerità, sebbene, nel corso dell'anno, l'ingegner Garuffa morisse e al suo posto venisse chiamato l'architetto Carlo Melchiotti di Brescia⁴⁸ il quale assumeva la direzione dei lavori il 21 giugno 1892. Questi, ripensando a tutto l'assetto del presbiterio e recependo le correzioni richieste dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, interveniva sul progetto di Francesco Garuffa introducendo una cupola al centro dei pilastri a fascio che, svuotati della loro funzione di centro ottico del coro (perché privati delle balaustre circolari e dell'altare monumentale), assumevano solo una funzione strutturale. Il disegno della cupola fu approntato già il 29 luglio e portato a Chiari il 5 agosto⁴⁹; per motivi di economia, ricorda Rivetti con malcelato sconcerto, essa «riuscì una sconcia calotta per chi guarda dall'esterno»⁵⁰. Anche l'indicazione di diminuire lo spessore delle volte, espresso dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, non fece che peggiorare l'effetto del traforo del deambulatorio; osserva ancora Rivetti «sconciamente orribili a chi entra dalla porta maggiore riescono gli archi del coro cogli enormi piedritti poggianti sulle colonne», un effetto dovuto certo alla curvatura dell'abside ma anche alla riduzione della sezione delle murature che, nel progetto Garuffa, risultano meno esili.

Nel marzo del 1893 i lavori strutturali erano a buon punto e già il mese precedente Melchiotti si era recato a Milano per visionare i modelli dei capitelli da collocare nella parte nuova⁵¹; nel mese di marzo si recava a Bergamo presso Luigi Villa per le balaustre e il 3 aprile ne approvava il disegno. Ancora Rivetti ci informa che queste balaustre in cemento, oggi non più in loco, sostituivano «le belle balaustre di marmo a colori»⁵² e furono spedite a Chiari nell'agosto di quell'anno. Il 4 aprile Melchiotti tornava a Chiari con il pittore Luigi Tagliaferri per un sopralluogo; questi approntava un bozzetto dei dipinti da realizzare che l'architetto consegnava il 29 aprile e, nell'estate del 1893 compiva, oltre alle decorazioni, le pitture della

⁴⁵ Nulla osta del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici per l'ampliamento del Coro, in APCS, *Fabbrica della Chiesa e Ristauri*, cartella Pratica relativa all'ampliamento del Coro della Chiesa di Santa Maria.

⁴⁶ APCS, *Fabbrica della Chiesa e Ristauri*, cartella Pratica relativa all'ampliamento del Coro della Chiesa di Santa Maria.

⁴⁷ APCS, *Fabbrica della Chiesa e Ristauri*, cartella Pratica relativa all'ampliamento del Coro della Chiesa di Santa Maria.

⁴⁸ Approssimativa la notizia in L. COSTANZA FATTORI, *L'architettura dei secoli XVIII e XIX*, in *Storia di Brescia*, IV, Brescia 1964, p. 895 nota 1, dove si afferma che l'architetto progettò «a Chiari la Scuola del Rosario, insieme a Francesco Garuffo e G. Caltò (1890)».

⁴⁹ Nota delle competenze e borsuali spettanti al sottoscritto [Carlo Melchiotti] per la Direzione e liquidazione delle opere di ricostruzione del Presbiterio e coro della Chiesa di Santa Maria in Chiari, in APCS, *Fabbrica della Chiesa e Ristauri*, cartella Pratica relativa all'ampliamento del Coro della Chiesa di Santa Maria.

⁵⁰ RIVETTI, 1921, p. 196.

⁵¹ I capitelli in stucco furono realizzati alla fine di maggio del 1893. Nota Melchiotti, in APCS, *Fabbrica della Chiesa e Ristauri*, cartella Pratica relativa all'ampliamento del Coro della Chiesa di Santa Maria.

⁵² RIVETTI, 1921, p. 197.



Santo Callegari (attr.), *Madonna con Bambino*, 1662, marmo.



calotta, dei pennacchi e della cupola e veniva pagato in due soluzioni, il 2 e l'11 settembre di quell'anno⁵³. Il pittore riprendeva nella cupola il tema già realizzato nella calotta dell'abside dal Fiamminghino, ossia l'Assunzione della Vergine e nei pennacchi dipingeva le *Quattro Virtù Cardinali*. Nel catino absidale Tagliaferri dipingeva il *Dono del Rosario*, raffigurando in un esterno la Vergine con il Bambino, posti su una nuvola, che donano la corona del Rosario ai santi Domenico e Caterina, accompagnati da altri santi. Più tardi⁵⁴ lo stesso Tagliaferri dipingeva nelle prime due lunette del deambulatorio la *Natività* e la *Presentazione al Tempio*, riprendendo, anche in questo caso un tema già rappresentato dal Fiamminghino. La pittura di Tagliaferri segue i caratteri dell'arte sacra della fine dell'Ottocento, legata agli stilemi dell'accademismo e dell'eclettismo; si vedono, soprattutto nell'affresco del catino absidale, rimandi alla pittura del Rinascimento decantata attraverso le scelte del purismo accademico. I colori così schiariti fanno perdere alle figure la loro naturale monumentalità e paiono quasi svaporare nell'atmosfera azzurrina dello sfondo. Meglio riuscito è l'affresco della cupola nel quale i valori chiaroscurali e l'accensione cromatica danno maggiore palpito all'insieme e connotano il turbinio delle schiere angeliche con un discreto moto ascensionale. Alla cultura ottocentesca rimandano anche i due affreschi delle lunette, corretti nella loro scansione narrativa piana e facile. Soprattutto la figura del vecchio Simeone, per i rimandi alla pittura di Guido Reni e del classicismo romano di primo Seicento, pare una delle più riuscite, così come il quadretto intimo della *Natività*, calcato su prototipi cinque-seicenteschi, ha accenti di domestica semplicità uniti a qualche esercitazione luministica assai consueta nelle raffigurazioni di questo tema.

La decorazione pittorica e la collocazione delle nuove vetrate⁵⁵, portavano a compimento i lavori di ampliamento del coro di Santa Maria che venivano collaudati con verbale del primo febbraio 1894⁵⁶. Il

costo complessivo dell'opera era salito a 31.121, 25 lire⁵⁷.

Nel corso dei lavori, come già ampiamente descritto nel primo capitolo, il Rivetti fu testimone oculare del ritrovamento, il 25 novembre 1892, dell'antico affresco situato in *cornu evangelii*, raffigurante la *Madonna con i santi Caterina d'Alessandria, Lorenzo, Bartolomeo e tre devoti*. Dapprima richiuso con un tavolato di mattoni fu poi «con miglior consiglio [...] di nuovo ridonato alla luce come documento importante per l'arte e per la storia locale»⁵⁸.



Giovanni Reiner, *Mobile della sacrestia* (part.), 1827.

⁵³ I pagamenti rispettivamente di 1200 e 900 lire in APCS, *Fabbrica della Chiesa e Restauri*, cartella *Pratica relativa all'ampliamento del Coro della Chiesa di Santa Maria*, carte sciolte.

⁵⁴ RIVETTI, 1921, p. 197. Rivetti giudica questi lavori mediocri.

⁵⁵ Il giudizio di Rivetti sull'intera opera non è lusinghiero e tocca il suo vertice con le vetrate: «Quello poi che mette il colmo a quest'opera di deturpazione sono i vetri colorati con figure alle due finestre del coro e a quella della facciata, simulanti vetrate colorate a fuoco mentre invece non sono che una specie di mosaico che in arte si devono chiamare vere porcherie. Quanto sarebbe stato meglio rimettere i bei vetri a rullo come sono quelli delle altre finestre». RIVETTI, 1921, p. 197.

⁵⁶ APCS, *Fabbrica della Chiesa e Restauri*, cartella *Pratica relativa all'ampliamento del Coro della Chiesa di Santa Maria*.

⁵⁷ Il prevosto Giacomo Lombardi, in occasione del funerale di don Pietro Ballardore (Chiari 1829-1911), ricordava come «L'ampliamento del coro di Santa Maria, pel quale il Sacerdote Rossetti avea lasciate alcune case, compito in buona parte a sue spese, è pure testimonio della sua generosità». Il passo dell'elogio funebre mi è stato segnalato da Fausto Formenti.

⁵⁸ RIVETTI, 1921, p. 82.



Chiesa di Santa Maria Maggiore, veduta interna. Cartolina postale anni 1950-1960. Collezione privata.

Il Novecento

Pare una contraddizione, ma più ci si avvicina ai giorni nostri, meno si è sostenuti dai documenti; ed è una doppia contraddizione visto il sempre maggiore complicarsi della burocrazia e della produzione di carte. A questo si deve aggiungere, forse, un diminuito interesse per la conservazione della memoria – intesa come ‘contabilizzazione’ di quel che si è fatto – che, nell’arida e forse miserevole enumerazione dei pagamenti, è per noi oggi una delle fonti più preziose per conoscere, e lo abbiamo visto nel corso anche di questo volume, chi ha operato e quando nella realizzazione del patrimonio artistico giunto fino a noi. Per il Novecento tutto questo non è più possibile e anche in un archivio ricco come quello di Chiari le ‘carte’ che interessano la nostra ricerca sono praticamente assenti. Qualche accenno ci giunge dai giornali o dai bollettini parrocchiali; talora dalla memoria di quanti sono ancora vivi e conservano qualche ricordo.

Opere nella prima metà del secolo

Non che il Novecento sia stato avaro di novità per Santa Maria; anzi, rispetto alla Collegiata dove gli interventi sono stati molto limitati (ad eccezione di quelli compiuti in occasione del Congresso Eucaristico del 1938), in Santa Maria si sono realizzate nuove opere d’arte che hanno arricchito ulteriormente il patrimonio della chiesa.

Tra il 1932 e il 1956 si collocano gli interventi di maggior rilievo. Proprio al 1932 risale il rifacimento del pavimento che sostituiva quello posato nel settembre del 1880, probabilmente in cemento. In bianco di Botticino, rosso di Verona e grigio Bardiglio fu realizzato con le offerte della popolazione.

Cinque anni più tardi si poneva mano al nuovo pulpito compiuto grazie alla munificenza di Giuseppe Bariselli: la parte lignea è opera di Carlo Faglia mentre i bronzi furono realizzati dal clarense Pietro Repossi¹.

¹ Alcune notizie sul pulpito e sul suo impianto iconografico si possono trovare nel bollettino parrocchiale *L'Angelo* del 1994 (mesi di gennaio, febbraio e novembre) a firma di Mino Facchetti. Su Pietro Repossi si veda: Lonati, 1986, pp. 236-237; più recentemente si veda il profilo biografico steso da chi scrive in M. CORRADINI (a cura di), *Artisti bresciani dall'Art Nouveau al Novecento*, catalogo della mostra,

La struttura di forma ellissoidale non è addossata a una colonna ma sorge libera al centro della terza campata di sinistra: su un basamento mistilineo si imposta la cassa del pulpito, raccordata con la parte inferiore per mezzo di ampie volute terminanti con zampe leonine. La cassa è tutta un gioco di volumi concavi e convessi: nei tre campi maggiori, convessi, sono posti tre rilievi che raffigurano *Gesù tra i dottori nel Tempio*, la *Vergine con il Bambino* e le *Quattro virtù Cardinali*; nei quattro campi minori, entro nicchie, erano poste le statue dei quattro *Dottori della Chiesa Occidentale*, di queste, tre sono state, purtroppo, trafugate, mentre la quarta si trova attualmente in deposito. Spartiscono i campi esili colonnette corinzie che aumentano il movimento della parte superiore, conclusa con una semplice cornice concava. Nella parte inferiore, due nicchie contrapposte, contenevano entrambe un putto bronzeo a tutto tondo, essi pure ora conservati in deposito. Di spiritosa dolcezza, e fortunatamente conservato, il *Puttino reggicroce* posto sopra il parapetto della parte superiore.

Il linguaggio neobarocco della struttura, tutto un repertorio di forme di sapore classico, dalle volute con piedi leonini, alle mensole, all’ampio basamento con decorazione a ovuli della parte superiore, è ingentilito dal gioco delle curve (dalla grazia liberty) che danno all’insieme un tono di solida leggerezza. Le sculture di Pietro Repossi mostrano in pieno la ricezione da parte dell’artista delle istanze del liberty e, insieme, della scultura nuova, specie degli artisti del Novecento e di Arturo Martini. Svelte e quasi solo abbozzate sono le figure dei due rilievi laterali, mentre ha una solennità di sapore purista (quasi robbiano) la Madonna del campo centrale. I puttini, con le loro forme piene non possono che suggerire paralleli con la cultura del Barocco risolta però con spiritosa e gaia libertà.

Una memoria dattiloscritta, stesa in occasione dell’inaugurazione del pulpito, all’inizio di dicembre del 1937, ricorda l’evento:

“Chiari, 17 dicembre 1937 XVI°

Hanno tolto ieri nella Chiesa di Santa Maria Mag-

Roccafranca (Bs) 2005.



giore, le balaustre di difesa intorno al nuovo pulpito, resesi necessarie per arginare il continuo affluire dei fedeli. Gli amatori e gli intenditori che lo visitarono fin dai primi giorni potranno ora gustarlo più da vicino. Già sono accorsi visitatori dai centri limitrofi ed anche degli stranieri.

L'imponente opera artistica era stata inaugurata pontificalmente la 1^a Domenica di Avvento da Sua Eccellenza Monsignor Giacinto Tredici, vescovo diocesano, il quale aveva definito il pulpito veramente magnifico e degno di essere la cattedra delle parole di Dio e si era congratulato col Professor Lancini, Regio ispettore onorario dei monumenti del circondario, da Lui delegato per l'assistenza dei lavori.

Il Professor Lancini, che rappresentava le famiglie del compianto mecenate Signor Giuseppe Bariselli, la quale si era in Lui completamente confidata, ha presentato i due artisti esecutori:

Lo scultore Pietro Repossì

l'intagliatore Carlo Faglia

per i quali Sua Eccellenza ebbe parole di lode e di incoraggiamento. Rivolse pure espressioni di compiacimento a Monsignor Capretti che ha la fortuna di avere nella sua parrocchia persone che hanno tanto amore al culto della casa di Dio; ed artisti ancora giovani e degni di essere maggiormente conosciuti, che seppero con tanta efficacia e valentia costruire un così completo monumento di arte sacra seguendo i concetti, i suggerimenti e gli accorgimenti del Professor Lancini che conoscendone il valore, aveva loro affidato il non comune incarico. L'opera che i visitatori possono ammirare, ha le seguenti caratteristiche:

il pulpito, nascente da una ricca base, s'innalza sorretto da volute partenti da quattro zampe di leone, e reggenti quattro nicchie con le statue dei dottori della Chiesa: San Gregorio Magno, Sant'Agostino, San Tommaso d'Aquino [sic] e San Bonaventura [sic].

In facciata entro la nicchia del basamento, un putto tiene una pergamena colla dicitura in latino che significa: "con Lei abita la Sapienza" ed invita a guardare la splendida Madonna in tutto rilievo seduta in trono e pendente dalle labbra del Divino Infante, che si trova nello specchio centrale. Nello specchio laterale destro un altorilievo rappresentante il tempio della sapienza è particolarmente impreziosito dalle quattro figure rappresentanti le virtù cardinali, che ne sostengono il fastigio sul quale brilla la Colomba dello Spirito Santo.

Le porte del piccolo tempio, finemente cesellato, sono leggermente aperte per simboleggiare come la

parola di Dio apra ai Fedeli il tesoro della Sapienza. Sul lato sinistro, sopra uno sfondo di tempio, il giovinetto Gesù stupisce con la sua Sapienza i dottori del tempio. È una scena particolarmente viva per il contrasto tra la grazia del Divino Fanciullo ed i diversi atteggiamenti pensosi e gravi dei vecchi sapienti. Sul retro dello specchio due putti sorreggono una grande cartella molto movimentata colle parole "Multiformis sapientia Dei" (multiforme è la Sapienza di Dio). Sotto, nella nicchia corrispondente, un putto dal contegno grave e pensoso porta un libro santo nel quale è custodita la parola di Dio. Un angelo seduto sulla sponda destra del pulpito sorregge un prezioso crocifisso.

Sulla sponda centrale il professor Lancini ispirandosi al motto dello stemma vescovile ha fatto porre in intarsio le parole "Insegna ammonendo con dolcezza".

Il tutto veramente monumentale per la ricchezza dei bronzi armonizzati con la policromia dei legni nobili impiegati, e per la perfetta proporzione delle parti e dell'assieme rispetto al tempio, costituisce un'opera indiscutibilmente artistica e degna della Chiesa già ricca di pregevoli opere di artisti clarensi.

La grande affluenza di visitatori, di intenditori e di popolo ed il plebiscito dei consensi, dimostra ai giovani esecutori tutto l'apprezzamento per il loro lavoro ed il giusto orgoglio dei clarensi che vedono rifiorire le nobili tradizioni artistiche della città².

Ancora a Pietro Repossì si deve il simulacro della *Madonna con il Bambino* che sostituì la 'Madonna vestita' di Giacomo Faustini, dopo il decreto del vescovo Giacinto Tredici (1938) che imponeva l'eliminazione dagli altari di quei manufatti. Nel ventesimo anniversario dell'inaugurazione della nuova statua, Giuseppe Lancini, Direttore della Biblioteca Morcelliana di Chiari, ne ricordava la realizzazione: "Nel 1938 Sua Eccellenza il Vescovo Monsignor Giacinto Tredici in obbedienza ad una disposizione della Santa sede ordinò di sostituire il vecchio Simulacro con uno più conforme alle prescrizioni, deputando a questo il Prevosto Monsignor Enrico Capretti ed il Direttore della Biblioteca Morcelliana e della Pinacoteca Repossì.

Nel 1940 il modello della statua, alla grandezza naturale, apprestato dal concittadino scultore Pietro Repossì, venne visitato nella Morcelliana dal presu-

² Il dattiloscritto mi è stato fornito da Mino Facchetti che ringrazio anche per l'aiuto e i consigli nel reperire i materiali su questo capitolo.



le al quale stava tanto a cuore e la nuova opera ed il nostro Santuario.

Il Vescovo approvò solennemente il modello lasciando questo prezioso autografo:

29 settembre 1940

Ho veduto il modello della
Madonna, frutto di fede, di
amore e devozione, espressione
dell'amore dei Clarensi. Sia fonte
perenne di grazia per la Città.

Giacinto Tredici, Vescovo

Avuto così l'ambito assenso, la statua venne tradotta in legno a Milano dallo scultore Cappuccini e dipinta dal pittore bergamasco Giuseppe Riva.

Il Simulacro pronto, adorno di preziosi donati alla Vergine attraverso parecchi secoli, venne pontificalmente benedetto nella Basilica Faustianiana da Sua Eccellenza Monsignor Tredici il quale tenne un elevato discorso di circostanza.

Dopo i vesperi pontificali e l'annuale processione per le vie addobbate della Città, il nuovo Venerato Simulacro entrò trionfalmente nel suo Santuario.

Mancava ancora una nicchia degna e questa fu pronta, ad opera della Ditta Comana di Bergamo, ed inaugurata con piena soddisfazione di tutti i fedeli il 15 agosto 1956.

Per la circostanza, il Capo della Santa Vergine e del Santo Bambino vennero incoronati con nuovi preziosi diademi opera di sbalzo e cesello del milanese Carlo Barenghi".³

La scultura, come ricorda Lancini, fu benedetta dal vescovo di Brescia il 5 ottobre 1941. La cronaca della cerimonia si trova in un articolo apparso su *Il Popolo di Brescia* del 9 ottobre: "Nella mattinata di domenica Sua Eccellenza Giacinto Tredici è giunto dalla città per la consacrazione di una Madonna, opera in legno dello scultore concittadino Repossi. Il vescovo, ricevuto dalle autorità ecclesiastiche, ha assistito ad una messa solenne celebrata nel duomo, sfarzosamente addobbato. Dopo il sacro rito monsignor Tredici si è soffermato presso la Madonna del Repossi, che è stata poi esposta ai fedeli.

Nel pomeriggio la statua è stata portata in solenne processione attraverso la città, affinché tutto il popolo ammirasse la pregevole opera artistica. La Madonna del Repossi, magistralmente dipinta dal pittore Riva, sembra riunire in sé la grazia quattrocentesca e l'eleganza formale del Seicento.

Esprimiamo allo scultore le nostre sincere congratulazioni per la sua opera augurandoci di vedere presto

suoi nuovi lavori che costituiranno altre affermazioni della sua arte"⁴.

La scultura di Repossi non raffigura la Vergine in piedi, com'era in precedenza, ma seduta in trono con il Bambino in braccio. Solenne e insieme dolcissima, la statua rappresenta uno dei momenti migliori dell'arte del clarense, dove il ricordo quattrocentesco di Rossellino e della Robbia si fonde con le istanze dell'arte del Novecento, sempre in equilibrio tra valori estetizzanti e recupero purista del linguaggio classico.

Per ospitare la nuova statua si decideva di aprire una nicchia nell'ancona seicentesca al posto della paletta dipinta dai due Teosa che, in quel frangente veniva depositata presso la Pinacoteca Repossi: il prospetto, in forme neorinascimentali, con due esili pilastri corinzi e architrave rettilinea, ha compromesso non poco l'organicità della struttura dei Carra. Tuttavia l'opera risulta nell'insieme abbastanza armoniosa anche se un po' fredda nel suo riferirsi pedissequo ai modelli quattrocenteschi fiorentini. In questo frangente lo stesso Repossi veniva interpellato per proporre una soluzione per la nicchia. Questi predispose un modelletto in gesso, oggi conservato presso la Pinacoteca Repossi, che prevedeva una nicchia molto semplice circondata da ampie girali vegetali che dovevano sostituire i *Misteri dei Fiamminghini*. La soluzione tuttavia non fu messa in atto e si preferì intervenire solo sulla parte centrale dell'ancona.

Come già ricordava Lancini, la Madonna fu posta nella nuova sede, il 15 agosto 1956. Dell'evento ci rimane una cronaca apparsa sul bollettino parrocchiale di quell'anno: "Come era stato annunciato il venerabile Simulacro della Madonna di Santa Maria, con le due nuove corone d'oro, fu esposto nella prepositurale dalla sera del sabato 11 agosto al mattino del 14. Il 13 associazioni, istituti, contrade si diedero il turno per compiere una giornata ai piedi di Maria Santissima.

Finalmente alla vigilia dell'Assunta la popolazione poté ammirare la nuova sede veramente decore dove la Madre e Regina nostra ornata preziosamente, appariva in tutta la sua maestà come l'hanno voluta i figli devoti.

Della compiacenza dei fedeli si è fatto interprete Monsignor Prevosto nella Messa pontificale, che, come aveva annunciato la nostra promessa il 5 ottobre del 1941, così ha avuto il conforto di vedere compiuto il nostro voto in modo veramente decoroso.

⁴ Il Vescovo consacra a Chiari una Madonna dello scultore Repossi, in "Il Cittadino di Brescia", 9 ottobre 1941.

³ P. G. LANCINI, in "L'angelo", 1961, p. 140.



Senza far nomi, poiché il nome è sulla bocca di tutti i fedeli, porse un vivo ringraziamento al Signor Professor Lancini che ha consacrato tante nobili energie e sacrifici, che la Madonna conosce, per la riuscita dell'Opera. Monsignor Prevosto ha così auspicato: Ora che la Madonna domina dall'alto dell'Altare, la Chiesa di Santa Maria, come gli altri Santuari Maggiori, diventi un centro di fede, di speranza, di carità, ed i fedeli tutti vi ricevano conforti e grazie per sé, per le famiglie, per la Parrocchia”⁵.

In concomitanza con la realizzazione della nuova nicchia, nel 1953, venivano fatte realizzare le nuove vetrate della facciata e del coro, danneggiate a causa dello scoppio di un carro di munizioni nei pressi della stazione durante la seconda guerra mondiale. Le ‘brutte vetrate a mosaico’ che tanto avevano irritato don Rivetti erano sostituite con le attuali disegnate da Ugo Murachelli⁶ e raffiguranti, nel finestrone della facciata, la *Madonna del Rosario*, e nel coro l'*Annunciata* e l'*Angelo annunciante*. Sono realizzate in vetro colorato a grisaglia e legate a piombo; l'artista utilizza uno stile corretto e improntato sugli esempi dell'antico, specialmente del Rinascimento.

Un cenno per gli ultimi cinquant'anni

È a questo punto che dovrebbe chiudersi una storia; i tempi troppo vicini non aiutano a giudicare con serenità l'operato recente. Eppure su questi ultimi cinquant'anni ci sarebbe davvero poco da dire e forse nemmeno in senso positivo se si pensa che, a differenza dei secoli precedenti, la trascuratezza ha portato alla scomparsa di due tele poste nella parte bassa degli altari di San Bartolomeo e di San Francesco e alla denuncia del furto di alcune delle statue del pulpito solo a tre anni di distanza dal fatto (era il 1979)⁷.

Dagli anni Novanta, però, qualcosa ha ricominciato a muoversi: il restauro delle pale degli altari di Santa Lucia e dell'Angelo Custode, di due dei sottarchi delle cappelle dell'Angelo Custode e di San Bartolomeo e di alcuni degli ovali provenienti da Santa Maria *parva*, la tinteggiatura di tutte le pareti perimetrali interne e delle quattro cappelle e, di maggiore impegno finanziario, la risistemazione dei tetti e della copertura della cupola e, infine, il restauro della facciata, inaugurata l'8 dicembre 2006. È qualcosa che

fa sperare in un'attenzione sempre maggiore per il più antico (e secondo molti il più bello) degli edifici sacri di Chiari: immagine di fede, di cultura e di arte che non può essere solo del passato.



Angelo Oghna, *Paliotto dell'altare Maggiore* (part.), 1707, marmi policromi.

Pagine seguenti. Pietro Repposi, *Putto con cartiglio* e *Putto con libro sacro*, 1937, bronzo. Depositi della Collegiata.

⁵ *Bollettino Parrocchiale* 1956.

⁶ I bozzetti delle tre vetrate si conservano presso l'Archivio Parrocchiale e sono firmati e datati "Ugo Murachelli 1953".

⁷ Ne dava relazione Franco Traversari in un articolo pubblicato su *Il Giornale di Brescia* del 13 ottobre 1981.







Processione mariana della B. V. del Rosario, anni '30 del XX secolo. Rarissima immagine della statua di Giacomo Faustini (perduta). Dietro al simulacro si riconosce, al centro Mons. Enrico Capretti che indossa la mitra e alla sua destra don Guglielmo Bosetti, futuro vescovo di Fidenza.

Cronologia
e
Documenti

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1289 12 ottobre Prima menzione della chiesa di Santa Maria	In Christi nomine die mercurij xij intrante octobris jn villa de claris Jn ecclesia domine sancte marie	ASCC, 4
1418 20 ottobre Bolla di papa Martino V per la chiesa di Santa Maria	<p>Martinus episcopus servus servorum dei. Universis christifidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem.</p> <p>Etsi propheta docente dominum in sanctis suis deceat laudare in illa precipue per quam humano generi eterna salus apparuit gloriosissima videlicet Virgine dei genitrice Maria deum collaudare et benedicere eo celebrius convenit fundatasque in honore ipsius ecclesias a christifidelibus devotius venerari quo ipsa Virgo beatissima redemptoris nostri mater effecta meruit in celis ceteris sanctis honorari sublimius et super choros Angelorum etiam exaltari. Cupientes igitur ut ecclesia Terre de Claris Brixiensis diocesis in ejusdem Virginis honore fundata congruis honoribus frequentetur et ut christifideles eo libentius devotionis causa confluent ad eandem quo ex hoc ibidem celestis dono gratie uberius compexerint se reffectos de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus vere penitentibus et confessis qui ecclesiam ipsam in festo Annuntiationis ejusdem beatissime Virginis devote visitaverint annuatim unum Annum et Quadraginta dies de iniunctis eis penitentis misericorditer relaxamus. Volumus autem quod si alias visitantibus dictam ecclesiam vel ad ejus fabricam manus porrigentibus adiutrices aut inibi pias elemosinas erogantibus seu alias aliqua alia indulgentia in perpetuum vel ad certum tempus nondum elapsum duratura per Nos concessa fuerit presentes littere nullius existant roboris vel momenti.</p> <p>Datum Clari Brixiensis diocesis XIII kalendas Novembres Pontificatus nostri anno primo.</p> <p>Gratis de mandato domini nostri papae.</p>	APCS, <i>Pergamene</i>
1517 12 settembre Pagamento a Stefano de Lambertis sculptor lignaminum Brixiae.		APCS, <i>Documenti antichi</i> , carta sciolta ASBs, <i>Notarile Paesi</i> , busta 249
1565 7 settembre Visita pastorale di Domencio Bollani	Visitavit Ecclesiam S. Mariae maioris, quae solebat esse ecclesia principalis, et ordinavit ut dealbentur parietes altaris maioris, et ad altare S. Francisci Disciplinatorum removeatur palla, et omnia altaria predictae ecclesiae ornentur in omnibus; depositum amoveatur et arbores existentes in ea.	Guerrini, 1915, p. 70.
1580 9 giugno Visita apostolica di san Carlo Borromeo	<p>Ecclesia Sanctae Mariae</p> <p>Sita est in oppido Clarii, est consecrata, ampla ac satis decens. Altaria quinque habet quae omnia uno tantum excepto sunt consecrata et duo tantum dotata.</p> <p>In ecclesia Sanctae Mariae Maioris</p> <p>Icona Sancti Laurentii huc translata intra quindecim dies a praeposito et canonicis in auretur. Cappella maior clathris ferreis iuxta delineationem praeposito traditam trium mensium spatium a communitate sepiatur et eius pavimentum reconcinnetur. Altare Sancti Petri ligneis additamentis ad praescriptam longitudinem redigatur, bradellaque lignea cum duobus gradibus lapideis vel lateritiis apponatur. Huc onus missarum quae ad altare Sancti Bartholomei in ecclesia praepositali celebrari solebant cum eius solemnibus die transferuntur. Cappella ipsius altaris ferreo septo vel saltem ligneo decoro opere tornatili confecto intra duos menses sumptu cappellani claudatur. Pavimentum item cum gradibus cappellae ipsi propius ex descriptione eidem praeposito demonstrata deportetur. Fenestra unde lumen ab ipso altari excipiatur, sub tegulis praescripta ratione conficiatur. Cappellanus iste ac eius successores clericum clericali habitu et superpelliceo in altari ministrantem perpetuo sibi adhibeat, proposita poena arbitrio reverendissimi episcopi. Altare Sanctae Mariae Magdaleneae trium dierum spatium amoveatur. Sacrae vero reliquiae in eo inclusae una cum aliis in praepositali ecclesia decenter asserventur. Cappella Sancti Francisci Disciplinatorum nomine, clathris ferreis vel saltem ligneis artificioso opere tornatili elaboratis ad duos menses muniatur. Scabellum ligneum praefinita magnitudine cum duobus lapideis vel lateritiis gradibus intra quindecim dies altari adhibeatur. Gradus item pavimenti cappellae ipsi propius deportentur.</p> <p>Pallia, planetae et id genus reliqua ad altaris et missae in eo decore peragenda usum ornatumve pro instituta in divinis officiis colorum varietate, saltem e panno subserico per cappellanum conficiantur.; hac tamen lege ut iam hoc ipso anno indumentum unum tantum colore viridi cum suis additamentis paretur; reliqua vero aliorum colorum singulatim singulis deinceps annis insequentibus adhibeantur. [...]</p> <p>Fenestrae omnes huius ecclesiae vitreo opere aut saltem tela contegantur. Confratres disciplinae loco eorum cappellano praescripto sacristiam amplam ad annum extruant. Alioquin locum disciplinae inferiorem celebraturis in Diva Maria sacerdotibus pro sacristia accomodandum relinquunt. Ecclesia tota quamprimum a communitate dealbetur. [...]</p> <p>In cappella Sancti Laurentii</p> <p>Altare Sancti Laurentii cum eius icona, oneribus ac emolumentis ad altare maius Sanctae Mariae maioris iam nunc transferatur.</p>	<p><i>Acta Visitationis</i>, f. 341r [p. 224]</p> <p><i>Decreta particularia</i>, ff. 410r-411v [pp. 237-238]</p>

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1598 4 ottobre Delibera del Consiglio per il trasferimento del titolo del Rosario all'altar maggiore e per la realizzazione di una pala	Nel qual consiglio fu concluso per balle secrete tutte unanimi eccetto una che sia transferito il titolo e nome del Rosario dall'altar vecchio di detta chiesa all'altare maggiore con obbligo di far fabricare una palla del Rosario al detto altare secondo il disegno ordinato della compagnia e cosi accettato e votato da tutti quelli che per all'hora potero ritrovarsi presenti. Cosi è lo fra Celso... Et che fatte le sudette cose per il molto Reverendo Padre sudetto in pulpito dopo la processione che si fece l'istesso giorno dopo il vespro fu data notifica al populo a più loro chiara intelligenza...	APCS, <i>Convocati</i> 1595-1669 f. 4v
1598 6 novembre 'Chiusura' della Cappella del Rosario	1598 6 novembre ... nel qual consiglio è sta ordinato viva voce che si deba mandar a far un perito per tor la sua opinione circa il sarar detta capella del santissimo rosario afinche le cose si faciano con consiglio	APCS, <i>Convocati</i> 1595- 1669 f. 5r
1600 20 aprile Visita pastorale di Marin Giorgi	In ecclesia Beate Marie super imponatur velum ad Crucifixum sub arco capelle maioris infra octo dies Ad altare sancti Bartholomei Provideatur de tabella secretorum, et capella sepiatur saltem cancellis ligneis infra tres menses Ad altare sancti francisci Provideatur de Candellabris decentioribus, et Cruce ex auricaleo Constituatur lampas ex auricaleo, que preluceat saltem diebus festis intra duos menses De pulvinariibus duobus decentioribus provideatur infra mensem Instruat altare palijs, et alia suppellettili necessaria variorum colorum infra annum, quo elapso sequestro subijciantur tot fructus qui satisfaciant pro implemento promissorum Capella sepiatur infra sex menses, alioquin in ea non celebretur Apponantur duo labia aque benedictae ad ingressum porte maioris	ASDBs, <i>VP 13 Marin</i> Giorgi senior f. 187r e v
1602 31 gennaio Materiali per l'organo nuovo	Item deve haver lire cinque planet conti per il sudetto Cinquino alli signori Regenti della Scuola à nome di esso cremonese adi ultimo Genaro 1602 et per essi signori Regenti datti a maestro francesco di otti per chiodi datti per far l'organo appar riceputa per mano di detti Regenti L 5	APCS, <i>Debitori</i> f. 102r
1604 9 dicembre Per la 'cassa' della Madonna al Bulgarini	Dinari datti à maestro Josep bolgari per eser venuto per voler acordar per far la cassa de la madona de comissione del consilio L 3:13	APCS, <i>Crediti</i> f. 30r
1605 7 marzo Costanzo (Antegnati?) per l'organo	Item dinari datti a messer francesco Marino per il nollo di uno cavallo datto a D. Costanzo quando il viene a meter l'organo del santissimo rosario L 1:15	APCS, <i>Crediti</i> f. 30r
1605 19 dicembre Per l'altare del Rosario	a fiore foiada per aver inpinido laltaro de tera Ciove laltar del Santo rosario L -:7	APCS, <i>Crediti</i> f. 4r
1607 6 settembre Per la confermazione della Scuola	contati a messer jacom de la preda zechine n° quatro per mandar a roma per la confirmacio de la Schola L 25:6	APCS, <i>Crediti</i> f. 7r
1608 6 luglio Riconferma della deliberazione di far fare la pala del Rosario	Congregati nela sacrestia della scola del santissimo Rosario della B. V. M. di chiari il M. R. D. Evangelista ruffi Preposto etc... e sta detto che quando fu translato l'altare del santissimo Rosario dall'altare dela Madona detto l'altareto all'altare maggiore di detta chiesa dela Madona; fu promesso di far fare una Pala bella di detto Santissimo Rosario, aldetto altare. Il che non e sta fin' hora fatto, cosa che rende pocha devotione: et esser necessario farla per ampliar la devotione. Si che ragionato in longo: e sta per essi congregati ordinato et deliberato, che si debba far fare quanto prima la pala del santissimo Rosario Juxta la detta promessa fatta ut supra et cosi in assuntione de' detta deliberatione, hanno elletto le sottoscritte persone a andar per far venir persone co depintori quali s'accordino di far detta pala, à spese di essa scola: et spender tutto quello sara necessari per tal cosa e pala che esser fatta bella quale sara possibile videlicet D. Gio. Paulo rodengo d Piero Franzone d Lorenzo Pederzoli...	APCS, <i>Convocati</i> 1595- 1669 ff. 4v-5r
1608 16 agosto Decisione di non spostare l'altare del Rosario in San Faustino e delibera per fabbricare e rordinare il coro ove metter la pala	Sono nate opinioni diversi circa alcuni presenti e parso saria bene trasportare la capella del santissimo Rosario nella Chiesa di santi faustini et Jovitta et ad alcuni e parso esser melio lassar detta capella in detta Chiesa di santa Maria sopra di che e stato molto disputato finalmente è stato dimandato la parte che chi vole che detta Capella del santissimo Rosario resti in detta Chiesa di santa maria nel Coro dove hora si ritrova metta la balla nella bissola bianca et chi vole che sia trasferita nella detta Chiesa parochiale di santi faustino et jovitta la metta nella rossa et cosi datte et raccolte le balle per	APCS, <i>Convocati</i> 1595- 1669 ff. 16v-17v-18r

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
segue	<p>bissola et balotte e sta presa parte che detta Capella resti nella detta Chiesa di santa maria nel loco dove hora si ritrova de tutte le balle affermative ritrovate nella bissola bianca eccetto una ritrovata nella bissola rossa</p> <p>Item in detto consilio per bissole et a tutte balotte e stato dato liberta al consilio speciale di fabricare et ordinare il coro di metter la palla sudetta come a loro parera et piacera...</p> <p>Nel qual consilio e stato esposto per li sudetti sindici che essendo stato dato liberta per il consilio generale di detta scola al consilio speciale di fabricar et ordinar il Coro per metter la pala che si ha da fare se saria bene trar in drieto la capella del santissimo Rosario et agrandire detta capella sopra di che e stato disputato et finalmente dimandata la parte che chi vole che detta capella sia tirata indrieto et agrandita metta la balla nella bisola bianca et chi non vole la metta nella rossa et cosi datte et raccolte le balle è sta presa la parte a tutte balle ritrovate nella bissola bianca di tirar indietro detta capella et agrandirla secondo parera et sara terminato da periti</p> <p>Item a viva voce sono sta elletti sopra detta fabrica et anno a far far la palla il prefato signor Gio: Paolo Rodengo, il signor faustino biancinello il signor Piero franzone, et d Bernardo Scalve et d lorenzo pederzolo presenti et autorizzati (?) con ogni liberta di spender prometter et obligar tutto cio che sara necessario intorno alle predette cose...</p>	segue
1608 5 ottobre Incarico della costruzione del coro ad Agostino Lurano	<p>Dechiarasi con la presente Scrittura Come maestro Faustini blancinelli, Jo Jacom preda Lorenzo pederzolo bernardino scalve d Gio Paulo rudengo maestro Cesar sala deputati della scola del santissimo Rosario de chiari Come appare nella liberta à loro datta parte videlicet: accordano et fanno accordii con onorevole Augustino lurano dicto scabigno de bressa fabro murario presente che fa presente: di far fabricar una Capella o choro con la Cuba, fenestre et Cornisoni nella chiesa di santa Maria di chiari dedicata al santissimo Rosario, di quella alteza longhezza et larghezza che sara ordinata à tutte sue fatiche et opere cosi di marengoni et lavoranti dandoli essi deputati la Calcina quadrelli prede sabia feramenti legnami coppi e altro che bisognara à presso detta fabrica che si ha da fare accio esso maiestro li possa haver Comodi, et che esso maiestro debbe far et Construer detta fabrica in bona et laudabil forma di quanto s'aspetta far à esso maiestro</p> <p>Item che la fabrica sia sicura: et ben fatta e che detti deputati si debbano dare doi lavoranti a far i fondamenti solamente, et che detto maestro Augustino debba avere per sua mercede à far la detta fabrica volti et muri fenestroni Cuba: et Copertume che li coppi et metter i legni et Coppi, berlingotti sette la pertega, et per li Cornisoni debba haver al brazo quello sara taxato per don Faustino biancinello deputato essendo fatta detta opera In bona forma ut supra qual mercede debba esser pagata al detto maestro Augustino che fa ut supra de volta in volta ne vera havendo In parte operato In detta fabrica: et Compita detta opera sia integramente pagato di quanto andara Creditore: sotto pena videlicet:</p>	APCS, <i>Convocati 1595-1669</i> f. 19r e v
1610 27 febbraio Primi pagamenti per il coro	a maestro Anzol priori picha preda da sarnec Scudi n° trei a bon conto come apare per boletta L 12:6	APCS, <i>Crediti</i> f. 19r
1610 28 maggio Caparra per il coro	a maestro vincens borra marengo berlingoti n° quatordes a bon conto et capara de la fabrica del santo rosario L 8:4	APCS, <i>Crediti</i> f. 17r
1610 8 settembre Revoca dell'incarico a Francesco Fogliata per la costruzione del coro	Congregati nela sacrestia del santissimo Rosario di chiari... per causa della fabrica fatta per maestro Giosefo di fogliati fabro muraro per slongar et Comodar il choro et capella di detto Santissimo Rosario et havendo visto che detta fabrica e fatta falsa et verta et contra ogni ordine datto et che deve essere. Iere havendola fatta vedere da periti, quali hanno detto non potersi Comodare, se detta fabrica ò muraglia fatta ut supra non e Gittata à terra, et fatta di novo muraglia, Iuxta l'ordine datto: et che deve essere pero ben considerata detta fabrica, e sta deliberata per essi tutti congregati, che si debba operar che detta fabrica sia destructa ut supra et refata a spese di detto maestro Josefo. et che non segli debba dar piu a Luj di farla...	APCS, <i>Convocati 1595-1669</i> f. 26r
1610 28 settembre Divieto di demolire il coro del vicario generale Antonio Arboreo		APCS, <i>Fabbrica della chiesa di S. Maria</i> , carta sciolta
1611 14-15 aprile Visita pastorale di Marin Giorgi	<p>In ecclesia Beate Marie Ad Altare Sancti francisci Provideatur de duobus candelabris ex auricaleo infra sex menses Item de palio ex corio inaurato et de alio saltem ex subserico albo infra sex menses alioquin altare sit interdictum Constituatur lampas ex auricaleo, que preluceat saltem diebus festivis infra duos menses</p>	ASDBs, <i>VP 13 Marin Giorgi senior</i> f. 214

Favola III

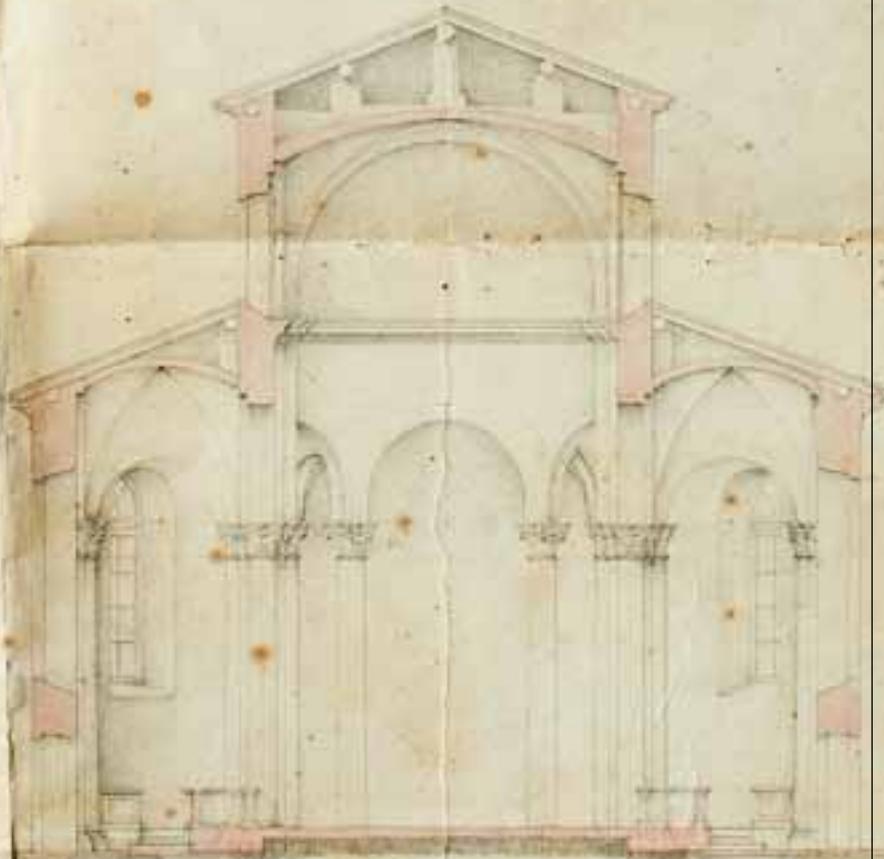
114



N. 1170
VIA PER IL CONSIGLIO SUPERIORE
DEI LAVORI PUBBLICI
IN DATA DEL 7 luglio 1891
Ing. Capo Cantinale

B. Bettrio

Progetto d'ampliamento del Presbiterio e Coro della Chiesa di
S. Maria in Chiari



Alzato sulla linea 10



Chiaro 6 luglio 1891
Ing. Giuseppe Jannuzzi

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
segue	1613 20 settembre a messer antone carra	B 42 f. 49r
	1613 17 ottobre a messer piero carra berlingoti n° 19 come apare per boleta	B 19
	1613 20 ottobre a messer antone carra	B 70 f. 50r
	1613 26 ottobre a messer antone carra	B 14
	1613 30 ottobre a messer piero carra	B 37
	1613 19 novembre a messer piero carra	B 40
	1613 14 dicembre a cristofen balador berlingoti n° quatro a nome di messer antone carra	B 4 f. 52r
	1613 14 dicembre a messer piero carra	B 49
	1613 20 dicembre a messer piero carra	B 35
	1613 24 dicembre a messer piero carra	B 28
	1614 12 gennaio a messer piero carra	B 18:5
	1614 23 gennaio a messer piero carra	B 14
	1614 8 febbraio a messer piero carra	B 30 f. 53r
	1614 3 settembre a messer antone carra berlingoti n° setanta quatro	B 74 f. 55r
	1614 30 novembre a messer gianantonio carra berlingoti n° cento et desenove	B 119
	1614 11 dicembre a maestro giovan da ollera bergamascho talia pietra per aver visto lanchona del santo rosario se era ben fatta o non	B 14
	1614 20 dicembre a messer antone carra	B 206
	1611 9 novembre conti à maestro Gioan Antonio Carra scultore a conto dell'ancona di detta scuola adi 9 novembre	APCS, <i>Debitori</i> f. 20r
	1611 1612 2 aprile	B 512:2 f. 22r
	contati ad uno barcarolo per la condotta de doi travetti de pietre per la ancona del santissimo Rosario tolte a Iseo et condotte alla mirandola computato il posto de Iseo	B 30
	1612 10 maggio contati adi 10 sudetto a maestro francesco ricalboni et compagni talia pietri quali lavorano in Rocca Berlingotti ottanta treij et meggio a nome di maestro Gio: Antonio carra scultore	B 83:5 f. 23r
	1612 21 maggio contati alli sudetti adi 21 detto	B 70
	1612 21 maggio contati a maestro Gio: Antonio carra scultore adi sudetto	B 140
	1612 28 giugno contati alli sudetti talia pietri di Rocca	B 18:5
	1612 1 luglio ad uno barcarolo detto il chiasso	B 8
	1612 2 luglio a maestro Andrea talia pietra da Roado a conto de maestro Gio: Antonio carra	B 10: 5
	1612 10 luglio alli quatro talia pietra di rocca berlingotti vinti nove et mezzo	B 29:5
	1612 15 luglio alli sudetti quatro maestri berlingotti cento	B 100 f. 23v
	1612 16 luglio al chiasso barcarolo	B 8:5
	1612 30 luglio alli quatro talia pietri di Rocca uno doplone di spagna	B 38
	1612 5 agosto alli sudetti maiestri adi 5 agosto uno zechino	B 10:5
	1612 20 agosto alli sudetti maiestri adi 20 sudetto uno doplone di spagna	B 38
	1612 31 agosto a maestro francesco cherubino lustratore a nome di maestro Gio: Antonio carra	B 37
	1612 6 settembre	

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
segue	<p>alli quatro maiestri di rocca dople quatordecì di spagna B 266 1612 7 settembre ad un caradore del ospedaletto Iovitta bilino et oratio navoni per treij condutti de pietre da bressa a chiari per l'ancona B 37 1612 9 settembre mandati a maestro Gio: Antonio carra adi 9 detto per maestro Battista talia pietra dople de spagna numero settembre B 133 1612 27 settembre a maestro francesco cherubino lustratore B 70 1612 4 ottobre alli quatro talia pietri di rocca ciove maestro francesco ricalboni et compagni B 168:7 1612 4 ottobre alli sudetti maestri adi detto per giornate quatro fatte a sarneco B 12 1612 14 ottobre a maestro Pietro figliolo di maestro Gio: Antonio carra a conto della ancona B 27:4 1612 31 ottobre a maestro francesco cherubino lustratore a nome del carra B 23 1612 27 novembre a maestro Battista da bornato lustratore a nome del carra B 42 1613 8 e 17 gennaio a maestro Piero carra B 27 1613 16 gennaio liri cento et dieci nove soldi sedeci dinari seij plant contati a maestro Gio: Antonio comanedi adi 16 genaro 1613 et questi per saldo della fabrica del coro di detto santissimo Rosario a fare suo ricevere sotto adi detto fanno B 204:3 1613 [16 gennaio] al sudetto maestro Antonio berlingotti vintiuno per pesi dieci et meza fatti per maestro Battista suo lavorante in metter il basamento della ancona B 21 1614 11 novembre a maestro antonio carra B 30 1614 18 gennaio Saldati li conti adi sudetto con maestro Antonio Comanedi muradore per una parte, et il signor Battista Cavalli, et messer valerio zola governatori del santissimo rosario per l'altra, circa il metter dell'ancona di pietra messa all'altare del sudetto santissimo rosario per detto maestro Antonio et suoi agenti il detto maestro Antonio avanzava berlingotti cento, et diece nove per saldo d'ogni cosa hauta à far insieme sin adi sudetto li quali berlingotti 119 gli sonno statti pagati adi detto per messer Horatio Baietto massaro del detto santissimo rosario ut boletta et in fede Io valerio sudetto ho scritto in fede adi sudetto fanno de planet L 69:14 1611 24 ottobre messer Gio: Antonio Carra detto Tremarino scultore in Brescia deve haver per sua mercede il far l'Ancona all'altare del santissimo rosario in Chiari scudi seicento, et ottanta di berlingotti 7 l'uno come appar per scritto fatto con lui sotto il di 24 ottobre 1611 per D. Baldassare Bignoni nodaro in Chiari... L 2788 1614 20 dicembre Contrascritto deve aver lire due milla sette cento ottanta otto planet visti li pagamenti a lui, et ad altri à suo nome fatti cominciando adi 9 Novembre 1611 sin per tutto il 20 Dicembre 1614 quali pagamenti attendono alla sudetta summa de L 2788 planet fatto detto conto il di 20 Dicembre 1614 alla presentia del detto messer Gio: Antonio Carra per una parte qual si sotto scrivera, et anco alla presentia del signori Gio: Battista Cavalli sottogovernatore Gio: Battista Fontana sindaco messer Antonio Baietto massaro et di me valerio Zola governatore del santissimo rosario quali noi tutti si sotto scriveremo adi sudetto L 2788</p>	<p>f. 25r</p> <p>f. 36v</p> <p>f. 37v</p> <p>f. 38r</p>
1612 19 giugno Vino ai tagliapietra dell'ancona del Rosario	<p>al signor Valerio zola per tanti per luj datti overo compensadi in faustino de cochi per vino dato per detto bocho ali talia pietre di rocha quali fano la anchona del santo rosario B 52:2½ [1612] oltra scritta schola deve dar per contati adi primo luoio 1612 a uno barcharolo deto il chiaso per aver conduto pietre per la anchona d'ordine del signor valerio zola governatore B 18:5</p>	<p>APCS, <i>Crediti</i> f. 41r f. 41v</p>
1613 25 settembre A Costanzo Antegnati per l'organo	<p>al signor constans per sua mercede per aver comodato lorgeno B 58</p>	<p>APCS, <i>Crediti</i> f. 49r</p>
1611 10 novembre Balastra dell'altar maggiore realizzata da Pietro Martire della Torre di Rovato	<p>[giugno 1614] a messer joseph (?) per cavali quatro de calcina per li balaustri apare per boleta B 12 1611 novembre conti à maestro Pietro Martino taglia pietra a conto di Balaustri del santissimo rosario appar per suo ricevuta adi [spazio bianco] scudi vinti cinque B 175</p>	<p>APCS, <i>Crediti</i> f. 54r APCS, <i>Debitori</i> f. 20r</p>

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
segue	<p>1611 10 novembre Maestro Pietro Martire della Torre del stato di Milano hora habitante in Roato Taglia pietra deve haver per sua mercede in far la Balaustrata all'altare del santissimo rosario scudi cento, et trenta de berlingotti 7 l'uno come appar per scritto sotto il di 10 Novembre 1611 rogato per D. Baldessare Bigoni nodaro in Chiari che fanno lire planet L 533</p> <p>Item deve haver Zerle due di vino, et la fattura delli Pilastrelli qual non era obligato far, et anco il datio sonno in tutto de planet L 19:~6</p> <p>1614 29 giugno Contrascritto deve dar contati à lui in piu volte come appar per bolette, et anco senza bolette fatto il conto con lui adi 29 Giugno 1614 presenti in signor Gio: Battista Giugno et messer Pietro Lorino Consiglieri del santissimo rosario et me valerio Zola Governatore scudi cento, et trenta per pagamento della contrascritta Balaustrata, et di piu ha hauto il pretio del vino permessogli di regalia, et anco è statto sotisfatto per la fattura fatta nelli pinastrelli essendo item nel scritto non era obligato far detta fattura, et in fede Io Valerio sudetto ho scritto di propria mano, alla presentia delli sudetti signori Consiglieri et del contrascritto maestro Pietro Martire quali sotto scriveranno fanno L 533</p> <p>Item deve dar per il vino sudetto, et pilastrelli et il datio della sudetta Balaustrata L 19:~6</p>	f. 38v f. 39r
1618 24 ottobre Vetri del coro realizzati da Giovan Maria Poliloli di Brescia	<p>1618 24 ottobre Maestro Gio: Maria Poliloli vetriario in Brescia deve dar scudi diece contati à lui per D. Giacomo Guerini delli danari da me valerio Zola governatore della scuola adi 24 ottobre 1618 apparso in questo alla mia partita à conto delle constrascritte vetriate L 41</p> <p>1618 24 ottobre Contrascritto maestro Fio: Maria deve haver scudi quaranta per il pretio de due vetriate promesse di dar per le Fenestre del Choro di santa Maria adi 24 ottobre 1618: compresi gli Telari de sopradette 4 l'una: Ramade condotte, et ogni altra spesa, che possa occorere, in in somma messi in opera à suo rischio, et danno cosi d'acordi fanno de planet L 164</p> <p>1618 24 ottobre Item scudi dieci conti adi 24 detto a maestro Gio: Maria poliloli vetriario in bressa a conto delle fenestre del coro de santa Maria B 70</p> <p>1618 23 dicembre Item conti scudi dieci adi 23 detto a messer Gio: Maria poliloli vetriario come in questo foglio 65 B 70</p> <p>1619 1 gennaio Item berlingotti trentauno conti a maestro Gio. Antonio comanedi muradore adi primo genaro 1619 per compito pagamento delle fenestre del coro foglio 65 B 31</p> <p>1619 25 aprile berlingotti cento conti adi 25 aprile 1619 a messer Gio: Maria Poliloli vetriario à conto delle vetriate del Coro in questo foglio 65 B 100</p> <p>1619 8 giugno berlingotti venti soldi nove conti adi 8 Giugno 1619 al vetriario sudetto per saldo in questo foglio 65 B 20:9</p>	APCS, <i>Debitori</i> f. 64v f. 65r f. 75v f. 77r f. 78r
1619 18 settembre Fattura del cancelletto di ferro delle balaustre per Angelo Mutti di Gandino	<p>1619 18 settembre item doploni trei de Italia conti a maestro Angelo Mutijs de gandino à conto delle portelle di ferro del Coro in questo a foglio 80 B 126</p> <p>1619 28 settembre Maestro Angelo Mucis feraro in Gandino deve dar dobloni trei d'Italia contati à lui per me valerio Zola governatore adi 28 settembre 1619 come in questo foglio 78 fanno berlingotti 126 sonno de planet L 73:16</p> <p>1619 28 settembre Contrascritto [Angelo Mutti] deve haver per le portelle di ferro poste alla balaustrata del Choro di santa Maria adi 28 settembre 1619 estimate scudi Trenta, nondemeno siamo restati d'aconti in scudi 26 videlicet de planet L 106:12</p>	APCS, <i>Debitori</i> f. 78r f. 79v f. 80r
1616 agosto-settembre Incarico ai Fiamminghini per i Misteri del Rosario	<p>1616 Adi 3 setembre jn giari Noi gio Batista et gio Mauro frattelli de Rovera detti li fiammenghini pittori jn Milano confesiamo aver auto, et receputo dal signor valerio zolla berlingoti trecento, è cinquanta, et questi abon conto deli quindici misterij del santissimo Rosario, ereta nella giesa di santa Maria jn giarj, per noi fatti computa la fatura di metere jn opera la doratura, di detti misterij, è anchona et in oltre avanciamo dal detto signor valerio governatore di detto santissimo Rosario scudi quaranta da berlingoti sese luno, come piu diffusamente a pare per scrittura di deto signor valerio sotto il di sudetto, et jn fede abiamo fata la presente di propria mane adi sudetto</p> <p>jo gio Batista Rovera à nome mio, e di mio fratello ho scritto la presente di propria mane presente d. paulo Rusmini</p> <p>Io Paolo Rusmini fui presente</p> <p>1616 agosto settembre Signori Gio. Battista, et Gio Mauro della rovere fratelli, et Pitori in Milano dicti gli Fiammenghino, devono haver scudi novanta de berlingotti sette l'uno per loro mercede in haver fatto gli quindeci Mi-</p>	APCS, <i>Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campana</i> , cartella: <i>Carteggio vario</i> , carte sparse APCS, <i>Debitori</i> f. 55v

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
segue	<p>sterij del santissimo rosario et per haver adorato l'Incona di Pietra, et cio nel fin d'agosto et principio di settembre 1616 cosi d'acordi che fanno de planet L 369 Item devono haver per brazza 21 Tela de sangal morela fina con l'immagine dell B. V. M. et altra fattura intorno per coprir li sudetti quindeci Misterij dico... L 23:8:5 1616 3 settembre-1617 2 luglio</p> <p>Contrascritti Signori Pittori devono dar scudi cinquanta de berlingotti sette l'uno contati a loro adi 3 settembre 1616 per me Valerio Zola governatore del santissimo rosario come appar per loro ricevere, et in credito à me in questo Libro foglio 72 de planet L 205 Item devono dar per un Coletto de Conza de Roma guarnito d'argento dattogli adi sudetto per pretio de berlingotti 18 qual era stato offerto al sudetto santissimo rosario videlicet L 10:10:8 Item devono dar berlingotti ducento sesanta doi contati adi 26 gennaio 1617 per me valerio sudetto al Magnifico signor Cesare Cazamale à loro nome e come per ricevere di detto signor Cesare et in credito à me in questo Libro foglio 72 fanno de planet L 153:9:4 Item devono dar berlingotti 40 contati alli contrascritti signori adi 2 Luglio 1617 per me valerio sudetto appar in questo alla mia partita foglio 73 de planet L 23:8:8 1616 3 settembre scudi cinquanta conti alli signori Pittori de Milano a conto delli quindeci Misterij et adoradura del santo Rosario come per loro ricevere B 350 1616 6 settembre a messer lorenzo Iani per il nollo de la sua cavalla per giorni doi data alli signori Pittori sudetti B 3:8 1616 6 settembre al messo che menavemi dietro li cavalli de essi signori Pittori B 3:6 1617 26 gennaio Item deve haver berlingotti ducento sesanta doi contadi al Magnifico signor cesare cazamale a nome delli signori Pittori de Milano per saldo di quindeci Misterij del santo Rosario et adoradura adi 26 genaro 1617 in questo a foi 56 B 262 1617 2 luglio Item deve haver conti al signor Giovan Mauro della rovere Pittore in milano per la [pala et (cancellato)] immagine fatta sopra la tela compresa anco la tela per coprire la ancona 2 Luglio 1617 foglio 56 B 40</p>	<p>f. 56r</p> <p>f. 72</p> <p>f. 73r</p>
1623 9 aprile Aggiustatura dell'organo	Berlingotti tre gaette sette conti a Bartolameo Pederzolo per le spese del francese organista per haver comodato l'organo B 3:14	APCS, <i>Debitori</i> f. 115r
1624 3 maggio Visita pastorale di Marin Giorgi	In ecclesia Sancte Marie [...] Ad altare dictum la Madonnina sternatur altare tabula lignea, in qua inseratur lapis sacer, ut parum tum promineat infra duos menses	ASDBs, <i>VP 13 Marin Giorgi senior</i> f. 313
1627 24 maggio Delibera per gli affreschi del coro Quadrature commissionate ad Agostino Avanzi e Alessandro Sampilli	<p>1627 24 maggio Item nel detto Consilio e sta detto che hora si ritrova in questa Terra di chiari Doi depentori della cita di Brescia di bona sufficientia quali dipingono la Capella di Santo Carlo nella Parochiale di Chiari et percio saria bene tratar a stabilire di far dipingere la capella del Santissimo Rosario sopra qual proposta e sta molto discorsoi circa il modo la spesa et altre cause necessarie à tal opera. Finalmente e sta ordinato che la scola con l'occasione presente debba far depingere la detta Capella in quel miglior modo et forma che parera alli infrascritti signori eletti per quella per minor spesa sara possibile, et acio tal opera possa esser fatta con quella maggior presteza et beleza possibile hanno deputato et eletto li signori il Reverendo d. Giovanni Fogliata et signor alessio zola signor Battista Giugno à trattare circa il modo et forma di far tal opera et circa il pretio a quali hanno dato in cio plenaria liberta. 1628 agosto 1628 per tanti datti al Signor Agostino Avanzo per pagar il stalazzo del cavallo con il quale è venutoi à trattar con li Signori fiamenghini et tornato à Brescia 20 et 22 Agosto L -:16:4 1628 23 settembre item devo haver scudi sette et Berlingotti cinque datti al signor Agostino Avanzo pittore adi 23 settembre 1628 aconto della pittura del coro folio 144 L 31:12:4 item conti al maestro per l'intonegadura del coro in doi volte adi 23 settembre et adi 26 Berlingotti quatro L 26:8 [anche altri pagamenti nello stesso foglio] 1628 5 ottobre conti al Signor Agostino Avanzo adi 5 ottobre 1628 ducaton 15 folio 144 L 31:12:4 1628 9 ottobre item devo haver Berlingotti novanta datti al Signor Agostino Avanzo per comprar un mesaro et messo oro per la capella L 52:14 1628 31 ottobre item conti al signor Agostino Avanzo et Signor Sanpilli per saldo del termine maturato finita l'opera come nel Scritto appar riceputa sua adi ultimo ottobre 1628 Berlingotti 131 gaette 2 folio 144 L 16:16:8 1629 8 marzo</p>	<p>APCS, <i>Convocati 1595-1669</i> ff. 52v-53r</p> <p><i>Debitori</i> f. 132r</p> <p>f. 133r</p> <p>f. 134r</p>

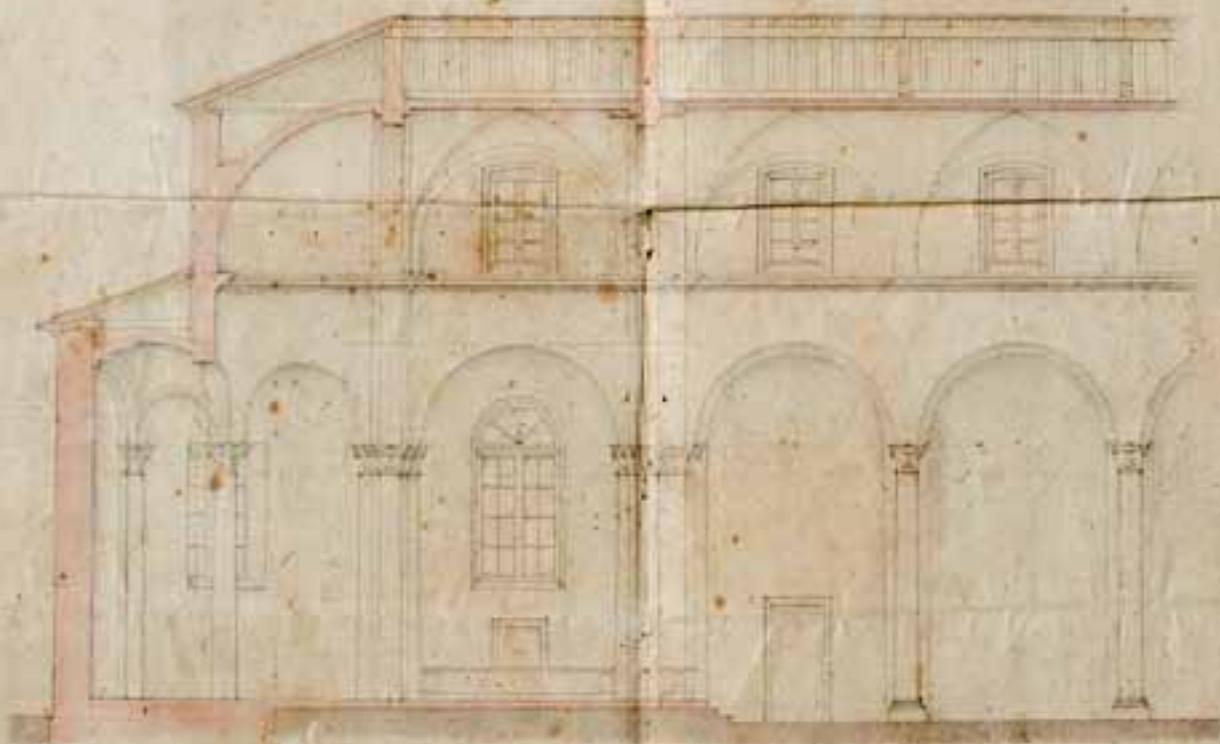
Tavola II.



N° 1110
VIA PER IL CONSIGLIO SUPERIORE
DEI LAVORI PUBBLICI
MADRID, il 22 Aprile 1891
D.º Cap.º Architetto

F. Garuffa

Progetto di ampliamento del Presbitero e Coro di S. Maria



Sezione sulla linea A-A



Chiuso li 22 Aprile 1891

F. Garuffa

Francesco Garuffa, Progetto per l'ampliamento del presbitero e del coro, 1891.

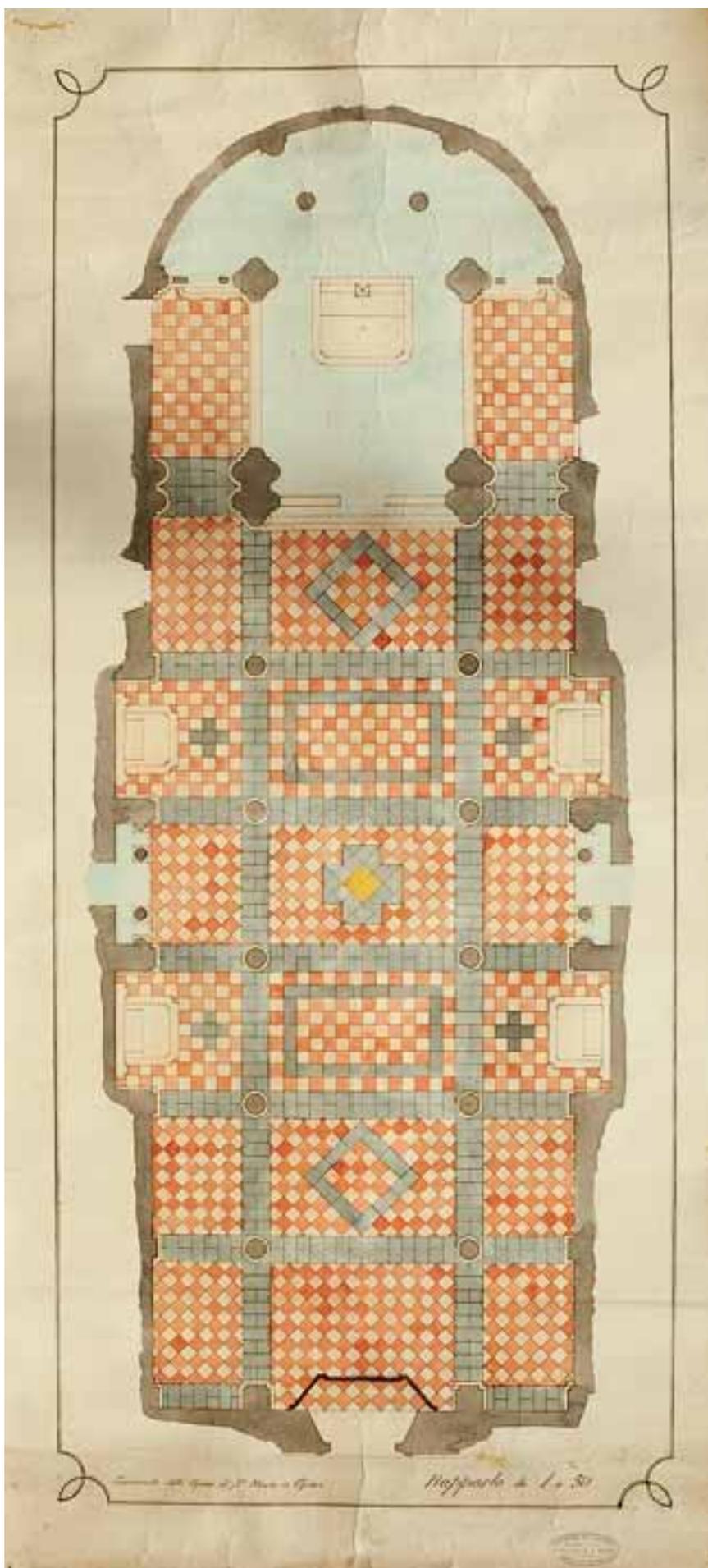
DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
segue	<p>Item devo haver Berlingotti 233 gaette sette et mezza conti à monsignor Riccio adi 8 Marzo 1629 à nome del Signor Agostino Avanzo et Alessandro Sanpilli pittori à conto delle lire duecento che avanzano dalla Scuola per il termine di carnevale come nel scritto folio 144 planet L 136:17:11 1629 7 maggio</p> <p>Item deve haver per tanti conti à monsignor Riccio adi 7 maggio da portar al Signor Agostino Avanzo et compagno pittori per saldo di lire duecento planet del termine di Carnevale passato appar ricevuta Berlingotti cento Sette et gaete sette et mezza computati Berlingotti vinti quatro di oro cioe di folij 400 dati alli Sudetti et computati Berlingotti trenta sei... L 63:2:1 1628 14 novembre</p> <p>Contrascritto deve haver lire vinti doi soldi 10 per il censo decorso alli 14 Novembre 1629 Sopra le lire trecento che diede alla Scuola per pagar li Signori pittori et conti à me prete Giovanni Fogliata delli quali mi son dato debito in questo folio 133 che fù alli 14 Novembre 1628. Si che alli 14 Novembre 1629 avanza L 22:10 1627 21 giugno-1629 8 marzo</p> <p>Signor Agostino Avanzo et Signor Alessandro Sampilli pittori in Brescia devono dar scudi vinti cinque conti à loro adi 21 Giugno 1627 appar riceputa da me prete Giovanni Fogliata Governatore à conto della pittura del coro et posti in eredita à me in questo folio 129 in 18 ottobre 1627 scudi quattordici tutto planet L 159:18</p> <p>Item devono dar appar riceputa conti da me Sudetto adi 23 settembre 1628 Berlingotti 54 item adi 5 ottobre 1629 altri Berlingotti 54 posti in credito à me in questo folio 132 in doi partite L 63:4:8</p> <p>Item devono dar Berlingotti cento et trenta otto gaette doi conti da me Sudetto adi 31 ottobre 1628 appar riceputa et posti in credito à me folio 133 ed li 3 Nollì L 80:18:8</p> <p>Item devono dar Berlingotti 24 per pesi quattrocento oro à loro dato avanzato nel opera adi Sudetto devono dar lire ducento ottanta cinque soldi 19 conti al Signor Agostino sudetto per monsignor Riccio adi 8 marzo 1629 et 7 maggio 1629 à mio nome delli quali mi son dato credito in questo folio 134 in doi partite planet L 200 1628 21 agosto</p> <p>Contrascritti Signori pittori devono haver lire Cinquecento planet per la pittura del coro cioe relegamenti et prospettiva et ornamento da loro fatto conforme al scritto da pagarsi in questo modo cioe lire trecento finita l'opera et lire duecento al carnevale 1629 come nel scritto del di 21 Agosto 1628 di mano del Signor Matteo Monzardo planet L 500 1627 20 giugno</p> <p>Item per tre nollì di cavalli à detti Signori promessi come nel primo scritto con loro fatto 20 Giugno 1627 dal Signor Giovanni Bigoni planet L 4:2</p>	<p>f. 142r</p> <p>f. 143v</p> <p>f. 144r</p>
1628 21 agosto Contratto col Fiamminghino per la dipintura del coro	<p>1628 21 agosto item devo haver per tanti contadi al signor paolo Camillo della Rovere pittore in Milano à conto della pittura del coro di Santa Maria che ha promesso di far fare al signor Gio: Mauro suo padre come appar scritto fatto il di 21 Agosto 1628 nel qual giorno sono contati come appar nel detto scritto et in questo folio 145 L 164 1628 20 settembre item devo haver scudi dieci datti al signor Gio: Mauro pittore adi 20 settembre 1628 à conto della pittura del coro folio 145 L 41 1628 29 settembre item conti al signor Gio: Mauro à bon conto come di sopra adi 29 settembre folio 144 L 41 1628 28 ottobre Item devo haver scudi sisanta conti al Signor Gio: Mauro della Rovere pittore del coro di Santa Maria adi 28 ottobre 1628 per il termine maturo finita l'opera come nel Scritto et appar sua riceputa in debito a Sua Signoria in questo folio 145 L 246 1629 12 novembre Item devo haver Berlingotti cento et sei conti al Signor Valerio Zola à nome delli Signori Berlendis che hanno [...] dal Signor Gio: Mauro della Rovere pittore per l'avanzo che tiene con la Scuola appar riceputa del di 12 Novembre 1629 in questo folio 131 L 62:1:8 1629</p> <p>Quali danari cioe lire Cento ottanta cinque soldi otto denari 6 che ascendono le dette poste trei sono restatati in mano del Sidetto Illustrissimo Signor Valerio Zola per darli al Magnifico Signor Nicolo Berlendis à nome del Magnifico Signor Mauro della Rovere pittore in Milano creditore della Scuola per la capella in detto santissimo rosario in questo folio 131</p> <p>1628 21 agosto Magnifico Signor Gio: Mauro della Rovere pittore in Milano deve dar scudi quaranta conti al Signor paolo Camillo suo figliolo adi 21 Agosto 1628 appar nel Scritto sua riceputa et posti in credito à me prete Giovanni fogliata Governorator in questo folio 132 planet L 264 1628 20 settembre Item scudi vinti conti al Sudetto Signor Gio: Mauro adi 20 settembre 1628 appar riceputa et posti in credito à me Sudetto in questo folio 132 in doi partite L 82 1628 28 ottobre Item scudi sisanta conti per me Sudetto al Sudetto Signor Gio: Mauro adi 28 ottobre appar riceputa et posti in credito à me in questo folio 133 L 246</p>	<p>APCS, <i>Debitori</i> f. 132r</p> <p>f. 133r</p> <p>f. 135r</p> <p>f. 138r</p> <p>f. 144v</p>

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
segue	<p>1628 Item deve dar Berlingotti cento et sei conti all'illustre Signor valerio Zola à Suo conto et posti in debito a Sua Signoria in questo folio 131 L 62:1:8</p> <p>1628 Item deve dar lire ottanta tre soldi 18 denari 4 planet conti à Suo conto al Sudetto Signor Valerio et posti in debito al Sudetto in questo folio detto L 83:18:4</p> <p>1628 21 agosto Contrascritto Signor Gio. Mauro deve haver Scudi cento et ottanta di Berlingotti sette per cadauno per la pittura del coro cioe di tutte le figure nel coro da far si conforme al Scritto del di 21 Agosto 1628 de mano del Signor Mateo Monzardo da pagarsi in questo modo cioe Scudi quaranta il giorno del Scritto Scudi vinti al principio del opera Scudi Sisanta al fine del opera et altri Scudi Sisanta per tutto l'anno 1629 come nel detto scritto videlicet planet L 738</p> <p>1628 28 ottobre deve haver lire duecento dieci soldi dieci sette planet conti à me prete Gioani fogliata Governatore et al signor Valerio Zola sotto Governatore adi 28 ottobre 1628 da dar al signor Gio. Mauro della Rovere à conto della pittura del coro di santa Maria L 210:17</p>	<p>f. 145r</p> <p>APCS, <i>Crediti</i> f. 95r</p>
<p>1628 28 ottobre Pagamenti al Fiamminghino per le figure di santa Lucia e sant'Agata dell'altaretto</p> <p>1629 5 febbraio Benedizione dell'altaretto</p>	<p>1628 28 ottobre item deve dar scudi cinque conti à Sua Signoria 28 ottobre 1628 da piu persone per le contrascritte Santa Agata et Lucia. item conti à Sua Signoria da Monsignor Riccio Sacristano che sono soldi fatti boni al detto Reverendo alla sua partita in questo folio 147 Scudi Sette per Saldo delle dette Sante che tutto fa L 49:4</p> <p>Item [Gio. Mauro della Rovere] deve haver scudi dodici per le figure di Santa Agata et Lucia poste al altaretto della Madonna in santa maria cosi dacordo con detto Signor Gio: Mauro et sono collocate dove sono, et esposte adi 5 febbraio 1629 prima essendo statte benedette dal M. Reverendo monsignor prevosto alla presentia di tutto il clero et popolo con Solenita ad laudem dei L 49:4</p> <p>1630 16 gennaio Contrascritto Monsignor [Riccio] deve haver lire vintiquattro Soldi quatordec denari 4 planet per tanti per sua Signoria Spesi in beneficio della Sacristia et chiesa dal di 12 agosto 1628 sino adi 16 Gennaio 1630 computati scudi sette tolti in debito al Signor Gio Mauro pittore in questo folio 145 spesi nelle figure di Santa Lucia et Agata poste al Altaretto della madonna per pagamento de quali sono statti donati altri Scudi Cinque oltra li detti sette per Sua Signoria spesi per compito pagamento da pie persone et questo conto è fatto il di detto 16 Genaro dal Molto Reverendo Don Lorenzo Goffi procuratore della Scuola et da me prete Gioan fogliata L 24:14:4</p>	<p>APCS, <i>Debitori</i> f. 144r</p> <p>f. 145r</p> <p>f. 147r</p>
	<p>[1631] Item devo dar lire cinque planet Scossi da me M. Marc'Antonio Cohji per il legato del q. M. Ottavio Marino fatto al altaretto in santa Maria et posti in credito à lui libro piccolo de legati fol. 32 et appar riceputa appresso il detto Coghi</p>	<p>APCS, <i>Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria</i> f. 24v</p>
<p>1630 Conferma della Scuola del Rosario</p>		
<p>1632 18 dicembre Pagamenti ad Antonio Montanino per la cornice del breve di conferma della Scuola</p>	<p>Item devo [Giovanni Fogliata] haver Berlingotti Sette conti a m. Antonio Montagnino Scultore in Brescia à conto della sua fattura che ha da fare intorno al Breve della confirmatione della Scuola 18 Dicembre 1632 L 7</p> <p>Item devo [Giovanni Fogliata] haver Berlingotti dieci otto mandati a messer fomada à Brescia per far incornisar il breve della confirmatione della Scuola L 18</p>	<p>APCS, <i>Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria</i> f. 37r f. 38r</p>
<p>1632 Fattura di una pianeta</p>	<p>Item devo [Giovanni Fogliata] haver Berlingotti ducento et tredici soldi cinque spesi in milano in braccia 8 Damasco morello in franza d'oro in pizzi d'oro et croci per far una pianeta morella et un calice et patena che costi Ducatoni dieci et in Dacio del damasco in tutto L 213:5</p>	<p>APCS, <i>Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria</i> f. 38r</p>
<p>1633 25 settembre Fattura dei vetri per le finestre della chiesa</p>	<p>Item devo [Giovanni Fogliata] haver datti al invetriero sopra la piazza del Domo in Brescia à conto delle Sette invetriate che ha promesso di fare per la Chiesa di Santa Maria Berlingotti Sisanta 25 settembre [1633] L 60</p> <p>Item adi sudetto conti per caparra al maestro delli teleri delle dette invetriate Berlingotti Sedici L 16</p>	<p>APCS, <i>Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria</i> f. 44r</p>
<p>1633 26 settembre Fattura della porta vicino a San Lorenzo</p>	<p>Item devo haver Berlingotti ottanta doi soldi 8 conti à m. Bartolameo Tremarina taglia pietra in Sarnego 26 settembre [1633] à conto della porta et paselli che fa in santa Maria L 82:8</p> <p>Item spesi in pane vino e formaglio per li cavadori conduttieri delle pietre della nova porta verso santo Laurentio adi 4 Novembre et erano 12 persone L 7:4</p>	<p>APCS, <i>Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria</i> f. 44r</p>

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1634 Intaglio dell'altaretto per Giovan Battista Chinotti di Gandino	Signor Gio: Battista Chinotti da Gandino maestro del pulpito [pagamenti dal 24 settembre 1634 19 febbraio 1638 per L. 217] f. 115v Deve haver Scudi trenta uno per l'ornamento del Altaretto in santa Maria delle Sante Lucia et Agata cioe rilegatura con la madonna et esse sante con tutto l'ornamento novo sino in terra cosi dacordo adi [spazio bianco] settembre 1637 L. 217	APCS, <i>Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria</i> ff. 115v-116r
1636 Riparazioni al cancello dell'Altaretto	[Francesco Fioretto] deve haver per haver servito una giornata à accomodar la ferata del altaretto L. 3	APCS, <i>Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria</i> f. 30r
1637 5 aprile Lampada d'argento donata da Antonio Foschetti	Memoria come alli 5 Aprile fù donata la lampada d'argento che pesa lire sette et messa alla Scola sive all'altare del Santissimo Rosario di chiari dal signor Antonio Foschetti chirurgo in Venetia et fù appesa il dopo vespro fatta la processione alla presentia di tutto il populo portata dal messer Giovia suo nipote accompagnata con quatro gintill'uomini dalla porta fino al detto Altare mentre si sonavano le campane d'allegrezza si sonava l'organo, et erano sbarati una quantita di morteri per allegrezza. fù attaccata ad una corda ben ornata et di subito attestata per ardere cosa che fù accettatissima alla detta scola et à tutto il populo di grande contento et admiratione sia ad honore et gloria della Santissima Trinita et della Beatissima Vergine et per salute di esso signore onnorevole et conservatione sua	APCS, <i>Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria</i> f. 0v
1637 Due angeli ad intaglio per l'altaretto per Bernardo Mazzacani	Signor Bernardo Mazzacani Scultore Milanese [pagamenti dal 18 settembre 1637 al 1 ottobre 1637 per L. 103:8 f. 115v] Contrascritto deve haver per un paro Angeli grandi fatti alla Scola dacordo in ducatonu undeci da Berlingotti 9 soldi 1 senza il legno che dovera pagar la Scola. deve dico L. 103:8	APCS. <i>Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria</i> ff. 115v-116r
1637 20 settembre Doratura dell'altaretto per Pompeo Ghisalberti	Signor Pompeo Ghisalberti indoradore milanese [pagamenti dal ? al 27 novembre 1637 L. 70 f. 115v.] Contrascritto deve haver per haver indorati li sudetti angeli adi 27 Novembre 1637 cosi dacordo Berlingotti settanta dico L. 70 1637 20 settembre Item deve haver Berlingotti cinquanta sei conti a messer Gio: Pietro Savoldo in nome del signor Gio: Battista Chinotti à conto della fattura al altaretto in doi volte ad esso in debito libro Maestro f. 116 L. 56 1637 20 settembre Item conti al signor pompeo Ghisalberti indoradore in debito à lui in libro detto fol. detto L. 37:14	APCS, <i>Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria</i> ff. 115v-116r APCS, <i>Crediti</i> f. 107r
1638 maggio Memoria della doratura dell'altaretto	Memoria come il mese Maggio 1638 il molto Illustre Signor Pietro Armano fece indorar l'ornamento delle sante Lucia et Agata poste nel altaretto di Santa Maria per elemosina fatta alla V. Scola del Santissimo Rosario quale l'ha fatto fare come in questo fol. 116 et ha speso in tutto Berlingotti 168. la coperta et resto l'ha fatto far la detta Scola ad laudem Dei et Beate Marie semper Virginis	APCS, <i>Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria</i> f. 0v
1639 aprile Memoria della doratura del parapetto e degli scalini dell'altare del Rosario	Memoria come il mese Aprile 1639 d. Pietro Savoldo fece far et indorar il parapetto et li Scalini del altare del Santissimo Rosario per elemosina fatta alla V. Scola di esso Santissimo Rosario et in quelli ha speso in tutto Berlingotti cento cinquanta ad laudem Dei Beate Marie etc.	APCS, <i>Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria</i> f. 0v
1643 9 novembre Delibera per una croce d'argento	Item nel detto Consiglio e sta Terminato, che sia fatta una Croce d'argento di bella fattura nella quale sia speso circa ducatti duecento da metersi sopra l'altare della scola Adi 3 Genaro 1650 Illustre signor D. Claudio Cavalli in essecutione della sudetta offerta di scudi dodici accio fosse fatta la sudetta croce d'argento come di sopra la numinato à me Don Giovanni Fogliata tesoriere scudi dodici di quali mi hò dato debito al libro Mastro fol. 255.	APCS, <i>Convocati 1595-1669</i> f. 73v
1643 9 novembre Per una campana nuova		APCS, <i>Convocati 1595-1669</i> f. 72r
1648 12 settembre Visita pastorale di Marco Morosini	Ecclesiam alias Parochialem modo Beatissime Virginis sub tituli Rosarij dicatam Ad Altare maius consecratum Ad Altare Sancti Bartholomei consecratum Ad Altare Sancti Francisci consecratum Ad Altare B. V. Mariae	ASDBs, VP 29 Marco Morosini f. 34v

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1648 18 agosto Nuova delibera per la croce d'argento	1648 18 agosto Nel qual Consiglio è stato esposto dal Molto Reverendo Signor Festa (?) il priore di detta Veneranda Schola sicome sin sotto li 9 Novembre 1643 fù presa parte di comperar una croce d'argento dà riponersi sopra l'altare di detta Schola né esser mai detta parte stata eseguita, per tanto a viva voce è stato deliberato che senza dilatione di tempo sia detta parte empita in tutte le sue parti et con tutte le sue qualità	APCS, <i>Convocati 1595-1669</i> f. 78v
1650 8 febbraio Fattura della croce d'argento in Milano per berlingotti 1530	1648 28 novembre In qual Consiglio è stato esposto per il signor Marco Antonio Cavallo altro Priore sicome esso inhe- rendo alle parti prese per la facoltà a lui impartita ha trattato con l'Orefice perito todesco per la facitura della Croce d'argento per ornamento dell'altare della sudetta Veneranda Schola qual perito si offerisce pronto alla fornitura di detta Croce dichiarandosi però voler prima tutto l'argento necessario per la fabrica di quella insieme con l'amità della sua fattura. Qual propositione longamente essamina- ta è stato deliberato che per hora sia tal trattato con il todesco sospeso affine di procurar dà lui una coppia del modello di essa Croce per lui proposto, et figurato ma in forma più grande, et ampla per far poi tentativo à Venetia, overo Milano se si pottesse ivi avvantaggiarsi nella forma come nel preccio...	APCS, <i>Convocati 1595-1669</i> ff. 82v-83r
1657 21 gennaio Proposta per la fattura di un armadio per la croce d'argento	1650 5 febbraio Nel qual Consiglio è stato esposto dalli sudetti signori Priori, siccome per esecuzione di parte presa da questo Consiglio hanno fatto fabricar jn Milano una croce d'argento d'esser esposta alle solennità sopra l'altare Maggiore del Santissimo Rosario, asserendo di haver speso Berlingotti Mille cinque- cento trenta, et facto quella hanno portato sotto li occhi delli Medemi signori Consiglieri. Qual espo- sitione aldità (?), et stando la presentation sudetta tutti unanimi et à viva voce hanno rathificato, et approbato detta opera, ordinando che sia fatto un guarnerio, ò sia vestario ben Munito, et sicuro à Mezzodi alla sacrestia, nel quale detta Santa Croce sia riposta, et collocata et in tanto sia riposta et collocata in casa del sudetto Maestro Antonio Cavallo priore	APCS, <i>Convocati 1595-1669</i> f. 84r
1657 21 gennaio Proposta per la fattura di un armadio per la croce d'argento	1657 21 gennaio Item e sta deliberato che si faccia un armario nel logo della sacrestia a sinistra dove il vacuo ben sicu- ro et ben fabricato nel quale si debba reponere detta Croce per non haver occasione di disfarla ogni volta et rovinarla munendola bene di chiavi et assicurandola in modo di non poter esser rubata et ciò quanto prima	APCS, <i>Convocati 1595-1669</i> f. 90v
1661 17-18 ottobre Visita pastorale di Pietro Ottoboni	Oratorium Beate Marie Virginis, habens Altaria maius, sancti Francisci et sancti Bartholomei, cum mensis lapideis integris, opertis telis ceratis, et dictum fuit esse consecrata. Habet ac aliud Altare, sub titulo B.M.V.	ASDBs, <i>VP 39 Pietro Ottoboni</i> f. 156r
1661 5 novembre Lavori di doratura	Conti al signor Antonio franzino indoradore per haver datta nova cornisione, et reposto oro dove mancava alli Angeli 5 novembre	APCS, <i>Capitali Cassa Testamenti</i> , f. 5r
1665 19 febbraio Delibera per la ricostruzione della chiesa	Nella qual congregazione il molto Reverendo signor d. Paolo Rizzo Cancelliere d'ordine delli Nobili Signori Gio: Giacomo Cavalli, et Lorenzo Chizzola, Commissarij successi [...] giusto la dispositione testamentaria del q. nobile Signor Pietro Armanno, ha esposto esso molto Reverendo signor D. Pao- lo, sicome li predetti nobili Illustrissimi Commissarij successi (?) alla predetta dispositione Armanna hanno fatto incantare nella piazza di questa terra tutti li mobili furono inventariati doppo la morte di detto q. nobile signor Pietro Armanno, come che ancora restano stabilite le differenze resterano con il Reverendo Collegio di Santa Maria di questa terra herede istituito da detto q. nobile signor Pietro Armanno, così che tra il cavato da mobili incantati, et altro pervenutogli per aggiustamenti seguenti si ritrovano avere la summa di lire seimilla incirca, quale essi nobili Signori Commissarij intendono impiegar in honore et beneficio di questa Chiesa giusto l'ordinatione di detto q. nobile signor Pietro Armanno, è desiderando detti nobili signori Commissarij incontrare le sodisfationi di questo popolo, hanno fatti fare doi disegni per dar principio alla redificatione di questa medema Chiesa ordonata detta redificatione da detto q. nobile signor Pietro Armanno, quali disegni espongono à tutti li sudetti convocati, afine (sic) che ben osservati deliberino à quale s'habbino d'aplicare. Sopra di qual esposizione ò disegni fù longamente discorso, è finalmente fù proposta parte di princi- piare detta redificatione di questa Chiesa, remettendo la deliberatione del disegno à qual s'habbino d'aplicare, à quelli Signori Deputati saranno eletti assistenti alla fabrica di detta Chiesa, et così di- spensate le Balle, et raccolte fù presa parte à tutte Balle affermative n° cento di principiare detta redifi- catione, rimettendo la deliberatione del disegno alli signori Deputati daranno come sopra eletti. Rogatum per me Matheum Blancinellum notarium	APCS, <i>Libro della fabbrica di S. Maria A</i> , ff. 107v-107b1r
1665 28 febbraio Permesso del Comune per la demolizione della chiesa avendo detto Comune il patronato sull'altare di sant' Antonio	Deinde in dicto consilio per spectabiles D. Sindicos expositum fuit sicuti sub die 19 cadentis in con- gregatione facta in ecclesia sancte Marie Virginis vocata Sancte Marie Maioris Clararum capta fuit pars de constructione nova facienda discte ecclesie et ut in eius parte rogata à me infrascripto notario, et ideo bene esse quod per hoc honorabilem consilium detur prestetur etiam consensus pro edifica- tione praedicta et sic petita fuit per predictos spectabiles D. D. Sindicos pars quod qui vult prestare consensus ad edificationem supradictam ponat ballottam in bissuloAlbo qui vero non ponat ballot- tam in bissulo rubeo, et in dispensatis ballottis at etiam collectis capta fuit pars prestatum etiam fuit consensus cum omnibus votis affirmativis	ASCC, <i>Liber Provisionum, sezione antico regime, busta 48, 1654-1675</i> , ff. 152v-153r

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1665 3-7 ottobre Visita pastorale di Marin Giorgi	In Ecclesia B. Marie Virginis Ad Altare maius, consecratum Ad Altare Sancti Bartholamei Palium albi coloris, et aliud viridis coloris pro hec Altare comparentur Ad Altaria Beate Marie Virginis et Sancti Francisci	ASDBs, VP 42 Marin Giorgi f. 28r
1667 5 aprile Progetto di ristrutturazione della chiesa presentato alla Curia Vescovile di Brescia		S. GUERRINI, <i>Chiese bresciane dei secoli XVII-XVIII</i> , Brescia 1987, p. 76 e tav. VI.
1667 12 giugno Elezione dei deputati alla fabbrica	Nella qual congregazione fù esposto esser necessario far elletione di numero di persone delle più nobili per poter dar le regole, et buono incaminamento alla fabrica di questa Chiesa à maggior honor del signor Iddio, et della Gloriosissima sempre Vergine Maria alla quale è dedicata questa medema chiesa: sopra qual esposizione longamente discorso fù poi mandata parte d'ellegere dodeci deputati con ogni libertà, et facultà d'operare tutto ciò sarà necessario, qual parte Ballottata è sta presa à tutte Balle affermative n° settanta tre. In ordine à qual parte acconto il scruttinio di quelle persone giudicate le più nobili, et quelli ad alta voce pubblicati di poi Ballottati à maggior numero di balle restorno elletti l'infrascritti nobili signori Gio. Giacomo Cavalli, Lorenzo Chizzola, cancellari anco come sopra molto reverendo signor d. Paolo Rizzo Cancelliere molto reverendo signor d. Giovanni Fogliata molto reverendo signor d. Giacomo Faglia molto reverendo signor d. Faustino Bosetto molto reverendo signor d. Carlo Vignadotto Eccellentissimo signor Giovanni Maffoni signor Antonio Giugno signor Gioseffo Ballatore signor Giacomo Baietto signor Pietro Faglia di poi con Balle tutte affermative n° settanta tre fù ordinato che li predetti nobili signori Cavallo, et Chizzola Comissarij et Deputati come sopra con li molto Reverendi signori D. Paolo Rizzo, et Giovanni Fogliata, per più facile incaminamento habbino à sottoscrivere le Bolette di pagamento da farsi all'operarij et altri s'impiegaranno nella fabrica predetta, et altri debbano concorrere ogni volta saranno ricercati convocarsi per consigliare, et deliberare ciò accaderà nell'incaminamento della fabrica stessa. Di poi furono elletti l'infrascritti all'uffitij rispettivamente come segue con le Balle à cadauno annotate Il molto Reverendo D. Zambello Zambelli Tesoriero di tutto sarà offerto, et della summa gli sarà dalli predetti signori Comissarij consignata con Balle affermative sissanta otto negative due Fra Francesco Baroni Eremita et Sacristano di detta Chiesa un titolo di Provisionero con Balle affermative sessanta nove negativa una Me Matheo Biancinello con titolo di Cancelliere con Balle affermative n° settanta Rogatum per me Matheum Blancinellum notarium et Cancellarium ecclesiae ellectum	APCS, <i>Libro della fabbrica di S. Maria A</i> , ff. 108r e v
1667 13 giugno La fabbrica è detta incominciata		APCS, <i>Convocati</i> f. 108r
1667 1 novembre Collocate le colonne fornite da Antonio Savoldi di Sarnico		APCS, <i>Fabbrica della chiesa di Santa Maria A</i> , carta sciolta
1667 19 giugno Collaudo delle colonne eseguito da Alessandro Torre di Rovato	1668 18 giugno deve avere Berlingotti uno soldi dieci spesi in una lira di Cera zalda per accomodar le colone Rotte B 1:10 1668 19 giugno deve avere Berlingotti quattro soldi quattro pagati a maestro Alessandro da Rovato Picha Petra per haver visto le Colone come perito dico B 4:4 1668 19 giugno deve avere Berlingotti diecinove soldi quattro per tanti pagati à maestro Lorenzo Perito venuto da Brescia per la revista della Fabrica sudetta dico B 19:4	APCS, <i>Per la Fabrica di Santa Maria di Chiari C</i> f. 3r



DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1667 19 giugno Provisione per un turibolo e navicella d'argento	Item in detto Consiglio è sta esposto esser necessario per le solite solennità far provisione d'un teribolo et navisella d'argento, onde fatto sopra di ciò discorso finalmente à bissole, et ballotte è sta deliberato far provisione di detti teribolo, et navichella con balle affermative nove et negative sei	APCS, <i>Convocati 1595-1669</i> f. 108r
1668 22 settembre Completamento della volta della navata centrale	1668 29 luglio Nel qual consiglio [...] è sta esposto, siccome dalli Signori Deputati alla fabrica di Santa Maria, all'altare maggiore della qual Chiesa è eretta detta Veneranda scuola son sta fatte esittanze, acciò si vogliono compiacere corrispondere qualibet summa de denaro per spenderlo nella continuatione d'essa fabrica, et procurar di coprire la medema l'anno presente, acciò con pericolo d'apportar nocume, et dispendio et non volendo essi signori Priori deliberar questo affare senza participatione à questo Honorando consegli spetiale et perciò tanto esposto, et sopra di ciò fatto longo ragionamento son rapresentatione fatta per essi signori Priori del stato d'essa Veneranda scuola. Finalmente è sta proposta parte, che chi intende corrispondere à detta fabrica lire mille cinquecento planet ponga la Balla nella Bissola Bianca, et chi intende corrispondere utsupra sola lire mille planet ponga la Balla nella Bissola Rossa, cosi dispensate le Balle, et raccolte sono state ritrovate n° dodeci nella Bissola Bianca, et solo doi nella rossa, cosi che resta presa la parte di corrispondere alla predetta fabrica lire mille cinquecento planet, per essecutione di che essi signori Priori hanno resignato, et assegnano l'infrascritta summa da scuodere dall'infrascritti 1668 22 settembre deve havere Berlingotti tre soldi sei spesi in lire tre Polvere per far sbarare li mortari in segno d'allegrezza per haver fornito il Celtro della Nave grande della sudetta Fabrica	APCS, <i>Convocati 1595-1669</i> ff. 109v-110r APCS, <i>Per la Fabrica di Santa Maria di Chiari C</i> f. 7r
1668 5 dicembre Fuochi d'artificio	deve havere Berlingotti sei spesi in lire cinque Polvere fatta comperare à Brescia per signor Lodovico Cesareno adoperata datte polvere in haver fatto sbarare li mortari in due volte cioe per il copertume et per la madonna dico	APCS, <i>Per la Fabrica di Santa Maria di Chiari C</i> f. 9r
1669 30 luglio Misurazione dei lavori compiuti	Misure della chiesa ad opera di Lazzaro Bracco e Domenico Berta Nota della misura, ovvero altessa della fassciata di Santa Maria, dalla cima del' Copertume sina in Terra vi sono brazza (?) 40 quarte (?) 5	APCS, <i>Libro della fabbrica di S. Maria A</i> , foglio volante APCS, <i>Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697</i> , f. 94r
1669 Nuovo organo di Carlo Traeri	1669 29 aprile Nel qual consiglio [...] è sta proposta parte di poner l'Organo di sotto della Capella vecchia di Santo Bartolameo, con quest'ordine che sarà giudicato dà periti, qual è stata presa à tutte Balle. Item a tutte balle è stata data libertà alli Signori Reggenti di alienar delli Capitali non obligati per puoter riponer detto Organo nel loco sudetto 1669 3 luglio Nel qual consiglio è sta esposto per il soprascritto signor Biancinello Priore d'ordine del signor collega si come il signor Carlo Traeri fabrilieri d'Organi si è esibito metter l'organo nella Chiesa Nova di Santa Maria con tutte le cose bisognose intorno à detto Organo conforme si vede di lettera di suo pugno scritta à di 30 Giugno 1669 per il pretio de lire 600 piccoli, onde inherendo ad altri consegli passati, et fatto sopra di ciò longo discorso, finalmente è sta presa parte à tutte balle di far metter detto Organo con l'accordio, che sarà fatto tra li signori Priori, et il sudetto signor Traeri... 1669 25 luglio Boletta pagata al signor Carlo Traieri per haver stabilito la corgia (?) per l'organo L 4:19:6 1669 1 agosto Boletta pagata al signor Carlo Taieri a Conto del l'organo L 50 1669 2 agosto Conti al heremita di ordine del signor Biancinello priore Berlingotti ottanta sette soldi 10 da dar al signor Carlo traer maestro delli organi à conto del suo operare 2 Agosto L 87:10 1669 11 agosto Conti al heremita da dar al maestro per conto delle sue opere dietro al organo 11 Agosto filippi doi L 16:12 1669 10 agosto Devo haver Berlingotti Cento settanta soldi 15 conti li 10 agosto al molto Illustre Signor Mathio Biancinello priore per pagar robbe comperate dal signor Claudio Giugno per l'organo appar poliza et per comprar cera et altro per la Scola appar detta poliza L 170:15 1669 22 agosto Devo haver Berlingotti cinque conti al heremita 22 detto per andar à Brescia à comprar robbe per l'organo L 5:- 1669 24 agosto Item Berlingotti tre soldi 18 datti 24 detto a maestro modesto faustino per pagar un asse di noce comprata per far li registri del organo f. 100 L 3:18	APCS, <i>Convocati 1595-1669</i> f. 115r APCS, <i>Convocati 1595-1669</i> ff. 115v-116r APCS, <i>Crediti</i> f. 153r APCS, <i>Capitali Cassa Testamenti</i> , f. 98r

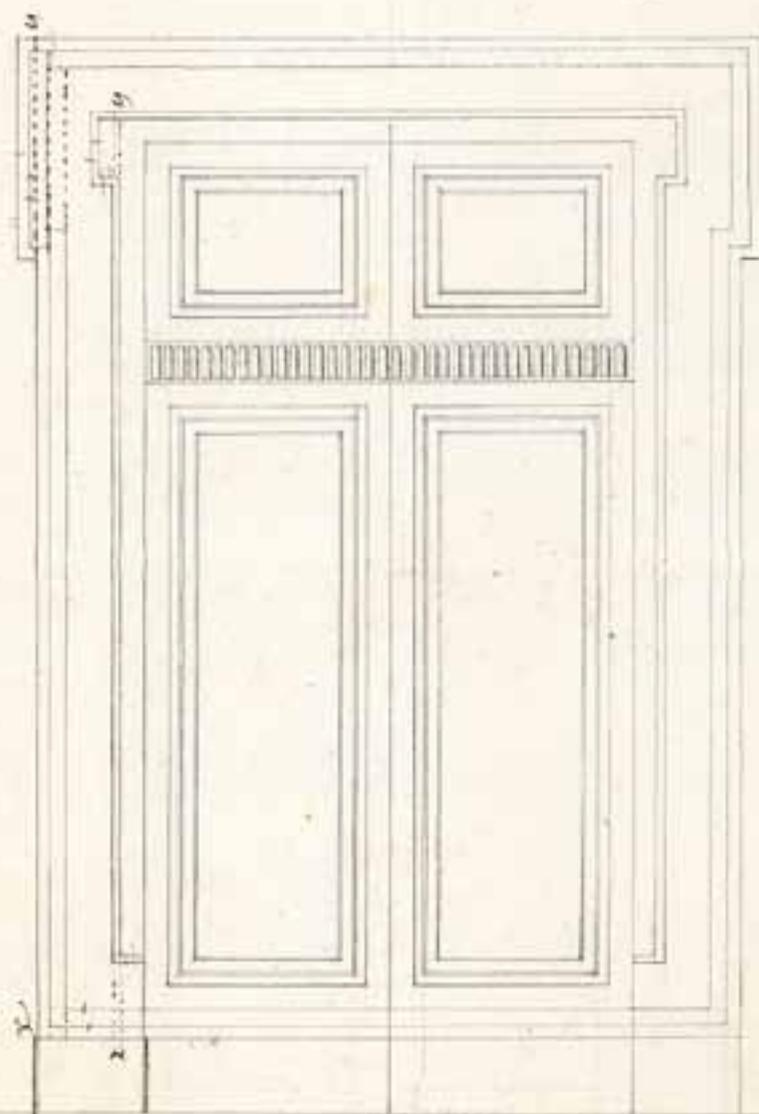
DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
segue	<p>1669 26 agosto Conti al sudetto [Faustini] 26 detto Berlingotti sisanta tre soldi 16 à conto di sue fatture dietro al organo fol. 100 L 63:16</p> <p>1669 29 agosto Conti a messer Giulio foschetto 29 detto Berlingotti trenta tre soldi 14 per haver pagato Berlingotti 23 per un albarotto per l'organo et Berlingotti dieci soldi 4 per haver pagato Chiodi diversi per l'organo datti di ordine del heremita L 33:14</p> <p>1669 3 settembre Conti al molto Reverendo Illustre Signor Zambello per tanti che ha imprestati da pagar le colone del organo et fatura dietro à quella donata da D. Gio: Battista Ghirello 3 settembre L 100:-</p> <p>1669 3 settembre Conti à Carlo Salvone adi detto Berlingotti tre per 15 boccotti con maneggio del organo posti et fatti al torno L 3:-</p> <p>1669 3 settembre Conti al signor Carlo traer maestro delli organi adi detto sette ducatonì L 67:4</p> <p>1669 [3 settembre ?] Conti a maestro Horatio Riccio Berlingotti dieci per sua mercede à far il Solaro per metter sopra li mantici dell'organo di ordine del signor priore Biancinello L 10:-</p> <p>1669 12 settembre devo haver Berlingotti vinti cinque datti a mestro Giacomo facanone taglia pietra adi 12 settembre 1669 per pagamento del uscio di pietra messo dove era la capella di Santo Bartolomeo per andar sopra l'organo L 25:-</p> <p>1669 [12 settembre ?] Conti a maestro Giacomo Marazzo muradore Berlingotti trenta uno per haver messe le colone del organo et poste treciere et traecelli per metter li mantici di ordine del signor Biancinello L 31:-</p> <p>1669 21 settembre Conti al Signor Carlo traer maestro delli organi L 22:12</p> <p>1669 4 ottobre devo haver Berlingotti Settecento Settanta uno soldi 7 conti adi 4 ottobre al signor Carlo Traer maestro delli organi alla presenza de signori priori per saldo della fattura del organo et contrabassi et tutto dico L 771:7</p>	f. 101r
1669 Cassa d'organo di Giacomo Faustini	<p>1669 11 agosto D. Gio: Giacomo faustino maestro della cassa del organo di Santa Maria deve dar Berlingotti Sedeci soldi 12 à lui conti da me prete Giovanni fogliata tesoriere adi 11 Agosto 1669 à me in credito in questo fol. 98 L 16:12</p> <p>1669 24 agosto Item 24 detto conti per un asse di noce per far li registri Berlingotti tre : 18 L 3:18 [seguono pagamenti fino al 31 maggio 1673 per L 1333:18] 1673</p> <p>Il contrascritto D. Gio: Giacomo Faustino deve haver Berlingotti mille trecento trenta per la fattura dell'Organo, compreso ogni cosa che hà posto del suo detto D. Gio: Giacomo, così con esso d'accordi, come consta sopra il libro de Consigli di detta Schuola dell'anno corrente 1673 a f. [spazio bianco] dico in tutto L 1330:-</p> <p>Item per il pretio di un asse di noce datta al Organista che acconciò l'Organo chiamato Carlo Traer, et questa per far li registri di detto Organo val L 3:18</p> <p>1669 26 novembre Boletta Pagata a Domino Modesto Faustini B 60 a conto di sua fattura del organo L 35:2:8</p> <p>1670 10 novembre Boletta Pagata a signor Giacomo Faustini B 42 a Conto di sua mercede L 24:12</p> <p>1671 17 giugno Boletta Pagata a signor Giacomo Faustini B 70 a conto del suo credito L 41</p> <p>1672 19 marzo per Boletta Pagata à Maestro Giacomo di Faustino per l'orgen B 84 dico L 49:4</p> <p>1673 4 febbraio per Boletta pagata a maestro Giacomo Faustino B 140 L 49:4</p> <p>1669 15 settembre item conti a messer Modesto adi 15 detto à conto del suo operare nel organo Berlingotti Sisanta otto L 68:-</p> <p>1669 10 ottobre devo haver Berlingotti quaranta conti à maestro Gio: Giacomo faustino adi 10 ottobre 1669 à conto della cassa del organo in debito fol. 100 L 40:2</p> <p>1670 20 febbraio e 10 aprile à maestro Giacomo faustino à conto del [sic] cassa del organo di santa Maria dal signor Baladore et sono soldi della liberatione carara à me in debito come al incontro in debito a detto faustino nel fol. 100 L 112:-</p> <p>1672 deve haver Pagati a maestro Giacomo Faustino a Conto della sua mercede per l'organo et in suo debito in questo a f. 100 Berlingotti cento et quaranta dico L 140:-</p>	<p>APCS, <i>Capitali Cassa Testamenti</i>, f. 99v</p> <p>f. 100r</p> <p>Crediti, f. 154r</p> <p>f. 157r</p> <p>f. 158r</p> <p>f. 162r</p> <p>f. 163r</p> <p>APCS, <i>Capitali Cassa Testamenti</i>, f. 101r f. 102r</p> <p>f. 109r</p>

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1669 28 dicembre	Devo havere Berlingotti vinti sette conti al signor Gio: Faustino per tanti spesi in milano per comepar un paglio di Curame d'oro per l'Altare della B. V. M. altare novo adi 28 dicembre 1669 L 27:-	APCS, <i>Capitali Cassa Testamenti</i> f. 102r
1670 20 maggio Fattura delle finestre della chiesa		APCS, <i>Parti</i> f. 2r
1670 luglio La chiesa risulta pavimentata e imbiancata		
1670 17 luglio Nuova proposta di ampliare la sagrestia	Nel qual Consiglio è stà esposto dal signor Matheo Biancinello Priore di detta Venerabile Scuola esser bene fabricar di nuovo la Sacrestia di detta Chiesa per dilatarla per le cause dal medesimo in voce dedotte, sopra che fatto maturo discorso, e stata portata parte dal sudetto signor Priore che se s'havesse dà dilatar detta Sacristia ò nò, et raccolte le Balle sono state ritrovate negative n° 15 et affermative n° una. volendo li soprascritti signori Consiglieri, che li danari di detta Scuola sijno spesi in altri maggior bisogni...	APCS, <i>Parti</i> f. 2v
1670 Capitelli in stucco per Giovanni Guaineri di Calino	1670 12 dicembre - 1671 17 gennaio Pagamenti agli stuccatori e a quelli che hanno fatto i ponti	APCS, <i>Per la Fabrica di Santa Maria di Chiari C</i> f. 19
1673 4 marzo Pagamenti a un orefice	per Boletta Pagata ad un orefico a Brescia B 22 soldi 3 L 12:19:5	APCS, <i>Crediti</i> f. 163r
1674 25 gennaio Commissione a Giacomo Faustini della Cornice della Madonnina	1674 25 gennaio Item è stato proposto in detto Consiglio, che sarebbe bene il far la Pala all'Altare chiamato la Madonnina esistente in detta Chiesa, insieme con la sua Cassa, ò Cornice intagliata conforme l'intentione de signori Superiori, per accrescer con maggior fervore la devotione del Popolo, et per l'ornamento che necessariamente si deve fare à detto Altare. qual proposta balottata con conditione, che il pretio della Cornice per detta Pala, qual doverà esser fatta dà Maestro Giacomo Faustini, sia per la parte della Scuola, rimesso al Molto Reverendo signor D. Paulo Rizzo Presidente, è stata presa con balle affermative tredici negative niuna. Rogatum per me Balthassarrem Bigonius nodarius et Cancellarius dicte Schuole ad laudem etc. 1675 2 Maggio Nel qual consiglio essendo stato esposto dal sudetto signor Priore si come Maestro Giacomo Faustini insta, per esser sodisfatto per la Pala, che ha fatto all'Altare della Madonnina: onde esser necessario di stabilir il pretio di detta Pala con detto Faustini; à qual effetto essendo stato ancor esso Faustini chiamato in detto Consiglio, e stato concordevole stabbilito il pretio di detta Pala in scudi sessanta da Berlingotti sette l'uno, con conditione, che sijno reformate le due figure sopra li Frontispicij, et fatte più grandi, conforme comporta il sito. Rogato per me Baldassar Bigonius notarius etc. 1677 12 maggio Nel qual consiglio è stata proposta parte per il Signor Gerolamo Baetto Priore se sij bene et necessario far indorar la palla della Capella della madonnina eretta nella Chiesa di detta scuola, mentre hora si ritrova in questa Terra l'indoradore, qual si offerisse quella indorar iusta li Capitoli consegnati, et letti in questo consiglio et aggiunta che l'oro sia di cechino et in altrimenti sopra di che fatti longhi discorsi, et maturi riflessi sono state dispensate le balle, et quelle di poi raccolte per mano del detto Heremita, è stato terminato di quella far indorare conforme si è detto di sopra con balle affermative n° II: N n° 1 1674 20 marzo Pagati a Giacomo Faustino L 18:5:4 1674 3 giugno Pagati a Giacomo Faustini L 8:4 1674 30 novembre a maestro Giacomo Faustini intagliatore per sua mercede L 82 1675 2 maggio a D. Giacomo Faustini per la Cassa fatta alla Madonnina L 86:3:2 1678 4 maggio a Cristoforo Scalvo per sua fattura all'altare della Madonnina L 13:2:20 1678 16 maggio à signor Gio: Giacomo Rizzo per ferro dato per l'altare della Madonnina L 21:4 1674 26 luglio Item Berlingotti cento cinque pagati a D. Giacomo Faustini à conto della Pala della Madonnina boletta di 26 Luglio 1674 in filza L 105:-	APCS, <i>Parti</i> f. 18v APCS, <i>Parti</i> f. 23v APCS, <i>Parti</i> f. 31v APCS, <i>Crediti</i> f. 170r f. 172r f. 177r f. 185r APCS, <i>Capitali Cassa Testamenti</i> , f. 136r

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1674 9 giugno Pagamento a Giovan Battista Faticati	Pagati al signor Battista Faticati L 196	APCS, <i>Crediti</i> f. 167r
1675 Commissione del quadro della Visitazione a Gian Battista Faticati	1675 19 ottobre Item è stato arricordato l'obbligo che detta Venerabile Schuola hà, di far fare il Mistero della Visitation di Santa Maria Elisabetta fattagli dalla B.V.M. sopra una colonna della Chiesa di detta Schuola, conforme circa ordinato dal q. D. Lorenzo Goffo, nel legato fatto à detta Venerabile Schuola apparente dal suo testamento rogato dal signor Matteo Biancinello nodaro sotto il 29 settembre 1672 à quabus. Sopra qual arricordo, proposte diverse cose et diversi Pittori; finalmente è stata mandata parte di dar libertà al sudetto signor Gio: Maffoni, di farsi far il disegno dal signor Gio: Battista Faticati Pittore in Chiari, et accordar il pretio di detto Misterio; con la riserva però di portarlo prima sotto li occhi de signori Consiglieri nel detto Consiglio speciale, per esser approbato, ò reietto; qual parte balottata, è stata presa à tutte balle n° 12... 1676 2 marzo Item Berlingotti settantasei, e mezzo, al signor Faticati per il Misterio di santa Maria Elisabetta, bo- letta di 2 Marzo 1676 con la tela et telaio B 76:10 s.d. D. Lorenzo Goffo a Lasciato nel suo ultimo Testamento Rogato per il signor Matheio Biancinello nodaro sotto il di come In quella lire cinquanta planet con obligacione a detta scuola che facendo fare li Misteri del Santissimo Rosario in Santa Maria sia obligata detta scuola a farne fare Uno con detto legato sono statti pagati per li suoi Herede In Mano del signor Giullio Saldino Massaro et posto In suo debito al libro B a folio 164 L 50:-	APCS, <i>Parti</i> f. 25r APCS, <i>Capitali Cassa Testamenti</i> , f. 137r f. 168v
1675 (?) Dipintura dei Misteri nei sottarchi per Antonio Minozzi e pagamenti per la doratura delle cornici l'anno successivo	1676 11 ottobre Item Berlingotti settanta, al signor Roccho Gallici indoratore per le cornici delli Misteri, per boletta di 11 ottobre 1676 B 70:- 1677 27 aprile Item Berlingotti settanta, a sudetto Indoratore per saldo di sue opere boletta di 27 Aprile 1677 B 70:-	APCS, <i>Capitali Cassa Testamenti</i> f. 137r
1677 19 giugno Doratura della Madonnina	Item Berlingotti doicento ottanta, al signor Brentana, per l'indoratura della Madonnina, boletta di 19 Giugno 1677 B 280:-	APCS, <i>Capitali Cassa Testamenti</i> f. 137r
1679 29 agosto Ottavio Cavalli si offre di far realizzare la pala e la cornice per l'altare dell'Angelo Custode	Nel qual consiglio è stato rappresentato dal sudetto Nobil Signor Gio: Giacomo Cavalli, si come il Nobil signor Ottavio Cavalli desidera far fare per sua divotione la Pala con la Cornice, all'Altare dell'Angelo Custode eretto nella Chiesa di detta Schuola: ma non intende ciò fare senza licenza di questo Consiglio, et de signori Reggenti di essa Schuola. Qual proposta ben considerata, et fatti sopra di quella diversi discorsi, et considerationi, finalmente è stata mandata parte di risponder à detto Nobil Signor Ottavio Cavalli, che quatenus (?) la Schuola habbia qualche Ius in detto Altare che non si sà, haverà sempre questo Consiglio à cura che sij fatta detta Pala, et Cornice, et che sijno lavorati li altari Altari della sua Chiesa in quel miglior modo che è possibile: qual parte balottata è stata presa di dar tal risposta con balle affermative n 12 negative niuna	APCS, <i>Parti</i> ff. 42v-43r
1681 30 settembre Delibera per la doratura della cantoria per il signor Bellini indoratore	Item è stata mandata parte di impartir facoltà et autorità alli signori Priore, et sotto Priore di quotar, trattar, et stabilir il pretio per indorar l'Organo della Scuola con il signor Bellini Indoratore; con precedenza però da Capitoli d'esser formati, per il modo dà tenere in detta opera, et il tutto d'esser fatto con l'assistenza del Molto Reverendo signor D. Paulo Rizzo et di D. Giacomo Faustini	APCS, <i>Parti</i> f. 50v.
1684 7 marzo Acquisto di un calice d'argento	Item è stato rappresentato dal medemo signor Priore, esser bene comperar un Calice d'Argento, per decoro di detta V. Schuola; et far anco far li depositi per riponer le sante Reliquie, in quella forma che dà Periti sarà giustificati più onorevoli; e conspicui per maggior ornamento dell'Altare Maggiore di detta Schuola, quali proposte balottate, è stato deliberato di far fare detti depositi; et comperar detto Calice, con balle affermative n° dodeci, negative niuna...	APCS, <i>Parti</i> f. 55r
1684 18 ottobre	In Oratorio S. Marie Majoris [risultano l'altar maggiore, di San Francesco, di Sant'Antonio, degli Angeli Custodi, della B.V. ad nivem] Ad Altare S. Angeli Custodis Intra biennium perficiatur Altare ab ijs, ad quos spectat, alias amittant ius proprium. Ecclesia Sancte Marie Maioris sub titulo Rosarij In hac ecclesia de cuius consecratione non constat adsunt quatuor Altaria videlicet Altare maius sub titulo Sanctissimi Rosarij Altare Sancti Francisci Altare Sancti Bartolomei Altare aliud B. M. V. dictum l'Altaretto	ASDBs, VP 63 Bartolomeo Gradenigo ff. 73v-74r f. 79r

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1687 20 aprile Delibera per l'ampliamento della sacrestia	Nel qual Consiglio è stato rappresentato da detto signor Priore che sarebbe bene allargar la Sacristia sudetta, per esser troppo angusta; sopra di che fatte diverse proposte, e discorsi; et considerato che l'opera sarà lodevole, e di puoca spesa, e sarà mandata la parte di allargarla sin all'angolo della Capella di santo Francesco, qual parte balottata, è stata presa con balle affermative n° dieci negative due...	APCS, <i>Parti</i> f. 60v
1690 7 novembre Pagamenti ad Antonio Caravaggi per dorature	Item al signor Antonio Carevaggio Indoratore per opere apparenti da boletta B 30:10	APCS, <i>Crediti</i> f. 222r
1691 20 giugno Riparazione del cristallo della Madonnina	Speso per haver fatto agiustare il Christallo alla Madonna fatti li poleci per comandamento del Signor Gioseffo Foschetto L 4:8	APCS, <i>Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697</i> , f. 50r
1692 6 luglio Delibera per la statua della Madonna da parte di alcuni devoti	Nel qual Consiglio havendo el sudetto signor Priore esposto esser da alcuni divoti della B. V. M. del Rosario stata fatta una statua rappresentante detta B. V. con haverla ornata di Veste, Manto, Corona, et altri adobbi necessarij, con intentione di donarla à detta Schola, acciò nella prima Domenica d'Otobre ogn'anno sij portata processionalmente come si pratica anco nell'Illustrissima Città di Brescia et altrove, per eccitar maggiormente la devotione de Confratelli di detta V. Schola et di questo popolo verso detta B. V., Mentre il Reverendissimo signor Prevosto, et li Molto Reverendi signori Canonici di questa Parochiale Collegiata di Chiari, si contentino far tal fontione, et assister alli signori Reggenti della Schola medesima per incaminarla con le formalità proprie; onde fatti sopra di ciò molti discorsi, finalmente è stata da detto signor Priore mandata parte di Supplicar Monsignor Illustrissimo signor Vescovo, ò suo Vicario ò chi che sij licenza, e facultà di portar in processione come sopra detta statua con quelle regole, et ordini che dà sua signoria Illustrissima sarà prescritti à detti signori Reggenti; qual parte balottata è stata presa con balle, e voti affirmativi n° tredici, et niuna di negative.	APCS, <i>Parti</i> f. 68
1692 Pagamenti a Giacomo Faustini per la Madonna nuova	1692 22 aprile Datti al Signor Giacomo Faustini di Chiari scultore per l'immagine della Madonna nova essendo state offerte alcune cose a questo fine L 3:2 1692 17 agosto Datti al Signor Giacomo Faustini detto il Modesto Berlingotti 17.7 a conto dell'immagine della Beatissima V. Maria che si fa di novo, et questi denari sono stati offeri a questo fine L 17:14	APCS, <i>Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697</i> f. 51r
1692 6 luglio Delibera per la cantoria di contro all'organo per Giacomo Faustini	1692 6 luglio Item è stata proposta parte di far una Cantoria nella Chiesa di detta V. Schola all'incontro dell'Organo, con li ornamenti simili à quelli di detto Organo et con l'indoratura per puoter meglio solennizare la Festa della B. V. del Rosario, qual parte balottata è stata approbata à tutti voti n° 13 Di poi è stata proposta parte di far fare li Depositi necessarij per riponer, et esponer le Sante Reliquie di detta V. Schola nelle solennita, in quel modo, e forma che dà Periti sarà stimato più proprio, ò in Busti, ò in Archette, per maggior ornamento della Chiesa, et più decoro, et devotione à detti Santi; qual parte posta à bissole, et balotta è stata laudata à pieni voti affirmativi, niuno contrario...	APCS, <i>Parti</i> ff. 68v-69r
1692 20 dicembre Intaglio di Lorenzo Olmi	Datto à Maestro Lorenzo Olmo per la secreta, in principio dell'Angelo Custode L 22:10	APCS, <i>Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697</i> , f. 51v
1692 Giovan Battista Faticati dipinge per sua divozione la pala dell'Angelo Custode		
1693 maggio Predella dell'altare dell'Angelo Custode	1693 24 maggio Speso in brassa tre, et onze due d'assi di rovere tolte da maestro Antonio calzolaro per fare la bredella al altare del Angelo Custode L 4:4 1693 29 maggio Speso in una lira, et mezza di chiodi per la bredella del Angelo Custode L 0:12 1693 30 maggio Datto a Maestro Carlo Noza per la fattura della sudetta bredella L 4:-	APCS, <i>Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697</i> , f. 51v f. 52r

Prospetto dell'Uscio, ed Ante da farsi in S.^a Maria di Chiari



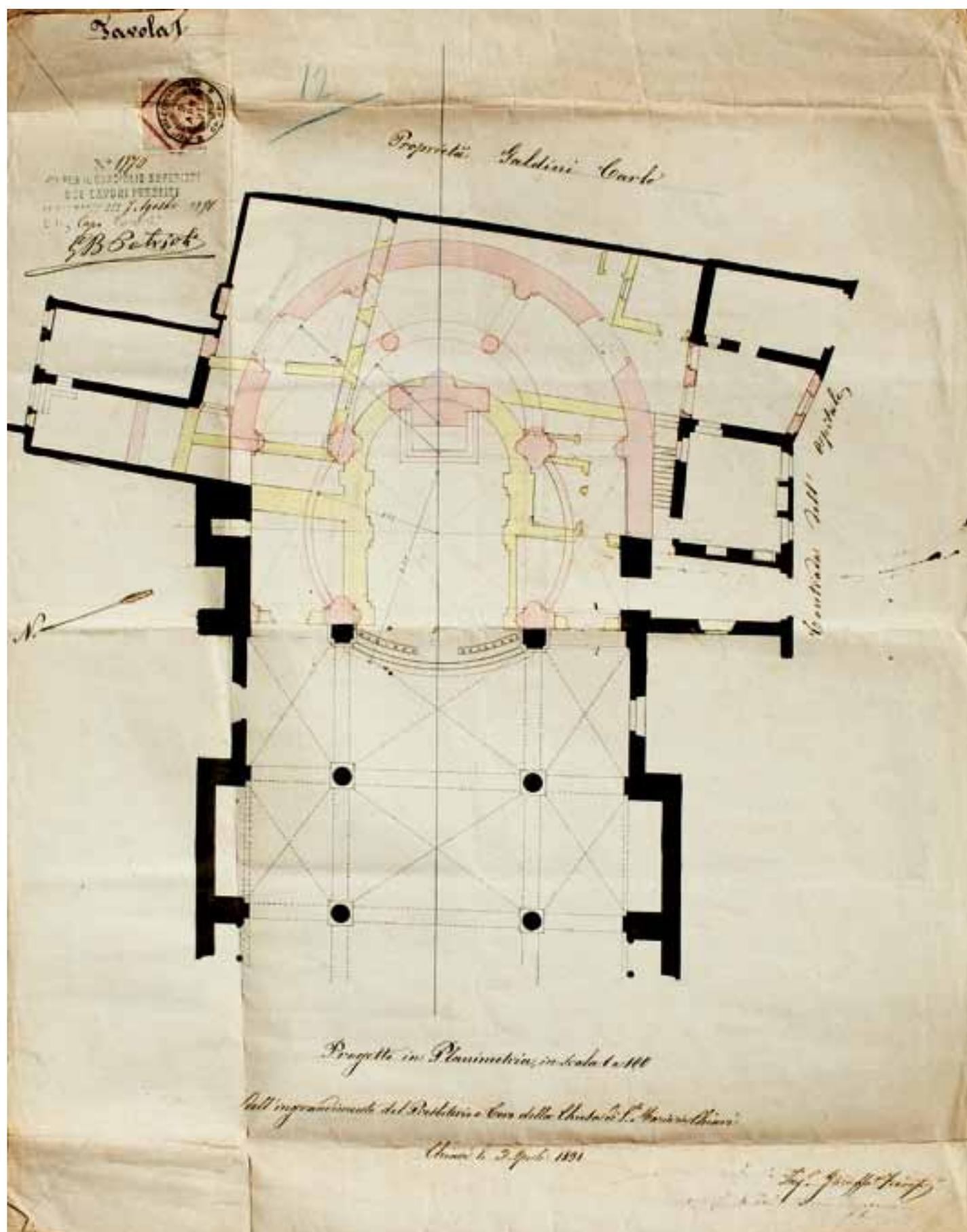
Metr Scala di Metr

Chiari li 18 luglio 1829
 Carlo Barcella arch.
 Giuseppe Bernofani scult.
 Stefano Morelli scult. e arch.
 Luigi Lazzari } scult.
 Tommaso } scult.

Carlo Barcella, Prospetto dello stipite e del portone d'ingresso, 1829.

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1693 6 agosto Parature per la Madonna della Neve	Datto a maestro Camillo Bertusso per haver messo li rasi alla Madonnina per il giorno della Madonna della neve L 0:8	APCS, <i>Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697</i> , f. 52v
1694 28 marzo Due colonne nuove per la cantoria	In qual Consiglio essendo stato rappresentato dal sudetto Eccellentissimo signor Priore esser necessario di far poner due altre Colonne alla Cantoria per assicurarla, et esser bene farle anco indorare; sopra di che fatti maturi riflessi, et più discorsi, finalmente è stà mandata parte di dar libertà alli signori Reggenti di far poner dette Colonne in quel miglior modo che sarà consigliati dà Periti, et di farle indorare, con quelli modi, patti, et pretio, che stimarà più vantaggiosi, et quella balottata, e stata presa con balle affermative 12 negative –	APCS, <i>Parti</i> f. 73v
1693 Commissione per la doratura della cantoria ad Antonio Caravaggi	1694 14 Febbraio: Item pagati all'Indoratore à conto della Cantoria Boletta B 42:- 1695 25 Gennaio: Item all'Indoratore per la Cantoria à conto Berlingotti 70 boletta B 70:- 1694 4 Giugno: Item all'Indoratore della Cantoria, come per Boletta B 42:- 1694 13 Giugno: Item al Maestro hà messe le collone della Cantoria boletta B 7:16 1694 8 Agosto: Item al Batiore per foglie 3000 oro boletta B 180:- 1694 24 Agosto: Item all'Indoratore della Cantoria à conto boletta B 42:- 1695 15 Marzo: pagati al Signor Antonio Carevaggio Indoratore à Conto della Cantoria Boletta B 42:- 1695 15 Maggio: Item pagati al signor Antonio Caravaggio Indoratore Boletta B 42:- 1695 29 Giugno: Item pagati al Signor Antonio Carevaggio Indoratore à Conto della Cantoria Boletta B 28:- 1695 22 Luglio: Item pagati al sudetto Carevaggio per saldo di sua fattura, et parecchio à colori B 178:- 1688 14 Giugno: Item pagati a Giacomo Faustini per sue opere boletta B 28:- 1693 23 Settembre: Item pagati al Signor Giacomo Faustini per la cantoria B 170:- 1693 10 Settembre: Item pagati a Giacomo Faustini per saldo della Cantoria B 298:8 1694 10 Aprile: Item pagati al Indoratore per oro della Cantoria B 155:- 1695 2 Giugno: Item al Battiore per la cantoria come per boletta B 60:- 1695 22 Giugno: Item al detto Battiore per la cantoria come per boletta B 90:- 1695 19 Agosto: Item al tagliapietra di Rezato, et Indoratore come per boletta B 110:10 1698 7 Ottobre: al signor Giacomo Faustini per fatture boletta B 70:- 1699 27 Marzo: al signor Giacomo Faustini per saldo boletta B 239:8	APCS, <i>Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I</i> , ff. 6r-7r-8r f. 97r f. 98r f. 102r
1694 7 aprile Testamento di Elisabetta q Mattia Navoni, vedova di Pietro Paolo Navoni e sposa di Luigi Pitossi	Dipoi voglio et lascio, che siano spesi ducатели numero seicento in far fare sei candelieri d'argento da riponersi nella chiesa di S. Maria Maggiore in Chiare per ornamento dell'Altare della Gloriosissima Vergine Maria del Santissimo Rosario, con far intagliar nel piedestallo de' medesimi la figura di S. Maria Elisabetta, et sotto di essa figura di far registrare il mio nome di Elisabetta Navoni, qual legato sia eseguito subito doppo mia morte; et caso che avanti mia morte fossero stati fatti detti candelieri d'argento o dalla scuola del Rosario, o con elemosine de' devoti, in tal caso ordino, che siano spesi ducati sei cento ut supra in far fare un Baldachino da portar in occasione, che si fa la Processione della Madonna del Rosario in onore della madesima Madonna, che si porta; qual Baldachino sia fatto da sei bastoni, et quatenus, che fosse fatto detto Baldachino, siano detti ducati sei cento spesi ad arbitrio della prudenza de' Signori Reggenti del Rosalio (sic) con il consiglio della detta Scuola in qualche opera esterna in honore della detta Gloriosissima Maria del Rosalio. Dipoi per ragione di Legato, lascio che siano estratti dalla detta mia eredità scudi cento d'esser erogati nel far l'ornamento alla Pala del Altare del Angelo Custode in detta Chiesa di Santa Maria, ovvero in altre opere a beneficio del stesso Altare a libito de' Signori Reggenti del Rosario.	APCS, <i>Fondiarie</i>
1694 maggio Quadri di san Pantaleone e sant'Onorio nella cappella dell'Angelo Custode dipinti da Giovan Battista Faticati	1694 15 maggio Speso in brassa tre, et una quarta di terlise tolto al Signor Domenico Giallo per fare il quadro di pittura di Santo Pantaleone soldi dieci che fanno in tutto L 3:5 1694 17 maggio Datto un filippo al Signor Gio. Battista Faticati pittore per la fattura del sudetto quadro L 8:10 1694 25 maggio Speso nel andare a Brescia per levare il decreto di poter mettere nella Capella dell'Angelo Custode li quadri dove sono dipinti Santo Honorio, et Santo Pantaleone soldi a sette sedici et mezza in spese cibarie, et soldi a sette sei nel decreto che fanno in tutto L 2:5 1694 4 giugno Speso in brassa tre, et una quarta di terlise tolto dal signor Domenico Giallo per fare il quadro di pittura di Santo Honorio ad un berlingotto al brasso che fanno in tutto L 3:5 1694 6 giugno Datto mezza genovina al Signor Battista Faticati pittore per la fattura del quadro di Santo Honorio che sono L 5:17 1694 7 giugno Datto a Maestro Faustino Faustini detto il Modesto per la fattura del telaro di Sant Honorio L 1:4	APCS, <i>Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697</i> , f. 53r f. 54r

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1707 4 gennaio Disegni per l'altare maggiore commissionato ad Angelo Ogna	In qual Consiglio è stà esposto esser necessario far fare il Pallio all'Altare Maggiore di Marmo; per qual effetto esser stati portati dal Maestro due disegni, quali qui osservati, si è mandata parte di dar libertà à detto Molto Reverendo signor Canonico Martinengho di eleger qual disegno che più gli piace, et di satbilir anco il pretio d'esso con detto Maestro. Qual parte balottata, è stà presa con voti affirmativi n° 11, et negativi 1. 1707 5 marzo pagati à Maestro Angelo Ogna Berlingotti mille dodeci soldi 10, à conto del Parapetto di Marmo, come appar sua riceputa, et ordine in filza dico B 1012:10 1707 22 maggio pagati al Molto Reverendo signor Canonico Martinengo per darli à messer Silvestro Ogna à conto del Parapetto, come per boletta in filza B 1000:- 1707 11 agosto al sudetto Ogna Berlingotti trecento cinquanta B 350:- 1708 21 marzo pagati à Silvestro Ogna per saldo del Parapetto, Berlingotti seicento ottanta soldi dieci, boletta in filza B 680:10	APCS, <i>Parti</i> f. 109r APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 108r f. 110r
1704 26 gennaio Croce di Lorenzo Olmi	Speso Berlingotti dieci sette per una croce, tolta di Lorenzo Olmo scultore, et questa comprata con ordine del Priore Baetti. è fatto l'accordio il Molto Reverendo Signor Domino Giosepe Martinengo Canonico Curato dico B 17	APCS, <i>Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697</i> , f. 60r
1704 18 giugno Vestario de l'Argento	Speso Berlingotti quattro, soldi sedici, datti al Molto Reverendo Signor Domino Gio: Barcella per brassia uno, oncie quattro et mezza, assone di rovere per far il fondo del Vestario del'Argento tolto con ordine del Molto Reverendo Signor Domino Giosepe Martinengo Canonico Curato, et stimato mé eremita Faustini Sacristano, et Francesco Fioretto Marengone in Chiare dico L 4:16	APCS, <i>Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697</i> , f. 62r
1707 11 Aprile Secrete d'argento	Pagati al Molto Reverendo signor Canonico Martinengo Berlingotti cinquecento, per pagar le Secrete d'argento boletta in filza B 500:-	APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 108r
1707 15 luglio Delibera per la realizzazione della facciata	Di poi proposto di far terminar la facciata della Chiesa già che vi è l'incontro di buono disegnatore d'Architettura, et buon intagliatore di Pietra, capitato in Chiari per altra opera dà esso fatta, si è dato ordine à detto Perito, che si chiama signor Faustino Sacella dà Lovere, che faccia il Disegno di detta facciata, che sè piacerà, si tratterà poi con esso del pretio per la sua opera, et anco per la pietra. 1707 4 settembre A D. Gioseffo Sacella per disegno della facciata boletta uts. B 45:- 1708 9 marzo Pagati al Signor Bernardino Covi per disegni per la facciata B 32:6 1710 6 marzo A D Carlo Calvi per disegno della Facciata boletta B 20:-	APCS, <i>Parti</i> f. 110r APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 37r f. 38r f. 43r
1708 19 luglio Vestario della Madonna	Speso Berlingotti quattro, soldi quattro per oncie dieci, et mezza Assone di rovere per fare il fondo al'Vestario di dietro al'Altare del'Rosario à Berlingotti quattro soldi sedeci al [spazio bianco]: dico L 4:16	<i>Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697</i> , f. 82r
	1708 27 settembre Pagati al Molto Reverendo signor Canonico Martinengo per pagar l'Orefice Venturino per sua opera boletta in filza B 1163:9 1709 22 settembre Pagati al signor Venturino Orefice per il Turibolo, cucchiaio, et Navicela, boletta in filza B 338:10 1708 14 agosto Speso Berlingotti tre datti à Gio. Maria Meorado per haver condotto da Bressia à Chiare, li Candellieri d'Argento con il Piede stallo per la Croce di ordine del Signor Canonico Martinengo dico L 3:-	APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 112r APCS, <i>Spese ed offerte alla Chiesa dal 1691 al 1697</i> , f. 83r
1710 15 gennaio Pala nuova all'altare di san Bartolomeo	Di poi è sta discorso ad in stantia de diversi devoti al Glorioso S. Antonio che quando questa Comunità volesse concederli licenza, à loro spese facerebbero fare la Palla del stesso Santo Antonio all'Altare di S. Bartolomeo eretto nella Chiesa di S. Maria Maggiore del Rosario in Chiare, per ciò che vol conceder tal licenza ponga la balla nella Biancha, chi non nella rosa, detta Licenza è sta concessa con balle Affirmative 38 negative una	ASCC, <i>Liber Provisionum 1704-1723</i> , f. 81r
1710 24 marzo Deliberazione per l'impiego del marmo di Botticino per la facciata	Di poi è stato discorso del Modo, che si deve far la Facciata della Chiesa, se con pietre bianche, ò turchine, cioè di Rezato ò di Sarnico, et fatti più discorsi, finalmente si è mandata parte di far li pedestalli solamente delle Lesene, et la Porta della Chiesa di pietre di Rezato bianche, et il resto di Quadrelli. Qual parte balottata, è stata laudata con tutti li voti n° 11.	APCS, <i>Parti</i> f. 114v



Francesco Garuffa, Progetto per l'ampliamento del presbiterio e del coro, 1891.

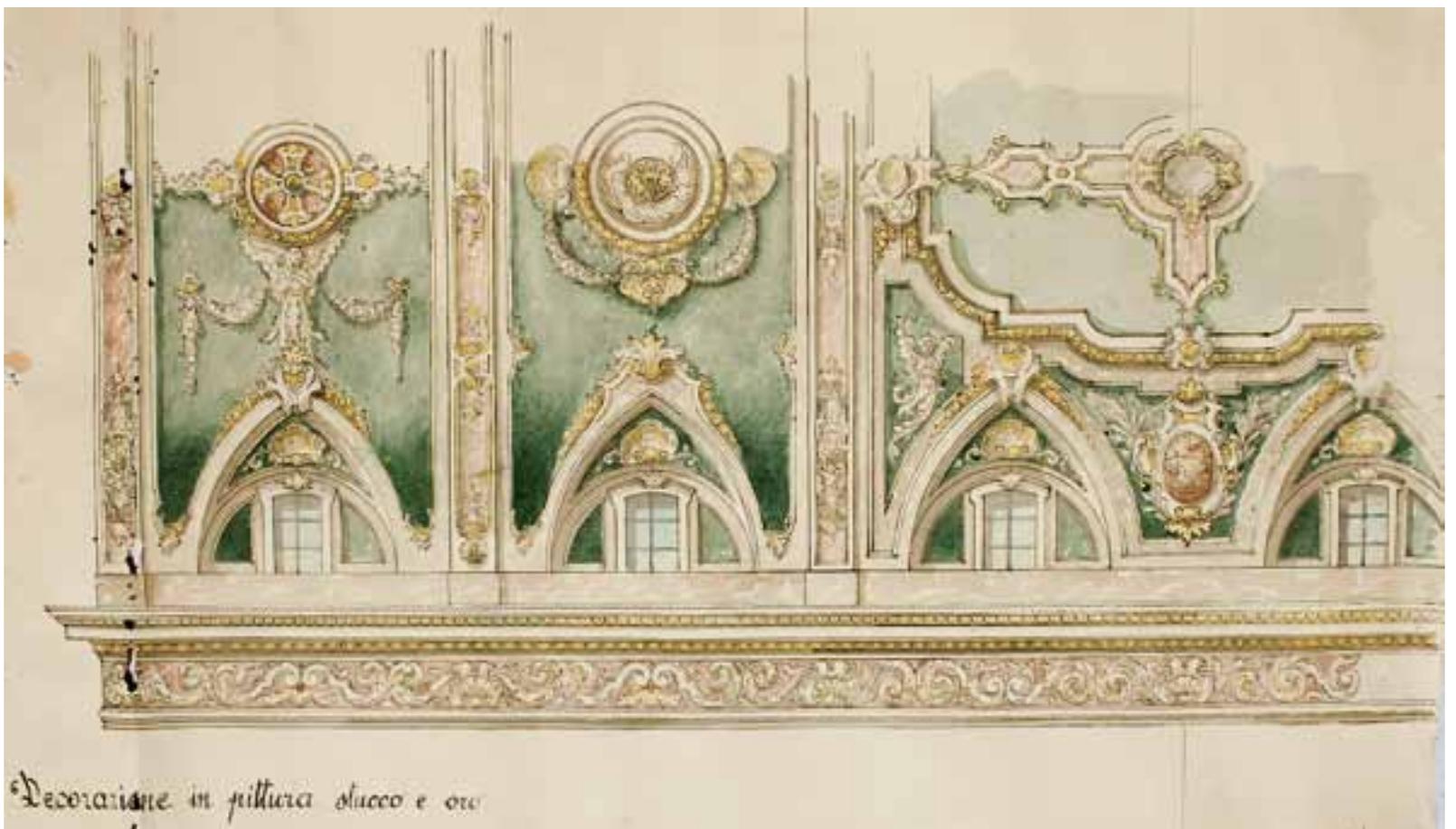
DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1710 2 luglio Misura delle pietre della facciata	In qual Consiglio havendo detto Molto Illustre et Eccellentissimo signor Priore mostrate le misure delle Pietre hanno dà servir per fare la Facciata della Chiesa, mandate dal Signor Tagliapietra, che ne ha incombenza, et sopra esse misure fatti li riflessi necessarij, et osservato non esservi la misura delle grozessa [sic], che vâ coperta di muro; onde per non haver dà moltiplicarsi viaggi, nel far stabilir dette misure, et accordar il pretio di dette pietre; si è mandata parte di dar liberta al Molto Reverendo signor Canonico Martinengo soprascritto di far stabilir dette misure, et consentir, et determinar il modo di far detta Facciata, et la qualita delle Pietre che doverà servir per tal opera, et accordar il pretio d'esse in compagnia del sudetto Molto Illustre signor Priore. Qual parte balottata, è stata presa à tutti voti n° 13.	APCS, <i>Parti</i> f. 116r
1710 Inizio della facciata: forniture delle pietre per Pietro Bombastone	1710 21 luglio Pagati al signor Antonio Martinengo per dar al Tagliapietra per la Facciata della Chiesa, boletta B 1400:- 1710 19 dicembre Pagati all'Illustrissimo signor Don Pietro Chizzola per dar alli Tagliapietre per la Facciata della Chiesa lire mille quattrocento piccole B 1400:- 1711 1 giugno Pagati al Tagliapietra Bombasone per conto etc B 100:- 1711 11 giugno Al Bombastone B 22:- 1711 30 giugno Al Bombastone B 350:- 1711 5 agosto Al Bombastone B 50:- 1711 7 novembre Pagati al signor Pietro Bombastone per la Facciata B 36:-	APCS, <i>Tesoriери I</i> f. 112r f. 113r f. 114r f. 115r
1713 29 settembre Scettro d'argento	Al signor Carlo Venturino Orefice per il Cetto ad argento adorato B 108:10	APCS, <i>Tesoriери I</i> f. 116r
1714 13 settembre Organo di Cesare Bolognini	Pagati al Reverendo Don Cesare Bolognino et altri per spesa dell'Organo boletta di detto B 581:11	APCS, <i>Tesoriери I</i> f. 118r
1715 14 gennaio Campana nuova		APCS, <i>Parti</i> f. 120r
1716 26 aprile Delibera di far fare la pala dell'Angelo Custode	Di più nel medesimo Consiglio, è sta esposto da medesimi signori Reggenti esser conveniente far fare una Palla all'Altare del Angelo Custode, e presa la parte e balottata e stà deliberato d'impartir la facultà alli medesimi signori Reggenti di far far detta Palla di qual valore che sarà giudicato proprio à detti signori Reggenti con balle affermative n° 10: negative niuna	APCS, <i>Parti</i> f. 120v
1716 15 luglio Intermediazione per la pala dell'Angelo	Pagati al signor Carlo Archetti per la Pala dell'Angelo B 426:-	APCS, <i>Tesoriери I</i> f. 121r
1717 20 settembre Comunicazione che la pala fatta fare a Bologna è pronta	Fù esposto doppo fatta la solita Oratione allo Spirito Santo che essendo pronta la Pala fatta fare à Bologna da riponer all'Altare dell'Angelo Custode in vece di quella che ivi ritrovavasi fu dipinta dal q. signor Gio: Battista Faticati per sua divotione, come da parole notate nella parte laterale destra di detta Pala; Dovendo però esser levata, venir fatta istanza dalli Reverendi signori D. Girolamo, e Pro. Michele Faticati figlioli di detto q. signor Gio: Battista d'esserli restituita; et discorso l'affare, fù per ultimo concluso che trattandosi d'Opera esibita à titolo di Pietà. e che per questa Chiesa non sia più bisognevole, sia di convenienza ad adherir all'istanza sudetta, con che restino eccitati à dar quel contrasegno d'affetto verso la schola che voglia à far comparir la loro Divotione; qual Balottata fù presa à tutti voti n° 9. 1717 24 settembre Al Signor Antonio Faglia per tanti da lui pagati à signori Balucanti per saldo della Pala, et Porto di Carozze B 175:18½	APCS, <i>Parti</i> f. 122r APCS, <i>Tesoriери I</i> f. 63r
1719 4 dicembre Delibera di costruire anche il cornicione della facciata	In qual Consiglio doppo fatta la solita Oratione allo Spirito Santo e stà proposto dal sudetto Priore circa il proseguir la Facciata della Chiesa; sopra di che fatti più discorsi è sta risolto di far fare la Cornice à detta facciata con il Dado sopra, con dar la libertà à Signori Reggenti di contrattar tall'opera tanto circa Prezzo, quanto circa il tempo, chi parò vuole che sia fatta tale opera con dar facultà alli	APCS, <i>Parti</i> f. 124v

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
segue	signori Reggenti utsupra ponga la Balla nel Bussolo Bianco e chi nò, nel rosso, raccolte per cio le Balle si sono ritrovate nel Bianco affermativè IO, negativè -. Rogatum per me Joannem Bigonium Cancellarium.	segue
1720 Pagamenti per la facciata	1720 23 gennaio Pagati all'Illustrissimo signor Paolo Chizzola per pagar le Pietre della facciata al Bombastoni L 1400:- 1720 31 maggio Pagati al signor Don Gioseffo Covi à conto de Quadrelli serviti per la Facciata della Chiesa Boletta di detto B 200:-	APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 123r f. 76r
1720 5 maggio Sedie del coro	In qual Consiglio... e sta proposto da uno di detti signori Consiglieri esser bene far fare le Sedie del Coro, per maggior ornamento della Chiesa, et anco per maggior Comodo de Reverendi Sacerdoti che cantano in detto Coro in quella forma, e di quella spesa che parerà propria à detti signori Reggenti; si è però mandata parte che chi vuole che siano fatte dette sedie ponga il voto nella Bussola Bianca e chi non nella Rossa, qual parte e stata presa con voti affermativi ritrovati nella Bianca n° undeci, negativi due.	APCS, <i>Parti</i> f. 126r
1722 7 marzo Armadio delle reliquie	In qual Consiglio... è stato esposto dal sudetto signor Priore esser necessario far fare un Deposito in quel luogo della Chiesa che sarà più proprio per riponervi le Sante Reliquie, acciò siano più esposte alla publica veneratione; havendo perciò à tall'effetto detto signor Priore fatti far due Disegni uno Grande et uno Piccolo ne sapendo qual di due possa riuscire più decoroso, et adeguato al sito dove andranno riposte le sudette sante Reliquie, si è stimato bene doppio molti riflessi di mandar parte di dar facoltà, e libertà alli signori Reggenti di puoter con la loro prudenza regolarsi à suo parere sopra la fattura, e sito di tale Deposito, e di far ciò che a luoro parerà piu decante, qual parte balottata e stata presa à tutti voti affermativi.	APCS, <i>Parti</i> f. 128v
1726 Erezione dell'altare di marmo di san Bartolomeo. Dipinti di Antonio Paglia	1726 15 novembre Presentata in questo Consiglio dal Molto Reverendo Signor don Pietro Faglia Canonico Curato una supplica a nome della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di questa terra di tenor infrascritto videlicet Illustrissimo Signor Podestà Spettabili Sindaci et Honorando Consiglio Essendo intentione delli Signori Regenti della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di rendere la Chiesa della Beatissima Vergine quanto più possono ornata et decorosa, e conciderando come tra tutti li Altari della medema il più necessitoso di essere ristorato sia quello del Glorioso Apostolo S. Bartolomeo: però con sua parte del di 8 corrente hanno stabilito di fabricarlo a marmo, e con quella maggior sontuosità che sia possibile; vedendo per tanto quanto possa ostare al loro pio disegno il possesso che di questo Altare medemo gode questa Spettabile Comunità di Chiare hanno nella parte stessa incaricato me sotto scritto perche venissi riverentemente a nome della Veneranda Scuola a suplicare questo Honorando Consiglio acciò voglia alla medema cedere il dominio è possesso dell'altare stesso non intendendo mai con questo di domandare alla Spettabile Comunità la Raggione della Cappellania detta di S. Bartolomeo ò altre ragioni che a lei potessero competire mà unicamente la cessione dell'altare sudetto a motivo di reedificarlo con quel maggior decoro, che si potrà. In esecuzione della qual parte comparisco humilmente avanti delle Spettabili Signorie Loro io sottoscritto supplicandoli per nome della Veneranda Scuola sudetta voler cortesamente annuire alla loro divota intentione, la quale no hà per mira che il solo honore della Beatissima Vergine, del Glorioso S. Bartolomeo di questa Comunità medema, è l'edificazione di tutto questo Popolo il quale quanto più vederà glorificati li Servi di Dio con il Culto esteriore, tanto si accenderà ancora più ad honorare con l'intimo del proprio Cuore li suoi meriti et ad invocare l'efficacia del loro Patrocinio ne nostri bisogni. Devotissimo Humilissimo Obbligatissimo Sacerdote Pietro Faglia Canonico Curato Qual Supplica ben riflessa, e poi ballotata è stata admissa a tutti voti 1726 8 novembre In qual Consiglio fù esposto dal signor Priore esser bene far agiustar l'Altare di santo Bartolomeo in quella forma sara stimata propria da signori Reggenti, quando però la spettabile Comunità concede tale licenza essendo detto Altare di sua Giurisdittione quale licenza gli verrà richiesta dal molto Reverendo Signor Canonico Faglia à nome di questa Veneranda Schola, qual Parte han essaminata e poi balottata e stata presa à tutti voti n° 9.	ASCC, <i>Liber Provisionum</i> 1723-1740 f. 76v APCS, <i>Parti</i> f. 133r
1727 Pala dell'altare di san Bartolomeo	1727 21 dicembre Per boletta pagata al signor Gio. Battista Massa per conto della Pala del Altare di santi Bartolameo, ed Antonio L 75:- 1728 6 maggio Per boletta pagata al signor Antonio Faglia di lire piccole seicentoventicinque per tante da lui contate al Pittore per saldo della sopra scritta Palla dico L 625:-	APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 147r

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1729 Quadri laterali dell'altare di san Bartolomeo	1729 6 settembre Boletta pagata al signore Gio Battista Massa per suo rimborso d'altre tante da Lui pagate al signor Paglia Pittore delli Quadri dico L 462:- 1729 3 ottobre Pagate come da Boletta e rimborsate al signor Antonio Paglia lire sessanta per polvere, e fattura di due quadri di fiori dico L 60:- 1729 5 novembre Pagate al signor Gio Battista Massa per suo rimborso di lire trentasette, e mezza pagate per saldo delli quadri che sono al Altare di Santo Bertolameo al signor Antonio Paglia L 37:10 1729 5 novembre Pagate al signor Gio Battista Massa per suo rimborso di lire trentasette, e mezza pagate per saldo delli quadri che sono al Altare di Santo Bertolameo al signor Antonio Paglia L 37:10	APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 149r
1729 Stucchi e dorature per l'altare di san Bartolomeo	1729 10 ottobre Per boletta pagata di lire novant'una al indoratore de stucchi del altare di Santo Bartolameo dico L 91:- 1729 10 ottobre Per boletta di lire cento, e sei, soldi quattordici al Signor Orazio Olmi per stucchi fatti dico L 106:14 1730 11 novembre Al Signor Santo Tonetti Indoratore per sue fatture L 146:- 1729 24 novembre Boletta nel Tenente Olmi per gli Stucchi L 30:2	APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 149r f. 153r f. 160r
1729 Quadri di fiori per l'altare di san Bartolomeo	1729 22 giugno Per Boletta sotto gli 8 Giugno nel Faglia per Tela Imprimidura de Quadri, che sono all'Altare di S. Bartolameo L 43:- 1729 19 agosto Per Boletta nel detto Signore Massa per il Pittore Fustinoni L 33:- 1730 4 gennaio Boletta sotto gli 23 Dicembre al Signore Pittore Fustinoni L 63:-	APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 159r f. 165r
1729 Per il jus dell'altare di san Francesco	1729 18 gennaio Di più esposto se in caso che li Confratelli dell'oratorio detto del Bianco si offerissero di far cessione alla Veneranda Schola dell'Altare di santo Francesco, se si debba accettare ò nò e però balottata tale proposta e stata presa à tutti voti affermativi. 1729 12 dicembre Esposto pure dal signor Priore se si dovevano accettare li Capitoli prodotti in Carta dalli Confratelli della Disciplina detta del Bianco circa il lus che pretendono avere nell'Altare di santo Francesco eretto in questa Chiesa, doppo varij discorsi è sta presa parte à tutti voti affermativi n° 11 di non accettare detti Capitoli, mà di voler la Veneranda Schola mantener il Dominio di detto Altare senza alcuna dipendenza di detti Confratelli ò Disciplini, à riserva del lus che hanno per li Reverendi Capellani	APCS, <i>Parti</i> f. 134r APCS, <i>Parti</i> f. 134v
1729 5 marzo Saldo dell'altare di san Bartolomeo	Per Boletta sotto gli 3 Febraro per compito pagamento dell'Altare di Santi Bartolameo, ed Antonio L 101:-	APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 158r
1729 Pala di san Francesco di Giuseppe Tortelli	1729 7 aprile Per Boletta sotto gli 5 detto nel Signor Massa da pagare el Signore Tortello Pittore L 100:- 1729 14 maggio Per Boletta nel Signore Massa da pagare al Pittore Tortelli L 377:-	APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 158r f. 159r
1729 20 settembre Permesso del vicario generale Leandro Chizzola per il restauro generale della chiesa		APCS, <i>Ristauri</i> , carta sciolta
1730 Altare di san Francesco di Giovanni Antonio Biasio	1730 19 gennaio Item per Boletta nel Signore Massa da pagare al Signore Biasio Cantone come da detta sotto li 5 Novembre 1729 B 350:- 1730 11 giugno Item per Boletta nel Signor Massa da Pagare al Signore Biasio Cantoni B 1050:- 1730 4 agosto Item per altra nel Signore Massa per contribuire al Signore sudetto Biasio B 500:-	APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 134r f. 135r

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1731 Organo di Giuseppe Bonatti	1731 18 febbraio Item per altre nel Padre Christoforo Baietti da contribuire al Signore Giuseppe Bonatti per l'Organo come per boletta B 700:- 1731 16 ottobre Item per altra pagata al Signore Giuseppe Bonatti B 1050:-	APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 135r
1731 Quadri laterali dell'altare di san Francesco	1731 20 marzo Item per altra da pagare al Signore Antonio Paglia per gli Quadri dell'Altare di S: Francesco, come per boletta B 100:- 1731 29 giugno Boletta pagata al Signor Gio. Battista Massa per suo rimborso per haver pagato al Signor Antonio Paglia per saldo delli quadri L 149:16 1731 8 marzo Per Boletta pagata al Signor Massa per conti degli Quadri di S: Francesco L 100:-	APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 135r f. 153r f. 170r
1732 Altare dell'Angelo Custode	1732 4 luglio Item de lire settecento piccole pagate al sudetto Signor Guizzi per pagar l'Impresario dell'Altare del Angelo Custode boletta L 700:- 1732 22 luglio Item de lire piccole mille cinquanta pagate al Signor Antonio Biasio per la fattura sudetta boletta L 1050:- 1732 2 marzo Item de lire piccole settecento pagate al sudetto Signor Impresario L 700:- 1733 21 giugno Item de lire piccole mille pagate al sudetto Signor Impresario L 1000:- 1733 30 ottobre Item de lire piccole settecento pagate al sudetto Signor Impresario L 700:- 1734 16 febbraio Pagati al Signor Antonio Biasio boletta del di sudetto piccole lire settecento, dico L 700:- 1734 2 giugno Pagati al sudetto Signor Biasio boletta 2 Giugno 1734 altre piccole lire settecento, dico L 700:- 1734 4 dicembre Pagate al Sudetto signor Biasio piccole lire quattrocento L 400:- 1735 4 gennaio Pagate al Signor Antonio Paglia piccole lire doicento ottanta L 280:- 1735 7 agosto Pagate al Signor Antonio Biasio piccole lire trecento cinquanta L 350:- 1732 27 giugno Conti al Signor Oratio Olmi lire sei per recognitione in haver fatto parte del disegno del Altare del S. Angelo Custode diconsi L 6:- 1732 30 aprile Pagatta à medemo Quaresmino per la condotta di cara quatro marmi per laltare del S. Angelo Custode dico L 70:- 1734 29 maggio Boletta pagata al Signor Antonio Biasio per tante spese nelle casse de marmi dico L 34:- 1734 10 giugno Boletta pagatta à D. Antonio Soldato, et Gio. Battista per giornate 15½ nel Altare del Angelo custode L 31:- 1734 11 giugno Boletta pagatta à D. Lorenzo Foschetti per tante spese cibarie prestate alli Lavoranti del signor Biasio come da sua polisa consta L 110:- 1734 26 giugno Boletta pagatta à Geronimo Arissi et suo compagno manuali et sabienti del Signor Biasio per ? in tutto L 24:8 1732 4 luglio [Mauro Bettolini tesoriere] deve havere per altra Boletta pagata al Signor Guizzi per pagar l'Altare dell'Angelo Custode dico B 700 1732 27 luglio [Mauro Bettolini tesoriere] per altra Boletta pagata al Signor Antonio Biasio per mano del Signor Faij dordine di detti signor Bettolini per conto di sue fature per laltare del Angelo Custode di scudi cento cinquanta che fanno di piccole B 1050:- 1733 2 marzo [Mauro Bettolini tesoriere] deve haver per Boletta pagatta al Signor Antonio Biasio Impresario del Altare del Angelo Custode di scudi N° cento dico B 700:- 1733 22 giugno [Mauro Bettolini tesoriere] deve haver per Boletta pagatta al Signor Antonio Biasio Impresario del Altare del Angelo Custode di piccole lire mille à conto di sue fature B 1000:- 1733 30 ottobre [Mauro Bettolini tesoriere] deve haver per Boletta pagatta al Signor Antonio Biasio Impresario come sopra piccole lire settecento à conto di sue fatture dico B 700:-	APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 137r f. 138r f. 154r f. 156 f. 176r f. 177v

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1734 Stucchi per l'altare dell'Angelo Custode	1734 22 luglio Boletta pagatta al Signor Domenico minola Stucatore B 27:10 1734 28 luglio Al Signor Francesco Giovesi per suo rimborso daltri spesi in scaiola sive gesso pesi 20 à milano et condotta dico come da sua polisa posta in filza dico B 40:15 1734 29 luglio Giovanni Faglia per pesi calsina 47 servita al altare del Angelo custode dico B 14:2 1734 5 agosto Al Signor Antonio Corbilini per haver provisto un peso scaiola B 6:15 1734 14 agosto Al Signor Stefano Pesenti per pesi 4 scaiola come da poliza B 21:5 1734 15 agosto Al Signor Domenico minola stucatore al Altare del Angelo Custode à conto di sue fature B 55:- 1734 7 agosto A' Mastro Antonio Soldato per giornate tredici fatte al detto Altare dico B 26:- 1734 22 settembre Al Signor Domenico Minola Stucatore per saldo di sue fature ai stuchi fatti al'altare del Angelo custode dico piccole B 198:-	APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 177r
1734 10 aprile Testamento di Antonio q Lionbruno Cogi	detto D° Antonio Testatore hà instituita e nominata, a modo che sia sua herede Universale la Veneranda Schola del Santissimo Rosario di Chiari con obbligo ingionto alla medema, sive alli Signori Reggenti di essa che per tempora saranno di levar il santo Crocifisso di legno qual si trova sopra la facciata del Choro di santa Maria et in sua vece farlo nel luogo medemo di Pittura, con il ritratto della B. V. Maria da una parte, e di Santo Giovanni dall'altra, e di santa Maria Madalena alli piedi della Croce, e che sia detta Pittura adornata de stucchi adorati, e quando detti signori Reggenti non puotessero, o non volessero farla nel luogo sudetto, vuole che sia fatta tale pittura sotto il Ciltero di detta Chiesa vicino al Choro, quali negando poi di far tale operatione in uno de sudetti luoghi in tal caso decadino dell'heredità, lasciando poi d'autorità all'infrascritti Signori Comissarij di disporre di detta heredità in quella forma che à loro piacerà purchè sia impiegata in suffragio dell'Anima di detto Testatore; aggiungendo detto Testatore che detti signori Reggenti siano tenuti sino che vi saranno danari di raggione di detta heredità, detratta prima per detta Veneranda Schola la quarta statutaria, à seguitare à far altre Pitture et ornamenti alli Altari, à piacimento però d'essi Signori Reggenti...	APCS, <i>Fondiarie</i>
1735 Rivestimento delle colonne in scagliola per Francesco e Battista Carnevale	1735 25 giugno Boletta di lire piccole trecento pagata all'Impresarij delle colonne, dico L 300:- 1735 25 luglio Boletta di lire doicento pagata alli sudetti dico piccole L 200:- 1735 12 settembre Boletta di lire piccole doicento pagata alli sudetti dico L 200:- 1735 3 ottobre Boletta di lire doicento piccole pagata alli sudetti dico L 200:- 1735 27 ottobre Boletta di lire piccole cento settantasei pagata alli sudetti dico L 176:-	APCS, <i>Tesorieri I</i> f. 140r
1742 9 luglio Vendita delle vecchie parature	In qual Consiglio è stà esposto dal Signor Priore se sia bene far vendita delli Razi di questa Chiesa atteso che non si espongono piu per esser le colonne, e Lezene marmorizzate sopra di che fatti più discorsi e sta mandata Parte di far detta vendita con dar facolta alli Signori Reggenti di fare la medesima vendita qual Parte è stata presa a tutti voti.	APCS, <i>Parti</i> f. 140r e v
1744 23 Aprile Delibera per la riparazione dei capitelli	In qual Consiglio fù esposto dal signor Priore se sia bene far agiustare li Capitelli delle Colonne e Lize color di Bronzo con i fogliami adorati, come anco di far Musica la prima Domenica di Ottobre. 1744 3 Luglio Per boletta de L cento cinquanta quatro pagata al Signor Giacomo Belzani Indoratore per fatture delli capitelli à conto dico L 154 1744 5 Luglio Per boletta de L cinquanta pagata al Giambonini Stucatore L 50 1744 24 Luglio Per boletta de L cinquanta pagata al Giambonini Stucatore L 50 1744 24 Luglio Per boletta de L trenta soldi cinque pagata a M. Santo Lana muratore per sue fatture intorno alli capitelli L 30:5 1744 3 Agosto Per boletta de L duecento sessanta sette pagata al Signor Giuseppe Degano batti oro per oro servito per li capitelli L 267	APCS, <i>Parti</i> f. 142r APCS, <i>Tesorieri</i> f. 26r



Francesco Rubagotti, *Proposte per la decorazione della volta centrale*, inizio XX secolo, disegno acquerellato.

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
segue	<p>1744 19 agosto Per boletta de L ottantanove pagata al Signor Belzani Indoratore per conto di sue fatture L 89</p> <p>1744 24 agosto Per boletta de L trecento trenta sei pagata al Signor Degano batti oro, per saldo di miera dieci di oro L 336</p> <p>1744 1 settembre Per boletta de L cento sei soldi dieci pagata al Belzani Indoratore per conto di sue fatture L 106:10</p> <p>1744 16 settembre Per boletta de L duecento quaranta pagata al Signor Giacomo Belzani Indoratore per saldo di sue fatture L 240</p> <p>1745 4 gennaio Per boletta de L venti pagata à Maestro Pietro Piovani per li teleri laterali fatti all'Altare di S. Lucia L 20</p> <p>1745 16 aprile Per boletta de L venti sette pagate a Pietro Pirovani per aver fatto il telaro della Pala di S. Lucia, et cornice della medesima L 27</p> <p>1745 16 aprile Per boletta de L quatro soldi quindici pagata à Battista Falio per esser andato à Brescia à prendere la sudetta Pala L 4:15</p> <p>1745 16 aprile Per boletta de L venti quatro soldi dieci pagata al Indoratore di Cocaglio per la cornice della sudetta Pala L 24:-</p> <p>1745 16 aprile Per boletta de L dieci pagata al Signor Giacomo Rizzi per assoncelli dal medesimo comperati per li telari, et cornice L 10</p> <p>1745 16 aprile Per boletta de L quatro, soldi quindici pagata a Pietro Antonio Bricone per assi L 4:15</p> <p>1745 28 maggio Per boletta de L cento venti otto pagata al Signor Francesco Monti per un regalo di formento fatto al medesimo per la Pala di Santa Lucia L 128</p>	f. 28r
1748 6 Luglio Per la lampada di Santa Lucia	In qual Consiglio è sta fatta istanza per D. Gio qm Battista Marelo erede del qm Carlo suo fratello, che detta Veneranda Scola voglia rinonciare alle raggioni del testamento del detto qm Carlo del di 26 7bre 1735 in atti del signor Bartolomeo Pederzolo nodaro in cui resta sostituita detta Veneranda Scola à detto Erede in caso della caducità intimatagli, se mancasse per cinque volte continue di far ardere la lampada al Quadro della Beata Vergine di Caravaggio era posto nell'altare di santa Lucia eretto nella Chiesa di detta Scola, che perciò essendo stata trasportata via detta imagine, et per conseguenza cessata l'obligatione. Si manda parte di fare tale rinoncia pronto offerendosi detto Marelo fare una qualche limosina à detta Chiesa...	APCS, <i>Parti</i> ff. 148v-149r
1751 Fattura dell'abito di broccato della Madonna	<p>1752 7 aprile In qual Consiglio è stato esposto esser necessario fare un sontuoso habito alla Statua della Beatissima Vergine che perciò si manda parte di provvedere un Broccato, o Ganzo per fare tal habito per servirsene nelle Solennità più grandi, qual Parte balottata è stata presa à tutti voti.</p> <p>1752 13 dicembre Di poi è stato à viva voce deliberato di provveder il ganzo d'oro per far l'abito alla Statua della Beatissima Vergine della medesima qualità, che è stato scielto per far il Baldacchino della Veneranda Schola del Santissimo Sacramento.</p>	<p>APCS, <i>Parti</i> f. 147v</p> <p>APCS, <i>Parti</i> f. 158r</p>
1774 Fattura del trono d'argento per la processione della Madonna		APCS, <i>Estratto del libro dei debitori</i> , passim
1783 20 luglio Delibera per il compimento della facciata in esecuzione alla volontà del qm Giuseppe Faglia.	<p>1754 8 ottobre Lascito di Giuseppe Faglia per il completamento della facciata</p> <p>1754 30 ottobre Riceviamo noi infrascritti dal Signor Giuseppe Faglia li crediti infrascritti apparenti da Istromenti, da Biglietti, o d'altro Fondamento, in elemosina impiegatti nella Facciata di Santa Maria Chiesa di Chiari, con obbligo di pagare al detto Signor Faglia il pro, del due, e mezzo per cento all'anno sua vita durante, e della Signora Paola sua moglie solo però sopra quella quantità di denaro, che da noi si potrà riscuotere.</p> <p>1783 20 luglio Ed esposto in esso Consiglio esser oramai tempo di dar esecuzione alla Pia volontà del quondam Giuseppe Faglia che hà donato in vita sua ad essa Scuola alcuni capitali, e Crediti per esser impiegati nella fabbrica della facciata di questa Chiesa di Santa Maria già da molti anni incominciata, e deside-</p>	<p>APCS, <i>Parti</i> f. 149r</p> <p>APCS, <i>Fondiarie-Eredità</i> f. 0r</p> <p>APCS, <i>Parti</i> f. 157r</p>

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
segue	rando anche il Pubblico di questo Paese di veder proseguita essa facciata però l'andarà posta di dare facoltà all'Illustrissimi Signori Priore, è sotto Priore doi essa Scuola, ed tener anche all'Illustrissimo Signor Faustino Maffoni Consigliere di fare rinnovar il disegno di essa facciata che si è smarrito, ed ordinare ciò che in seguito potesse occorrere per tal fabrica con il possibile comodo e risparmio; ma altresì con il decoro che richieda l'opera sudetta; qual parte ballottata e stata presa con tutti voti affermativi n° 8.	segue
1792 9 novembre Trasporto del Crocifisso da Santa Maria all'ipogeo della Collegiata	Per delegazione di Mons. Vescovo feci la benedizione del nuovo oratorio del San Crocifisso sotto il coro, e indi vi cantai Messa solenne, e cominciò subito ad esser frequentato con divozione. Questa sacra immagine era prima in Santa Maria sopra il cornicione in cima all'altare maggiore.	Morcelli, ed. 2007, p. 61
1793 1 giugno Imbiancatura della chiesa	Essendo io Angelo Malossi Priore della veneranda scuola del Santissimo Rosario feci fare in seguito le sottonotate spese in miglioramento della chiesa di Santa Maria dei Confratelli del Rosario ad onore di Dio. Conti per lo sbiancamento della Chiesa tra calcina, giornate de muratori e manuali e colori L 450	APCS, <i>Fondiarie-Estratto</i> f. 20v
1793 Pagamento della paletta del coro a Giuseppe Teosa	1793 1 giugno Conti per la pallettina della Beata Vergine in Coro fatta dal Sig. Giuseppe Taosa L 70 Conti per la cornice in legno della medesima L 18 Conti per l'indoratura a vernice per la medesima L 20 1793 15 luglio Conti per una corona sopra la sudetta Pallettina L 15 Conti per indoratura della medesima ed angioletti L 35	APCS, <i>Fondiarie-Estratto</i> f. 20v
1793 11 agosto Benedizione del nuovo Tabernacolo	Il dì 11 agosto, domenica, vi fu Dottrina, Lezione e Benedizione: alle 22 e mezzo passò mons. Vescovo che da Roccafranca si restituiva a Brescia: la sera finì a benedire il nuovo tabernacolo in Santa Maria".	Morcelli, ed. 2007, p. 74
1793 1 marzo Permesso di rimuovere le sepolture in chiesa	I Deputati alla Sanità Concorrendo Noi ad essaudire l'istanza del Reverendo Signor Don Gianni Faglia Rettore dell'infra-scritta Chiesa in Chiare acconsentiamo al medesimo, che possa divenire all'atto di fare turare li Sepolcri essistenti nella Chiesa della Beata Vergine Maria nella Terra di Chiare e trasportare quell'ossa ed interrarle conforme il solito in quel contiguo Cimiterio dovendo una tale opra venire praticata in tempo di notte, con l'uso de soliti proffumi et entr'il mese corrente di marzo, prima, che la stagione si facerà più dolce, e con solecitudine piu espedita; Brixiae ex officio salutis die 6 martij 1793. Joseph Maria Saianus Sanitatis Cancellarius	APCS, <i>Fabbrica della chiesa di S. Maria e restauri relativi</i> , carta sciolta
1794 16 gennaio Erezione della Via Crucis	Adi 16 en Gennaro 1794 fù eretta in santa Maria la via crucis, con permissione del Vescovo e Provinciale de' minori osservanti, deputando a codesta funzione il Padre Vicario di questo convento di sant Bernardino, che si fece con solennità Li quattordici quadretti costano per fattura di Pittore per cadauno L 37:10 L 525 La cornice di legno costa per cadauna L 14:5 L 199:10 La fattura dell'indoratore per cadauna L 14 L 196 Oro di zecchino per cadauna L 12:13 L 189 Li cordoni e fiocchi per attaccarli per cadauno L 4 L 56 La croce costa L 22 Li suoi intagli L 44 La sua indoratura a oro di zecchino L 24	APCS, <i>Fondiarie-Estratto</i> f. 21r
1794-1795 Fattura dei 48 banchi della chiesa di Santa Maria		APCS, <i>Fondiarie-Estratto</i> f. 22r
1796 6 agosto Statua della Madonna in Coro	Boletti in Pietro fada per fatture di ferramenta servita per mettere la statua della B. V. in Coro L 106	APCS, <i>Fondiarie-Estratto</i> f. 25r

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1796 11 giugno Collocazione della Cattedra	Nel medesimo giorno fù posta in Chiesa la Cattedra di Noce, la quale costa in tutto L 1200. Lire due cento sessanta costano gl'intagli. Lire Cinquanta costa la ferramenta medesima ed il resto fù dato a Maurizio Pescale di Calcio, che fù l'artefice, che fece la sudetta ma gl'intagli furono fatti da Vincenzo Pezzoli di Nembro Paese Bergamasco. La qual somma di L 1200 in tutto fù pagata in questo modo L 600: furono date in elemosina dal signor Gio Battista Cinquini di Chiari e de altre L 600 fù pagato dalla scuola	APCS, <i>Fondiarie-Estratto</i> f. 23r
1797 19 luglio Cattedra per la Chiesa	Il Cittadino Andrea Maifredi esattore della scuola del Rosario deve avere per Boletta in Vincenzo Pezzole Bergamasco per l'importare degli intagli della cattedra L 260	APCS, <i>Fondiarie-Estratto</i> f. 28v
1797 5 luglio Consegna degli argenti al Governo Provisorio Bresciano	L'anno 1797 tutto l'argento di questa chiesa fu portato a Brescia, e colato in Beneficio della nazione L'argento consisteva in sei candelieri madori d'argento fino, e ben laorati, che servivano all'altare maggiore colla croce. in due lampade per l'altare maggiore una piastra grossa d'argento, che copriva tutto il trono della B.V.M.	APCS, <i>Particole testamentarie, Esattoria, tesoreria</i> f. 1r
1797 30 settembre Soppressione delle Confraternite		
1797 4 ottobre Vasi per la chiesa	Boletta nel Signor Giuseppe Taosa per 4 vasi L 200	APCS, <i>Fondiarie-Estratto</i> f. 36r
1799 2 giugno Trasporto dell'organo	Non vi fu la solita processione per essere la chiesa di Santa Maria in fabrica e senza uso l'organo che si trasportava	Morcelli, ed. 2007, p. 144
1799 7 luglio Fine lavori del trasporto dell'organo	Erasi di presto finito il trasporto dell'organo e dell'orchestra	Morcelli, ed. 2007, p. 146
1802 12 maggio Terremoto che fa cadere la statua della Vergine dal timpano.	Replicò il terremoto con una scossa gagliarda verso le 10 di mattina che durò più minuti secondi, e fece crepature in Santa Maria Maggiore e molte scrostature in San Faustino e per le case: cadde mezza statua di Maria Vergine dalla facciata di Santa Maria e qualche camino: ma in Crema, Soncino, Orzinuovi etc. furonvi rovine grandi	Morcelli, ed. 2007, p. 180
1814 2 settembre Offerta per la realizzazione della bussola della porta nuova	Chiari li 2 Settembre 18quatordici Mi ofro io sottoscritto colla piegeria solidale del Signor Girolano Carevaggio di fare la porta e la bussola della Chiesa di Santa Maria Maggiore in Chiari conforme al disegno e capitoli non che piano della sudeta cola condisione però di terminare data fattura entro il Mese di Giugno del ano ottocento e quindici per esser poi Laudata entro agosto dello Stesso anno il ventessimo meno del presso ultimo del atto da sta seguito il Giorno tredici del Scaduto Agosto in Itagliane lire mille cinquecento quaranta Carlo Castelli mi obbligo come sopra Girolamo Carevaggio affermo come sopra	APCS, <i>Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi, carta sciolta</i>
1815 14 dicembre Appalto per il medaglione da porre sopra la porta maggiore della chiesa	Chiari 14 Dicembre 1815 quindici Capitolato per l'esecuzione del Medaglione di Pietra sulla Porta grande della Chiesa di Santa Maria Maggiore 1° L'Abboccatore che assuma di eseguire il predetto Medaglione dovrà eseguirlo fedelmente il modello e il disegno di carta in grande, attenendosi a quest'ultimo nella grandezza perché sia adattabile precisamente al luogo, non omettendo a tale oggetto di rinnovare le misure sopra luogo, affinché riesca in tutta proporzione. 2° La Pietra usabile nella precitata opera dovrà essere di Botticino, oppure di Rezzato secondo che giudicherassi più conveniente dà periti, di bel color bianco, senza macchie, senza vene e lesioni o giunte e niente più che in due soli pezzi, congiunti però senicamente alla cornice superiore del Medaglione, ma in modo, che non apparisca punto la connessione, e quindi che sia assolutamente di un sol pezzo tutta l'Iscrizione. 3° Dovranno essere bene soffittadi i fiori rilevati nel modello, traforati i vacui del nastro superiore, e	

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
segue	<p>tutti gli ornamenti si del modello che del disegno eseguiti colla massima delicatezza non che formata con ottimo gusto la Cifra di Maria segnata nel disegno grande e fatto il tutto con giusta proporzione.</p> <p>4° Dovranno essere scolpite e fondate bene ed in proporzione anche tutte le lettere dell'Iscrizione disegnata tanto sul modello che sul disegno in grande ma disegnate con miglior gusto e colla più scrupolosa distribuzione, onde riesca perfetta l'opera.</p> <p>5° Dovrà essere la Pietra niente minore in grossezza di oncie 6 sei nell'altezza totale di Braccia 4,9 e nella larghezza parimente di Braccia 5 cinque assicurata dipoi nel muro colla massima fermezza con doppi ferri sotto e sopra e posta in opera senz'alcun carico della Fabbriceria entro il mese di Aprile 1816 sedeci</p> <p>6° Si ritiene dalla Fabbriceria la governativa disposizione del 17 Settembre prossimo passato riguardo all'esclusione delle migliori e si farà dalla medesima il pagamento in una sol volta sopo essere posta a suo luogo l'opera compiuta o dopo essere stata riscontrata eseguita secondo i predetti Capitoli a soddisfazione dei Signori Fabbricieri, i quali dietro presentazione di idonea pieggeria daranno un'anticipazione di L 100 cento, e il resto nella predetta epoca al compimento della somma totale di L 420 quattrocento venti compreso il prolungamento delle cascate laterali sino al finimento della porta di Pietra della Chiesa </p> <p>7° In ordine alla governativa disposizione del 17 Settembre 1815 resta esclusa in questo Appalto la migliororia, ma ritiensi l'Abboccatore obbligato alla sua offerta per tre mesi, onde ottenere la Superiore approvazione.</p> <p>Io sottoscritto mi obbligo pel prezzo e condizioni sudette Dionisio Emanuelli Io sottoscritto piaggio al sudetto Emanuelli per l'opera sudetta Bortolo Baladore</p> <p>Chiari 25 Gennaio 1816 La Fabbriceria delle Sussidiarie Radunatasi oggi nel solito locale per Conchiudere l'opera sudetta del medaglione: Vista l'offerta del Signor Dionisio Emanuelli di Brescia, e riconosciuta, dopo lunghi esperimenti, la difficoltà di trovare chi la possa eseguire meglio e a minor prezzo l'accetta insieme alla offerta di Piaggeria fattagli dal Signor Bortolo Balladore di Chiari, se così piacerà d'accordare all'autorità Superiore. prete Vincenzo Fogliata fabbricere Isidoro Andreis Fabbricere Giuseppe Pedersoli Fabbricere</p>	segue
1816 Compimento della facciata	<p>Capitolato pel compimento della Facciata della Chiesa di S. Maria Maggiore in Chiari Sussidiaria</p> <p>1° L'Abboccatore dovrà presentare solida benevisa Pieggeria o fare deposito sufficiente a garantire la sua offerta, alla quale si ritiene obbligato per tre mesi, affine di ottenere la superiore approvazione e dovrà eseguire precisamente tutte le opere sotto indicate colle relative descritte condizioni.</p> <p>2° Dovrà fare primieramente una Statua di legno di tale qualità e di tale perfetta stagionatura, che sia giudicato il più opportuno all'uopo, della totale altezza di B^a 6 braccia sei incirca colla massima proporzione tanto nella grossezza di essa quanto delle sue parti, o membri, la quale rappresenti la B. V. Maria del Santissimo Rosario col Bambino in braccio, amendue collo scettro in mano e corona del Rosario pendente nonché colla corona regale in testa, oltre il globo terrestre in mano del Bambino medesimo, i quali piccoli capi dovranno essere fatti di ferro: il tutto però in regola al disegno, che si darà dalla Fabbriceria e conforme alla Statua, che si venera nella Chiesa predetta.</p> <p>3° Dovrà la Statua summentovata essere tutta internamente armata di un'asta di ferro niente minore in grossezza di un'oncia quadrata, la quale asta ai piedi della Statua sia più lunga almeno un braccio B^a N° 1 perché serva questa ad assicurarla poi sul piedestallo; siccome dovrà essere tutta coperta perfettamente di grossissima piastra di piombo nonché pitturata con quattro generose tinte a olio e biaca, onde sia del tutto bianca come le altre pietre della Facciata.</p> <p>4° La Statua dovrà suindicata essere lavorata da uno de' migliori e più rinomati Professori in tal genere, il quale sia tenuto anche a correggere nell'esecuzione di essa qual che trovasse o nel disegno o nella sullodata Statua meno conveniente alla perfezione di tal opera, perché possa meritare onorevole laudo di perito Architetto scelto dalla Fabbriceria, sotto pena di essere corretta e anche rifatta intieramente, qualora ne fosse rilevato il menomo difetto: dopo di che dovrà l'Abboccatore a sue spese collocarla e assicurarla colla massima fermezza sul piedestallo posto sulla cima della Facciata medesima, affinché sia giudicata capace di resistere a qualunque evento contrario.</p> <p>5° Dovrà poi l'Abboccatore rimarginare tutte le stabiliture dell'intera facciata suddetta, saldare perfettamente tutte le unioni di tutte le pietre, riempiendole intieramente e stuccandole con quella saldatura e condimento che siano più convenienti all'uopo, nonché coprire indi intieramente tutti i cornicioni e la cima della facciata, di lamera nuova benissimo assicurata e collocata in declivio, la quale si estenda alquanto fuori dalle pietre incurvata, perché possa indi comodamente scorrere l'acqua senza pericolo di macchiare i sottoposti campi.</p> <p>6° Posto in opera il Medaglione di pietra sulla Porta della Chiesa dovrà l'Abboccatore con mattoni e molta fatta con ottima calce e ghiaja perfetta e in forma lodevole e di aggradimento della Fabbriceria coprire tutti i vuai all'intorno della Porta, imboccare poscia e stabilire tutto e dare all'intera facciata le tinte di color di pietra bianca come e ove occorre, oppure aggrada alla Fabbriceria medesima.</p> <p>7° Dovrà inoltre l'Abboccatore rimettere intiere le pietre, ora rotte, della base delle due lisene vicine alla Porta suddetta e tutte l'altre, i cui difetti sono vistosi, nonché rimarginare tutte le scrostature o</p>	APCS, <i>Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi</i> , cartella <i>Restauro facciata</i>



Progetto per la bussola interna della chiesa, particolare, XIX secolo. Archivio Parrocchiale di Chiari.

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
segue	<p>rotture meno vistose di tutte le altre pietre della Facciata predetta con quello stucco o condimento, che sarà giudicato più atto e più sicuro e durevole: siccome dovrà non meno pulire tutte le pietre della Facciata stessa e renderle ugualmente bianche coll'uso non solo di <u>liscive</u> ma ancora di scalpello, ove occorra, rimettendole però al primiero piano e liscio, perché ne sia levata ogni piccola macchia, e non si rilevi in tutta la Facciata il menomo difetto.</p> <p>8° Dovrà poscia aggiustare il muro del campo frapposto tra l'ultimo cornicione retto superiore della stessa Facciata e la punta acuminata della medesima e indi coprirlo tutto di pietre bianche di Rezzato ben lavorate e grandi e grosse convenientemente e senza difetti connettendole insieme e assicurandole coi mezzi più opportuni e di massima solidità ed eleganza.</p> <p>[...]</p> <p>16° Tutte le sopraesposte opere dovranno essere compiute perfettamente pel giorno ventesimo sesto 26 di Settembre prossimo futuro, sempreché la Superiore Autorità non ne differisca più di quindici giorni l'Approvazione, la quale si ritiene salva, tutto ché non si ammettano le offerte di miglioria: altrimenti mancando l'Abboccatore a tal'opera s'intende facoltata la Fabbriceria a far eseguire l'opere suddette a tutte spese dell'Abboccatore.</p> <p>[...]</p> <p>Provincia Bresciana Chiari 18 Luglio 1816 sedeci Autorizzati con Ministeriale Approvazione del giorno 8 Aprile 1813 Noi Fabbricieri delle Sussidiarie in Chiari per la Chiesa di S. Maria Maggiore Sussidiaria di questa Parrocchia, premessi i soliti avvisi del giorno 3 tre corrente Luglio, e fatta precedere la lettura del Capitolato e l'osservazione del Tipo etc oggi diciotto Luglio dell'anno mille otto cento sedeci nella Sagristia della Chiesa predetta, abbiamo aperto l'Incanto al miglior offerente, o come parerà meglio, salva la superiore approvazione a tenore dei predetti avvisi, copia dei quali si compiega in questo fascicolo per accordare il compimento di tutta la Facciata della Chiesa ripetuta.</p> <p>[...]</p> <p>Chiari 29 Settembre 1816 La Fabbriceria delle Sussidiarie dietro supplice istanza del Signor Francesco Curti di Chiari Impresario pel compimento della Facciata di questa Chiesa di S. Maria Maggiore, il quale per mancanza di tempo si trova impossibilitato a coprire di piombo entro il prescritto termine e in forma lodevole la Statua di legno rappresentante la B. V. del Santissimo Rosario da essere collocata sulla facciata della Chiesa suddetta; perché in vista che la medesima statua è stata compiuta nel più plausibil modo e in legno solidissimo di Larice di ottima qualità e stagionatura, venga allo stesso Signor Curti accordato di collocarla in opera ancorché non coperta di piombo, che altronde la deformerebbe e di più non sarebbe di lunga durata e perché esso s'incrudisce al Sole e perché dovendosi inchiodare sul legno irruginirebbe, e ne sortirebbero presto i chiodi medesimi, offrendosi però il medesimo Signor Curti a difenderla dall'intemperie con tre distinte generose tinte di così detto volgarmente Letriggerio d'oro, che impietrisce il legno, e indi con quattro generose tinte d'olio e biaca in distinte volte; e garantendo così l'ottimo stato della Statua medesima non solo sino al Laudo prescritto, ma per lo spazio di dieci anni, sottomettendosi, se mai la Statua nel predetto giro di tempo soffrisse menomamente non pure a coprirla di piombo secondo il Capitolato, ma anche a rinnovarla, onde occorresse, e a tutte sue spese.</p> <p>[...]</p> <p>Chiari 31 Luglio 1816 Dietro Autorizzazione della Regia Imperial Delegazione Provinciale di Brescia N° 12559/130 del giorno 25 andante, per cui venne approvata la Deliberazione della Fabbriceria nella persona del Signor Francesco Curti, si è data parte al medesimo rilasciandogli copia del sovrapposto Capitolato e la Bolletta pel pagamento della prima terza rata, il che egli conferma qui sottoscrivendosi e attestando di aver ricevute due copie del Disegno della Statua Francesco Curti</p>	segue
1822 Fattura di due confessionali e del pulpito per Battista Pescali	15 giugno: Protocollo d'asta per la costruzione di due Confessionali da porsi nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di questo Comune	APCS, <i>Fabbrica della chiesa di S. Maria e ristauri relativi</i>
1822 Fattura del trono della Vergine e del bancone della sacrestia		
1824 29 luglio Lavori di restauro alla chiesa per Giuseppe Bernasconi	<p>Chiari Li 29 Luglio 1824 D'ordine delli Signori Fabbricieri della Chiesa di Santa Maria Maggiore, ho fatto la qui sotto descritta perizia dei materiali e mano d'opera per diversi riattamenti veramente necessari di fare in detta Chiesa e loccali annessi alla suddetta ho rilevato quanto segue</p> <p>1° Sopra il Cornicione del frontespizio o sia timpano manca Ramera trenta Cinque di trameza per coprire le commisure delle pietre, e questo sono la causa per cui la stabilitura della facciata non può regere per l'acqua che vada cadendo nel interno del muro; e posta in opera la sudetta</p>	APCS, <i>Fabbrica della chiesa di S. Maria e ristauri relativi</i>

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEG NATURA
segue	<p>Ramera Bressa 35 a L 1:10 L 42:10</p> <p>2° La sudetta ramera e quella attuale dovrà essere tutta ricolorita ad oglio con biacca per conservarla dal ruggine. trà oglio, biacca e fattura fanno L 12:-</p> <p>3° Nella facciata sono caduti due pezzi di stabilitura, e questi sono da rimettersi nel modo attuale del rimanente, ed occorre cioe</p> <p>Calcina pesi N° 15 a L -:7 L 5:5 Sabbione Carri N° 1½ a L 1:15 L 2:12 Giornate da muratore N° 5 a L 2:10 L 12:10 Giornate da manuale N° 5 a L 1:7 L 6:15</p> <p>4° Occorre di rimettere l'intonicatura della facciata verso mattina sopra li copertumi delle tre navate, cioe imboccarla e stabilirla nonche bianchirla come era in passato occorre cioe</p> <p>Calcina pesi N° 32 a L -:7 L 11:4 Sabbione Carri N° 3 a L 1:15 L 5:5 Giornate muratore N° 8 a L 2:7 L 16:- dette da manuale N° 8 a L 1:7 L 10:16</p> <p>5° Riatate le cornici in Coro nonche del arcata maggiore di prospeto al Coro, ed un pessedo di Cornice al Arcata in Chiesa di facciata al altare di Santo Bartolomeo. trà gesso, e mano dopera [sic] L 29:- Rimettere tre pezzi di pavimenti in Chiesa nella nave di mezzo, e qui occorre tavoloni quadri N° 360 e occorre poi di rimetere in diversi luogi [sic] per la Chiesa altri N° 100 che sono veramente necessari Li quadri N° 360 devono essere di oncie sei e mezza in quadro, e li Cento devono essere di oncie sette, e mezza e questi sono per accompagnare li attuali</p> <p>Tavoloni N° 360 a L -:3 L 54:- Tavoloni N° 100 a L -:4 L 20:- Giornate da muratore N° 16 a L 2:- L 32:- Dette da manuale N° 16 a L 1:7 L 21:12 comprese a molare li quadri</p> <p>6° Riatate in alcuni luoghi li muri, e pavimento nel luogo Comune del Sacrista, e riatate li muri de focolare in Cucina del sudetto Sacrista fanno L 7:-</p> <p>7° Le facciate verso strada tanto quella della Casa del Sacrista, quanto quella della Sacristia e del magazzino dove sono l'affituale Bortolo Baladore ha bisogno in diversi luoghi di essere riatati li muri per accompagnare il rimanente come li attuali delle facciate sudette e poi bianchirli in bona forma o sia colorirli; e netare poi il condotto del sechiaio del Sacrista che mette nel dugale in Strada, occorre quanto segue</p> <p>Calcina pesi N° 25 a L -:7 L 8:15 Sabbione Carri N° 3 a L 1:15 L 5:5 Giornate muratore N° 7 a L 2:7 L 14:- dette da manuale N° 6 a L 1:7 L 8:2 Totalità sono milanesi lire L 324:11</p> <p>Questo e quanto ho rilevato Giuseppe Bernascone di Milano</p>	segue
1835 Ornamento al simulacro della Vergine		
1839 Ornamenti della sagrestia per Arcangelo Bravi		APCS, <i>Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi</i> , carta sciolta
1841 Scagliole per le colonne		APCS, <i>Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi</i> , carta sciolta
1849 27 gennaio Legato di don Giovanni Rossetti per l'ampliamento del coro		
1858 12 maggio Decorazione interna della chiesa per Ambrogio Comolli di Milano		APCS, <i>Fabbrica della Chiesa di Santa Maria e restauri relativi</i> , cartella <i>Decorazione della Chiesa di Santa Maria</i>

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1858 gennaio Legato di Paola Rossetti per l'ampliamento del coro		
1864 16 febbraio Morte di Paola Rossetti	Morì la signora Paola Rossetti che lasciò gran parte di sua sostanza in beneficenza: 12 mila lire al ricovero delle Derelitte, 4 mila alla fabbrica e 4 mila a cadauno degli orfanotrofi. La casa alla Fabbrica delle Sussidiarie, quando si risolve a riedificare il coro di Santa Maria.	Rota, <i>Memorie</i>
1865 17 dicembre Accettazione dei due legati da parte della Fabbrica		APCS, <i>Fabbrica della Chiesa e restauri relativi</i> , cartella <i>Pratica relativa all'ampliamento del Coro della Chiesa di Santa Maria</i>
1872 22 agosto	Doratura dei fregi sulle sedie della cappella. Nuovi candellieri di ottone alla Beata Vergine Addolorata. Inargentatura dei candellieri degli altari delle Sante Reliquie e di San Carlo. Si è commesso il disegno del nuovo coro di Santa Maria all'architetto Angelo Cattò di Bergamo.	Rota, <i>Memorie</i>
1872 Caduta della statua dal timpano		
1873 Sottoscrizione per l'acquisto di una statua nuova in pietra	La Fabbrica delle Sussidiarie in Chiari Al Pregiatissimo Signore Atterrata da recente uragano e sfracellata la Statua di legno sorgente sul timpano della Facciata di Santa Maria Maggiore, i sottoscritti si trovano ora nella necessità di rimetterne un'altra ad ornamento nella più bella Chiesa della nostra Città. a compiere quest'opera, da tutti desiderata in modo più apprezzabile e più duraturo, avrebbero deliberato di collocarvi una Statua di marmo, anziché di legno; perché scorgono sotto ogni rapporto preferibile lo spendere piuttosto un migliaio di lire in quella, che lire seicento in quella. Stante l'attuale ristrettezza di mezzi della Pia Causa, si ricorrerà allo spediente di raccogliere offerte dalla carità cittadina. Perciò si rivolge fidente alla S. V. Pregiatissima che certamente vorrà, per quella pietà, che tanto La distingue, non rifiutarsi di accorrere in sussidio della Chiesa di Maria Vergine Santissima e di questo beneficio Le si rendono anticipati ringraziamenti.	APCS, <i>Ristauri diversi della Chiesa di S. Maria e campane</i> , carta sciolta
1873 6 novembre Richiesta di occupazione di pubblica strada per collocare la statua sul timpano della chiesa	Istanza per occupazione interinale di piccola parte di Strada Chiari, il 6 Novembre 1873 All'Onorevole Giunta Municipale di Chiari Dovendosi rimettere una nuova Statua sul timpano della Facciata di Santa Maria Maggiore, in luogo di quella poc'anzi abbattuta e sfracellata dall'uragano; si domanda licenza di occupare coi ponti di servizio all'uopo necessari la pubblica Strada, assumendo, com'è prescritto dai veglianti Regolamenti, l'obbligo di tenervi durante l'intera notte sempre acceso e risplendente un fanale. Con perfetta osservanza.	APCS, <i>Ristauri diversi della Chiesa di S. Maria e campane</i> , carta sciolta
1873 1 dicembre Pagamento della statua nuova	Brescia 8 dicembre 1873 tre il sottoscritto dichiara di aver Ricevuto dal Signor don giovani Batista Rotta di chiari italiani Lire quattrocento quaranta dicco L. 440. e queste quale importo convenuto di una statua di marmo di buticino Rapresentante la B.V del SS. Rosario da me venduta alla fabriciria delle susidiarie in chiari col ogi consenata per il trasporto al Signor giuseppe Botineli in fede Cordanani antonio Capo Maestro	APCS, <i>Ristauri diversi della Chiesa di S. Maria e campane</i> , carta sciolta
1873 6 dicembre Collocazione della statua della Vergine sul timpano per il capomastro Giuseppe Bottinelli.	Fu innalzata sul timpano della facciata di Santa Maria, la statua marmorea della Beata Vergine che trovavasi un tempo nella piazza di San Domenico in Brescia. Lode alla Fabbrica ed al capomastro G. Bottinelli che dispose con molta sicurezza i ponti, e senza il menomo inconveniente collocò quella statua colossale, opera probabilmente di Santo Calegari. Applauso universale. Sullo zoccolo della statua è scritto il 1662.	Rota, <i>Memorie</i>

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
1875 2 ottobre Quadro del Cuore Immacolato di Maria	Venne esposto nella chiesa di Santa Maria il bel quadro dipinto in Roma dal Capparoni, rappresentante Nostra Signora del Sacro Cuore, e che fu donato dalla Confraternita canonicamente eretta, per opera di mia sorella Teresa.	Rota, <i>Memorie</i>
1880 settembre	In settembre nuovo pavimento alla chiesa di Santa Maria, e restauro di un capitello, dipintura ecc. Non ebbe luogo la festa della Natività in Santa Maria. Sarebbe stato meglio il farlo di marmo; ma vi è troppa opposizione.	Rota, <i>Memorie</i>
1881 20 luglio Restauro della facciata	Messa Beata Vergine di Caravaggio per pioggia. Restauro facciata Santa Maria.	Rota, <i>Memorie</i>
1884 21 novembre Conferma della Confraternita del Rosario	Perché restasse memoria perpetua del mese del Santo Rosario ottenni dal reverendissimo padre generale dei Domenicani la bolla (14 ottobre) di creazione, o piuttosto di rinnovazione (giacché io ritengo che fino dal secolo XVI – è indicata negli atti di visita di San Carlo 1580 – fosse eretta canonicamente in Santa Maria) della Confraternita del Santo Rosario, nella chiesa di Santa Maria. Gli statuti vennero approvati da Sua Eccellenza monsignor Vescovo di Brescia, il 15 novembre: la erezione canonica ebbe luogo il 21 novembre. Messa solenne mattina: esposizione del Simulacro tutto il giorno: predica analoga la sera, nella quale ricordata la volontà del Santo Padre, lodata la obbedienza e devozione dei chiaresi, mostrai i vantaggi che dal Santo Rosario si possono ottenere. Ogni domenica dopo le funzioni, aggregherò quanti desiderano. Benedizione solenne col Santissimo. Te Deum.	Rota, <i>Memorie</i>
1890 4 gennaio Morte di Maria Rossetti		
1890 12 luglio Domanda di autorizzazione della Fabbriceria per l'inizio dei lavori		
1891 15 dicembre Trattativa privata con Giuseppe Bottinelli per la costruzione del coro		
1892 6 febbraio Contratto con Giuseppe Bottinelli		
1892 Prosecuzione dei lavori per Carlo Melchiotti		
1892 25 novembre Affreschi quattrocenteschi riscoperti		
1893 Ultimata la costruzione del coro		
1894 1 febbraio Collaudo dell'opera		
1932 Pavimento di Santa Maria		APCS, <i>Ristauri diversi della Chiesa di S. Maria e campane</i> , carta sciolta

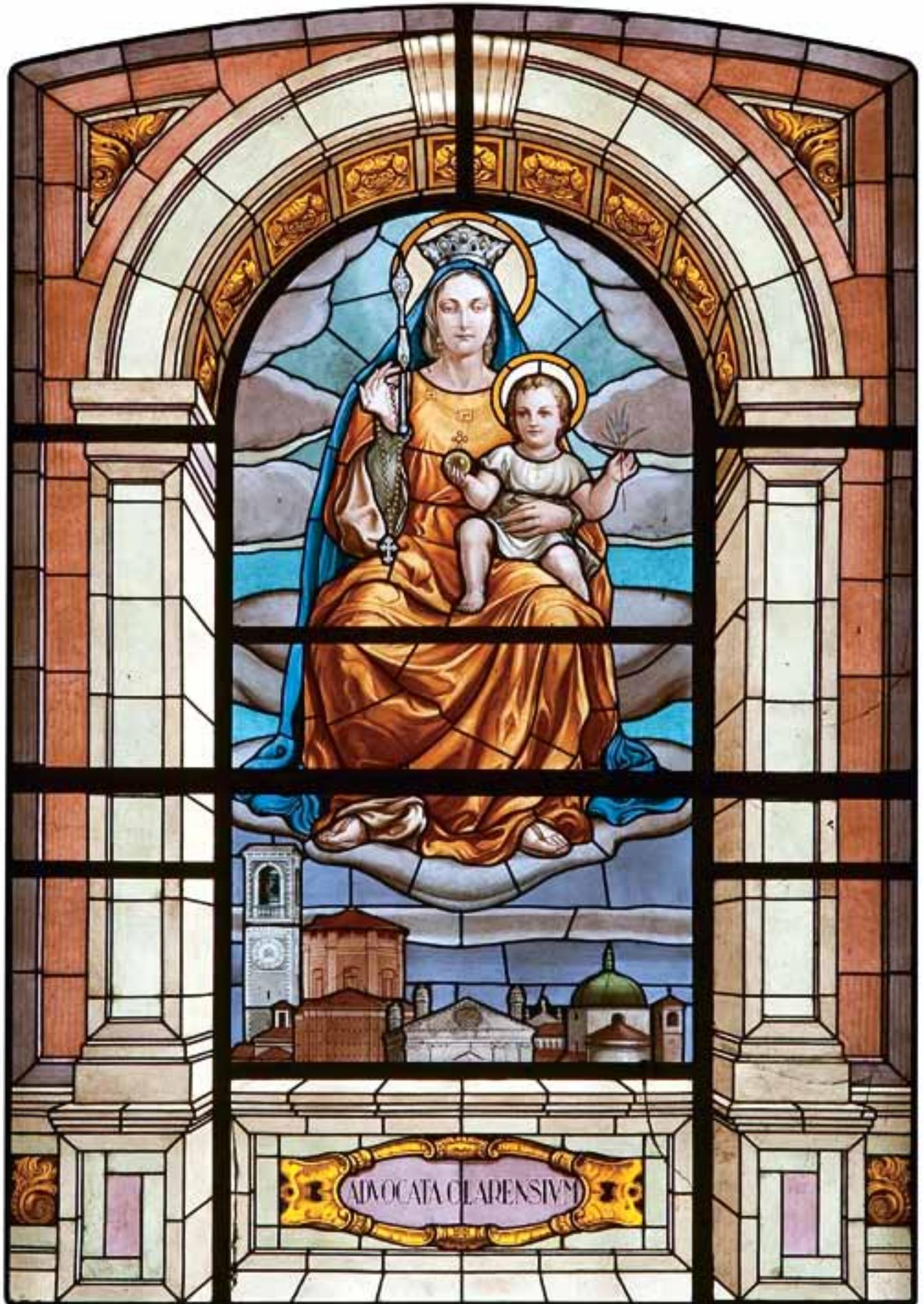
DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
<p>1937 dicembre Nuovo pulpito di Carlo Faglia e Pietro Repossi</p>	<p>Chiari, 17 dicembre 1937 XVI° Hanno tolto ieri nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, le balaustrate di difesa intorno al nuovo pulpito, resasi necessaria per arginare il continuo affluire dei fedeli. Gli amatori e gli intenditori che lo visitarono fin dai primi giorni potranno ora gustarlo più da vicino. Già sono accorsi visitatori dai centri limitrofi ed anche degli stranieri.</p> <p>L'imponente opera artistica era stata inaugurata pontificalmente la Iª Domenica di Avvento da Sua Eccellenza Monsignor Giacinto Tredici, vescovo diocesano, il quale aveva definito il pulpito veramente magnifico e degno di essere la cattedra delle parole di Dio e si era congratulato col Professor Lancini, Regio ispettore onorario dei monumenti del circondario, da Lui delegato per l'assistenza dei lavori.</p> <p>Il Professor Lancini, che rappresentava la famiglia del compianto mecenate Signor Giuseppe Bariselli, la quale si era in Lui completamente confidata, ha presentato i due artisti esecutori: lo scultore Pietro Repossi l'intagliatore Carlo Faglia per i quali Sua Eccellenza ebbe parole di lode e di incoraggiamento. Rivolse pure espressioni di compiacimento a Monsignor Capretti che ha la fortuna di avere nella sua parrocchia persone che hanno tanto amore al culto della casa di Dio; ed artisti ancora giovani e degni di essere maggiormente conosciuti, che seppero con tanta efficacia e valentia costruire un così completo monumento di arte sacra seguendo i concetti, i suggerimenti e gli accorgimenti del Professor Lancini che conoscedone il valore, aveva loro affidato il non comune incarico. L'opera che i visitatori possono ammirare, ha le seguenti caratteristiche:</p> <p>il pulpito, nascente da una ricca base, s'innalza sorretto da volute partenti da quattro zampe di leone, e reggenti quattro nicchie con le statue dei dottori della Chiesa: San Gregorio Magno, Sant'Agostino, San Tommaso d'Aquino [sic] e San Bonaventura [sic].</p> <p>In facciata entro la nicchia del basamento, un putto tiene una pergamena colla dicitura in latino che significa: "con Lei abita la Sapienza" ed invita a guardare la splendida Madonna in tutto rilievo seduta in trono e pendente dalle labbra del Divino Infante, che si trova nello specchio centrale. Nello specchio laterale destro un altorilievo rappresentante il tempio della sapienza è particolarmente impresiositi dalle quattro figure rappresentanti le virtù cardinali: la fermezza, la prudenza, che ne sostengono il fastigio sul quale brilla la Colomba dello Spirito Santo.</p> <p>Le porte del piccolo tempio finemente cesellato sono leggermente aperte per simboleggiare come la parola di Dio apra ai Fedeli il tesoro della Sapienza. Sul lato sinistro, sopra uno sfondo di tempio il giovinetto Gesù stupisce con la sua Sapienza i dottori del tempio. E' una scena particolarmente viva per il contrasto tra la grazia del Divino Fanciullo ed i diversi atteggiamenti pensosi e gravi dei vecchi sapienti. Sul retro dello specchio due putti sorreggono una grande cartella molto movimentata colle carole "Multiformis sapientia Dei" (multiforme è la Sapienza di Dio). Sotto nella nicchia corrispondente un putto dal contegno grave e pensoso porta un libro santo nel quale è custodita la parola di Dio. Un angelo seduto sulla sponda destra del pulpito sorregge un prezioso crocifisso.</p> <p>Sulla sponda centrale il professor Lancini ispirandosi al motto dello stemma vescovile ha fatto porre in intarsio le parole "Insegna ammonendo con dolcezza".</p> <p>Il tutto veramente monumentale per la ricchezza dei bronzi armonizzanti con la policromia dei legni nobili impiegati, e per la perfetta proporzione delle parti e dell'assieme rispetto al tempio, costituisce un'opera indiscutibilmente artistica e degna della Chiesa già ricca di pregevoli opere di artisti clarensi.</p> <p>La grande affluenza dei visitatori, di intenditori e di popolo ed il plebiscito dei consensi, dimostra ai giovani esecutori tutto l'apprezzamento per il loro lavoro ed il giusto orgoglio dei clarensi che vedono rifiorire le nobili tradizioni artistiche della città</p>	<p>Dattiloscritto</p>
<p>1941 5 ottobre Benedizione della nuova statua della Madonna di Pietro Repossi</p>	<p>Nella mattinata di domenica Sua Eccellenza Giacinto Tredici è giunto dalla città per la consacrazione di una Madonna, opera in legno dello scultore concittadino Repossi. Il vescovo, ricevuto dalle autorità ecclesiastiche, ha assistito ad una messa solenne celebrata nel duomo, sfarzosamente addobbato. Dopo il sacro rito monsignor Tedici si è soffermato presso la Madonna del Repossi, che è stata poi esposta ai fedeli.</p> <p>Nel pomeriggio la statua è stata portata in solenne processione attraverso la città, affinché tutto il popolo ammirasse la pregevole opera artistica. La Madonna del Repossi, magistralmente dipinta dal pittore Riva, sembra riunire in sé la grazia quattrocentesca e l'eleganza formale del seicento.</p> <p>Esprimiamo allo scultore le nostre sincere congratulazioni per la sua opera augurandoci di vedere presto suoi nuovi lavori che costituiranno altre affermazioni della sua arte</p>	<p><i>Il Popolo di Brescia</i> 9 ottobre 1941</p>
<p>1953 Nuove vetrate per Ugo Murachelli</p>		
<p>1956 15 agosto Inaugurazione della nuova nicchia della Madonna</p>	<p>Come era stato annunciato il venerabile Simulacro della Madonna di Santa Maria, con le due nuove corone d'oro, fu esposto nella prepositurale dalla sera del sabato 11 agosto al mattino del 14, e il 13 Associazioni, istituti, contrade si diedero il turno per compiere una giornata ai piedi di Maria Santissima.</p>	<p><i>Bollettino Parrocchiale</i>, 1956</p>

DATA E OPERA	DOCUMENTO	SEGNATURA
	<p>Finalmente alla vigilia dell'Assunta la popolazione poté ammirare la nuova sede veramente decente dove la Madre e Regina nostra ornata preziosamente, appariva in tutta la sua maestà come l'hanno voluta i figli devoti.</p> <p>Della compiacenza dei fedeli si è fatto interprete Monsignor Prevosto nella Messa pontificale, che, come aveva annunciato la nostra promessa il 5 ottobre del 1941, così ha avuto il conforto di vedere compiuto il nostro voto in modo veramente decoroso.</p> <p>Senza far nomi, poiché il nome è sulla bocca di tutti i fedeli, porse un vivo ringraziamento al Signor Professor Lancini che ha consacrato tante nobili energie e sacrifici, che la Madonna conosce, per la riuscita dell'Opera. Monsignor Prevosto ha così auspicato: Ora che la Madonna domina dall'alto dell'Altare, la Chiesa di Santa Maria, come gli altri Santuari Maggiori, diventi un centro di fede, di speranza, di carità, ed i fedeli tutti vi ricevano conforti e grazie per sé, per le famiglie, per la Parrocchia</p>	
1979 Furto di tre statue del pulpito		<i>Giornale di Brescia</i> , 13 ottobre 1981
1995-2000 Restauri di alcune tele e tinteggiatura delle pareti laterali		
2006 8 dicembre Inaugurazione del restauro della facciata		



Angelo Ogna, *Alzata dell'Altare Maggiore (part.)*, 1707.

Appendice



Ugo Murachelli, *Advocata Clarensum*, 1953, vetro colorato a grisaglia.

Gli altari settecenteschi: ricostruzione dei cicli pittorici e pagamenti.

Insieme ai documenti di pagamento delle opere per i quattro altari settecenteschi si è restituita la corretta iconografia dei cicli e la collocazione originale di alcuni dipinti ora posti altrove o non più *in loco*.

ALTARE DI SAN BARTOLOMEO

1710 15 gennaio

Di poi è sta discorso ad in stantia de diversi devoti al Glorioso S. Antonio che quando questa Comunità volesse concederli licenza, à loro spese facerebbero fare la Palla del stesso Santo Antonio all'Altare di S. Bartolomeo eretto nella Chiesa di S. Maria Maggiore del Rosario in Chiare, per ciò che vol conceder tal licenza ponga la balla nella Biancha, chi non nella rosa, detta Licenza è sta concessa con balle Affirmative 38 negative una

ACC, *Liber Provisionum 1675-1704*.

1728 2 Agosto

Permesso del vicario generale Leandro Chizzola a ridurre in forma migliore l'altare di San Bartolomeo. APCS, Busta: *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campana*, f. 81r.

ALTARE

Giovanni Antonio Biasio

1727-1728

1727 23 Novembre

Adi 23 novembre 1727 Brescia

Ricevo io soto scritto dal Signor Gio Battista Massa lire sete sento et queste sono in conto del Altare di marmo che si fano nella Veneranda Chiesa di Santa Maria del S. Rosario di Chiare aconto di deto Altare dicho lire

L 700

Gio Antonio Biasio

deto Cantone

1728 27 Marzo

Adi 27 Marzo 1728 Brescia

Confeso io soto scritto di aver riseputo dal Signor Gio Battista Maza scudi cinquanta et questi sono aconto della opera del Altare di marmo che si fano per la B:V: del S. Rosario ereto in Chiare dicho pichole lire

L 350

Gio Antonio Biasio

deto Cantone

1728 2 Giugno

Adi 2 Giugno 1728 Brescia

Confeso io soto scritto di Aver riseputo dal Signor Gio Battista Masa scudi cinquanta e questi sono à Conto della opera che si vano Fasendo del Altare di marmo da erigersi nella Veneranda Chiesa del S. Rosarjo di Chiare che fano pichole lire

L 350

Gio Antonio Biasio deto Cantone

1728 29 Luglio

Adi 29 Luglio 1728 Brescia



Giovanni Antonio Biasio, *Altare di San Bartolomeo*, 1727-1728.

Confeso io soto scritto di Aver riseputo dal Signor Gio Battista Masca scudi sento et questi sono aconto della opera che si vano fasendo del Altare di marmo ereto nella Veneranda Chiesa del S. Rosarjo di Chiare dicho pichole lire L 700

Gio Antonio Biasio detto Cantone
1728 30 Ottobre
Adi 30 Ottobre 1728 Brescia

Confeso io soto scritto di aver riseputo dal Signor Gio Battista Masca scudi cinquanta e questo sono à conto della opera di Marmo che si fano del Altare de santi ereto nella Veneranda Chiesa della B:V: del S. Rosarjo di Chiare dicho di pichole lire L 350

Gio Antonio Biasio
1728 17 Dicembre
Adi 17 Dicembre 1728 Brescia

Confeso io soto scritto di aver riseputo dal Signor Gio Battista Masa scudi sento et trenta et questi sono per il saldo della esebitione fatami del Altare Ereto nella Veneranda Chiesa del S. Rosarjo di Chiare à riserva della remisione fata del sopra piu che dovera terminare il Signor Felisiano Falgia Presidente a detta Chiesa dicho pichole lire L 910

Gio Antonio Biasio
APCS, Busta: *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campane*. f. 158r
1729 5 Marzo

per Boletta sotto gli 3 Febraro per compito pagamento dell'Altare di Santi Bartolameo, ed Antonio

L 101:-

APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*

STUCCHI

Orazio Olmi
Santo Torretti
1729

1729 10 Ottobre
Adi 10 ottobre 1729 chiare

Confesso io sotoscritto aver reseputo dal signor filisiano faglia priore dela veneranda scola del santissimo rosario lire novanta una et queste per saldo dela fatura dela indoratura del altare di santo bertolameo in deta chiesa del santissimo rosario dico picole L 91

io santo toretti indoratore

APCS, Busta: *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campane*.
f. 149r

1729 10 Ottobre

per boletta pagata di lire novant'una al indoratore de stucchi del altare di Santo Bartolameo dico

L 91:-

1729 10 Ottobre

per boletta di lire cento, e sei, soldi quattordici al Signor Orazio Olmi per stucchi fatti dico
f. 153r

L 106:14

1730 11 Novembre

al Signor Santo Torretti Indoratore per sue fatture

L 146:-

APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*

TELA

Antonio Paglia

Madonna col Bambino e i santi Bartolomeo, Giustina e Antonio da Padova

olio su tela sagomata, 315x175 cm

1727

f. 147r

1727 21 dicembre

Per boletta pagata al signor Gio. Battista Massa per conto della Pala del Altare di santi Bartolameo, ed Antonio
L 75:-

1728 6 Maggio

per boletta pagata al signor Antonio Faglia di lire piccole seicentoventicinque per tante da lui contate al
Pittore per saldo della sopra scritta Palla dico L 625:-

APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*

1728 2 Giugno

Adi 2 Giugno 1728 Brescia

Confesso io sotto scritto aver riceputo dal Signor Giovan Batista Massa lire sette cento e queste per paga-
mento di una Palla fatta per la Chiesa di santa Maria di Chiare cosi dacordi dicho L 700:-

In fede Io Antonio Paglia

APCS, Busta: *Ristauri diversi alla Chiesa si Santa Maria e Campane.*

TELE LATERALI

Giovan Antonio Fostinoni

Vasi di fiori (parete di fondo)

olio su tela sagomata, 120x80 cm ca

1729

f. 149r

1729 3 Ottobre

pagate come da Boletta e rimborsate al signor Antonio Faglia lire sessanta per polvere e fattura di due quadri
de fiori dico L 60:-

f. 159r

1729 19 Agosto

per Boletta nel detto Signore Massa e per il Pittore Fustinoni

L 33:-

f. 165r

1730 4 Gennaio

sotto gli 23 dicembre al Signore Pittore Fostinoni

L 63

APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*

1729 25 Agosto

Adi 25 Agosto 1729 Brescia

Confessa il signor Antonio Fostinoni Pittore de haver hauto e ricevuto dal signor Gio. Battista Mazza piccole
lire sessantatre, et queste servono per pagamento di due Quadri fiori grandi destinati all'Altare di S. Maria di
chiare, havendogli esso signor Fostinoni messo le tele et imprimidure dico di piccole L 63



Antonio Paglia, *Madonna col Bambino e i santi Bartolomeo, Giustina e Antonio da Padova*, 1727, olio su tela.

et queste sono per saldo di detti Quadri
sudetto pittore Gio Antonio Fustinoni

Io Girolamo Giardino hò fatto et scritto il presente d'ordine del sudetto signor Antonio Fostinoni per esser
impotente al scrivere et hò veduto il medemo a far il suo nome et Cognome di proprio pugno
APCS, Busta: *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campane.*

Antonio Paglia

Putti alati (sottarco, medaglia centrale)

olio su tela sagomata, 85x250 cm ca

San Francesco di Paola impugna le serpi (sottarco, a sinistra) [ora all'altare di San Francesco]

olio su tela sagomata, 110x85 cm ca

San Martino risuscita un bambino morto (sottarco, a destra) [ora all'altare di San Francesco]

olio su tela sagomata, 110x85 cm ca

San Francesco di Paola (parete destra)

olio su tela sagomata, 260x85 cm

San Francesco di Paola attraversa il mare su un mantello (parete destra)

olio su tela sagomata, 100x85 cm

San Francesco di Paola brucia i libri (parete destra, ora in deposito)

olio su tela sagomata, 100x85 cm

San Martino (parete sinistra)

olio su tela sagomata, 260x85 cm

San Martino guarisce un infermo (parete sinistra)

olio su tela sagomata, 100x85 cm

1729

f. 149r

1729 6 Settembre

il contrascritto [Guzzi] deve haver lire quattrocento, sessantadue per boletta pagata al Signor Gio. Battista
Massa per suo rimborso d'altre tante da Lui pagate al Signor Paglia Pittore delli Quadri dico L 462:-

1729 5 Novembre

pagate al signor Gio. Battista Massa per suo rimborso di lire trentasette, e mezza pagate per saldo delli qua-
dri che sono al Altare di Santo Bartolameo al Signor Antonio Paglia L 37:10

f. 159r

1729 22 Giugno

per Boletta sotto gli 8 Giugno nel Faglia per Tela Imprimidura de Quadri, che sono all'Altare di S: Bartola-
meo L 43:-

APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*

1729 4 Novembre

Adi 4 Novembre 1729

Io sotto scritto ò riceputo dal Signor Giovan Battista Masa danari datoli dal signor Falgia per saldo deli novi
quadri fati per la Chiesa di Santa Maria sono lire trenta sette è mesa et queste sono per saldo di ogni nostro
conto dicho L 37:10

Io Antonio Paglia

APCS, Busta: *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campane.*

ALTARE DI SAN FRANCESCO

ALTARE

Giovanni Antonio Biasio

1729-1730

1729 11 Aprile

Adi 11 Aprile 1729 Brescia

Confeso io soto scritto di aver resiputo del Signor Gio Battista Masa scudi sento et questi sono aconto della opera da farsi per laltare di S: Francesco nella Chiesa di S. Maria di Chiare dicho pichole lire L 700

Gio Antonio Biasio

1729 30 Luglio

Adi 30 Luljio 1729 Brescia

Confeso io soto scritto di Aver resiputo dal Signor Gio Battista Massa scudi sento et questi sono per aconto della opera di marmo che si fano per laltare di S: Francesco ereto nella Veneranda Chiesa del S. Rosario di Chiare dicho pichole L 700

Gio Antonio Biasio

1729 11 Novembre

Adi 11 Novembre 1729 Brescia

Confeso io soto scritto di aver resiputo dal Signor Gio Battista Masa scudi cinquanta et questi sono a conto della opera del Altare di Marmo che si fano alla Veneranda Chiesa del S. Rosario di Chiare dicho lire pichole

L 350

Gio Antonio Biasio

1730 15 Giugno

Adi 15 Giunio 1730 Brescia

Confeso io soto scritto di aver resiputo dal Signor Gio Battista Masca scudi sento et cinquanta et questi sono aconto della opera del Altare di Marmo che si vano fasendo per la Veneranda Chiesa di Santa Maria di Chiare dicho de pichole lire L 1050

Gio Antonio Biasio

1730 9 Agosto

Adi 9 Agosto 1730 Brescia

Confeso io soto scritto di aver riseputo dal Signor Gio Battista Masa lire cinque sento et queste sono à conto della opera del Altare di S. Francescho ereto nella Veneranda Chiesa del S: Rosario di Chiare dicho pichole

L 500

Gio Antonio Biasio

1730 23 Settembre

Adi 23 Settembre 1730 Brescia

Confeso io soto scritto di aver resiputo dal Signor Gio Battista Masa scudi cinquanta et questi sono à conto della opera posta al Altare di S: Francescho di Chiare della Veneranda Chiesa di S: Maria dicho pichole

L 350

Gio Antonio Biasio

1730 8 Ottobre

Adi 8 Ottobre 1730 Brescia

Confeso io soto scritto di aver resiputo dal Signor Gio Battista Maza lire due sento et questi sono à Conto del Altare di Marmo di S: Francescho posto nella Chiesa di S: Maria di Chiare dicho pichole lire L 200

Gio Antonio Biasio

APCS, Busta: *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campana.*

f. 134r



Giovanni Antonio Biasio, *Altare di San Francesco*, 1729-1730.

1730 19 Gennaio
Item per Boletta nel Signore Massa da pagare al Signore Biasio Cantone come da detta sotto li 5 Novembre
1729 B 350:-

f. 135r
1730 11 Giugno
Item per Boletta nel Signor Massa da Pagare al Signore Biasio Cantoni B 1050:-

1730 4 Agosto
Item per altra nel Signore Massa per contribuire al Signore sudetto Biasio B 500:-
f. 164r

1730 6 Novembre
deve avere lire centododeci come per Boletta di Spese cibarie al Foschette per gli Facitori dell'Altare di S:
Francesco L 112:-
APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*

TELA
Giuseppe Tortelli
I santi Francesco e Antonio da Padova
olio su tela sagomata, 305x165 cm
1729

f. 158r
1729 7 Aprile
a 7 Aprile detto per Boletta sotto gli 5 detto nel signore Massa da pagare al Signore Tortello Pittore L 100:-

f. 159r
1729 14 Maggio
per Boletta nel Signore Massa da pagare al Pittore Tortelli L 77:-
APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa II*

1729 19 Maggio
Adi 19 Maggio 1729
Ricevo per mano del signor Gio Battista Massa lire trecento sessanta sette per conto della Pala del S. France-
sco dico L 377
Io Giuseppe Tortello

1729 4 Giugno
Adi 4 Giugno 1729 Brescia
Ricevo io sottoscritto per mano del Signor Gio Battista Mazza una doppia spagna per saldo della pala dico
L 37:10

Io Giuseppe Tortello
APCS, Busta: *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campane.*

TELE LATERALI

Antonio Paglia

La Trinità tra putti adoranti (sottarco, medaglia centrale)

olio su tela sagomata, 85x250 cm ca

Stigmate di san Francesco (sottarco, a sinistra) [ora all'altare di San Bartolomeo]

olio su tela sagomata, 150x85 cm ca

Sant'Antonio da Padova e il Bambino Gesù (sottarco, a destra) [ora all'altare di San Bartolomeo]

olio su tela sagomata, 150x85 cm ca

San Paolo converso (parete sinistra)

olio su tela sagomata, 260x85 cm

Martirio di san Paolo (parete sinistra)

olio su tela sagomata, 100x85 cm

San Paolo guarisce un malato (parete sinistra, oggi in deposito)

olio su tela sagomata, 100x85 cm

San Domenico (parete destra)

olio su tela sagomata, 260x85 cm

San Domenico nello studio (parete destra)

olio su tela sagomata, 100x85 cm

1731

f. 135r

1731 20 Marzo

Item per altra da pagare al Signor Antonio Paglia per gli Quadri dell'Altar di S: Francesco, come per boletta sotto gli 20 marzo 1731

L 100:-

f. 153r

1732 29 Giugno

Boletta pagata al Signor Gio. Battista Massa per suo rimborso per haver pagato il Signor Antonio Paglia per saldo delli quadri

L 149:16

f. 170r

1731 8 Marzo

a 8 detto per Boletta pagata al Signor Massa per conti degli Quadri di S: Francesco
APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*

L 100:-

1730 14 Luglio

Adi 14 Luglio 1730 Brescia

Ricevo io soto scritto dal Signor Feliciano Falgia lire due cento, et queste contati per mano del Signor Giovan Battista per la Chiesa di Santa Maria in Chiare dicho

L 200

Io Antonio Paglia

1731 8 Marzo

Adi 8 Marzo 1731 Brescia

Ricevo io sotto scritto dal Signor Giovan Battista Mazza lire due cento, et queste sono aconto delli quadri che fascio e fati per laltare nella Chiesa di Santa Maria di Chiare dicho lire

L 200

Io Antonio Paglia Pittore

1731 26 Aprile

Adi 26 Aprile 1731 Brescia

Ricevo io sottoscritto dal Signor Giovan Battista Massa per li nove quadri fati ultimamente Per la Chiesa di Santa Maria de Chiare et questi sono aconto di detti quadri dicho lire piccole

L 105:16

Io Antonio Paglia Pitore

APCS, Busta: *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campane.*



Giuseppe Tortelli, *I Santi Francesco e Antonio da Padova*, 1729, olio su tela.

ALTARE DI SANTA LUCIA

(già dell'Angelo Custode)

ALTARE

Giovanni Antonio Biasio

1733-1734

1732 30 Luglio

Adi 30 Luglio 1732 Brescia

Confeso io sottoscritto di Aver resiputo dal Signor Pietro Mafoni Lire Mille et cinquanta, pagatami dal Negozio del Signor Fasi, li qualli sono à Conto ò sia capara, del Altare di Marmo da erigere nella Veneranda Chiesa del S. Maria di Chiare al Angello Custodi dicho de pichole

L 1050

Gio Antonio Biasio

1733 5 Marzo

Adi 5 Mazo 1733 Brescia

Confeso io sottoscritto di aver resiputo dal Illustrissimo Signor Pietro Maffoni scudi seto per mane del Signor Gio Battista Fasi soto il di 2 seto per ordine del Signor Mauro Bettolino et questi sono à Conto della opera di Marmo che si fano al Altare del Angello Custodi eretta nella Veneranda Chiesa del S. Rosario dicho pichole

L 700

Gio Antonio Biasio

1733 22 Giugno

Adi 22 Giunio 1733 Brescia

Confeso io soto scritto di aver resiputo dal Illustrissimo Signor Pietro Mafoni Presidente del Santissimo Rosario lire mille et queste sono à Conto della opera di Marmo del Altare di S: Angel Custodi ereto nella Veneranda Chiesa del S. Rosario dicho pichole lire

L 1000

Gio Antonio Biasio

1733 10 Novembre

Adi 10 Novembre 1733 Brescia

Confeso io sottoscritto di aver resiputo scudi sento, dal Illustrissimo Signor Paulo Betolini per ordine del Illustrissimo Signor Pietro Mafone et questi sono à Conto della opera di marmo che si fano al Venerando Altare di S: Angelo Custodi nella Chiesa del Santo Rosario di Chiare dicho de pichole lire

L 700

Gio Antonio Biasio

1734 9 Febbraio

Adi 9 Febraro 1734 Brescia

Confeso io soto scritto di aver resiputo dal Signor Gio Battista Tacci scudi sento et questi sono per ordine del Illustrissimo Signor Pietro Mafoni presidente della Veneranda Scola del S: Rosario di Chiare li quali sono a conto della opera del Altare di marmo del Angello Custodi in deta Chiesa dicho picole lire

L 700

Gio Antonio Biasio

1734 2 Giugno

Adi 2 Giunio 1734 Chiare

Confeso io sottoscritto di aver resiputo dal Illustrissimo Signor Pietro Mafone scudi sento et questi per mano del Signor Gio Battista Tasi li quali sono à Conto della opera del Altare di Marmo ereto nella capella del Angello Custodi nella Veneranda Chiesa del S: R: di chiari dico di pichole lire

L 700

Gio Antonio Biasio

1734 11 Agosto



Giovanni Antonio Biasio, *Altare di Santa Lucia*, 1733-1734.

Adi 11 Agosto 1734 Brescia Confeso io sottoscritto di Aver resiputo Signor Mauro Bettolini scudi cinquanta et questi sono à Conto del Altare di marmo di S: Angelo Custode ereto nella Veneranda Chiesa del Santissimo Rosarjo di Chiare dicho pichole	L 700
Gio Antonio Biasio 1734 13 Dicembre Adi 13 Dicembre 1734 Brescia Confeso io soto scritto di Aver resiputo Signor Pauolo Bettolini lire quattro sento per residuo delli scudi 800 et questi sono per saldo della opera fatta di marmo al Altare del Angelo Custode ereto nella Veneranda Chiesa del Santissimo Rosarjo di Chiare dicho pichole	L 400
Gio Antonio Biasio APCS, Busta: <i>Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campane.</i> f. 137r 1732 4 Luglio Item de lire settecento piccole pagate al sudetto Signor Guizzi per pagar l'Impresario dell'Altare del Angelo Custode boletta	L 700:-
1732 22 Luglio Item de lire piccole mille cinquanta pagate al Signor Antonio Biasio per la fattura sudetta boletta	L 1050:-
1732 2 Marzo Item de lire piccole settecento pagate al sudetto Signor Impresario	L 700:-
1733 21 Giugno Item de lire piccole mille pagate al sudetto Signor Impresario	L 1000:-
1733 30 Ottobre Item de lire piccole settecento pagate al sudetto Signor Impresario	L 700:-
f. 138r 1734 16 Febbraio pagati al Signor Antonio Biasio boletta del di sudetto piccole lire settecento, dico	L 700:-
1734 2 Giugno Pagati al sudetto Signor Biasio boletta 2 Giugno 1734 altre piccole lire settecento, dico	L 700:-
1734 4 Dicembre Pagate al Sudetto signor Biasio piccole lire quattrocento	L 400:-
1735 7 Agosto Pagate al Signor Antonio Biasio piccole lire trecento cinquanta	L 350:-
f. 154r 1732 27 Giugno conti al Signor Oratio Olmi lire sei per recognitione in haver fatto parte del disegno del Altare del S. Angelo Custode diconsi	L 6:-

- f. 156
1732 30 Aprile
pagatta à medemo Quaresmino per la condotta di cara quatro marmi per laltare del S. Angelo Custode dico L 70:-
- f. 176r
1734 29 Maggio
Boletta pagata al Signor Antonio Biasio per tante spese nelle casse de marmi dico L 34:-
- 1734 10 Giugno
Boletta pagatta à D. Antonio Soldato, et Gio. Battista per giornate 15½ nel Altare del Angelo custode L 31:-
- 1734 11 Giugno
Boletta pagatta à D. Lorenzo Foschetti per tante spese cibarie prestate alli Lavoranti del signor Biasio come da sua polisa consta L 110:-
- 1734 26 Giugno
Boletta pagatta à Geronimo Arissi et suo compagno manuali et sabienti del Signor Biasio per ? in tutto L 24:8
- f. 177r
1734 28 Luglio
al Signor Francesco Giovesi per suo rimborso daltri spesi in scaiola sive gesso pesi 20 à milano et condotta dico come da sua polisa posta in filza dico B 40:15
- 1734 29 Luglio
à Giovanni Faglia per pesi calsina 47 servita al altare del Angelo custode dico B 14:2
- 1734 5 Agosto
al Signor Antonio Corbilini per haver provisto un peso scaiola B 6:15
- 1734 14 Agosto
al Signor Stefano Pesenti per pesi 4 scaiola come da poliza B 21:5
- 1734 7 Agosto
à Mastro Antonio Soldato per giornate tredici fatte al detto Altare dico B 26:-
- f. 177v
1732 4 Luglio
[Mauro Bettolini tesoriere] deve havere per altra Boletta pagata al Signor Guizzi per pagar l'Altare dell'Angelo Custode dico B 700
- 1732 27 Luglio
[Mauro Bettolini tesoriere] per altra Boletta pagata al Signor Antonio Biasio per mano del Signor Fajj dordine di detti signor Bettolini per conto di sue fature per laltare del Angelo Custode di scudi cento cinquanta che fanno di piccole B 1050:-
- 1733 2 Marzo
[Mauro Bettolini tesoriere] deve haver per Boletta pagatta al Signor Antonio Biasio Impresario del Altare del Angelo Custode di scudi N° cento dico B 700:-





1733 22 Giugno
 [Mauro Bettolini tesoriere] deve haver per Boletta pagatta al Signor Antonio Biasio Impresario del Altare del Angelo Custode di piccole lire mille à conto di sue fatture B 1000:-
 1733 30 Ottobre
 [Mauro Bettolini tesoriere] deve haver per Boletta pagatta al Signor Antonio Biasio Impresario come sopra piccole lire settecento à conto di sue fatture dico B 700:-
 APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*

STUCCHI

Domenico Minola
 1734

f. 177r
 1734 22 Luglio
 Boletta pagatta al Signor Domenico minola Stucatore B 27:10

1734 15 Agosto
 al Signor Domenico minola stucatore al Altare del Angelo Custode à conto di sue fatture B 55:-

1734 22 Settembre
 al Signor Domenico Minola Stucatore per saldo di sue fatture ai stuchi fatti al'altare del Angelo custode dico piccole B 198:-
 APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*

TELA

Marcantonio Franceschini
 L'angelo custode
 olio su tela, 310x205 cm
 1716-1717

f. 120v
 1716 26 aprile
 Di più nel medesimo Consiglio, è sta esposto da medesimi signori Reggenti esser conveniente far fare una Palla all'Altare del Angelo Custode, e presa la parte e balottata e stà deliberato d'impartir la facultà alli medesimi signori Reggenti di far far detta Palla di qual valore che sarà giudicato proprio à detti signori Reggenti con balle affermative n° 10: negative niuna

f. 122r
 1717 20 settembre
 Fù esposto doppo fatta la solita Oratione allo Spirito Santo che essendo pronta la Pala fatta fare à Bologna da riponer all'Altare dell'Angelo Custode in vece di quella che ivi ritrovavasi fu dipinta dal q. signor Gio: Battista Faticati per sua divotione, come da parolle notate nella parte laterale destra di detta Pala; Dovendo però esser levata, venir fatta istanza dalli Reverendi signori D. Girolamo, e Pro. Michele Faticati figlioli di detto q. signor Gio: Battista d'essergli restituita; et discorso l'affare, fù per ultimo concluso che trattandosi d'Opera esibita à titolo di Pietà. e che per questa Chiesa non sia più bisognevole, sia di convenienza ad adherir all'istanza sudetta, con che restino eccitati à dar quel contrasegno d'affetto verso la schola che voglia à far comparir la loro Divotione; qual Balottata fù presa à tutti voti n° 9.
 APCS, Libro: *Parti*

f. 121r
1716 15 Luglio: Pagati al signor Carlo Archetti per la Pala dell'Angelo B 426:-

f. 63r
1717 24 Settembre: Al Signor Antonio Faglia per tanti da lui pagati à signori Balucanti per saldo della Pala, et Porto di Carozze
B 175:18½
APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*
Polisa dell'Legname A fatture fatte nel riponere
là palla dal Angelo Custode
Prima per haver hauto Molto Reverendo Signor Canonico Gioseffo Martinengo assi di Paghera Boletta n° 291
inporta L
Hauto dalli Reverendi Padri di Santo Bernardino assone Boletta 198 inporta L 7:10
Per fattura di legname cioe à far il talaro dalla Pala inporta L 3
Per fattura di Batter cornisi dal Padre eremita inporta L 9
Per haver fatto le guide alla tela inporta L 2
Per haver aiutato sopra ponti inporta L
Fatture fatte dà me infrascritto
per haver assistito continuo sopra li ponti et fatto lintaglio sopra le cornissi et al fiorame in mezzo in tutto
inporta quello che dalla Bontà dè loro signori mi viene favorito per lintaglio L
per giornate L 21
Oratio Olmi
APCS, busta: Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campane, carte sciolte.

TELE LATERALI

Antonio Paglia
Vergine del Rosario col Bambino in gloria e angeli (sottarco, medaglia centrale)
olio su tela sagomata, 85x250 cm
Sant'Onorio (parete sinistra)
olio su tela sagomata, 240x85 cm
San Pantaleone (parete destra)
olio su tela sagomata, 240x85 cm
1735

1735 8 Gennaio
Adi 8 Gennaio 1735
Ricevo io soto scritto dal Signor Paolo Betolini lire due sento e otanta piccole per saldo delli tre quadri da me
fati per l'altare del Angelo Custode in Santa Maria di Chiare dicho piccole L 280

in fede
Io Antonio Paglia
APCS, Busta: *Ristauri diversi alla Chiesa di Santa Maria e Campane.*

f. 138r
1735 4 Gennaio
Pagate al Signor Antonio Paglia piccole lire doicento ottanta L 280:-
APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa I*

ALTARE DELL'ANGELO CUSTODE
(già di Santa Lucia)

ALTARE

Giovanni Antonio Biasio
1743

f. 23r.

1743 29 Gennaio

Boletta del Berlingotti sedeci soldi sedeci pagata à Guerino Arici per careggi di Santa Lucia B 16:16

1743 18 Marzo

Boletta de Berlingotti ventiquattro soldi sei pagata à Battista Cogi per careggi di Santa Lucia B 24:6

1743 10 Aprile

Boletta de Berlingotti quaranta otto soldi dodeci pagata al Segrestano per careggi di Santa Lucia B 48:12

1743 5 Maggio

Boletta de Berlingotti quaranta pagata al Segrestano per manuali per l'Altare di S. Lucia B 40

f. 24r

1743 4 Ottobre

Boletta pagata al Signor Marc'Antonio Stefanino per spese cibarie fatte al Signor Antonio Biasio per aver posto in opera l'Altare di S. Lucia dico B 183

f. 24v

1744 3 Luglio

Per boletta de L quaranta otto soldi dodeci pagata à diversi caradori per li marmi di S. Lucia L 48:12
APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa II*

STUCCHI

Giovan Battista Zamboni
1744

f. 24v

1744 2 Giugno

Per boletta de L cinquanta pagata al Signor Gio. Batta Giamboni Stucatore per il sudetto altare L 50
APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa II*

TELA

Francesco Monti

Madonna col Bambino e i santi Lucia, Agata, Giovanni Nepomuceno e Andrea Avellino
olio su tela, 320x210 cm

1745

f. 28r

1745 16 Aprile

Per boletta de L venti sette pagate a Pietro Piovani per aver fatto il telaro della Pala di S. Lucia, et cornice della medesima L 27



Giovanni Antonio Biasio, *Altare dell'Angelo Custode*, 1743.

1745 16 Aprile
Per boletta de L quatro soldi quindecim pagata à Battista Falio per esser andato à Brescia à prendere la sudetta Pala L 4:15

1745 16 Aprile
Per boletta de L venti quatro soldi dieci pagata al Indoratore di Cocaglio per la cornice della sudetta Pala L 24:- (sic!)

1745 16 Aprile
Per boletta de L dieci pagata al Signor Giacomo Rizzi per assoncelli dal medesimo comperati per li telari, et cornice L 10

1745 16 Aprile
Per boletta de L quatro, soldi quindecim pagata a Pietro Antonio Bricone per assi L 4:15

1745 28 Maggio
Per boletta de L cento venti otto pagata al Signor Francesco Monti per un regalo di formento fatto al medesimo per la Pala di Santa Lucia L 128
APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa II*

BIBLIOGRAFIA

Monti, 1773 ed. 1964, p. 77; Rivetti, 1921, pp. 126 e 208; Calabi, 1935, p. 101 n. 46; Santini, 1965, pp. 95-96; Ruggeri, 1968, pp. 38-39; Rolli, 1977, p. 123; Zava Boccazzi, 1979, p. 91 nota 25; Rolli, 1979, p. 44; Passamani, 1981, p. 108; Ruggeri, 1982, p. 240; Tellini Perina, 1989, p. 553; Guarnaschelli, 1991, pp. 183-184.

TELE LATERALI

Domenico Romani

Putti reggenti palme e corona (sottarco, medaglia centrale)

olio su tela sagomata, 220x85 cm (circa)

San Pellegrino Laziosi (parete destra)

olio su tela sagomata, 240x85 cm

San Francesco di Sales (parete sinistra)

olio su tela sagomata, 240x85 cm

1744

f. 26r

1744 2 Giugno

Il Contrascritto Signor Goffi deve haver L duecento sessanta quatro per boletta pagata al Signor Domenico Romani Pittore per li quadri laterali fatti all'Altare di S. Lucia dico

L 264

f. 28r

1745 4 Gennaio

Per boletta de L venti pagata à Maestro Pietro Piovani per li teleri laterali fatti all'Altare di S. Lucia L 20
APCS, Libro: *Tesorieri della Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Chiari et Massari di essa II*



Giovanni Antonio Biasio, *Altare dell'Angelo Custode*, Medaglia centrale del paliotto, 1743, marmi policromi.

Traduzione dei principali testi in lingua latina.

pagg. 11, 132

Martinus episcopus servus servorum dei...

Martino vescovo, servo dei servi di Dio. A tutti i fedeli di Cristo che prenderanno visione di questa bolla il nostro saluto e la nostra apostolica benedizione.

Sebbene il profeta insegni che conviene lodare Dio nei suoi santi, tanto più è giusto lodarlo e benedirlo frequentemente soprattutto in colei per mezzo della quale si manifestò l'eterna salvezza al genere umano, cioè nella gloriosissima Vergine Maria madre di Dio. E tanto più devotamente conviene che i fedeli di Cristo onorino le chiese costruite in suo onore, in quanto la Vergine stessa beatissima, resa madre del suo redentore, meritò di essere venerata in cielo più di tutti gli altri santi e di essere esaltata anche al di sopra dei cori angelici. Desiderando dunque che la chiesa di Chiari, della Diocesi di Brescia, costruita in onore della Vergine, sia frequentata col dovuto onore e che i fedeli di Cristo per devozione si rechino in essa tanto più volentieri in quanto hanno constatato che lì, per dono di grazia celeste, più abbondante salvezza hanno ricevuto in forza della misericordia di Dio onnipotente, e fondandoci sull'autorità dei beati Pietro e Paolo suoi apostoli, a tutti coloro che, in spirito di vera penitenza e dopo essersi confessati, visiteranno devotamente questa chiesa nella festività dell'Annunciazione della beatissima Vergine, ogni anno misericordiosamente concediamo l'indulgenza di un anno e quaranta giorni sulle penitenze imposte loro.

Stabiliamo inoltre che la presente bolla non abbia efficacia alcuna o validità nel caso che sia stata da noi concessa in altro momento qualche altra indulgenza, plenaria o limitata ad un tempo stabilito non ancora trascorso, a favore di coloro che in altre circostanze visitano detta chiesa o collaborano alla sua edificazione o elargiscono pie elemosine in quel luogo.

Chiari, diocesi di Brescia, 20 ottobre, anno primo del nostro pontificato.

Per benevola concessione, in virtù del potere demandato da nostro Signore al papa.

pag. 13

AD PERPETVAM REI MEMORIAM DIE XX OCTOBRIS...

A perpetuo ricordo dell'avvenimento. Il giorno 20 ottobre 1418, il papa Martino V, di ritorno dal Concilio di Costanza, accompagnato da undici cardinali, entrava in Chiari accolto da Pandolfo e Carlo Malatesta in mezzo al popolo esultante e concedeva l'indulgenza a chiunque visitasse questa chiesa e offrisse un obolo per il suo restauro.

pagg. 14, 132

Visitavit Ecclesiam S. Mariae maioris, quae solebat...

Visitò la chiesa di Santa Maria Maggiore, che era per consuetudine la chiesa principale, e ordinò di imbiancare le pareti dell'altar maggiore; di rimuovere la pala all'altare di San Francesco dei Disciplini; di dotare tutti gli altari della chiesa di ogni arredo sacro; di rimuovere il deposito e gli alberi presenti al suo interno.

pagg. 14, 16, 132

Ecclesia Sanctae Mariae. Sita est in oppido Clarii, est consecrata...

Chiesa di Santa Maria. Si trova nella città di Chiari, è consacrata, grande e decorosa. Ha cinque altari, tutti consacrati, tranne uno, e solo due con beni propri.

Nella chiesa di Santa Maria Maggiore.

L'immagine di San Lorenzo qui trasferita venga dorata entro quindici giorni dal prevosto e dai canonici. La Cappella maggiore venga munita di cancellata di ferro, lungo il tracciato indicato al prevosto, entro tre mesi, a carico della comunità, e il suo pavimento venga rimesso a nuovo. L'altare di San Pietro sia ricondotto alla lunghezza prescritta con aggiunte di legno e sia collocata una predella di legno con due gradini di pietra o di mattoni. A questo altare viene trasferito, con la celebrazione della festa, l'onere delle messe che solitamente erano celebrate all'altare di San Bartolomeo nella chiesa prepositurale. La cappella dello stesso altare sia recintata entro due mesi, a spese del cappellano, con una cancellata in ferro o almeno in legno con decori a colonnine tortili. Ugualmente si riporti più vicino alla cappella stessa il pavimento con i gradini secondo il disegno mostrato al prevosto medesimo. Si apra, come stabilito, una finestra sotto il tetto, dalla quale lo stesso altare possa ricevere luce. L'attuale cappellano e i suoi successori si procurino per sempre, a servizio dell'altare, un chierico in abito talare e cotta, pena un'ammenda ad arbitrio del reverendissimo vescovo. Entro tre giorni sia rimosso l'altare di Santa Maria Maddalena. Tuttavia le sacre reliquie in esso contenute siano conservate dignitosamente con le altre nella chiesa prepositurale. La cappella di San Francesco sotto il patronato dei Disciplini sia fornita entro due mesi di una cancellata in ferro o almeno in legno con decori a colonnine tortili. Entro quindici giorni sia preparato per l'altare un sedile di legno di adeguata grandezza con due gradini in pietra o in cotto. Ugualmente i gradini del pavimento siano portati più vicino alla cappella stessa. I paliotti, le pianete, e ogni altro paramento ad uso o decoro dell'altare e della messa da celebrare in esso decorosamente, siano procurati dal cappellano almeno in panno di mezza seta nella varietà dei colori richiesti dalle divine celebrazioni; a condizione però che già in questo stesso anno si confezioni un solo paramento soltanto di colore verde con tutti i suoi accessori; invece gli altri di diversi colori siano usati uno per volta, uno per ogni anno seguente. [...]

Tutte le finestre di questa chiesa siano chiuse da vetrate o almeno da tela. I Confratelli della Disciplina costruiscano entro un anno una grande sacristia nel luogo stabilito dal loro cappellano. Diversamente lascino ai sacerdoti che celebreranno in Santa Maria il locale sottostante della disciplina da usare come sacristia.

Tutta quanta la chiesa sia imbiancata al più presto a spese della comunità. [...]

L'altare di San Lorenzo con il suo quadro, gli oneri e gli emolumenti ad esso connessi, sia trasferito già ora all'altar maggiore di Santa Maria Maggiore.

pag. 16

«*Schola Rosarii beatae Mariae Virginis est in ecclesia...*

Nella chiesa di Santa Maria Maggiore vi è la Scuola del Rosario della Beata Vergine Maria. È di recente istituzione. Non ha regole fisse e nemmeno redditi propri. Le elemosine che vengono raccolte non sono trascritte in un registro e non si rende conto, come prescritto, dell'amministrazione del beneficio.

pag. 16

«*regulas instituti sui qua decet pietate ac religione...*

... osservino con cura le regole della loro confraternita con la devozione e la reverenza dovuta; soprattutto si accostino ogni mese, dopo essersi purificati con la confessione, alla santa Eucaristia. Si compili un libro apposito nel quale si registri con diligenza tutto ciò che riguarda l'amministrazione e lo si presenti ogni anno al parroco, o a persona designata dal vescovo, perché sia vidimato.

pagg. 19, 133

In ecclesia Beate Marie super imponatur velum ad Crucifixum...

Nella chiesa della Beata Maria sia posto un velo sopra il crocifisso sotto l'arco della cappella maggiore entro otto giorni. All'altare di San Bartolomeo. Si provveda alla cartagloria del Canone e la cappella sia chiusa almeno da cancelli di legno entro tre mesi. All'altare di San Francesco. Lo si doti di candelabri più decorosi, e di una croce di oricalco. Si collochi una lampada di oricalco, che sia accesa almeno nei giorni di festa, entro due mesi. Entro un mese lo si doti di due sedili più decorosi. L'altare sia dotato di paliotti e di ogni altro arredo necessario di vari colori entro un anno, trascorso il quale siano messi sotto deposito i proventi necessari per il completamento di ciò che è stato promesso. La cappella sia recintata entro sei mesi, diversamente non si celebri in essa. Siano collocate due acquasantiere all'ingresso della porta maggiore.

pagg. 23, 134

In ecclesia Beate Marie. Ad altare Sancti francisci...

Nella chiesa della Beata Maria. All'altare di San Francesco. Sia provvisto di due candelabri di oricalco, entro sei mesi. Ugualmente di un paliotto di cuoio dorato e di almeno un altro di mezza seta bianco, entro sei mesi, diversamente l'altare sia interdetto. Entro due mesi vi si collochi una lampada di oricalco, che sia accesa almeno nei giorni di festa.

pagg. 32, 140

Ad altare dictum la Madonnina sternatur altare tabula lignea...

Entro due mesi all'altare detto La Madonnina si copra l'altare una tavola di legno in cui si inserisca la pietra sacra, in modo che sporga un poco.

pag. 144

Ecclesiam alias Parochialem modo Beatissime Virginis...

La chiesa un tempo parrocchiale, ora dedicata alla Beatissima Vergine col nome del Rosario. All'altar maggiore, consacrato. All'altare di San Bartolomeo, consacrato. All'altare di San Francesco, consacrato. All'altare della Beata Vergine Maria.

pagg. 36, 145

Oratorium Beate Marie Virginis, habens Altaria maius...

L'Oratorio della Beata Maria Vergine, che ha l'altar maggiore, quello di San Francesco e di San Bartolomeo con le mense in marmo integre, coperte con tessuti cerati; è stato detto che sia consacrata. Ha anche un altro altare, col nome della Beata Maria Vergine.

pagg. 38, 145

Deinde in dicto consilio per spectabiles D. Sindicos expositum...

Poi nel predetto Consiglio gli spettabili Sindaci fecero presente che il giorno 19 del cadente [mese di febbraio] nell'adunanza fatta nella chiesa di Santa Maria Vergine detta Santa Maria Maggiore di Chiari fu presa la decisione in merito alla ricostruzione di detta chiesa come nell'atto rogato da me notaio sottoscritto. È

bene quindi che attraverso questo onorevole Consiglio si dia e si accordi anche il consenso per la predetta costruzione; e fu così richiesto attraverso i predetti spettabili sindaci che chi desidera dare il consenso per detta costruzione deponga la pallina nell'urna bianca, invece chi è contrario la deponga nell'urna rossa. E si decise di distribuire e poi raccogliere le palline e si ottenne il consenso all'unanimità.

pagg. 38, 146

In Ecclesia B. Marie Virginis. Ad Altare maius, consecratum...

Nella chiesa della Beata Maria Vergine. Presso l'altar maggiore, consacrato. Presso l'altare di San Bartolomeo. Si procurino un paliotto di colore bianco e un altro di colore verde per questo altare. Presso l'altare della Beata Maria Vergine e di San Francesco

pagg. 48, 151

Ecclesia Sancte Marie Maioris sub titulo Rosarij...

La chiesa di Santa Maria Maggiore detta del Rosario. In questa chiesa, di cui non risulta la consacrazione, ci sono quattro altari, cioè l'altar maggiore col nome del Santissimo Rosario, l'altare di San Francesco, l'altare di San Bartolomeo, un altro altare della Beata Vergine Maria detto l'Altaretto.

pag. 50

Ecclesia S. Marie Maioris, ubi Confraternitas Sanctissimi Rosarij...

La chiesa di Santa Maria Maggiore, dove c'è la confraternita del Santissimo Rosario, e ha questi altari: di San Francesco, del Santo Angelo Custode, di Santa Lucia, di San Bartolomeo, oltre l'altar maggiore [...]. La chiesa di Santa Maria Vergine di Caravaggio sotto la giurisdizione della spettabile Comunità con tre altari, cioè l'altar maggiore, quello della Beata Vergine dei sette dolori e quello di San Filippo Neri.

pagg. 58, 151

intra biennium perficiatur Altare ab ijs, ad quos...

Entro due anni sia portato a termine l'altare da coloro a cui compete; diversamente perdano il diritto loro proprio.

pag. 60

D.O.M. D ELISABETH NAVONA BVM 600 DVCAT...

A Dio Ottimo Massimo La signora Elisabetta Navoni offrì alla Beata Vergine Maria 600 ducati veneti per sei candelabri d'argento ed anche 100 scudi in onore del Santo Angelo Custode, oltre alle messe perpetue per la sua anima. La Compagnia del Santo Rosario, memore dei suoi benefici, le dedicò a sue spese questa lapide nell'anno 1694.

pagg. 65, 157

In Ecclesia B.M.V. Rosarij. Ad Altare Maius: comparentur...

Nella chiesa della Beata Vergine Maria del Rosario. All'altar maggiore: si procurino due sedili di cuoio dorato; la pietra sacra sia coperta con un telo incerato. All'altare di San Bartolomeo: sia dorata la cartagloria

con l'inizio del Vangelo secondo Giovanni. All'altare di Santa Lucia: tutto bene. All'altare del Santo Angelo Custode: si procuri un telo per ricoprire l'icona dell'altare. All'altare di San Francesco: si provveda per due sedili di cuoio dorato.

pag. 77

pavimentum, parietes necnon columnas rumpere facere...

Far rimuovere il pavimento, abbattere pareti e colonne per ricostruire o ristrutturare gli altari e la chiesa stessa; inoltre i quadri degli altari e le carteglorie che servono ai predetti altari presso gli altari stessi, secondo il Rituale romano, eccetto ciò che si deve conservare, benedire.

pag. 94

DEO IESV SERVATORI GENERIS HVMANI...

A Dio Gesù Salvatore del genere umano i Clarensi trasferito qui il suo Crocifisso dalla chiesa di Santa Maria dedicarono questo ipogeo onorato da rinnovata devozione 9 novembre 1792

pag. 104

SANCTAE. GENETRICI. DEI MARIAE. EXORATAE...

Alla Santa Madre di Dio, invocata quale celeste protettrice della Comunità, i nostri antenati consacrarono questa chiesa sussidiaria. I Fabbricieri di Santa Maria fecero rinnovare la facciata nel 1816.



Giovanni Antonio Biasio, *Altare di San Bartolomeo*, Medaglia centrale del paliotto, 1727-1728, marmi policromi.

Appunti di Metrologia

Avviene spesso, leggendo un libro come questo, che il venire in contatto con valori di riferimento non più in uso, quali monete, pesi, misure, generi nel lettore il desiderio, e talora l'esigenza, di riportare questi valori con il tempo presente. Questa problematica, che non è solo di oggi, ha interessato tutto l'arco della storia, dall'antichità fino al tardo Ottocento e di essa se ne sono occupati diversi studiosi, soprattutto dei secoli scorsi, ma questi, pur redigendo voluminosi trattati, non sono mai riusciti ad ottenere un quadro esaustivo e completo, ma soprattutto universalmente riconosciuto. Di questo argomento se ne occupa ancor'oggi la Metrologia, ossia la disciplina che s'interessa (tra gli altri) dello studio dei sistemi metrici e monetari usati dai diversi popoli nelle varie epoche.

Definire con certezza delle equivalenze tra valori di epoche diverse è praticamente impossibile, poiché infinite sono le variabili che entrano in gioco. Per quanto riguarda le misure, una volta comprese le differenze con il sistema attuale, bisogna solo tener presente l'ambito territoriale in cui erano usate. Per le monete, invece, il discorso è più complesso e si può semmai tentare, una volta stabilito il rapporto tra valori diversi, di capire quale "peso" economico, finanziario e sociale avesse una determinata "impresa", in un determinato contesto del passato.

Quello che per noi, oggi, è molto semplice, in termini di cambio e di comparazione delle monete, non lo era affatto fino al XIX secolo, quando ancora non esistevano sistemi e convenzioni "universali" stabili. Per avere un'idea della complessità dell'argomento, basti pensare che, in aree geografiche molto vicine e talora confinanti (come, ad esempio, Brescia, Bergamo, Milano), si usavano misure e monete diverse, il che, a fronte di una "libera" circolazione di beni, generava la necessità continua di riconversione dei valori. A questo si aggiungevano i repentini cambiamenti politici (pensiamo alla dominazione spagnola e a quella austriaca), che importavano in una determinata area unità di misura e monete diverse da quelle della consuetudine preesistente. Inoltre, in assenza di un'unica zecca, per stabilire il valore di una moneta era fondamentale il peso, soprattutto dei pezzi d'oro e d'argento.

Insomma un ginepraio entro al quale è pericoloso addentrarsi senza correre il rischio di commettere errori anche grossolani.

Una trattazione di questo genere non è argomento di questo libro, ma per dare qualche risposta al lettore interessato possiamo, ancora una volta, chiedere lumi alle numerose carte conservate negli archivi, in cui è possibile trovare annotate, tra le spese importanti, anche le registrazioni di spese minute che riguardano il vivere quotidiano. Particolarmente interessante (perché riguarda l'intero periodo della realizzazione di un'opera) è un curioso libricino datato 1728, (riprodotto integralmente nelle pagine seguenti) che si conserva nell'Archivio della Parrocchiale di Chiari. Qui il meticoloso compilatore annota tutte le spese fatte per le vetovaglie necessarie a sfamare gli uomini che stavano costruendo l'ancona dell'altare di san Bartolomeo. Scorre queste poche pagine (venticinque giorni in tutto) è come aprire una piccola finestra sulla quotidianità clarense, lontana quasi trecento anni, la quale ci permette di osservare che, se in quegli'anni si pagavano per l'altare di san Bartolomeo più di 6000 berlingotti, un litro di vino costava circa 2 soldi (ossia la decima parte di un berlingotto), 2 polli poco più di un berlingotto e così via. Si tratta solo di un mero computo aritmetico che, come già detto più sopra, non può sostituire un'analisi socio-economica molto più complessa. Una cosa però è certa: la realizzazione di questa come delle altre opere, attraverso ricerca del "meglio possibile" per la casa di Dio e della Vergine sua madre, sono sì la manifestazione di una religiosità profonda, ma anche di un vasto consenso sociale.

Mercoledì 17 Novembre 1728

Nota dei denari consegnatomi dal Molto ... Signor Feliciano Faglia Presidente della veneranda Scuola del Santissimo Rosario per spendere in cibarie et quello fa di bisogno per li Maestri, che assumono la Fabbrica del'Ancona per l'Altare di Santo Bartolameo, Santo Antonio di Padova, et Santa Agostina, li quali sono come segue di detto

consegnatomi un Ducatone		L 12:=-
consegnatomi una mezza dopia, vale		L 18:15
	20 detto	
Ricevuto un Ongaro vale		L 21:=-
	22 detto	
Ricevuto un'altro Ongaro		L 21:=-
	Primo Dicembre	
Ricevuto uno Zechino vale		L 22:=-
	4 dicembre 1728	
Ricevuta una mezza dopia d'itaglia, vale		L 18:-5
	9 detto	
Ricevuto un Ducatone		L 12:--
<hr/>		
		L 125:--

17 Novembre 1728

Nota per la spesa fatta in cibarie et quello che occorre per li Maestri che assumono la fabbrica del'Ancona del'Altare di Santo Bartolameo, et Santo Antonio di Padova, et Santa Agostina, la qual spesa, sono come segue

In candele / 6		L --:15
In carne di vitello		L -2:10
Pane		L -1:12
Sale		L --:15
Rizzo un coppo		L --:14
Lardo / 2		L --:16
Carta per scrivere, et per fare una saguma		L --:-2
Buttiro / 1 -		L --:11
Aglio		L --:-2
Vino di Marcantonio		L --:18
Speso in formaggio 2 / 3		L -1:-6
Verzi		L --:-5
Crusca di formento		L --:-2½
Legna / 4		L --:14
Codighini dal Motello		L --:14
Vitello		L --:14
Polastre n° 2		L -1:-2
Castrato 2 / 6		L --:10
Canella		L --:-2
Vino per messe de forastieri		L --:-3
Garofoli, Succaro, Pignoli		L --:-8
Una zerla di vino da Marco Antonio Stefanino		L -7:--
Speso per il zerlotto		L --:-3

	18 novembre	
speso in pane		L -1:-6
Ovi		L --:-8
Buttiro / 1		L --:-11
Farina		L --:-5
Formaggio da Tridare 4 / 4		L -2:-7
Selino et insalata		L --:-5
Oglio bono / 12		L --:-12
Pesse minuto 2 / -		L --:-12
	20 detto	
Oglio di Linosa / 19		L --:-7
Farina di Formento		L --:-2
Carne di castrato 4 / 3		L --:-17
Pane		L -1:--
Formizzini		L --:-5
Stopino		L --:-1
	22 Novembre 1728	
Speso in 5 / 3 castrato		L -1:-1
Uva passa		L --:-1
Pane		L -2:--
Codighini		L --:-9
Verzi		L --:-4
Latte, et una scudella		L --:-4
	24 detto	
Vitello		L -1:12
Una zerla di vino dal Stefanino al zerlotto		L -7:-- L --:-3
Un coppo di Rizo		L --:-14
Buttiro / 19		L --:-11
	25 detto	
Speso in una polastra		L --:-15
In carne di Manzo		L --:-12
Speso in verzi		L --:-4
	26 detto	
Speso in pesse / 32		L --:-18
Oglio bono / 19		L --:-12
Oglio di Linosa / 19		L --:-7
Farina / 29		L --:-2
in verzi		L --:-4
Legna da Mafeo Gazolo / 12		L -2:-8
Pane da Pietro Giacomo Gazolo		L -4:--
Candele 1 / 6 dal Signor Gio. Zane		L --:-15
Formaggio 1 / 4		L --:-16
	27 detto	
Speso in Ovi		L --:-14
In fogliate / 2		L --:-6
In carne di Manzo 6 / 6		L -1;-6
In Canella		L --:-2
Buttiro / 6		L --:-5½
Speso in una Cavagna per doperare in chiesa		L --:-12
Speso in un Piatto, et una scudella di terra		L --:-6½

	29 detto	
Speso in Buttiro l / -		L -:-:11
In farina		L -:-:-6
In ovi		L -:-:11
In crusca di Formento		L -:-:2½
In Canella dalli occhi		L -:-:-5
In verzi, insalata, et spinasse		L -:-:9½
Formaggio dal Signor Gio. Zane / 39		L -1:16
Oglio bono / 29		L -1:-4
Anguilla marinata		L -1:--
Un casetto di legni		L -:-:-3
	30 detto	
In carne di castrato / 59		L -1:--
In butiro		L -:-:10
Speso in un coppo di Rizzo		L -:-:14
In forminzini / 26		L -:-:-6
	Primo Dicembre	
Speso in una zerla di Vino da Marco Rataglio		L -7:10
Al zerlotto		L -:-:-3
In Pane da Pietro Giacomo Gazolo		L -4:10
In Butiro / 26		L -1:-7½
In sale soldi 15		L -:-:15
In carne di castrato		L -1:05
Vitello		L -1:16
Un paro di polastre		L -1:-3
In verzi		L -:-:-5
	3 detto	
In pesse		L -1:-5
In fogliate, et farina di formento		L -:-:-8½
In ovi		L -:-:-8
	4 Dicembre 1728	
Speso in farina di melgone		L -:-:-5
Buttiro soldi 17		L -:-:17
Carne di castrato 6 / 8		L -1:-6
In Verz et oglio di Linosa		L -:-:-9
	5 detto	
Speso in farro per farne menestra		L -:-:10
	6 detto	
Speso in pane		L -3:--
In sale		L -:-:10
In bigoli, et insalata		L -:-:-6
In formaggio 2 / 6		L -1:10
In carne di vitello, et castrato, in tutto		L -2:-4
In verzi soldi 6		L -:-:-6
In Stelle dal Sig. Geronimo Faglia / 14		L -2:-2
	7 detto	
Speso in fogliate / 2:6		L -:-:2½
In buttiro / 1		L -:-:11
In Ovi		L -:-:-6
In Solferini		L -:-:-1
In Candelle		L -:-:10
Anguilla marinata		L -1:10

	8 detto	
In Lardo ℓ 6		L --:4
In pane Berlingotti 1 dico		L -1:--
In Vitello, et castrato		L -2:-5
In Vino due secchie al zerlotto		L -3:15
In Verzi		L --:-3
In vino bianco		L --:-6
	9 Dicembre	
Speso in codighini, et Lucanica soldi undeci		L --:11
In cartone per farne la saguma delli medaioni		L --:-1
	10 detto	
Speso in pane		L -1:--
In farina, et butiro		L --:15
In un sedasso per il gesso		L -1:-8
Insalatta, et Anguila marinata, in tutto		L --:17
	11 detto	
In fogliate, formaggio et butiro, in tutto		L --:17
Figato di vitello		L --:10
Carne di Castrato 2 ℓ 3		L --:-9
Anguilla dal Signor Gio. Zane ℓ 1:-		L --:15
Hauto da Marco Rotaglio, in tre volte Vino per Berlingotti		L -1:10
	12 detto	
Pane dal Gazolo		L --:10
Vino hauto dal sudetto Rotaglio Mattina, et la sera		L --:19½
In tutta la spesa sono		L 127:-7½
Denari ricevuti sono		L 125:--
		L --2:-7½
	14 Dicembre 1728	

DESCRIZIONI E CORRISPONDENZE*

Delle monete

<i>Moneta</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Equivalenza</i>
Berlingotto:	moneta divisionale maggiormente usata nel XVII sec. per il computo e la registrazione delle spese in molteplici documenti; nel secolo seguente, da moneta reale passa a moneta ideale e diventa sinonimo di lira	1:7 lire - 20 soldi
Doblone	moneta d'oro così detta perché valeva due doppie	38 berlingotti
Doppia	nome comune con il quale si indicavano tutte le monete auree aventi il valore di due scudi d'oro. (Si trovano citate sia la <i>Doppia di Spagna</i> che la <i>Doppia d'Itaglia</i> ed anche la relativa <i>Mezza Doppia</i>)	18÷19 berlingotti
Ducatone	grande moneta in argento coniata in molte zecche sia italiane che estere. Fu coniato, la prima volta, a Milano agli inizi del '500 da Carlo V	12 berlingotti
Filippo	nome generico dato inizialmente alle monete coniate dai sovrani di nome Filippo, usato successivamente anche per esemplari conciati da altri sovrani	5:6 berlingotti
Gasetta	antica moneta spicciola coniata a Venezia, circolata fino all'Ottocento	2 soldi
Genoina	altro nome del Ducatone d'oro genovese	9 berlingotti
Lira Planet	nome tipico della lira, in uso solo a Brescia, che pare derivi dal fatto che questa moneta, contrariamente ad altre, non era scodellata ma piana e con un ampio labbro sul bordo (anche pianetti, pianette o planette)	20 soldi
Ongaro	moneta in oro equivalente al fiorino; coniata in Ungheria nella prima metà del 1300, venne poi ripresa anche nei secoli successivi; la tipologia prevedeva una figura (Duca, Conte o Principe) da una parte e una cartella ornata, con scritta al centro, dall'altra	21 berlingotti
Scudo	quello bresciano come in tutte le altre zecche deriva il suo nome perché reca l'effigie di uno scudo o stemma nobiliare	7 berlingotti
Soldo	antica moneta divisionale europea, che fin dai tempi della Lira carolingia (XI sec.), costituiva 1/20 del valore della moneta di riferimento	
Zecchino	nome dato dalla metà del XVI secolo al Ducato d'oro di Venezia, quando per la preferenza data ai pezzi freschi di conio, il Ducato fu aumentato di valore	22 berlingotti

Delle misure lineari o di superficie:

braccio:	corrisponde a 0.47 metri lineari (0,6853 a Venezia e 0,5421 a Napoli)
oncia:	vale un dodicesimo di braccio (o di piede)
oncia quadrata:	equivale a 0.019 m ² , ossia un dodicesimo di braccio quadrato
piede:	definito nei secoli passati come Principe di tutte le Misure ed Archetipo dell'Antichità, in terra bresciana prese il nome di Braccio

Delle misure di capacità:

boccale:	corrisponde a 0.43 litri
coppo:	unità di misura generalmente usata per le granaglie che equivale a 3,167 dm ³ ;
quarta:	è l'equivalente di 4 coppi, ossia 12.668 dm ³ ; (sia la quarta che il coppo non sono misure indicate come valide anche per l'area bresciana)
zerla:	il nome, tipico bresciano, indica un recipiente in legno bislungo la cui capacità era di 49 litri

Dei pesi:

libbra:	corrisponde a gr. 321 ed è divisibile in 12 onces
oncia:	corrisponde a circa 26.77 grammi c.a.
peso:	corrisponde a 25 libbre e quindi a 8,025 kg.

Bibliografia

- L. RICCI, *De vita Petri Faleae Clarensis Praepositi Commentarius*, Brescia 1770.
- G. J. GUSSAGO, *Pietro Faglia*, in *Biblioteca Clarensis ovvero Notizie storico-critiche intorno agli scrittori e letterati di Chiari raccolte e scritte dall'Abate Germano Jacopo Gussago*, Chiari 1820-1822.
- G. B. ROTA, *Il Comune di Chiari*, Brescia 1880.
- L. RIVETTI, *La visita di San Carlo a Chiari*, in «Brixia Sacra», I (1910), pp. 133-185.
- L. RIVETTI, *Il più antico statuto del Capitolo di Chiari*, in «Brixia Sacra», V (1914), pp. 99-110, 155-168, 208-223.
- P. GUERRINI, *Atti della Visita Pastorale del Vescovo Domenico Bollani alla Diocesi di Brescia (1565-1567)*, I, Brescia 1915.
- L. RIVETTI, *Il Santuario della Beata Vergine di Caravaggio presso Chiari*, in «Brixia Sacra» VI (1915), pp. 137-155.
- L. RIVETTI, *Artisti Chiaresi*, in «Brixia Sacra», VIII (1917), pp. 80-89, 121-143.
- L. RIVETTI, *La Scuola del S. Rosario e la Chiesa di S. Maria Maggiore di Chiari*, in «Brixia Sacra» XII (1921), pp. 81-92, 113-127, 165-173, 194-204.
- C. BOSELLI, *Note d'archivio*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CLV (1956), pp. 126-127.
- G. VEZZOLI, *La scultura dei secoli XVII e XVIII*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1964, pp. 398-526.
- G. ZANETTI, *Il dominio visconteo dall'avvento di Gian Galeazzo alla caduta di Pandolfo Malatesta*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1964, pp. 856-878.
- A. PERONI, *Stefano Lamberti e Maffeo Olivieri. La plastica in bronzo e la scultura dal secondo Cinquecento*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia 1964, pp. 798-840.
- B. PASSAMANI, *La pittura dei secoli XVII e XVIII*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1964, pp. 591-678.
- L. COSTANZA FATTORI, *L'architettura dei secoli XVIII e XIX*, in *Storia di Brescia*, IV, Brescia 1964, pp. 883-910.
- B. SPATARO, *La pittura dei secoli XVIII e XIX*, in *Storia di Brescia*, IV, Brescia 1964, pp. 931-976.
- G. ZANARDI - E. MONTI, *Autobiografia*, mss. Bologna, Archiginnasio, B. 95/3, 51, 53 (ed critica a cura di C. Boselli), in «Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1964», Brescia 1965.
- C. BOSELLI, *Fatti, opere, notizie per la storia della scultura in Brescia nei secoli XVII e XVIII*, in «Arte Lombarda», XVII (1972), n. 37, pp. 132-133.
- Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro*, catalogo della mostra a cura di B. Passamani, Brescia 1981.
- S. GUERRINI, *Chiese bresciane dei secoli XVII-XVIII*, Brescia 1981.
- Brescia nel Settecento*, Rezzato 1985.

- L. CAVIGLIOLI, *Della Rovere Giovan Mauro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 340-347.
- Il Settecento lombardo*, catalogo della mostra a cura di R. Bossaglia e V. Terraroli, Milano 1991.
- La pittura del '600 in Valtrompia*, catalogo della mostra a cura di C. Sabatti, Brescia 1994.
- S. BIZZOTTO PASSAMANI, *Faustini Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLV, Roma 1995, pp. 387-388.
- A. FAPPANI, *Faustini Giacomo*, in *Enciclopedia Bresciana*, IV, Brescia 1981, p. 47.
- R. MASSA, *Orafi e argentieri bresciani del secoli XVIII e XIX*, Brescia 1988.
- R. MASSA, *Arte e devozione nello splendore delle pietre*, Brescia 1995.
- M. CARGNONI, *Boscai*, Brescia 1997.
- Nel Lume del Rinascimento*, catalogo della mostra a cura di I. Panteghini, Brescia 1997.
- G. FUSARI, *Il Duomo di Chiari 1481-2000. Il febbrile cantiere*, Roccafranca 2000.
- D. C. MILLER, *Marcantonio Franceschini*, Torino 2001.
- A. RIZZI, *Casto. Arte, storia e ambiente in un comune della Valsabbia*, Brescia 2004.
- Visita Apostolica e Decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia. III. Franciacorta, Sebino e Bassa occidentale*, a cura di A. Turchini e G. Archetti, Brescia 2004.
- G. FUSARI, *La decorazione della Parrocchiale di Bienno, 1621-1646. Un programma iconografico tra manierismo e controriforma*, Roccafranca 2005.
- G. FUSARI, *Novità e precisazioni sull'attività dell'intagliatore clarense Giacomo Faustini*, in «Civiltà Bresciana» XIV (2005), n. 1-2, pp. 5-34.
- G. VIRGILIO, *Giovan Mauro Della Rovere detto il Fiammenghino, a Bienno*, in P. CASTELLINI - M. ROSSI (a cura di), *La chiesa di Santa Maria Annunciata a Bienno*, Atti della Giornata di Studi, Bienno 28 ottobre 2000, Bienno 2005, pp. 145-162.
- G. FUSARI, *L'Angelo custode di Marcantonio Franceschini nella chiesa di Santa Maria maggiore a Chiari*, in «Civiltà Bresciana», XV (2006), n. 1-2, pp. 143-146.
- G. FUSARI, *Giovan Battista e Giovan Mauro Della Rovere a Brescia e nel Bresciano*, in «Arte Lombarda», LII (2007), n. 150, pp. 84-96.
- S. A. MORCELLI, *Memorie della Prepositura Clarense, (1790-1815)*, ed. critica a cura di I. Belotti - F. Formenti - E. Gobbi, Brescia 2007.
- G. FUSARI, *La Disciplina della Pace di Castiglione delle Stiviere*, in D. Martelli - X. Toscani (a cura di), *Luigi Gonzaga e la Chiesa della Disciplina a Castiglione delle Stiviere. Studi nell'Anno Eucaristico e nel 4° centenario della Beatificazione di Luigi Gonzaga*, Castiglione delle Stiviere 2008, pp. 279-306.
- G. FUSARI, *Clemente Zamara: le opere asolane e il loro rapporto con la cultura figurativa e decorativa del tempo*, in R. Gobbi - A. LUI - L. MOLINARI, *In Laudabile et Optima forma. L'organo della Cattedrale di Asola dal Romanino ai Serassi*, Mantova 2009, pp. 101-114.
- F. DASSENNO, *Testi in A. MORANDI (a cura di), Bellissimi organi bresciani. Un inestimabile patrimonio sonoro e visivo*, Brescia s.d.

Indice dei nomi

- Albani Domenico 101
Albrici Enrico 85
Antegnati Costanzo 19, 20, 41, 88, 133, 138
Antegnati Graziadio 20
Arboreo Antonio 23, 134
Archetti Carlo 74, 160, 199
Arici Domenico 90, 98
Arici Francesco 90
Armani Pietro 34, 36, 144, 145
Avanzi Agostino 31, 32, 140
- Badoer Giovanni Alberto 48
Bagnatore Pier Maria 25
Baietti Gerolamo 47
Baietti Giacomo 38
Baietto Horatio 25
Balladore Giuseppe 38
Balladore Pietro 119
Barcella Carlo 153
Barcella Giovanni 71, 158
Barenghi Carlo 125
Baresi Gioseffo 63
Barilli Giacomo 39, 47
Bariselli Giuseppe 121, 123, 176
Baroncini Vincenzo 68
Batoni Pompeo 74, 96
Bellini (indoratore) 44, 151
Belzani Giacomo 90, 164, 166, 167
Bernasconi Giuseppe 109, 172
Berta Domenico 39, 148
Bertusso Camillo 48, 154
Biancinelli Faustino 22, 134
Biancinelli Matteo 41, 50
Biasio Giovanni Antonio 17, 40, 51, 79, 80, 82, 83,
84, 86, 162, 163, 166, 181, 182, 183, 187,
188, 189, 192, 193, 194, 195, 198, 200, 201,
203, 209
Bigoni Baldassarre 25, 29, 47, 139, 150
Bollani Domenico 11, 14, 132
Bolognini Cesare 88, 160
Bombastone Pietro 68, 160
Bonatti Giuseppe 88, 163
Borromeo Carlo 14, 16, 17, 132
Bosetti Faustino 38
Bottinelli Giuseppe 109, 112, 116, 174, 175
- Bracco Lazzaro 39, 148
Bravi Arcangelo 109, 173
Bulgarini Giuseppe 19, 133
- Cadei Felice 112
Cadei Luigi 112
Cadeo Pietro 114
Calegari Santo 109, 117, 174
Calini Ludovico 90
Calvi Donato 66
Calzolaro Antonio 60, 152
Capparoni Silverio 114, 115, 175
Capretti Enrico 123, 129, 176
Caravaggi Antonio 55, 56, 58, 61, 63, 152, 154
Carboni Domenico 93
Carnevale Battista 65, 164
Carnevale Francesco 65, 164
Carra Giovanni Antonio 23, 25, 26, 27, 33, 136, 137, 138
Castelli Carlo 101, 169
Cattò Angelo 114, 174
Cavalli Claudio 36
Cavalli Giacomo 36, 58
Cavalli Giovan Battista 23, 25, 136, 138
Cavalli Giovanni 38
Cavalli Marc'Antonio 35, 36, 145
Cavalli Ottavio 58, 73, 151
Cesareno Lodovico 39, 148
Cherubino Francesco 27
Chinotti Giovanni Battista 34, 144
Chizzola Leandro 77, 80, 162, 181
Chizzola Lorenzo 36, 38, 145, 146
Cignaroli Giambettino 107
Cinquini Giovan Battista 56, 98, 169
Cinquini Carlo 56
Cipriano da Botticino 23
Clario Isidoro 93
Cogi Antonio 88, 90
Cogi Battista 166, 200
Cogi Leonbruno 88
Comanedi Albertino, Rocco 23
Comanedi Giovanni Antonio 19, 23, 25, 27, 136, 138
Comolli Ambrogio 109, 173
Corbarelli (Bottega) 66, 86
Corbellini Antonio 83
Cordani Antonio 112, 174

Covi Giuseppe 71, 161
 Covo Bernardino 66
 Crespi Giovanni Battista 29
 Curti Francesco 101, 104, 107, 109, 172

 De Armannis Tommaso 14
 De Lambertis Stefano 14, 132
 Degani Giuseppe 90
 Della Robbia (Bottega) 125
 Della Rovere Camillo 142
 Della Rovere Giovan Battista 20, 28, 29, 32, 33
 Della Rovere Giovan Mauro 19, 20, 28, 29, 31, 32,
 33, 48, 142, 143
 Della Torre Pietro Martire 13, 14, 16, 29, 30, 36, 138, 139
 Dolfin Marco 48, 65, 157

 Emanuelli Dionisio 104, 170

 Facanone Giacomo 41, 149
 Faglia Antonio 74, 160, 161, 162, 184, 199
 Faglia Carlo 121, 123, 156, 176
 Faglia Giuseppe 71, 93, 167
 Faglia Pietro 38, 73, 77, 78, 94, 161
 Faino Bernardino 11
 Faticati Giovanni Battista 33, 35, 48, 50, 52, 53, 56,
 60, 63, 73, 74, 84, 151, 152, 154, 155, 160, 198
 Faticati Pietro 56
 Faustini Giacomo 27, 41, 43, 44, 47, 48, 53, 55, 56,
 58, 59, 61, 63, 71, 77, 82, 98, 112, 123, 149,
 150, 152, 154, 156, 157
 Fioretti Francesco 33, 71, 144
 Fogliata Giovanni 31, 34, 38, 140, 142, 143, 144, 146
 Fogliata Giuseppe (Di Fogliati) 22, 23, 134
 Fontana Giovanni Battista 25, 138
 Foschetti Antonio 35, 144
 Foschetti Giovita 35
 Fostinoni Antonio 80
 Fostinoni Giovan Andrea 62, 76, 80, 184, 186
 Franceschini Marc'Antonio 53, 73, 74, 81, 84, 198
 Franzino Antonio 36, 145
 Franzone Pietro 21, 22, 55, 134

 Gallici Rocco 52, 151
 Gandino Antonio 14
 Garuffa Francesco 114, 116, 134, 141, 159
 Ghirello (Girelli) Giovan Battista 43, 149
 Ghisalberti Pompeo 34, 144
 Giallo Domenico 60, 154
 Giardino Girolamo 80, 186
 Giorgi Marin (Marino) 16, 19, 23, 32, 33, 38, 58, 133,
 134, 140, 146
 Giugno Antonio 31, 38, 146
 Giugno Giovanni Battista 29, 31

 Goffi Lorenzo 50, 52, 143
 Gradenigo Bartolomeo 48, 58, 151
 Grazioso Bartolomeo 61, 156
 Guaineri Giovanni, Domenico 41, 150
 Gussago Germano Jacopo 73

 Lamberti Stefano 13
 Lana Santo 90, 164, 166
 Lancini Giuseppe 123, 125, 127, 176, 177
 Lombardi Giacomo 119
 Lorini Pietro 29
 Lugo Giuseppe 60, 98, 156
 Lurano Agostino 22, 134
 Luzzago Carlo Antonio 38

 Maffoni Caterina 107
 Maffoni Faustino 93
 Maffoni Giovanni 38, 39, 50, 146, 151
 Maffoni Pietro 192
 Maifredi Andrea 98, 169
 Malatesta Carlo, Pandolfo 11, 204
 Malossi Angelo 94, 96, 168
 Maraschi Giacomo 39, 47
 Marazzo (Morazzo) Giacomo 29, 43, 149
 Marchetti Antonio 93
 Marello Battista, Carlo, Giovanni 50, 167
 Marino Francesco 20, 133
 Marino Ottavio 34, 143
 Martinengo Giuseppe 55, 56, 68, 71, 158, 160, 199
 Martinengo Magnifico 14
 Martini Arturo 121
 Martino V papa 11, 12, 132, 204
 Massari Giorgio 86
 Mazza Giovan Battista 80, 184, 189, 190
 Mazzacani Bernardo 34, 144
 Melchiotti Carlo 116, 175
 Minola Domenico 83, 84, 85, 164, 198
 Minozzi Antonio 45, 46, 52, 53, 54, 151
 Mola Pier Francesco 74
 Montanino Antonio 34, 143
 Monti Eleonora 86
 Monti Francesco 50, 73, 82, 84, 86, 166, 167, 200, 202
 Monzardis Marc'Antonio 48, 136
 Monzardo Giovanni 48
 Monzardo Matteo 31, 48, 142, 143
 Moraglia Giacomo 107
 Morcelli Stefano Antonio 41, 44, 88, 93, 94, 96, 98,
 101, 104, 107, 168, 169
 Murachelli Ugo 126, 127, 176, 180

 Nani Giovanni 96
 Navoni Elisabetta 60, 77, 154, 207
 Navoni Mattia 60

Navoni Pietro Paolo 60, 154
 Nozza Carlo 60

 Ognà Angelo 65, 66, 68, 69, 74, 90, 96, 127, 158, 177
 Ognà Silvestro 66
 Olmi Lorenzo 48, 50, 61, 63, 71, 152, 156, 157, 158
 Olmi Orazio 48, 74, 80, 81, 83, 84, 85, 162, 163, 183, 194, 199
 Ottoboni Pietro 36, 145

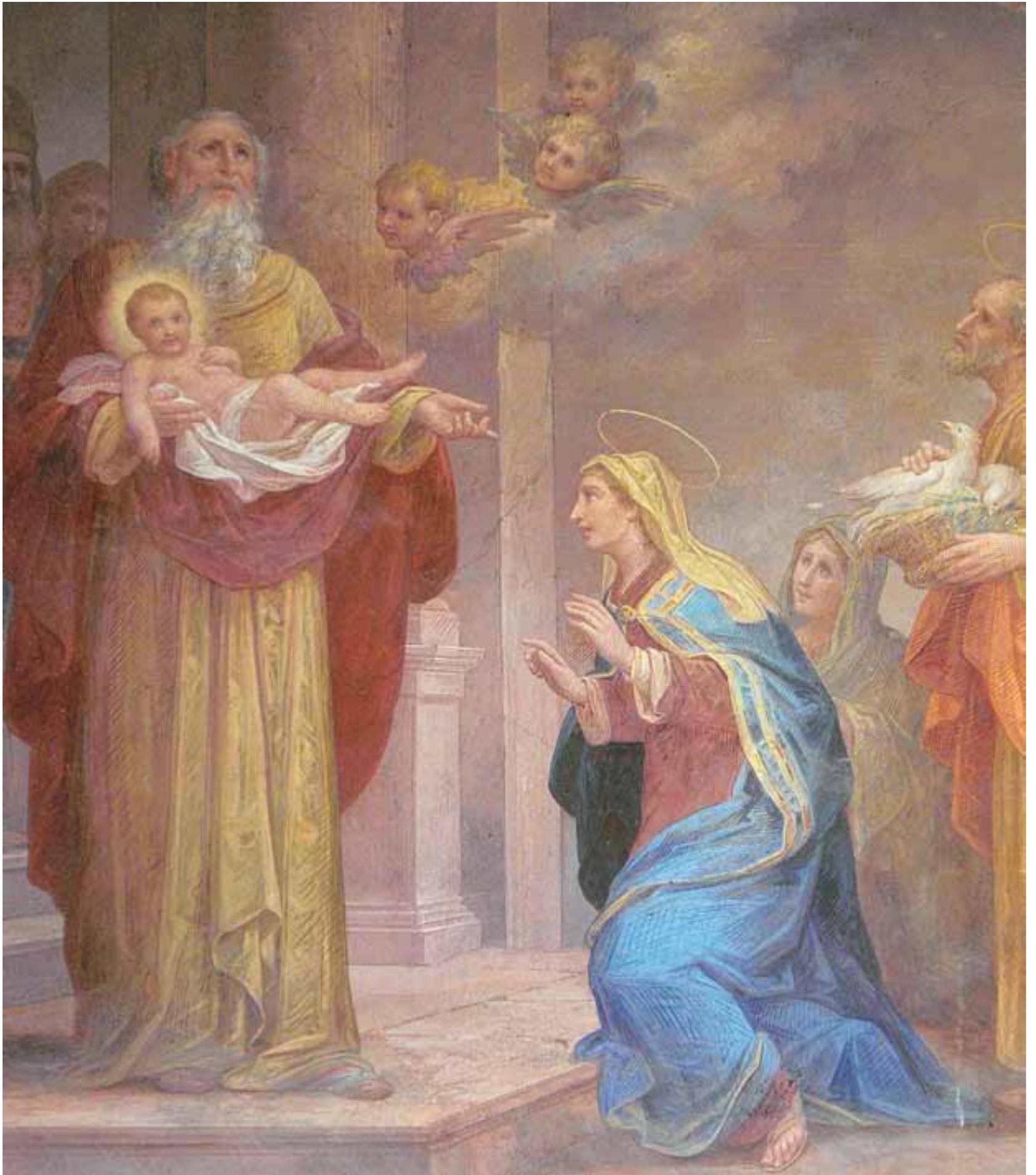
 Paglia Antonio 60, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 87, 161, 162, 163, 184, 185, 186, 190, 199
 Paglia Francesco 79, 81, 85,
 Palma il Giovane 53
 Paolo IV papa 22
 Passamani Bruno 73
 Pederzoli Lorenzo 21, 22, 133
 Pederzolo Bartolomeo 41, 50, 140, 167
 Peduzzi Angelo 109
 Pescali Battista 107, 172
 Pescali Maurizio 96
 Pezzoli Vincenzo 96, 98, 169
 Platone Celso 17
 Podesti Francesco 114
 Poliloli Giovan Maria 30, 139
 Prandaglio Germano 99, 107
 Prando Giovanni 41
 Prati Carlo 88
 Priori Angelo 23, 134
 Procaccini Camillo, Giulio Cesare 29
 Querini Angelo Maria 50, 73, 90
 Rama Camillo 48, 49
 Rangoni Gabriele 93
 Rapicio Giovita 93
 Reiner Giovanni 55, 107, 109, 110, 119
 Reni Guido 119
 Repossi Pietro 36, 55, 110, 112, 121, 123, 125, 127, 176
 Riva Giuseppe 74, 125, 176
 Rivetti Luigi 11, 13, 14, 16, 17, 21-23, 27-36, 38, 39, 41, 43, 47, 48, 50, 52, 55, 56, 58, 60, 61, 63, 65, 66, 68, 71, 73, 74, 77, 79-81, 84-86, 88, 90, 93, 94, 96, 98, 101, 104, 107, 109, 112, 114, 116, 119, 127, 202
 Rizzi Giovan Battista 41, 167
 Rizzi Paolo 36, 65, 157
 Rodengo Giovanni Paolo 21, 22, 134
 Romani Domenico 82, 83, 84, 85, 166, 202
 Romani Girolamo 74
 Rossellino (Antonio) 125
 Rossetti Giovanni 112, 114, 119
 Rossetti Maria 114, 175
 Rossetti Paola 112, 114, 174

 Rota Giovan Battista 11, 23, 25, 28, 31, 36, 65, 74, 109, 112, 114, 174, 175
 Rota Marianna 107
 Rubagotti Francesco 165
 Ruffi Evangelista 21, 133
 Rusmini Paolo 29, 139
 Sabeo Fausto 93
 Sacella Faustino 66, 158
 Sala Cesare 22
 Saldino Giullio 50, 151
 Salvoni Carlo 43
 Sampilli Alessandro 31, 32, 140, 142
 Sassi Giovan Battista 85
 Savoldelli Antonio 39
 Savoldi Pietro 30, 144
 Scalve Bernardo 22, 134
 Scalvini Pietro 48, 50
 Scalvo Cristoforo 47, 150
 Tagliaferri Luigi 32, 116, 119
 Tedeschi Ottavio 101
 Teosa Giovanni Battista 29, 94, 96, 125
 Teosa Giuseppe 24, 29, 93, 94, 96, 98, 104, 107, 125, 168
 Tizio di Collio 43, 44, 48
 Torre Alessandro 39, 146
 Torretti Santo 80, 81, 183
 Tortelli Bonaventura 14
 Tortelli Giuseppe 80, 81, 162, 189, 191
 Traeri Carlo 41, 43, 88, 148
 Tredici Giacinto 55, 90, 123, 125
 Tremarina Bartolomeo 34, 143
 Tremarino (Giovanni Antonio Carra detto il), vedi
 Vairino Gioseffo 61
 Vantini Rodolfo 104, 106
 Venturini Carlo, Costanzo, Francesco 71
 Vignadotti Carlo 38
 Villa Luigi 116
 Voltolini Domenico 63, 157
 Zaist Giovan Battista 86
 Zamara Antonio 13, 14, 27, 33, 94
 Zamara Clemente 13, 14
 Zambelli Zambello 38, 43, 146
 Zamboni Giovan Battista 85, 200
 Zamboni Giuseppe 20, 88, 112
 Zola Valerio 23, 25, 29, 48, 136, 138, 139, 140, 142, 143

* L'indice contiene i nomi più importanti o ricorrenti. Per i casi nei quali uno stesso cognome risulta scritto più volte in modi diversi, dai redattori degli antichi documenti, si è scelto di riportare l'accezione più moderna.

Indice

Un libro per noi, di mons. Rosario Verzeletti	pag. 3
Un progetto che ha radici lontane, di Luciano Mena	pag. 4
Introduzione	pag. 7
Ringraziamenti	pag. 8
Dalle origini alla fine del Cinquecento	
<i>Gli indizi delle origini</i>	pag. 11
<i>La ristrutturazione quattrocentesca e Martino V</i>	pag. 11
<i>Le sculture degli Zamara e una traccia per Stefano Lamberti</i>	pag. 13
<i>Da Domenico Bollani a Carlo Borromeo: il rinnovamento della Controriforma</i>	pag. 14
<i>La forza della Scuola: i prodromi della trasformazione seicentesca</i>	pag. 16
Il Seicento: la grande fabbrica	
<i>Lavori del primo decennio: la 'cassa' della Madonna e l'organo di Costanzo Antegnati</i>	pag. 19
<i>Trasferimento dell'altare della Scuola e deliberazione di costruire il nuovo coro (1608)</i>	pag. 20
<i>Il coro nuovo (1610-1612)</i>	pag. 23
<i>L'ancona di Giovanni Antonio Carra (1611-1614)</i>	pag. 25
<i>I Misteri del Rosario di Giovan Battista e Giovan Mauro Della Rovere (1616)</i>	pag. 28
<i>Balaustre e vetri del coro (1611-1619)</i>	pag. 29
<i>Gli affreschi del coro del Fiamminghino (1628)</i>	pag. 31
<i>L'altare della Madonnina o 'l'Altaretto' (1629-1639)</i>	pag. 32
<i>Lavori alla chiesa e fornitura di paramenti e argenti (1630-1661)</i>	pag. 34
<i>Ricostruzione della chiesa (1667-1670)</i>	pag. 36
<i>L'organo di Carlo Traeri e la cassa di Giacomo Faustini (1669-1681)</i>	pag. 41
<i>L'altare nuovo della Madonnina</i>	pag. 47
<i>I Misteri degli anni Settanta</i>	pag. 50
<i>La statua della Madonna di Giacomo Faustini (1692)</i>	pag. 53
<i>La controcantoria (1692)</i>	pag. 56
<i>L'Altare dell'Angelo Custode (1679-1698)</i>	pag. 58
Il Settecento: un fastoso rinnovamento	
<i>Il secolo di marmo</i>	pag. 65
<i>La facciata (1707-1720)</i>	pag. 66
<i>Opere minori per il coro (1701-1722)</i>	pag. 71
<i>La pala dell'Angelo Custode di Marc'Antonio Franceschini (1716-1717)</i>	pag. 73
<i>Il rinnovamento degli altari (1726-1745)</i>	pag. 77
<i>Un inizio lontano: l'altare di San Bartolomeo (1727-1729)</i>	pag. 77
<i>L'altare di San Francesco (1729)</i>	pag. 80
<i>L'altare dell'Angelo Custode: la soluzione architettonica (1732-1735)</i>	pag. 81
<i>L'altare di Santa Lucia: verso il ritorno all'ordine (1743-1745)</i>	pag. 84
<i>L'immagine del rinnovamento</i>	pag. 86
<i>Opere entro la metà del Settecento: l'organo nuovo e un testamento disatteso</i>	pag. 88
<i>Altre opere decorative dalla metà del secolo</i>	pag. 90
<i>Compimento della facciata</i>	pag. 90
<i>Lavori durante la prepositura Morcelli fino al 1800</i>	pag. 93
L'Ottocento: completamenti e ampliamenti	
<i>Opere durante la prepositura Morcelli dal 1801 al 1821</i>	pag. 101
<i>Nuove migliorie alla chiesa nel corso del secolo</i>	pag. 107
<i>L'organo nuovo di Giuseppe Zamboni (1874)</i>	pag. 112
<i>Il coro nuovo</i>	pag. 112
Il Novecento	
<i>Opere nella prima metà del secolo</i>	pag. 121
<i>Un cenno per gli ultimi cinquant'anni</i>	pag. 127
Cronologia e documenti	pag. 131
Appendice	
<i>Gli altari settecenteschi: ricostruzione dei cicli pittorici e pagamenti</i>	pag. 181
<i>Traduzione dei principali testi in lingua latina</i>	pag. 204
<i>Appunti di Metrologia</i>	pag. 210
Bibliografia	pag. 217
Indice dei nomi	pag. 219



Luigi Tagliaferri, *Presentazione al tempio (particolare)*, 1893, tecnica a fresco.

Finito di stampare nel mese di settembre 2010
per i tipi della GAM di A. Mena & C. snc
in Rudiano Bs